ATTI

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

in Bologna

DISCORSI

letti nella grand'Aula

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

in occasione

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMII

il giorno 24 agosto 1837.

BOLOGNA 1841.

TIPOGRAFIA GOVERNATIVA ALLA VOLPE.

PROLUSIONE

DEL N. U. SIG. MARCHESE

ANTONIO BOLOGNINI AMORINI

Pro-Presidente dell' Accademia Pontificia di Belle Arti

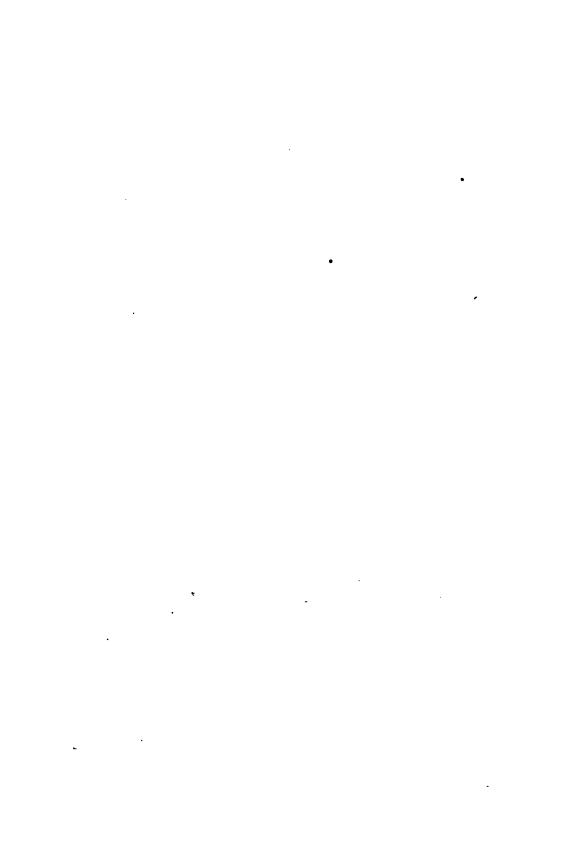
IN BOLOGNA

PER LA QUALE

RICORRENDO IL GIORNO DI SAN BARTOLOMMEO

rammemora l' antica festa popolare

CHE NEL DETTO GIORNO

IN QUESTA CITTÀ CELEBRAVASI

Al rimirare tanta frequenza di nobilissimi Magistrati, di dottissimi Letterati, di sceltissime persone raccolte in questo tempio, sacro in oggi alle Arti Belle, di tanto diletto sono io compreso, che tutto mi sento l' animo d' incredibile gioia rallegrarsi.

In sì fatto giorno poi, che giocondissima più che mai mi torna a mente la memoria festevole in cui da' maggiori nostri con sapientissimo intendimento statuite furono generali allegrezze per la totale compiuta liberazione delle civili discordie, che per molti secoli divisa tennero la città nostra, giorno era questo di universale tripudio. Al sorger primo

dell' aurora, il rimbombo degli innocui bronzi tonanti, accordandosi col continuo suono delle maggiori campane, annunziava la solennità del lietissimo giorno. Sacra magnifica musica nel maggior tempio, decorata della presenza di tutte le Autorità, riempiva di devota letizia tutti gli astanti. Avevano poi luogo pubblici e privati sontuosissimi conviti. E nel luminoso dopo pranzo le persone di ogni ceto, di ogni età, di ogni condizione, vociferando giulive per le contrade ebbre tutte di godimento e di fasto, accorrevano in folla alla gran Piazza, già da più giorni ornata di ben intese logge, che in bell' ordine tutte all' intorno davano accesso alle varie botteghe delle più leggiadre e ben disposte merci fornite a pubblica fiera: facendo a gara, in quei giorni, i bottegai ed i mercatanti a disporre con singolare artificio, conveniente simetrìa e buon gusto i generi diversi esposti in vendita, tutti in bella gradazione di colori e prospettica armonìa collocati, fossero essi di cose triviali, o di riguardo; non mancandovi quanto servir potesse al bisogno, ed al capriccio, e fin anche i puerili fantocci e i fancinlleschi trastulli, affinchè non vi avesse condizione

o età, che non trovasse di che appagarsi; offerendo per tal modo un grazioso spettacolo, che diveniva il centro del divertimento e dell' allegrìa delle diverse classi di persone. Nel suddetto giorno adunque, dirimpetto alla facciata del pubblico Palazzo, alle cui ringhiere e finestre, magnificamente addobbate, li Magistrati, non che le più gentili e scelte persone in gran gala sedevano lietissimi, ammiravansi sorgere vaghissimi prospetti colle più vere regole della difficile arte della prospettiva condotti, dai più valenti nostri artisti sempre ideati e dipinti. Non avendo in tali ricorrenze sdegnato di adoperare il loro ingegno e gl' immaginosi Bibiena, e i diligenti Aldrovandini, e gli Orlandi, e i Tesi, i Compagnini, i Tadolini, i Venturoli, ora raffigurando i bei giardini di Alcinoo o di Armida, con deliziosi pergolati pieni di squisite frutta e di fiori diversi e di vaghezze: ora rappresentando la grandiosa reggia di Giove con istatue, colonne e trofei: ora altissimi palagi: e più di frequente spaziosi anfiteatri e maestosi archi trionfali, per le aperture de' quali vedevansi in lontananza pubblici edifici e private fabbriche; dai quali

archi escivano, al suono di mille varietà di musicali instromenti, o veloci quadrighe, o giostratori esperti, o nerboruti atleti, che colle raddoppiate corse, con misurati tornei, con giuochi ginastici di sorprendente piacere occupavano gli spettatori, che lieti colmavano di applausi i vincitori, che li ben levigati magli procuravano di salire o le alte torri abbattere, onde rendersi padroni de' vari uccellami, cacciagioni, salati, formaggi, ciambelle ed altri commestibili, che venivano sempre a larga mano destinati a gradita preda del popolo festante. E l' Eminentissimo Cardinale Legato, circondato dai patrii Magistrati, partecipando alla giocondissima gioia popolare, e godendo nel vedere in armoniosa concordia ed in ischietta pace uniti grandi e piccoli, signori e plebe, che l' incanto creavano di sì magnifica festività, profondeva bellissima moneta nuovamente coniata sull' affollato popolo, il quale, inebriato di gioia, plaudendo ai generosi donativi, e battendo palma a palma, tutto lieto alle proprie case portava li sudati doni, le raccolte monete, ed i premii del festevole innocente baccanale. E poichè la notte già inoltravasi,

venivano frattanto illuminate le spaziose aule del pubblico Palazzo; e più magnificamente sfoggiava, per le infinite lumiere di brillantissimo cristallo, ed i molti doppieri di bianchissima cera, la sorprendente Galleria, tutta di variati damaschi, di graziosi veli, di auree frange leggiadramente addobbata, che dava sommo risalto all' ingegnoso lavoro de' dotti pennelli de' Colonna e de' Pizzoli, i quali, fino dall' anno 1665, per sì fatta solennità, l'avevano con saper sommo dipinta, e con tale incanto di prospettiva ed accordo uniforme di colorito e di vaghezza, che sembra lavoro di una sola mano. E quivi ne' preparati tavolini pe' vari giuochi erano imbanditi tanti Trionfi graziosissimi di ogni maniera di confetture, di rarissimi canditi, di statuette e trofei di finissimo zucchero, allusivi talvolta alla festività, di sceltissimi mazzi di fiori, di cui venivano regalate le Signore più ragguardevoli della Città, che, coi loro vestiti ricchi d' oro e d' argento, e forniti di finissimi pizzi, e splendenti di costosissime gemme, e pietre preziose si facevano per la molta eleganza e leggiadrìa ammirare; nel mentre che ogni ceto delle più scelte persone e de' più

distinti forestieri, ivi adunati, erano serviti continuamente di lautissimi rinfreschi. Finiti i giuochi, davasi luogo a lietissime danze ed ai vari costumati balli, fino che i raggi della sorgente luce incominciavano ad apparire.

Ma ben altra, e reverenda e gloriosa, si è la giocondità colla quale nel presente giorno appunto voi, valorosi giovani, il premio conseguite e le corone de' ben sostenuti studi; e più di quello che per avventura creder si possa giocondissimo si è il piacere de' patrii Magistrati, e specialmente dell' Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Legato, a cui sono rivolti gli occhi della Città tutta; mentre in esso appoggia la pubblica salvezza, in esso le speranze comuni, e segnatamente di questa gioventù studiosa, che al santo fuoco delle Arti Belle s' infiamma: in Esso poi confida sopra tutti questa nostra Pontificia Accademia, la quale conoscendo con quanta clemenza del favor suo la degni il Santissimo Pontefice, viene con continua affabilità rassicurata, da chi di Lui qui tiene le veci, del validissimo suo appoggio e protezione presso l'augustissimo Trono. Viemaggiormente così avranno

incremento le Arti Belle, le quali dal sostegno confortate di gloriosi mecenati, all' eterno loro onore provveggono: come con sagace erudito discorso vi mostrerà l' egregio Oratore, la cui eloquenza non vi deve essere più oltre dalle mie parole ritardata.

De' Lodatori e Proteggitori

DELLE ARTI BELLE

E DEL VANTAGGIO CHE AD ESSI, ALLE ARTI,

ED AGLI ARTISTI DERIVA

DISCORSO

del signor Avvocato

GIOVANNI TAMBURINI

D' IMOLA

La lode tanto in sulla terra desiderata, e più dalle anime grandi, se consista nell' omaggio e tributo al genio ed alla virtù, non può non reputarsi obbietto di sommo onore e vantaggio fra gli uomini: dessa allora è voce di Nazioni, che non possono sedursi; è voce di Secoli, che non possono corrompersi. Il genio si slancia verso lei, l' anima s' innalza, le forze umane si moltiplicano; per lei travagli e meditazioni; i progetti del politico, le veglie dello scrittore, il sangue per la patria versato: per lei prezzo ai sudori, ci leviamo sopra noi stessi, si corre dinanzi al tempo, si vive anche allora che più

non siamo. Sparta co' suoi trecento, cui furono premio lettere sculte in poche pietre tinte ancora di loro sangue, ottenne fama immortale; e forse corone di quercia servirono ai Romani per conquistare il mondo. — Togli la lode alla terra e l' uomo è inerte, è solo nella folla; nulla il presente, nulla il passato, l' avvenir nulla. L' istante che scorre perisce senza legarsi all' istante che succede, e le istorie degl' imperi e delle arti, i pochi in alto, i molti all' imo mostrando, e l' umana schiatta lentamente incedente, la gloria guida i primi per mano, ed essi guidano l'universo.

L' invidia può talvolta macchiare la lode od anche negarla; ma la virtù ed il genio, quantunque oppressi, dal reale nel mondo immaginario trapassano, come ad asilo di giustizia inalterabile: ivi Socrate fu vendicato, ivi assoluto Galileo, ivi Tullio e Demostene risero del ferro dell' assassino e del veleno. Il genio quindi e la virtù, quantunque tardi, ma in ogni dove ed alla perfine, si credettero degni, ed ottennero onori, e gli onori dall' Arti belle specialmente derivarono. Il perchè girando io lo sguardo per questo magnifico tempio delle

Muse e delle Grazie, alla ricordazione di que' chiarissimi, che in giorno tanto solenne mi han preceduto, avvisai non disacconcio argomento tenervi discorso *de' lodatori, e proteggitori dell' arti belle, e del vantaggio, che ad essi, alle arti, ed agli artisti deriva.* Volli astenermi dal parlare (come colui di arte militare ascoltante Annibale) al cospetto di Artisti così celebrati di *ciò* che ignoro, perchè al vero, ed al qualunque mio nome ingiurierei. Non isdegnate prestarmi udienza cortese.

Come il bisogno, per la intemperie delle stagioni e per la molestia degli animali, insegnò all'uomo a difesa le vesti, le armi e le capanne, del pari il diletto trovò le soavi modulazioni, le immagini moltiformi, il venusto abbigliarsi; indi l'ardente brama che a visibili monumenti venissero le sovrannaturali beneficenze e le opere straordinarie raccomandate; ed ogni astratta idea della Divinità, ogni simbolo allegorico di spirituali affezioni ad oggetti materiali si riducessero. E primieramente le nude pietre erette in memorande circostanze servirono perchè i posteri le ricordevoli cose sapessero. La pietra di Abramo fu

monumento di sua trasmigrazione; poscia le pietre sculte, che la istoria degli avi ai nipoti narrarono, perchè alla gloria e felicità de' regni contribuirono. Le piramidi di Egitto attestano Meride benefattore; i monumenti le vittorie di Sesostri e la fermezza di Semiramide. Perchè Armodio ed Aristogitone l' attica libertà col sangue salvarono ebbero statue; ed ottennero mausolei Milziade, Temistocle, Pericle, Xantippo chiari per carità di patria; e s' ebbe un tempio Omero, e sculti marmi Saffo, e Pindaro nel tempio di Minerva incisa in caratteri d' oro la settantesima delle sue odi. I Romani alzarono statue agli eroi, eressero colonne, e più maestosi gli archi di trionfo gremiti d' iscrizioni e di rilievi. Diffuso l' entusiasmo nazionale, i monumenti, le statue, gli archi furono tanti, che mille scritti non basterebbero a noverare que' soli che nel periodo segnato dalla statua a Guglielmo Tell in Berna al gran masso in Pietroburgo locato, si eressero. — La stima e l' amore colle immagini d' imitazione il diritto alla morte ed all' obblio contrastarono: le urne, i sepolcri raccolsero le lagrime della grata ricordanza — La Religione

per altro ebbe dal cuore le prime impulsioni, che riconoscenza, speranza, timore spingendolo ad investigarne l'oggetto, tentò dapprima un delubro, e prostrato l' adorava. Semplici pietre, nude are; quinci il tempio di Gerusalemme, quindi s. Pietro di Roma. Ecco gli oggetti dell' arti belle.

E degnaronsi appena di rallegrare del loro volto la terra, che, disadorne ancora e non ben culte, in quel primo apparimento gli occhi si trassero, e compresero del loro amore tutti i cuori. Natura in ogni animo ha inserito e quasi di perenne fiammella inceso l' amore del bello. Da niuno, o da ben pochi, spiegar si saprebbe; eppure appena fa di sè mostra, nell' ignoranza pur anche di non saperlo altrui chiarire, per improvviso fremito da tutti si sente, si pregia, si ama. Queste arti medesime però sono alcun che schifiltose e di se stesse superbe: ignude, ed abbisognano di ornamenti: imbelli, e come femminette difettano di sostegno: vogliose di gloria, ed accolgono il plauso: divinità sublimi, e non disdegnano, chè anzi dimandano un culto: ricambiano di amore chi le ama, di fama chi le onora; si accendono di

sdegno se alcuno le disprezza, e vendicate ricoprono di eterno obbrobrio qualsisia, che osi insultarle. Guardano all' incontro con viso amorevole chi loro consagra l' ingegno e la mano, e quasi figliuolo lo accarezzano, e lo nutrono: ai più elevati intelletti si appigliano, a pochi scoprono il divino sembiante, ed avverse alla turba volgare, ai mediocri volgon le spalle, i pigri del piè calpestano, ed insultano amaramente. Non è però da maravigliare se in ogni età fra le culte Nazioni siano state in tanto pregio tenute; e, sebbene coltivate da pochi, abbiano avuta celebrità da tutti, e que' che non potevano aspirare alla gloria di professarle, agognassero almeno all' onore di celebrarle, e d' ogni maniera di laudi, di premii e di onori i fortunati ed eccellenti artefici confortare e favorire.

Che se le istorie racconsolano narrando degl' imperanti o de' grandi, i quali reputarono precipua parte di loro gloria raccogliere a patrocinio, fregiare di onoranza, e versare i tesori sui felici coltivatori delle arti, e tuttochè avessero alto nome o per armi o per conquisti, o per sapienza di leggi, alcuna

cosa nondimeno alla grandezza loro pareva mancare, se dal pubblico amore e proteggimento delle arti ad essi non derivava: non saprei se quasi per lodata eredità negli animi di quelli, che vennero sorgendo sino a' dì nostri, siasi poi trasfuso il santo amore, e la propensione di onorarle e proteggerle. Non parve ad Alessandro di essere bastevolmente grande, se non dipingeva la sua immagine un Apelle, ed a Francesco primo di Francia se non adornava la magnifica sua Corte della presenza e dell' ingegno del Vinci, e per impeto di amore non raccoglieva tra le sue stesse braccia gli aneliti estremi, e co' suoi baci il fuggente spirito di quell' eccelso dipintore Italiano. Nè l' emulo, e di lui vincitore, Carlo V. credè deturpare i suoi allori ed oscurare la maestà di tanto impero collo intrattenersi lunghe ore col Tiziano da lui di splendidissimi privilegi onorato, allora che coloriva quelle ardite e maschie dipinture, ed inchinarsi a raccogliere di terra il pennello, che la fervida fantasia gli aveva fatto cadere di mano. E qui parlando fra tanto lume di erudita sapienza non voglio rammemorare gli onori dell' Arti

belle ne' secoli più felici e presso le più colte Nazioni largiti, giacchè non saprei quanto debbesi celebrarli, nè dir cosa che a Voi pellegrina fosse od ignota. Dirò soltanto, più a vergogna di alcuni tempi, che a detrimento dell'Arti belle, non avere sempre dai doviziosi e potenti quella protezione ottenuta, che pur a buona ragione rimeritarono, ed allora soltanto liete fiorirono, e levaronsi al sommo dell' altezza, quando asilo e celebrità conseguirono. La storia, segnando i secoli di loro splendore, ricorda quelli appunto, ne' quali più mecenati le carezzarono; e vivranno in eterna ricordazione, non disgiunta da riconoscenza di tutto il genere umano, gli aurei secoli di Pericle, di Augusto, di un decimo Leone, di un Luigi quartodecimo.

La natura non è de' suoi doni prodiga stemperatamente, e cogli allegri anni di larga fecondità, come nelle biade e ne' frutti, si avvicendano quelli di magra sterilezza. Non però mai accade che questa benigna madre si lasci in generosità superare. L' arte, e l' alimento domano anche il più avaro terreno, ferace allora pure che la imper-

versante stagione ingombri ogni parte di squallore. Per la quale considerazione non ho dubitanza di affermare che sarebbono nati in ogni secolo dipintori e scultori chiarissimi, quando la magnanimità, il gusto, la sublimità di mente de' Pericli, degli Augusti, e de' Leoni si fossero ne' succedenti Principi trasfuse, come ne passarono la maestà, la ricchezza, la forza ed il reggimento de' popoli. Vero è che più di queste arti abbisognano i mecenati, che le arti di Protettori, o, senza meno, più gloria torna a chi le protegge, che ad esse, che sotto l' ombra ne riposano. Non avrebbe la posterità mirato il volto nè di Alessandro, nè di Augusto, nè di quant'altri stancarono di loro nome la fama, se non vinceva la violenza di morte il pennello di un Apelle o di un Sanzio, lo scalpello di Lisippo, di Buonaroti e del creatore di nuove grazie, ahi! troppo presto alla fama ed all'amor dell' Italia, non dico, ma di tutta Europa rapito, il Canova, decoro ed amore insieme di quest' Accademia, ove ha lasciato molto di se medesimo nei valenti discepoli suoi, che noi tutti conosciamo senza pure che io li debba col loro nome appellare.

Quella vita, che la indomabile morte invola agli eroi, la riproducono con miracolo stupendo le arti, ed anzi con larga usura, rimunerando il breve corso de' pochi anni con una vita di durevole immortalità.

E' pertanto da maravigliare che maggiore non sia lo studio de' Grandi, o di chiunque aspiri alla gloria di conciliarsi amiche ed ancelle queste arti, di quello che sia la dura necessità di esse nell' implorare vergognose, e soventi volte oltraggiate, il proteggimento, il ricovero, e, ciò che più cuoce, l' alimento, e la vita, e si veggano talora repulsate dai palagi, in cui gavazzano o le goffe arti, o le turpi. Laonde temperar non mi posso dal levare alto la voce agli amici della virtù e della gloria, e più a chiunque ama questa Italia, ove sursero e crebbero le arti belle, e vi albergano come loro stanza, e tempio eterno di culto: a chiunque non reputi vano suono di parole la virtù e l' ingegno, il bello, la grandezza e l' onore, e con tutto l' impeto dello spirito pregarli, esortarli, spronarli a porgere mano benefica e difenditrice a queste arti, le quali, scese dal Cielo, mostrano da ogni parte i segni della veneranda

origine loro, e sole omai di tanta gloria Italiana perduta ne sono rimaste a ridestare la invidia di oltremonte e di oltremare, e per le quali, spento il nostro impero, vengono a tributarci omaggio ed oro le straniere Nazioni, e quasi ancora regina incurvano la fronte a quella maestà, che un dì temettero invitta e cui servirono debellate. Se queste si perdono, che Dio nol consenta! (e ponno perdersi, chè l'antica barbarie ne assicura) se confortate, ed in pregio tenute non siano, che più resta alla misera nostra patria, se non che piegare il collo sotto il piè di chi voglia opprimerla e conculcarla!

Si arroge, che, mal sofferenti di quest' unica nostra gloria, i culti Popoli ogni argomento adoperano, onde contenderci il vanto, e come ci hanno oltrepassati nel valore delle armi, nel commercio, nelle arti meccaniche, e nella perfezione di ogni cosa, che ad eleganza torni ed agiatezza di socievole civiltà; così a niuno sforzo perdonano onde proteggere e coltivare queste Arti, che vengono bensì ad apparare fra noi, ma ne partono ricchi o pel diffuso oro, o per l' ingegno, sino a poterne le italiane

maniere, e la magìa, a dir così, dell' arte, in se medesimi trasfondere e conquistare. È la Italia un miracolo di bellezza di natura, cui aggiunse le sue più soavi grazie la squisitezza dell' arte. Ogni pietra ricorda un'antica grandezza, ogni passo arresta lo estranio a contemplarne lo spettacolo lusinghiero. Non potrà perdere, no, la sua bellezza fuor solamente non si converta in mucchio di rovine, sebbène dalle rovine medesime sorgerebbe pur sempre ammirabile! E la Grecia, un dì ridente e famosa non men dell' Italia, fiorì pur essa di gloria originale ed antica: eppure chi solca dopo tanti secoli quei mari sparsi d' isole, illustrati di tanta fama, non vede che pochi avanzi, e nude rovine, le quali nello squallore più acerbamente ricordano la rinomanza già spenta. Valicarono i mari le maravigliose tavole, le statue, i bronzi: crollarono i templi, i teatri, i portici, i monumenti dell' umano ardire e del greco ingegno, nè più protette, nè ricoverate, le arti seguirono cattive il carro de' loro vincitori, ed ivi trasferirono la stanza, ove rinvennero accoglimento, e presidio. Cessi l' infausto augurio per la invidiata Italia; il suo lieto però o

lagrimevole destino dalla protezione di queste arti dipende. Sintanto che staranno in onore, invitate dai grandi, e sotto la loro ombra riparate e nutrite, non mancheranno nè ingegni che le coltivino, nè opere emulatrici delle antiche; chè nelle menti e ne' cuori italiani arde pur sempre quella scintilla divina, che il clima, il terreno e l' aria vi accendono; ma se niuno la sprigiona, se anneghittiscono e volgono altrove i genii per la immortalità ingenerati, vedrem trattare la marra chi era nato al pennello; cavare metalli chi avrebbe saputo collo scalpello dar vita ai marmi; morire sul povero letto fra lo squallore chi poteva adagiarsi sul talamo della gloria.

Per quantunque energica reputar si voglia la forza ingenita de' sublimi genii, de' quali non è cotanto avara, come il volgo si pensa, la natura, non potrà mai di per se sola, e senza conforto di mano amica, in alto levarsi, nè tutta svilupparsi ed estendersi a somiglianza del terreno fecondo ed opimo, cui se cultore industre non appresti la mano non fia che produca messe abbondevole e maravigliosa. E sia pure acuto sprone alle

anime grandi, sia guiderdone ampio ai lor sudori la gloria; prima però di conseguirla è forza aggirarsi per aspri sentieri, sostenere affanni, spendìo, e fatiche il' più delle volte superiori alle forze, spessissimo inefficaci, ed a stento aggiungere quella cima, cui tutti, per la violenza degli ostacoli, pervenire non ponno; o se giunti vi siano, di tanti affanni non colgono il frutto sperato, o certamente sì scarso da spegnere l' ardimento di più oltre progredir nell' impresa. Nè saprei dire ancora se per occulto tenor di destino, o meglio per sapientissimo ordinamento di Provvidenza, la quale ha fatta legge alla natura di ripartire con avvisato compenso e proporzione i suoi doni in ogni secolo, è addivenuto che i sommi cultori dell' arti belle non fossero nè Principi, nè posseditori di sterminate ricchezze, ma usciti per lo più dalle mezzane ed infime classi, di tutto poveri, ma non d' ingegno, di nulla doviziosi eccetto che del tesoro di lor valentìa, colla quale ponno ogni altra pregevole cosa acquistare da quelli che liberalmente, per lo più, senza fatica, senza industria, e per sola legge dell' ammirevole governamento del

Supremo Ordinatore ne furono provveduti. In cotal guisa senza la sognata, ed impossibile ripartizione di beni fra gli uomini, che nascono con uguali diritti sulla terra, sapientemente, e senza che uom se ne avvegga, va la natura ripartendo, e con giusta proporzione equilibrando, i peculiari beni con perpetue e spontanee permutazioni; e mentre le arti servono all'oro, e gl'ingegni alle ricchezze ed agli onori, l'oro medesimo e gli onori divengono conquisti e possesso dell'industre ed ingegnoso. Sendo poi le opere de' sommi Artisti di altissimo pregio, cui non è prezzo (perchè da veruna misura o comparazione ponno essere circoscritte le cose rare nel mondo), tanto più sarà doviziosa quella Nazione, che in maggior copia somiglievoli ricchezze possegga, delle quali perchè abbondò sempre la nostra Italia, ossia per la felicità del clima, o pel trasfuso genio, o per la tessitura degli organi più delicati, o non mai sopita fiamma di gloria, ogni amorevole e vero Italiano deh! nutra caldo pensiero di mantenersi in questo ben augurato possedimento, ed anzi lo pianti sopra salde radici, ed ampiamente lo

dilati, sicchè non abbiano a temersi le gare e gli usurpamenti dalle Nazioni rivali.

E qui tardi forse mi avveggo di avere parlato a chi, più presto che abbisognare de' miei incitamenti a proteggere le arti, son degni d' ogni laude e di plauso per lo infiammato amore, onde alcuni coltivano, ed altri con ogni argomento adoperano di favorirle. E ben più di ciò, che io far non saprei, li rimunera di giustii encomii la stessa celebrità di questo luogo e di questo giorno solenne, in cui la maestà del Principato, e la Romana Porpora, ed il Maestrato della dotta Felsina hanno di loro presenza condecorata la distribuzione de' premii, co' quali il valore de' giovani alunni di pubblica testimonianza si onora. È questo un pegno di lor protezione, ed il pregio in che tengono lo studio di queste Arti, è arra di quanto siano bene animati in ogni tempo di fare. E sebbene luminosa gloria ad essi sia pervenuta e per lo splendore delle virtù di cui sono adorni, e per l' altezza della scienza, e per la intemerata amministrazione della giustizia, e profonda prudenza di provvidissimo

reggimento, reputano nondimeno (così hanno il petto acceso di amore di vera fama) che alcuna cosa manchi all' immortalità di lor nome, se con solenne pompa non mostrino di favoreggiare e raccogliere sotto l' ombra loro queste arti, che Voi, o Giovani, coltivate. E' dolce spettacolo per me vedere tanto favore in chi tutto può coll'autorità del comandamento e colle ricchezze: ed il caldo impegno di chi vale altamente per la mano e per l' intelletto a rivestire ogni lavoro delle formose idee del bello, e depositarlo nel tempio della eternità. Ben debbe di tanti suoi danni racconsolarsi la Italia, se in Voi non si spenga l' ardore di propagar la sua fama. I mecenati non mancheranno se in Voi non languirà quel nobile ardimento di aspirare al vero bello, al sublime, e di emulare i sommi artefici, vivi ancora, e che vivranno a traverso la fuga de' secoli insieme col mondo.

Sia tributo di mia maraviglia non meno che di grato animo, questa qualunque Orazione, che a piè dell' altare alle arti divine innalzato riverentemente depongo.

DELLE LODI
DI
DOMENICO PIÒ
Bolognese

SEGRETARIO DELL' ACCADEMIA CLEMENTINA

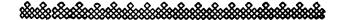
dall'anno 1764 al anno 1794

DISCORSO

DEL SIG. PROF.

FRANCESCO TOGNETTI

Pro-Segretario della P. Acc. di Belle Arti

IN BOLOGNA

1. Non sempre il silenzio della fama verso gli egregi che furono è manifesto segno d'irriverenza o dimenticanza. Egli è sovente l'infausto compenso della modestia o l'amaro tributo alla infelice condizione dei tempi in che si avvennero. E come ad essi uomini d'ordinario mancò l'audacia o la fortuna, così torna a buon dato che il benefizio del tempo susciti alcuno bramoso di riparare all'insulto, mettendo in aperto il valore, l'ingegno e le doti altre più care di bontà, di cortesia, di beneficenza, che loro diedero una vita non vizza od infingarda, nè vuota di quelle azioni, a cui l'umanità sorride del riso di amore. In siffatte circostanze e coll'adornamento delle enunciate prerogative, io vi presento, o Signori, Domenico Piò, che fu Scultore e Segretario nella celebre nostra Accademia Clementina poc'oltre mezzo il secolo andato sino al suo tramonto; che fu discepolo ed erede nell'arte al padre suo Angelo, il quale tanto s'ebbe in patria e fuori onorificentissimo grido; che in ess'arte paterna studiando riuscisse migliorarne lo stile, per cui dalla sua scuola n'uscivan dipoi valenti artisti, e Lui singolarmente che egli tenne più di quanti altri in delizia, e che poi

nel magistero gli fu successore, e soprastette; e che nell' ufficio di Segretario successe, viventi ancora, ai due rinomatissimi Giampietro Zanotti, e Conte Gregorio Casali, dei quali già scrissi.

Che il Piò oltre l'essere stato nell' arte sua non vulgare maestro, secondo l'età, fosse anche nell' uffizio di Segretario ben adatto, io ve ne posso arrecare autentiche prove nei documenti lasciati di prudente zelo e di perseverante diligenza per oltre forse a trent' anni che durò in esso ufficio, non avendolo abbandonato se non allora che le forze e la vista non gliene consentivano più la frequenza e la esercitazione. Ma e come non poteva egli non esserlo, se così fu giudicato dai chiarissimi nominati predecessori suoi, i quali tuttavia ci vivevano allora ed accademici segretari emeriti dichiarati, dal cui onorato incarico si dimettevano, l' uno per la decrepitezza dell' età, l' altro pel grado senatorio in patria, a cui veniva innalzato? Furono essi due che al corpo accademico lo proponevano nell' età sua il quarantottesimo, e dall' autorità loro non solo, ma dal commovimento generale de' colleghi accademici, per unanime voto consenzienti, la proposta nomina otteneva sanzione.

Ora perchè le mie parole possano di qualche buon seme fruttificare a Voi, giovani dilettissimi, e non inopportune alla solennità di questo giorno sacro alle lodi delle belle arti, mi studierò brevemente trarre dalla vita del nostro Domenico Piò scultore e segretario alcun documento storico e morale, che in tanta luce di filosofia sulle arti, e in tanta copia di gioventù adescata alle attrattive loro conforti per una parte i cultori di quelle a benedire il tempo presente, e dimostri per l'altra ai giovani bene incamminati qual contegno tenere per conservarsi lieta e durevol vita incontaminata anche all' incontro della nequizia di coloro che per renderla misera tramassero inumanamente lordarla e perdere.

2. Dei tempi alle arti nostre propizii alcuna volta

le apparenze tolgono, o a meglio dire usurpano il luogo alla realtà. Allorchè Domenico Piò, lasciato ogni altro studio, si diè all'arte in questa sua patria, dovette pur credere che niuna cosa mancasse ad avvantaggiarvi; un'Accademia di fatto fregiata del nome Augusto del Sovrano, munita di buone leggi, forte di quaranta maestri, numero che non a torto parve di poi incredibile a quell'arguto bellissimo ingegno del consiglier Bianconi; universalmente ammirata e sostenuta dalla fama de' suoi fondatori e mecenati: tanto apparato in un giovane, il cui padre era gran parte di vita di codesto edifizio novello e glorioso alla patria, doveva fermare un sentimento di alta stima e venerazione e per le arti belle e per coloro che ivi le professavano. Forse fu tutto questo che lo distolse dallo studio delle umane lettere in che cresceva, con isperanza del padre passasse a quello del diritto, onde farne un uomo di foro. Ma quegli alimentava segretamente il genio paterno per l'arte, e di nascosto apparava il disegno e sì ne mostrava disposizione felice che il padre stesso, avvenuto a caso a vedere di lui una stampa disegnata tolta da Agostino, ne incoraggiò con lode il figliuolo a proseguire. Egli seguì con piacere il consiglio paterno non sì però che le umane lettere abbandonasse, per cui le patrie Accademie letterarie e l'Arcadia non suonassero bene spesso de' piacevoli suoi versi. Di proposito intanto frequentava la scuola del disegno e con tanto amore che sopravanzava sempre i suoi compagni di studio. A diciotto anni avendo egli fatto buon fondamento nel disegno, base principale delle arti nostre, si piacque di seguitare quella del padre, in che poi a lui che avanzava negli anni fu di grandissimo giovamento nei moltiplici lavori che grandemente l'occupavano in patria e fuori. Ben è da considerare la scarsezza di mezzi che in quell'epoca, di pochi lustri passata dalla fondazione della Accademia Clementina, avevasi in pronto all'istruzione nella scultura. Quell'arredo specialmente mancava di antichi esemplari, da cui le ispirazioni più vive e possenti

emanano che son luce all' artista. Più tardi lo si ebbe per sagace avvedimento e generosa munificenza dell' immortal nostro Benedetto XIV. Ma il Piò nato nel sedicesimo anno del secolo non potè fruirne che dopo l' anno quarantesimo, e cioè all' età sua di ventiquattro anni, quando si era, per così dire, formato una maniera di operare di pratica in iscultura, benchè più spesso su materie fragili ed abiette, di rado assai sul marmo. Quindi non è a maravigliare che l' arte dello scolpire in quella prima giovanile età del nostro Domenico fosse goffa piuttosto che altro, quantunque nel padre suo meno lo apparisse come quegli che aveva Roma veduto, e che studiato aveva, forse troppo cortamente, presso quel Cammillo Rusconi che a que' tempi poteva in Roma appellarsi il Canova, come fra noi appellavasi Giuseppe Mazza il Fidia. Ingegni singolari bensì riguardo ai tempi, poichè soprastavano ai contemporanei in sapienza e valore; ma nelle arti e nelle lettere la posterità è giudice più sicuro perchè imparziale, la quale mette poi al suo posto gli uomini e rettifica i giudizi.

3. Inoltre l' Accademia Clementina non era ancora stata arricchita delle doti nè di Marc' Antonio Fiori, nè del Cardinal Legato Pompeo Aldrovandi, nè del Serenissimo Duca di Curlandia, nè di quelle più ampie e generose che dipoi il providissimo Governo conobbe abbisognare la diversità dei tempi e il progresso che facevano le arti nello incivilimento dei popoli. Soltanto allora poteansi impartire piccoli premi sull' assegnazione di quel benefico oltre modo concittadino vostro Luigi Ferdinando Marsili, che d' incredibil fiamma per le arti vostre ardendo, tutte donava le sue non esigue sostanze alla patria. Cresceva adunque quell' Accademia più di lodi che di premi donata; più di civico ardore a propagarne la gloria che di opere insigni a stabilirla perenne.

Lo scultore di rado allora dal vero modellava, senza cui non speri poter aspirare a stabil gloria. Precetti ed esempi recenti distraevano dal casto modo di condurre nell' arte la semplicità, l' eleganza, la grazia;

poichè il Bernini e suoi seguaci per soprabbondanza di talento, e per vanità di carpire una foglia di lauro al di là del confine ove la colsero gli antichi, avevano guasto l'intelletto e il vedere in arte degli uomini. È benchè il padre del nostro Domenico possedesse meno corrotti principii che gli altri suoi coetanei, non era però sì nella buona via stabilito da potere istillare nel figliuol suo che in lui studiava, quella sicurezza di massime da non lasciarsi sedurre dal predominio di certo bagliore che toglie di calcare le orme dei buoni che hanno vinto le età.

Tale era la condizione dell'arte a que' dì. Del che non già le mie parole, ma giudici i vostri occhi stessi ne chiamo, se pur l'animo vi regge al confronto di opere dell'epoca dei Mazza e dei Piò a quella della susseguente dei Canova e dei Torwaldsen, per cui direte fermamente non ingiusta, ancorchè acre, la sentenza di colui che da questo stesso luogo chiamava quella età: *età grossa e trascurata di conoscere e scegliere il bello.*

Il nostro Domenico Piò maturando gli anni fortunatamente si avvenne in tali colleghi e dotti uomini, la conversazione dei quali ben presto fecegli conoscere a che intendevano essi artatamente; e applaudiva e compagno loro si diede per ricondurre la smarrita arte a suoi veri principii, all'antico. Erano questi Ercole Lelli e Mauro Tesi, ai quali per età stava egli nel mezzo: con entrambi legava amicizia e tale intimità, che coll'uno sovente a sollievo giuocava di scherma, coll'altro cacciava alla campagna, ma sempre i parlari versavano sulle arti. Veniva quarto in sì rara congrega, e primo per età e per dottrina, quel leggiadro erudito ingegno di Francesco Algarotti, a cui il rinnovamento del buon gusto nelle arti infiniti obblighi professa. Più tardi la comitiva stringeva quel Carlo Bianconi che a pochi fu secondo nello apprezzare, ov'era nelle opere d'arte vera bellezza, e nello svelare apertamente ove fossevi difetto, precursore, lo diresti, del Milizia: e quell'altro studiosissimo nelle cose d'arti Vincenzo

Corazza, delle quali tre volte perorò in pari solennità di questa la causa, siccome eccellente scrittore ch' egli era. Ma questo secolo ancora non ha fatto loro interamente ragione di quanto valessero, e quanto loro debbono i felici rivolgimenti, che da un mezzo secolo e più hanno avuto le arti e le lettere. Dire io voglio almeno che tutti codesti valorosi maturavano insieme per l'animo studiosamente di rimettere le arti nel pristino seggio di luce eretto loro dalla scelta natura, e d'onde le aveva espulse il manierismo. Così le ristoravan essi dal sofferto oltraggio con promuovere ne' giovani artisti il puro antico sentimento del bello.

4. Fu a quell' epoca mirabil cosa il lavoro che operò il Lelli chiamandovi a parte il nostro Piò, voglio dire l' opera della più perfetta macchina che si conosca a modello di umana anatomia, della quale si arricchirono poscia le Accademie tutte sì d' Italia che estere con istupore dei dotti ancora per tanta profondità di sapere dimostrata dall' artista bolognese. Con Mauro Tesi, riverito restauratore della civile architettura, aiutava egli il nostro Piò in ogni opera ove l' arte dello scultore volesse aver posto, ma dovette questi troppo presto piangere la perdita di tal valente compagno. Ben ci resta una egregia prova, avuto riguardo ai tempi, di quanto nell' arte sua avesse profittato in siffatta alleanza nel monumento appunto che a questo lagrimato amico innalzava l' amicizia e la riverenza a tanto sapere, e a tanta industria per onor delle arti. Accorse a quella scelta mano d' artisti superstiti a tale impensata calamità accomunandone pur altri a gareggiar con loro opera intorno a quel monumento testimonio del grandissimo affetto e pari estimazione inverso quel fior delle arti rapito a più sublimi speranze. Non mancava che il Lelli, la cui vita poco prima si era spenta. Chi avrebbe previsto che nello stesso anno anche il suo instancabile Mecenate Francesco Algarotti avesse incontrato il comune destino? Questa congerie di tristi casi trassero a melanconici pensieri l' animo del nostro Piò,

nè guari di tempo passava che pure gli altri due si allontanarono dal suo fianco. L'uno sel tolse Milano, l'altro Napoli, le quali città n'ebbero di loro i migliori anni dignitosamente, e ce ne invidiarono ancora le ceneri. Piò rimasto senza consiglieri ed amici attendeva al magistero dell' arte sua nell' Accademia Clementina dividendolo colle cure diligentissime che s'ebbe di conservare in onore la carica di Segretario, alla quale dopo diciannove anni, da che era nel novero de' maestri accademici, aveva fatto strada la coltura del suo ingegno, la nobiltà del suo tratto e le altre qualità di saggezza e di onestà nel procedimento della sua vita, e oltre tutto questo l'affezione insita in lui verso l' insigne stabilimento.

5. Entrava il valent'uomo nell' onorato ufficio, come dicea, e vi durò per forse a trentacinque anni, il cui lungo corso gli aperse adito a conoscere meglio lo stato delle arti e quanto i premii e il favore de' Grandi giovi a migliorarne la condizione, poichè dopo le elargizioni sopra notate di Cittadini e di Principi magnanimi sono venute sempre a maggior floridezza e perfezione; e l' Accademia Clementina cresceva riputata presso le Corti straniere; e le Accademie più rinomate cercavano di stringere perfetta alleanza colla nostra, tra le quali la Imperiale di Pietroburgo, che allora si ergeva per le magnanime cure della Sovrana della Russia Caterina. Questa Imperatrice largamente di medaglie l'Accademia nostra donava attestanti la memoranda epoca dell' erezione di quella sua Imperiale; e di munificenze distingueva il Segretario Domenico Piò col dono dell' onorario diploma della stessa Imperiale Accademia che gli conferiva rango ed onori e divisa di Colonnello. Nè qui terminavano le graziose dimostrazioni della sovrana clemenza inverso il Segretario Clementino. D'Esso lui era incarico mantenere corrispondenza coll' Inviato di quella Corte residente in Venezia; nè personaggio veniva in Bologna di quella Corte che il Piò non visitasse; e in questa qualità essendosi presentato

all' Eminentissimo Archetti quando qua venne Legato a latere del Pontefice, dopo essere stato Nunzio alla Corte delle Russie, si degnò quell' Eminentissimo restituirgli la visita. Ma egli il dabben modesto uomo che s' accostava alla vecchiaia mal tollerava le distrazioni e le fastidiose cure di corte, e tanto più che d' immeritati travagli si trovò aggravato, allorchè più aveva bisogno di serbare la naturale sua festività, che gli era stata la compagna a sì tardi anni. Ad uomo com' egli era educato alle lettere e alle arti, e usato alla conversazione d' uomini o artisti o letterati o di nobile condizione, ne' quali prevalesse al sapere la buona morale e la savia condotta, pareva non mai potesse levarsi incontro la più lieve nube di odio e di aperta malevolenza: eppure, fatale sventura degli uomini dabbene! venne questi negli ultimi anni di sua lunga carriera vituperato da maligna accusa in faccia dell' intero Corpo Accademico. Ma nulla potè l' iniquità dell' accusatore all' incontro dell' integerrimo provato Segretario. Quel savio Areopago sdegnossi, nè comportò che andasse impunita sì nera baldanza, e con decreto segnato nelle forme più solenni rimoveva per sempre dal suo seno il mal consigliato detrattore. Del qual atto di riparazione, che alla lealtà dell' onest' uomo soddisfaceva, quanto castigava la insolenza dell' avversario, Egli, il nostro Domenico, domandava istantemente fosse mitigato il rigore, e il fea con parole di cristiano oblio dell' offesa. Nella pietosa inchiesta il Corpo Accademico lodava la moderazione del Collega Segretario, ma ne procrastinava la risoluzione, e sì che poco stante infermatosi gravemente quell' irrequieto si moriva senza neppure il funereo compianto dell'Accademia. Esempio memorando dell' interezza di quel Corpo Accademico, e di conforto all' innocenza fu quel decreto, quella fermezza, quella punizione.

6. A questa sciagura altra ne sopravvenne al nostro Piò, mentre al declinar dell' età avrebbe avuto bisogno di quell' alleviamento che egli stimava essersi procacciato

colla beneficenza a larga mano versata in un povero giovinetto, nel quale aveva poste, e non vanamente per le arti, le più belle speranze: e perciò del retaggio paterno, tenue sudato risparmio, fattone serbo per la vecchiaia, ne lo rese padrone, confidando di essere appunto alla età più bisognosa di soccorsi provveduto bastevolmente a condurre pacifici gli estremi suoi giorni in seno alla gratitudine e all' amicizia. Nubile essendo egli vissuto, si consolava nell' idea di farsi erede un figlio della beneficenza, e tale che le arti belle e la patria potessero gratificarlo di aver loro educato un' artista, un cittadino. Ma lo sciaurato gli volse ingratamente le spalle, e lasciollo nel maggior uopo di ogni sostanza ignudo. Si veli il nome dell' ingrato; e piuttosto paleserei, se nol mi vietasse l' altrui modestia, quello del suo più caro allievo già accademico e pronunziato successor suo nella scuola di scultura, e che gli fu nelle angustie della vita il miglior conforto. In esso lui trovava compenso alla perdita dell' ingrato uomo, nudrendo certezza che in lui certamente avrebbe lasciato una novella gloria nell' arte sua alla nostra scuola: arte allora non affatto disgombra dal prestigio de' seguaci del Bernini, ma ne seppe egli argutamente trovar modo di svestirla. In esso lui vi addito, o Signori, quell' onorando veglio emerito professore di scultura, tuttora testimonio vivo del mio dire intorno al suo maestro, quel veglio che fu coetaneo al Canova, e che dal Canova pur ebbesi in onore. Finchè il nostro Piò alcun vigore di vita lo reggeva, non mai neglesse l' Accademia di sua presenza assistito nell' uffizio di segretario da un Vincenzo Martinelli ch' ebbe poscia in questo a successore celebrato. Parve si rallegrasse il buon vecchio già fatto cieco al rammemorare i valenti della prediletta sua Accademia, dai quali si prometteva un felice cambiamento non lontano nella nostra scuola; e lasciando egli questa bassa regione nell' anno 1799, un secol nuovo presagiva di ben liete venture alle arti. Che se a Piò i tempi meno avversi si fossero mostrati

nell'età sua più verde, forse più presto avremmo noi veduto avanzarsi l'arte dello scolpire, ma non ostante dobbiamo ringraziare la benignità della provvidenza che ci ha condotti ad essere spettatori de' progressi che per lui ha avuto la nostra scuola nell'illustre allievo ch'ei ci formava; non che del movimento comunicatosi sull'esempio suo alle arti tutte, gelose forse che codesta emula loro più che suora non voglia sola appropriarsi l'attributo di Bella. Il che non fia; tutte avendo le arti del disegno un principio solo negli elementi di figura. Se questo insegnamento vien manco o imperfetto, che si può sperare? Ohimè quell'insigne che fra noi poco innanzi ne teneva il luogo ora non ha che il pianto nostro. Ma come la presente nostra Accademia nella laudata bellissima arte della scultura, e poco dopo nella Pittura, di ottimi professori è stata provveduta dal benignissimo Sovrano, così lo sarà senza fallo in questa parte essenziale di pubblica istruzione Elementare di figura a riparo della infausta perdita lagrimata, sofferta in quest'anno stesso di quell'inclito nostro Collega *Giambattista Frulli*, che ne teneva con incredibile amore il magistero per lunghissima serie d'anni; onde non è a dire quanti abbia allievi cultori, e nelle Accademie maestri propagatori della fama di lui tanto savio insegnatore, diligente, corretto, dotto.

Giovani amatissimi, se i tempi del Piò vi parvero segnati coll'impronto istorico della decadenza dell'arte, avrete pur conosciuto che collo studio, colla conversazione dei dotti uomini, col magistero ne cancellava la macchia, e preparava il presente restauramento. Ne fanno prova i suoi allievi. Voi ne siete testimoni. Mirando poi alla delicatezza del suo contegno, alla nobiltà dell'animo, alla sagacità del consiglio, alla volontà disposta a beneficenza, e a perdonare le ingiurie avete un'esempio a condurvi dirittamente nell'ordine del viver vostro, e per rispondere alla fiducia che in voi ripongono i vostri genitori, la patria, il Sovrano.

PROGRAMMI
PEI GRANDI CONCORSI DELL'ANNO 1836
PUBBLICATI
DALL'ACCADEMIA PONTIFICIA DI BELLE ARTI
il 9 ottobre 1835.

ARCHITETTURA.

Soggetto. Un Collegio Civile per N. 200 Convittori con tutte le aderenze all' uopo necessarie, non ommesso quanto occorre per l' esercizio del culto cattolico.

SCULTURA.

Gruppo di tutto rilievo.

Soggetto. Ismaele svenuto in grembo alla madre Agar per sete.

PAESE STORICO.

Soggetto. Enea che, sorta l'aurora, dopo avere tra selve ombrose e cave rupi fatto appiattare i legni, spia con Acate solo il paese della Libia dov' è approdato, e inoltrando s' incontra nel mezzo della selva in

una vergine cacciatrice, seco s' intrattiene, e al dipartirsi di quella la riconosce manifestamente per Venere sua madre. Si rappresenterà l'istante del riconoscimento.

Virgil. *Eneid. Libr. I.*

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto. Cristoforo Colombo, che nell' essere tradotto incatenato in Ispagna ricusa con generoso sdegno l' offerta del Capitano del Vascello di venire sciolto dalle catene, le quali ordinava fosser seco sepolte nella tomba.

Robertson. *Storia dell' America Lib. II.*
Colombo. *Biogr. Univers. Art.*

ORNATO.

Soggetto. Gli Stalli, ed il Leggio pel Coro di una Cattedrale da eseguirsi in legno, e bronzo.

ESTRATTO

dei giudizi delle Commissioni straordinarie PEI GRANDI CONCORSI DELL' ACCADEMIA nell'anno 1836.

ARCHITETTURA.

N. 1°. coll'epigrafe — *Nunquam sistenda* — Questa produzione è di sì meschina invenzione, e di sì sconcio stile architettonico e pieno d' incongruenze, che dalla Commissione è stato giudicato immeritevole di qualunque considerazione.

N. 2°. — *Ingenuas didicisse fideliter artes - Emollit mores, nec sinit esse feros.* — Viene qui rappresentato un Edifizio vastissimo fuori dei limiti propostisi dal programma. Alcuni locali, anche grandi vanno privi di lume. Molti accessorii vi sono di delizia non confacenti troppo all'istituto. La parte statica non è in alcune parti rigorosamente osservata. È per altro generalmente buono lo stile architettonico, siccome la condotta de' disegni, con qualche infedeltà però nelle elevazioni rispetto a ciò che ne dà la Pianta.

N. 3°. — *Conamur tenues grandia.* — Edifizio pur grande, non però tanto quanto il precedente. La pianta è regolare con buone disposizioni ne' locali, tranne alcune grandi sale, che, oltre l' essere superflue, trovansi incongruamente collocate. La mancanza poi delle due logge nei due grandi Cortili sui lati aderenti al corpo di mezzo, toglie il modo di comunicazione diretta

delle parti anteriori dell' Edifizio colle posteriori. La decorazione architettonica non è la più lodevole, nè egualmente sono buone le proporzioni in generale, come d'altronde n' è diligente la materiale esecuzione de' disegni.

N. 4.° — *L'educazione rigenera* — Quest' opera dà un Edifizio, diviso, in quanto alla parte principale, in quattro piani, e perciò occupante un area di più limitata grandezza. La sua pianta è regolare, le cui parti sono plausibilmente distribuite. Alcuni locali però non sono idoneamente illuminati, ed alcuni altri, o troppo eccedenti in grandezza al loro uso, o di forma, e proporzione inadatta alla loro destinazione. La parte statica è bastantemente intesa, ma lo stile architettonico non generalmente applaudito.

La Commissione avendo maturamente considerati i pregi e i difetti rispettivi di queste tre ultime opere, è venuta in massima, che l' ultima sia superiore in merito alle altre per una migliore distribuzione, e più facile ed economica esecuzione, e l' ha quindi dichiarata per tre voti favorevoli, e due contrari meritevole del premio, della quale se n' è trovato autore il sig. Marco Manini Bolognese allievo di questa Accademia.

SCULTURA.

N. 1.° — *Possente cosa è carità di madre* — La Commissione non è stata niente soddisfatta per alcune scorrezioni, ed inavvertenze, come per cattive pieghe, ed indiligente esecuzione.

N. 2.° — *Errabat in solitudine Bersabea* — La Commissione ha lodata l'economia delle linee, ed il concetto piramidale, e pur anco l' espressione. Ma non ha trovato di che lodare le pieghe, e l' azione del figlio il quale occulta la propria faccia, e non è bene sostenuto dalla madre, che colla sua interposizione ne rimane altresì il corpo di essa sacrificato. I dettagli sono pure poco accurati.

N. 3.° — *Quid tibi Agar! noli timere exaudiet — Enim Deus vocem pueri de loco in quo est.* — Fornisce questo lavoro un buon insieme, e lodasi l'espressione della testa di Agar, e qualche buon sentimento di pieghe, però in queste troppa profusione. Non piace il figlio denudato, il quale non va esente inoltre da alcuni errori di disegno.

N. 4.° — *Il fervido pregar tanto a Dio piacque - Che le mostrò opportune limpid' acque.* — È stato trovato dalla Commissione questo lavoro non esente da qualche piccolo difetto di composizione per un gruppo, come questo, isolato; ma non pochi, e tali però sono i pregi dalla medesima Commissione rinvenuti nell' azione, nell' espressione, e nel disegno, che n' è rimasta soddisfatta, ed a pieni voti, lasciando indietro gli altri, l' ha giudicato meritevole del premio, di cui se n' è trovato Autore il sig. Vincenzo Testoni di s. Giovanni in Persiceto Allievo di quest' Accademia.

PAESE STORICO.

N. 1.° — *Non per merto sperar, ma per fortuna.* — La Commissione non vi ha in questo paese ravvisata un' aurora come al Programma, ma più facilmente un tramonto: non una selva inospita, ma pressochè un bosco artificiale: poca prospettiva altresì aerea, monotonia di piante, e di specie non indigene di que' luoghi, ed un tocco inoltre di pennello alquanto duro, e stentato. Qualche merito però vi ha scorto nell' esecuzione, sebbene ammanierata la frasca, come del pari buona disposizione di parti nel fondo della scena.

N. 2.° — *Dixit et avertens rosea cervice refulsit.* — Non v' ha dubbio che questo quadro non rappresenti un' aurora. Vi osserva la Commissione altresì una ricca disposizione di oggetti, sì di piante, che di animali, relativi a quella regione: la composizione bene intesa, ed assai pittoresca, con una morbidezza, ed un tocco di pennello franco ed esercitato, ed un' armonia

poi di tinte veramente aggradevole, e soddisfacente. Per altro avrebbe trovato di che maggiormente compiacersi la Commissione se fossevi stato un poco più di dettaglio nella frasca, e più vivezza e riflesso nel piano.

N. 3.° — *Oh vista, oh conoscenza!* — La Commissione non ha in questo paese trovata una composizione conforme al soggetto: poichè non un' aurora, non una selva, non piante affricane. L' esecuzione eziandio stentata, brutta la forma degli alberi, cattiva la frasca, e senza intelligenza inoltre di chiaro scuro, di prospettiva aerea, e di armonia di tinte.

N. 4.° — *Ah Madre; e tu pur anche, e tante volte in queste mentite forme il figlio tuo deludi!* — La Commissione non ravvisa qui pure un' aurora, ma più presto un' alzata di sole. La composizione è discreta, e troppo simetrica: non variato il tocco delle frasche, e non bene praticata la prospettiva aerea, con durezza anche di pennello in molte parti, e poco partito di chiaro scuro. Avvi però della diligenza nella esecuzione.

La Commissione avendo trovato superiorità di merito sugli altri nel dipinto segnato N. 2.° coll' Epigrafe — *Dixit et avertens rosea cervice refulsit* — gli ha aggiudicato ad unanimità di voti il premio, di cui se n' è trovato autore il signor Gaetano Tibaldi Bolognese.

DISEGNO DI FIGURA.

N. 1.° — *Amicizia* — Quest' unico Disegno venuto al concorso non ha incontrato alcun favore per la sua mediocrità, sì nell' invenzione, che nel disegno, e sua esecuzione, e quindi dalla Commissione giudicato a pieno partito immeritevole del premio.

ORNATO.

N. 1.° — *A grand' alma convien benigno il core.* — La Commissione ha trovato che la parte ornamentale, la quale doveva formar l' oggetto principale, serve di

accessorio, non essendo poi gli ornati stessi di buono stile. La cattedra di mezzo non vedesi dalle altre distinta come dovealo essere, siccome destinata alla prima dignità capitolare. Nè ha riconosciuto la stessa Commissione commendevole l'impiego dell'ordine Jonico per ornamento degli stalli, imitando l'abuso di quelli che servonsi degli ordini architettonici perfino nelle mobilie.

N. 2.° — *Più meritar che conseguir desio.* — L'Autore ha bensì distinta dalle altre la Cattedra di mezzo, ma cattivo è il partito da lui scelto di decorazione. Anche questi ha fatto abuso di colonne con un pesantissimo attico disopra. Gli ornamenti poi non sono bene intesi nè bene applicati, sebbene diligentemente il tutto disegnato, ed acquerellato.

La Commissione non avendo trovate dette due opere eseguite colla richiesta intelligenza e buona scelta d'ornati, le ha ambedue giudicate immeritevoli di conseguire il premio.

ELENCO DEI PREMIATI

nel Concorso ai Premii Grandi dell' Accademia, dispensati per mano dell' Eminentissimo signor Cardinale VINCENZO MACCHI Legato di questa Città e Provincia.

ARCHITETTURA.

Signor Marco Manini bolognese.

SCULTURA.

Signor Vincenzo Testoni di S. Gio. in Persiceto.

PAESE STORICO.

Signor Gaetano Tibaldi bolognese.

Sono rimasti senza premio i Concorsi di Disegno di Figura e di Ornato.

PREMIATI

nelle Scuole Accademiche, per mano similmente del prelodato Eminentissimo.

ARCHITETTURA.

1.ª Classe Premiato Leonardo Tonioli Bolognese.
2.ª » » Lodovico Aurelj id.
3.ª » » Giuseppe Modonesi id. Alunno del Collegio Venturoli.
» » in 2.º luogo Raffaele Dalpino bolognese Alunno del Collegio Venturoli.

PROSPETTIVA.

2.ª Classe Premiato Ippolito Bonaveri bolognese.
3.ª » » Luigi Fava id.

ORNATO.

1.ª Classe Premiato Augusto Viallet di Vienna di Fr.
2.ª » » Ercole Dotti bolognese.
3.ª » » Federico Guidi id.
4.ª » » Ignazio Contoli d'Imola.
5.ª » » Pompeo Mattioli bolognese.
» » in 2.º luogo Carlo Borromei id.
6.ª » Premiato Raffaele Osti id.
» » in 2.º luogo Luigi Brunetti id.
7.ª » Premiato Leopoldo Cavazzuti di Modena.

ELEMENTI DI FIGURA.

1.ª Classe 1.º Premio Gaetano Belvederi bol. Alunno del Collegio Venturoli.
» » 2.º Premio Giulio Ferrari bolognese.
» » Lodato Luigi Baraldi della Pieve.
» » » Girolamo Dal Pane bol. Alunno del Collegio Venturoli.
» » » Ubaldo Vecchi bolognese.
2.ª » 1.º Premio Sante Nuci id.
» » 2.º Premio Ippolito Bonaveri id.

ANATOMIA.

1.º Premio Giuseppe Bellentani id.
2.º Premio Onofrio Nannini id.
Lodato Giuseppe Castellani pesarese.

SALA DELLE STATUE.

Pel disegno 1.° Premio GIUSEPPE CASTELLANI id.
» 2.° Premio ONOFRIO NANINI bolognese.
» Lodato FEDERICO GUIDI id.
per la plastica 1.° Premio GIUSEPPE PACCHIONI id.
» 2.° Premio ASTORRE ARNOALDI id.

SCULTURA.

1.° Premio ALFONSO BERTELLI id.
2.° Premio IGNAZIO CONTOLI d' Imola.

SALA DEL NUDO.

pel disegno 1.° Premio FRANCESCO BONOLA bolognese.
» 2.° Premio GIUSEPPE CASTELLANI pesarese.
pel colorito Premiato ACHILLE FRULLI. bolognese.
per la plastica » CAMMILLO GAJANI id.

INCISIONE.

Premiato RAFFAELE BEDETTI id.

PROGRAMMA

PEL CONCORSO AL PREMIO GRANDE CURLANDESE 1836

PUBBLICATO

DA S. E. IL SIGNOR MARCHESE SENATORE DI BOLOGNA

il 19 ottobre 1835.

PITTURA.

Soggetto. L' abboccamento del Sommo Pontefice Leone X in Bologna col Re di Francia Francesco Primo nel dicembre dell' anno 1515.

V. Muratori *Annali d' Italia* anno 1515, e gli *Storici Bolognesi*.

ESTRATTO

del giudizio della Commissione straordinaria

PEL CONCORSO

AL PREMIO GRANDE CURLANDESE

nell' anno 1836.

PITTURA.

N. 1.° coll' epigrafe — *Seggendo in piuma in fama non si vien nè sotto côltre* —. La Commissione ha in questo dipinto rinvenuti non pochi pregi nella composizione, nell' azione e nella scena architettata sullo stile di que' tempi: così dicasi de' vestiari de' vari personaggi introdotti, in fuori del Bembo vestito da Cardinale, alla cui dignità non era ancora in quell' epoca pervenuto. Anche nelle teste, nelle quali l' artista avendo avuto in vista d' imitarne il vero, piace quella varietà. Per altro alcuni difetti vi ha scorti; come nella luce troppo sparsa e viva per un luogo interno; nelle mani, generalmente meschine e poco accuratamente eseguite; e nella posizione del Pontefice non bene equilibrato in piedi siccome troppo slanciato verso il Re. Vi ha ravvisato altresì un tocco di pennello poco diligente, e qualche velatura trascurata.

N. 2.° — *Vagliami il lungo studio e il grande amore* —. La Commissione vi ha trovata bella la composizione sebbene meno copiosa di figure, un lume più serrato, che serve a far trionfare maggiormente la rappresentazione, ed ha trovati pure mantenuti anche qui lodevolmente i costumi di que' tempi. In tutto vi ha riconosciuto buon disegno, belle proporzioni, ottima scelta di pieghe, ed un colorito vivo e soddisfacente nella persona del Re e suo equipaggio.

Prese dalla Commissione in attento esame quelle due produzioni, ognuna decisamente con dei pregi, l' ultima però l' ha trovata superiore, e ad essa ha perciò ad unanimità di voti deliberato il premio, della quale se n' è trovato autore il sig. Cesare Masini bolognese, Allievo di quest' Accademia.

PROGRAMMI

PEL CONCORSO AI PREMII PICCOLI CURLANDESI 1836.

PUBBLICATI

DA S. E. IL SIG. MARCHESE SENATORE DI BOLOGNA

il 9 ottobre 1835.

PITTURA.

mezza figura dipinta ad olio.

Soggetto. San Pietro piangente.

SCULTURA.

Soggetto. Davidde nell' atto che scaglia la fionda contro Golia.

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto. La famiglia di Noè che dopo il Diluvio, uscita dall' arca è in atto di fare il primo sacrifizio a Dio in ringraziamento di averla condotta a salvamento.

Calmet. *Cap.* 15.

ARCHITETTURA.

Soggetto. Un Arco trionfale quadrifronte.

ORNATO.

Soggetto. Un Candeliere per un Altare maggiore di una Cattedrale.

INCISIONE.

Soggetto. Una Prospettiva ad arbitrio.

ELENCO DEI PREMIATI

nel Concorso ai Premii grandi e piccoli Curlandesi, la cui distribuzione seguiva per mano di S. E. il signor Marchese FRANCESCO GUIDOTTI MAGNANI Senatore di Bologna.

PREMIATI
nel Concorso grande Curlandese.

PITTURA.

Signor Cesare Masini bolognese.

PREMIATI
nel Concorso ai Premii Piccoli Curlandesi.

MEZZA FIGURA A OLIO.

Signor Achille Frulli bolognese.

ORNATO.

Signor Lodovico Aurelj bolognese.

PROSPETTIVA.

Signor Leonardo Tonioli bolognese.

INCISIONE - PROSPETTICA.

Signor Lorenzo Ruggi bolognese.

Sono rimasti vacanti i premii di Disegno di Figura, Scultura e Architettura.

PROGRAMMI
PEI GRANDI CONCORSI DELL'ANNO 1837
PUBBLICATI
DALL'ACCADEMIA PONTIFICIA DI BELLE ARTI

il 9 ottobre 1836.

ARCHITETTURA.

Soggetto. Un maestoso Teatro diurno per una Capitale con ogni avvertenza necessaria, affinchè il suo scenario produca il maggiore possibile buon effetto.

PITTURA STORICA.

Soggetto. Polistrate Macedone, che reca a bere a Dario spirante sopra il suo carro arenatosi in una palude per le ferite avute da Besso traditore, e dagli altri soldati Battriani, che lo scortavano nella sua fuga, dopo l'ultima battaglia perduta contro Alessandro.

Quinto Curzio *Vita d'Alessandro.*
Rollin *Storia antica Tom. VII. Lib. XV.*

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto. La Probatica Piscina.

ORNATO IN PLASTICA.

SOGGETTO. Un magnifico Paliotto per un Altare d'una Cattedrale da potersi eseguire in metallo.

INCISIONE.

SOGGETTO. L'incisione in rame di un quadro di buon Autore, non prima lodevolmente inciso, che rappresenti almeno un' intera figura, o più mezze figure. Il Concorrente sarà tenuto ad unire alla sua incisione un certificato legale, che comprovi non essere stata la sua opera prima del concorso pubblicata, nè altrove contemporaneamente presentata per lo stesso oggetto. Ottenendo la palma, cederà in proprietà dell'Accademia 15 copie avanti le lettere dell' opera premiata, ed acquisterà il diritto d' incidere nel rame tale onorevole distinzione.

DISEGNO DI FIGURA.

N. 1.° coll' Epigrafe — *Audivit simul et surrexit sanatus, medici praeceptum non curavit* —. La Commissione non ha fatto su questo lavoro alcuna disamina, perchè cosa del tutto inetta e sconveniente.

N. 2.° — *Surge, tolle grabatum tuum et ambula* — Qui la Commissione trova lodatissima l'invenzione, e ben trattata nel chiaro-scuro. Osserva però non esservi il fardello del risanato dal Salvatore, e qualche parte d' altronde meritevole di piccole emende. Pe' pregi per altro che in essa risplendono l' ha ritenuta degna del premio, il cui Autore s' è trovato essere il sig. Francesco Bonola bolognese, allievo di questa Accademia.

ORNATO IN PLASTICA.

N. 1.° coll' Epigrafe — *Dell' altare il mistero a Dio tal piacque - Che il provocato sdegno estinto giacque* —. Trova la Commissione il contorno male inteso ed inelegante. Il rabesco nello specchio del Palliotto grossolano, colla croce troppo semplice e grande, non che la esecuzione mediocre.

N. 2.° — *Se compatito son' io nulla di più desio.* — Buono è il comparto, e buoni gli ornamenti, tranne quelli delle due pilastrate, alquanto confusi ed affastellati. Ottimo pure trova la Commissione il concetto di que' quattro dischi contenenti, a foggia di medaglia, i simboli dei quattro Evangelisti, siccome l' ottagono nel mezzo, in cui evvisi figurata la deposizione di Cristo. Il tutto è inoltre diligentemente eseguito.

N. 3.° — *D'ogni bell'Arte non sei madre, o Italia?* — Rileva la Commissione di buone parti composto questo lavoro, ma troppo minuto e di poco rilievo, e lo scompartimento d' altra parte troppo grandioso. La medaglia nel mezzo non piace così, men grande

dei due ottagoni laterali, come non piacciono li quattro simboli evangelici negli angoli dell' intellaratura del Palliotto sì meschini. Il lavoro però è con precisione eseguito.

N. 4.° — *A gloria di colui che tutto move.* — La forma rettangolare data al basso rilievo storico posto nel mezzo del Palliotto ha male accolto l' ornamento arabescato che da esso dipartesi, il quale ornamento perciò non conserva nelle spirali la necessaria spontaneità naturale, che perciò riescono duri e stentati. Tale ornamento poi viene accusato troppo grandioso a confronto della cornice di contorno.

N. 5.° — *Non jam prima peto ..... neque vincere certo* —. Ha trovato la Commissione poco conveniente l' ornato che si diffonde dall' Ostensorio, siccome sterile il rimanente della composizione, avvegnachè lavorato con grande amore, avendo trovata altresì alquanto meschina la cornice dell' intellaratura.

Fatte dalla Commissione le sue considerazioni intorno al merito di queste opere e de' rispettivi difetti, tanto parzialmente che comparativamente, non ha esitato ad accordare per quattro voti favorevoli ed uno contrario il premio alla seconda di esse, distinta coll' Epigrafe — *Se compatito son' io, nulla di più desio* — della quale s' è trovato Autore il sig. IGNAZIO CONTOLI imolese, allievo di quest' Accademia.

INCISIONE.

N. 1.° coll' Epigrafe — *Desìo d' onor, non di mercè m' invita.* — In questa unica incisione venuta al Concorso la Commissione ha lodato il bello e pastoso intaglio delle carnagioni, e la imitazione ottenuta per eccellenza del carattere del pittore (*). Avrebbe però

(*) Il quadro rappresenta il famoso Cristo di Guido Reni colla Vergine, S. Giovanni e S. Maria Maddalena, esistente in questa Pinacoteca.

desiderato che gli occhi della Vergine fossero girati un poco meglio secondo lo scorcio della testa, e che si fossero tenute meno scure alcune parti, che rendono alcun che monotono l'effetto. Queste piccole mende non togliendo all'opera il molto merito per le sparse bellezze che vi sono, ha ad essa la Commissione ad unanimità di voti aggiudicato il premio, della quale se n'è trovato autore il sig. Gaetano Guadagnini bolognese, allievo di quest' Accademia.

ELENCO DEI PREMIATI

nel concorso ai Premii Grandi dell' Accademia dispensati per mano dell' Eminentissimo signor Cardinale VINCENZO MACCHI Legato di questa Città e Provincia.

ARCHITETTURA.

Signor Enrico Brunetti bolognese.

PITTURA STORICA.

Signor Cesare Masini bolognese.

DISEGNO DI FIGURA.

Signor Francesco Bonola bolognese.

ORNATO IN PLASTICA.

Signor Ignazio Contoli imolese.

INCISIONE.

Signor Gaetano Guadagnini bolognese.

PREMIATI

nelle Scuole Accademiche per mano similmente del prelodato Eminentissimo.

ARCHITETTURA.

1.ª Classe Premiato Ercole Dotti bolognese.
2.ª » » Giuseppe Modonesi id. Alunno del Collegio Venturoli.

2.ª	Classe	Lodato	RAFFAELE DALPINO bolognese Alunno del Collegio Venturoli.
3.ª	»	Premiato	CESARE BERZOTTI bolognese Alunno del Collegio Venturoli.
»	»	Lodato	POMPEO MATTIOLI bolognese.

PROSPETTIVA.

1.ª	Classe	Premiato	IPPOLITO BONAVERI id.
2.ª	»	»	CAMMILLO LEONI bol. Alunno del Collegio Venturoli.
3.ª	»	»	LUIGI GIUSTINI bolognese.
»	»	Lodato	EUGENIO GUIDOTTI id.

ORNATO.

1.ª	Classe	Premiato	NICOLA MIGNATTI id.
»	»	in 2.° luogo	IGNAZIO CONTOLI d'Imola
3.ª	»	Premiato	CARLO ROMANI bolognese.
5.ª	»	»	RAFFAELE OSTI id.
6.ª	»	»	RAFFAELE DALPINO id. Alunno del Collegio Venturoli.
»	»	in 2.° luogo	RAFFAELE BLANC bolognese.
7.ª	»	Premiato	CAMMILLO LEONI bol. Alunno del Collegio Venturoli.

ELEMENTI DI FIGURA.

1.ª	Classe	1.° Premio	SANTE NUCCI bolognese.
»	»	2.° Premio	IPPOLITO BONAVERI id.
»	»	3.° Premio	CESARE CORAZZA id.
2.ª	»	1.° Premio	GIOVANNI GUALANDI id.
»	»	2.° Premio	ALESSANDRO GUARDASSONI id.
»	»	Lodati	ANTONIO SCHIASSI di Medicina.
»	»	»	LUIGI GREGORI bolognese.

ANATOMIA.

	1.° Premio	Giuseppe Castellani	pesarese.
	2.° Premio	Onofrio Nannini	bolognese.

SALA DELLE STATUE.

pel disegno	1.° Premio	Onofrio Nanini	bolognese.
»	2.° Premio	Giuseppe Bellentani	id.
	Lodato	Lodovico Aurelj	id.
per la plastica	Premiato	Astorre Arnoaldi	id.

SALA DEL NUDO.

pel dipinto	Premiato	Luigi Asioli	di Coreggio.
pel disegno	1.° Premio	Idem	id.
»	2.° Premio	Giuseppe Castellani	pesarese.
per la plastica	Premiato	Giuseppe Pacchioni	bolognese.

INCISIONE.

	Premiato	Luigi Paradisi	id.

PROGRAMMA

PEL CONCORSO AL PREMIO GRANDE CURLANDESE 1837

PUBBLICATO

DA S. E. IL SIG. MARCHESE SENATORE DI BOLOGNA

il 26 ottobre 1836.

SCULTURA.

basso rilievo in marmo.

Soggetto. Il Ratto di Proserpina.

Non v' è stato alcun Concorrente.

PROGRAMMI

PEL CONCORSO AI PREMII PICCOLI CURLANDESI 1837

PUBBLICATI

DA S. E. IL SIG. MARCHESE SENATORE DI BOLOGNA

il 26 ottobre 1836.

PITTURA.

mezza figura dipinta ad olio.

Soggetto. Francesco Francia pittore, e coniatore, seduto, che considera la medaglia di Giulio II. della quale ha egli fabbricato il conio.

V. *Felsina Pittrice del Malvasia*
Vita del Francia. Vol. 1. *p.* 40.

SCULTURA.

figura di tutto rilievo in plastica.

Soggetto. Teseo che si sottomette il Toro di Maratona.

V. *Plutarco, Vita di Teseo.*

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto. La Famiglia di Lot fuggente dalla incendiata Sodoma.

ARCHITETTURA.

Soggetto. Una facciata per decorare l'Edifizio della Fabbrica de' Tabacchi in Bologna.

PROSPETTIVA.

Soggetto. Idea dell' esterno d'una Porta di Città adattabile a quella detta di Santo Stefano di Bologna.

ORNATO.

Soggetto. Un tabernacolo con suo ciborio da farsi in metallo.

INCISIONE.

Soggetto. Una Prospettiva.

ELENCO DEI PREMIATI.

nel concorso ai premii Curlandesi, la cui distribuzione seguiva per mano di S. E. il signor Marchese FRANCESCO GUIDOTTI MAGNANI Senatore di Bologna.

È rimasto vacante il concorso al premio grande Curlandese.

PREMIATI

nel Concorso ai premi piccoli Curlandesi.

MEZZA FIGURA AD OLIO.

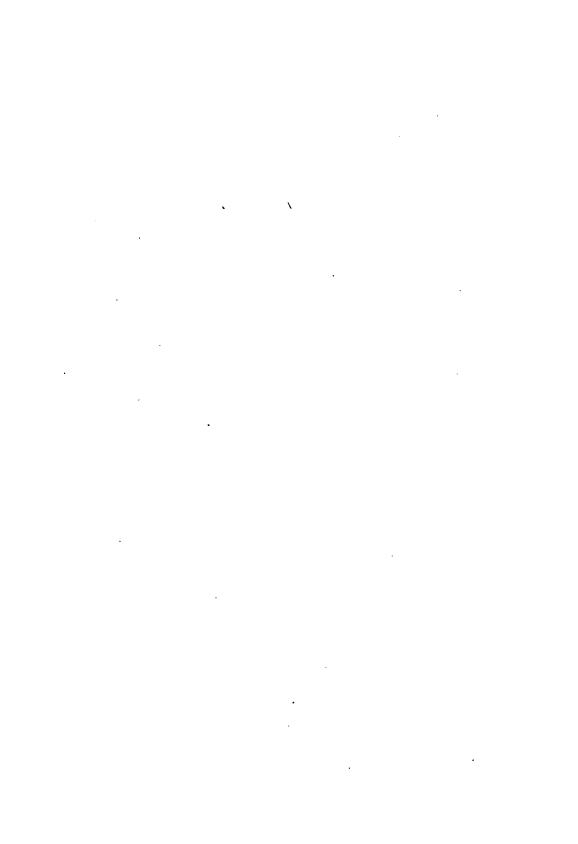
Signor Luigi Asioli di Coreggio.

ARCHITETTURA.

Signor Ercole Dotti bolognese.

INCISIONE.

Signor Lorenzo Ruggi bolognese.

Sono rimasti vacanti i premii di Scultura, Disegno di figura, Prospettiva e Ornato.

OGGETTI
DI BELLE ARTI E DI MECCANICA
esposti nelle Sale
DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI

Albergati Capacelli March. Luigi bolognese. — Lavori in cartone e carte dorate ad uso di Francia, tra i quali evvi un vaso con fiori eseguiti dalla signora Gertrude Caturelli.

Albèri Prof. Clemente Accademico d'onore. — Ritratto, dipinto ad olio, figura intera al naturale, di S. E. il sig. Conte Senatore Filippo Bentivoglio. — Ritratto di una Signora al naturale, figura intera e seduta. — Ritratto al vero, due terzi di figura, di un Maggiore delle truppe estere al servigio della Santa Sede.

Amadori Cammillo bolognese, d'anni otto. — Disegno a matita nera, che esprime la testa di Tolomeo.

Amadei Raffaello centese. — Un' Aquila, disegno all' acquarello.

Anonima Signora bolognese. — Ricamo a punto francese rappresentante un Cane in luogo rustico.

Anonima Signora bolognese. — Paese dipinto ad olio, copiato da un quadro del Prof. Tambroni.

Antilli Teresa bolognese. — Fiori e Frutti all' acquarello, colorati.

Arnoaldi Astorre bolognese. — Tre bassi rilievi in plastica, copiati dall'antico. — Testa di fanciullo in marmo.

Arrighi Carlo Architetto, Nobile fiorentino. — Disegni architettonici d'invenzione, idea per un Teatro di una Città provinciale.

Asioli Luigi di Coreggio. — La copia ad olio dipinta del S. Pietro Martire del Dominichino, tratta dall'originale, che si ammira nella bolognese Pinacoteca.

Aurelj Lodovico bolognese. — M. V. col Bambino copiata ad olio dal quadro del Guercino, in cui è figurato S. Bruno, esistente nella Pinacoteca bolognese. — Testa di un Angiolo, ivi copiata da un dipinto di Annibale Carracci. — Ritratto di Guido Reni, similmente copiato dall' originale di Simon da Pesaro.

Barbieri Giovanni bolognese, Accad. d'onore di Bologna e di Parma. — Una marina burrascosa con Pescatori, quadro ad olio d'invenzione. — Un Paese d'invenzione dipinto ad olio.

Barbiroli Filippo bolognese. — B. V. col Bambino in miniatura; ed un ritratto dal vero pure in miniatura.

Belletti Luigi di Sarzana. — Ritratto ad olio dipinto dal vero, mezza figura.

Benati Contessa Anna bolognese. — Due disegni di fiori e frutti, all'acquarello, colorati.

Benfenati Giulio bolognese. — Gesù giovanetto, disegno a matita nera e rossa, copia da un quadro dell'Albani.

Besteghi Andrea bolognese. — Tre ritratti dal vero, eseguiti due all'acquarello colorato, l'altro a chiaroscuro.

Bentivoglio Alessandro bolognese. — Disegno a matita nera rappresentante la Maddalena di Carlo Dolci, copia da una stampa.

Bertelli Alfonso bolognese. — Testa della B. V. Addolorata, in plastica, copia dal Canova.

Bezzuoli Prof. Giuseppe di Firenze, Accademico

d' onore. — Cartone disegnato a matita nera, il quale è lo studio di una gloria, figurata con N. S. ed Angioli. Venne da esso eseguito in pittura per una Chiesa di Borgo a S. Lorenzo, Provincia del Mugello; dono del chiarissimo autore all' amico suo signor Gaetano Giordani.

Bonetti Luigi Augusto bolognese. — Tre Ritratti dal vero in miniatura.

Brighenti Pietro bolognese. — Due ritratti dipinti ad olio, mezze figure al naturale.

Bruloff Cav. Carlo russo, Accademico con voto. — Ritratto ad olio, mezza figura, del giocatore di Pallone, soprannominato Massimo, di proprietà del signor Michelangelo Gualandi.

Brusa Eugenia bolognese, Alunna del Collegio di Fognano. — Una Prospettiva in ricamo di seta nera; ed un Cane rilevato con ricamo di lane colorate.

Busi Emilio bolognese. — Orlando furioso, figura intera al naturale, dipinto ad olio d' invenzione. — Ritratto, mezza figura al vero.

Busi Fabio bolognese. — Disegno a matita nera, che figura i ritratti dei tre Carracci.

Cantatori Cesare bolognese. — Disegno a matita nera di una mezza figura di donna.

Campedelli Ottavio bolognese, Accad. con voto. — Tre quadri grandi di Paesi, dipinti ad olio.

Contoli Ignazio Imolese. — Un leone modellato in terra cotta di grandezza un terzo del naturale.

Contri Carlo bolognese. — Tre disegni di fiori e frutti all' acquarello, colorati.

Corsini Adriano bolognese. — Disegno a chiaroscuro eseguito a lapis di una parte di Candeliera tratta dall' antico.

Costerbosa Conte Angiolo bolognese. — Due disegni di figure a matita, copia da stampa.

Dall' Acqua Susanna in Pozzi veneziana. — Ricamo a punto francese di fiori, in felpa, colorati.

Faccioli (fratelli) bolognesi, Artificieri del Governo

Pontificio. — Continuazione di una serie di fuochi da guerra. 1.° Due Razzi diversi incendiarii per appiccar fuoco alle vele delle navi. 2.° Altre due caviglie d' acciaio diverse da quelle dell' anno 1833, inventate dai suddetti fratelli per la maggiore comodità della costruzione delle canne dei Razzi tanto di gioia, che da guerra. 3.° Compimento dei Tubi conduttori che furono esposti l' anno 1835, per comunicare il fuoco alle mine sotterranee. Nei detti tubi vengono custodite le materie incendiarie. 4.° Quattro Bombe artificiali da guerra incendiarie, differenti da quelle che furono esposte l' anno 1833.

Farina Achille faentino. — Due Ritratti dipinti ad olio, mezze figure al vero. — La famiglia del disertore francese che fugge, scoprendo in lontananza i soldati che lo vogliono arrestare, figure un terzo del naturale, ad olio.

Ferrari Giuseppe bolognese. — Disegno a penna di figura, copiato da uno del Guercino.

Ferri Domenico bolognese Accademico d' onore, ed Accademico di Napoli. — Sei Vedute prospettiche dipinte ad olio, che dimostrano i luoghi seguenti: 1.° di Napoli, quadro di proprietà della signora Minghetti; 2.° di Caen nella Normandia, di proprietà della Comune di Bologna, a cui l' Autore ne fece dono; 3.° di Rouen, proprietà del Cav. Maestro Rossini; 4.° della Svizzera e del Mont-blanc, per S. E. il sig. Conte Filippo Bentivoglio; 5.° del Porto d' Hâvre, pel signor Paolo Sarti; 6.° Villa bolognese del sig. Conte Pietro Malvezzi, di proprietà di questo nobile Signore. — Quattro litografie, eseguite a Parigi, di altrettante scene teatrali dal Ferri colà dipinte. — Due incisioni a contorno disegnate a Parigi, che rappresentano i principali monumenti di quella Capitale, riuniti in due grandi prospettive dallo stesso Ferri dipinte. Le litografie e le incisioni sono disegnate ed eseguite da *Luigi Verardi* bolognese.

Frulli Achille bolognese. Sette ritratti, mezze figure ad olio, dipinti dal vero.

Gamberini Teresa bolognese. — Due disegni, a matita nera, di paesi copiati dalle incisioni di Ermanno Swanveld.

Gargalli Carlotta bolognese Accademica d' onore. — Copia in piccolo ad olio del S. Girolamo del Correggio. — La Vergine Immacolata col Padre Eterno e coro d' Angioli, piccole figure d' invenzione, dipinte ad olio. — Ritratto di donna, mezza figura, dipinto ad olio non terminato.

Girotti Cleta bolognese. — Ricamo in seta, che rappresenta una cestina con Conigli e fiori.

Givago Simeone di Rezan (Russia). — Copia del quadro di Guido Reni rappresentante la Pietà e li Santi Protettori di Bologna, eseguita nella grandezza stessa dell' originale che si ammira nella bolognese Pinacoteca, per S. M. l' Imperadore delle Russie.

Giungi Innocenzo di Verucchio Prof. suppl., ed Accad. d' onore. — Il Ritratto in semibusto a tutto tondo, del celebre D. Ignazio Molina. — Altro Ritratto in semibusto eseguito a scagliola.

Grati Volta Conte Antonio bolognese Accademico con voto. — Quattro quadri ad olio, con prospettive e piccole figure.

Gregori Luigi bolognese. — Dodici Ritratti in miniatura.

Grossi Luigi bolognese. — Due ritratti all' acquarello, colorati.

Guandalini Antonio centese. — Un ritratto di Signora, mezza figura al naturale, dipinto ad olio. — Quadretto parimenti ad olio con piccole figure, che rappresentano i cinque sentimenti del corpo, copia tratta da un quadro di Carlo Cignani.

Guardassoni Alessandro bolognese. — Un Paese colorato ad olio, in cui si vede un temporale, tratto da Woot. — Un disegno a matita rappresentante S. Giovanni, copiato da una stampa.

Marchetti D. — Quattro incisioni a mezz' ombra di altrettante statue modellate e scolpite da Bienaimè Luigi di Carrara.

Marchi Antonio bolognese. — Incisione in rame del Ritratto di Guido Reni, dipinto da Simon da Pesaro, che si vede nella bolognese Pinacoteca.

Martinelli Medardo bolognese. — Undici intagli in carta, o lavori papirografici, rappresentanti soggetti storici con figure, paesi, ed ornamenti.

Masini Cesare bolognese. — Quadro dipinto ad olio con ritratti di sua famiglia, figure intere. — Olimpia sullo scoglio, figura al vero. — Ritratto di donna, più che mezza figura al naturale.

Massoni Marianna bolognese, orionda genovese. — Quattro quadretti con ritratti e figure a colori in miniatura.

Matteucci Conte Sante forlivese. — Disegno a penna, copia della Madonna detta del Gran Duca di Toscana, dipinta da Raffaello. — Altro rappresentante un' americana, mezza figura.

Mattioli Pompeo bolognese. — Due quadri di fiori e frutti all' acquarello, colorati.

Mirogli Luigi bolognese. — Quadretto di fiori parimenti colorati, all' acquarello.

Molinari Giovanni di Crevalcore (Prov. bolognese). — Copia del fregio della porta maggiore della Chiesa di S. Michele in Bosco, eseguita all' acquarello.

Monari Astorre bolognese. — Disegno a matita nera, che figura un' Aquila.

Monari Leonilde bolognese. — Un Parafuoco con figure ricamate in punto francese a lane di vari colori.

Montanari Giuseppe bolognese. — La Copia in plastica del prelodato fregio della Porta maggiore della Chiesa di S. Michele in Bosco.

Muzzarelli Giuseppe bolognese. — Due paesi dipinti a tempera.

Muzzi Faustino bolognese. — Due ritratti, mezze figure al naturale, colorite ad olio. — Tre ritratti in miniatura.

Nazzarini Giustina di Lugo. — Ricamo in seta a colori con fiorami.

Orlandi Gaetano bolognese. — Due paesi dipinti ad olio.

Pacchioni Giuseppe bolognese. — Due statue in creta, copia dall' antico; una del Gladiatore caduto, l' altra della Flora.

Pedrazzi Carlotta bolognese. — Ricamo in seta a chiaroscuro, che rappresenta un cavallo e vari fanciulli.

Peschieri Giuseppe bolognese. — Tre vedute di Venezia, copiate ad olio da originali del Canaletto. — Copia del Bambino di Guido Reni, che si ammira nel quadro detto il Pallione.

Piccioli Prudenzio modonese. — Statuetta in plastica, copia del Discobolo, ed un ritratto al vero in creta.

Poggi Carlo di Massa Lombarda. — Copia della testa di Niobe in plastica, ed altra testa di Venere pur copiata dall' antico.

Prina Angiolo bolognese. — Tre paesi dipinti ad olio.

Raimondi Gioachino bolognese. — Tre Miniature, una delle quali è piccola rappresentante la Madonna di Guido Reni, che vedesi nella Chiesa di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana.

Ricci Giuseppe ravennate. — Ritratto di donna in miniatura.

Rosa Antonio bolognese. — Due Paesi dipinti ad olio, uno di sua invenzione, dipinto a lume di luna; l' altro è copia di una stampa.

Rosaspina Prof. Francesco bolognese Accad. con voto. — Copia, per incisione da farsi, dell' anzidetto quadro della Pietà di Guido Reni, disegno a matita.

Rossi Fortunato del Sasso (Provincia di Bologna). — Due quadretti dipinti ad olio; copie in piccole figure tratte dagli originali di Ridolfo Ghirlandaio, e rappresentanti l' uno un miracolo di S. Zenobio Vescovo di Firenze, che risuscita un fanciullo caduto da un balcone, alla presenza di molti spettatori: l' altro la

traslazione del corpo di quel Santo Vescovo alla Cattedrale.

Salina Contessa Barbara nata Marchesa Bologni-ni Amorini bolognese Accademica d'onore. — B. V. dipinta ad olio, mezza figura, col Bambino in braccio.

Sandri Gaetano bolognese. — Sei quadri ad olio con vedute copiate dal vero.

Schiassi Antonio di Medicina (Prov. bolognese). — disegno a matita, copia della celebre pittura dell' Allori, che rappresenta Giuditta colla testa di Oloferne, tratta dalla stampa di M. Gandolfi.

Serra Gaetano di S. Agata (Prov. bolognese). — Gli ultimi momenti della moribonda Atala, quadro ad olio d' invenzione, di figure metà del vero.

Spagnoli Francesco bolognese. — Un Ritratto, mezza figura, all' acquarello colorato.

Tartarini Rachele bolognese. — Ricamo di seta a colori, che rappresenta un Paese con macchiette.

Trebbi Raffaello bolognese. — Capitello composito eseguito all' acquarello.

Vegetti Valentino bolognese. — Ritratto del Gran-Duca di Toscana in istampa litografica, copiato da quello inciso dal Cav. Toschi.

Venturoli Marianna bolognese. — Quattro quadretti con fiori e frutti all' acquarello, colorati.

Venturoli Teresa bolognese. — Quattro quadretti di fiori e volatili, colorati pure all' acquarello.

Villacroce Clemente romano. — Quattro miniature colorate, che figurano i ritratti de' pittori Carracci, di Guido Reni, di Rubens, e della Malibran.

NOTA.

Onorarono della loro presenza la solenne funzione l' Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Vincenzo Macchi Legato della Santità di N. S. GREGORIO XVI per questa Città e Provincia: S. E. il signor Marchese Francesco Guidotti Magnani Senatore di Bologna; gl' Illustrissimi signori Conservatori componenti la eccelsa Magistratura della Comune di Bologna; gl' Illustri Ufficiali Maggiori delle milizie; i Collegi e Professori di questa Pontificia Università; i Membri dell' Istituto Benedettino delle Scienze, della Società Medico-Chirurgica, e dell' Accademia Filarmonica; non che l' intero Corpo Accademico delle Belle Arti, insignito del suo abito di costume.

MEMBRI CON VOTO

della Pontificia Accademia di Belle Arti

IN BOLOGNA

Pro-Presidente: sig. Marchese ANTONIO BOLOGNINI AMORINI, membro del Collegio Filologico in patria, e dell' Accademia I. e R. di Belle Arti in Firenze ec.

Pro-Segretario: sig. FRANCESCO TOGNETTI prof., socio corrispondente dell' Accademia Romana di Archeologia, ec.

e Signori

ANTOLINI FILIPPO ingegnere architetto.

BARUZZI Cav. CINCINNATO prof. di scultura, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.

BASOLI ANTONIO prof. di ornato.

BERTI MAURO prof. di prospettiva.

BRULOFF Cav. CARLO pittore.

CALORI LUIGI prof. di anatomia pittorica.

CAMPEDELLI OTTAVIO paesista.

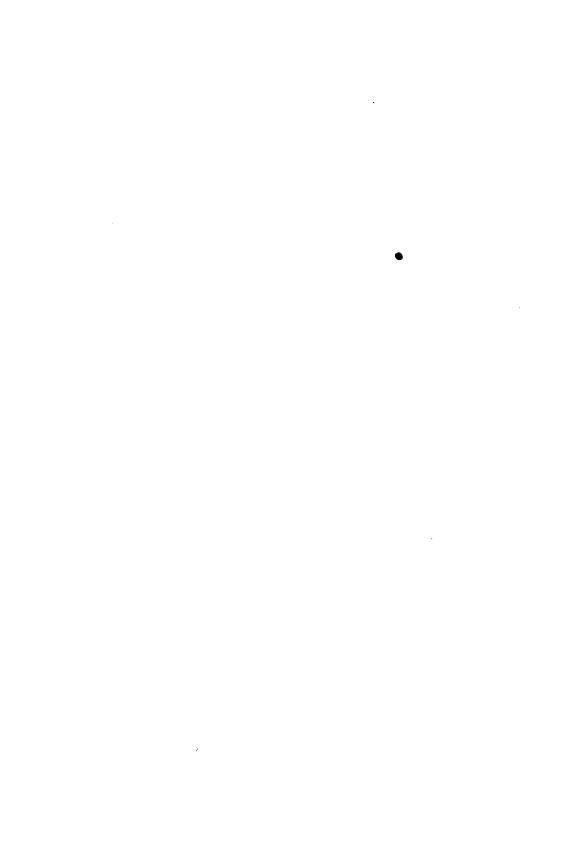
CINI LUIGI pittore d' ornato.

DAVIA Marchese VIRGILIO letterato, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.

Demaria Giacomo scultore prof. emerito.
Fancelli Pietro prof. supplente nella classe di Figura, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.
Grati Conte Antonio dilettante di pittura
Guizzardi Giuseppe pittore.
Marconi Enrico ingegnere architetto.
Marconi Leandro prof. di architettura.
Palagi Pelagio pittore.
Parmeggiani Carlo ingegnere architetto.
Pedrini prof. Filippo pittore.
Petroni Ercole pittore.
Rosaspina Francesco prof. d'incisione.
Santini Francesco architetto prof. emerito di prospettiva.
Schiassi canonico Filippo prof. emerito di archeologia nella Pontificia Università di Bologna.
Serra Antonio ingegnere architetto, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.
Sogni Giuseppe prof. di pittura.
Tambroni Gaetano paesista prof. conservatore della Pinacoteca nella Pontificia Accademia di Belle Arti, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.
Tomba Giulio incisore.

. . . .

IMPRIMATUR

F. H. Vaschetti O. P. V. S. O.
J. A. Passaponti Prov. Gen.

ATTI

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

in Bologna

DISCORSI

letti nella grand' Aula

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

di Belle Arti

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMII

il giorno 31 ottobre 1839.

BOLOGNA 1841

TIPOGRAFIA GOVERNATIVA ALLA VOLPE

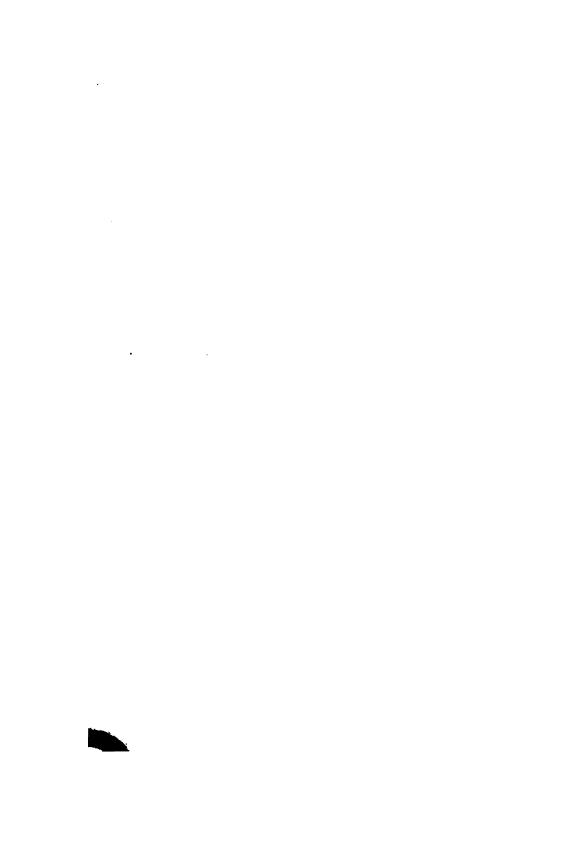
PROLUSIONE

SUL SUBLIME NELLE BELLE ARTI

del N. U. signor Marchese

ANTONIO BOLOGNINI AMORINI

Pro-Presidente dell'A. P. di Belle Arti

IN BOLOGNA

Molto onorevole mi è l'ufficio di dovere parlare il primo in questo solenne giorno in luogo così reverendo, alla presenza di uditori così benevoli e cortesi, e nel quale, Giovani studenti amatissimi, piacemi tenervi alcune parole del sublime di quelle Arti a cui siete con tanto impegno dedicati; lusingandomi che non verrà punto meno la fiducia di dimostrarvi brevemente in che consista quel sublime che tanto procaccia nelle Arti stesse universale ammirazione e diletto.

L' essenza principale del sublime nelle Arti belle è da riporsi, a mio avviso, nella semplicità e maestà degli

argomenti cui risponda l' espressione dei personaggi introdottivi, di un carattere fuori dell' ordinario, e peregrino nella grandiosità. Niente deve essere comune e volgare, o tanto solo, da fare spiccare nelle figure principali, maggiore la grandezza dell' azione, affinchè nello spettatore si trasfonda il sentimento che l' Artista ha sentito nel concepire l' idea dell' opera sua. Facilmente alcuni fanno una falsa applicazione del sublime, al piacere, al mirabile, alla passione, all' affezione. Poichè cessate tali prerogative per cangiamento di tempo e di circostanze, di costumi e di abitudini, sparisce il merito di tali opere; ma il veramente sublime in ogni età, in ogni stato, consiste appunto, non già nel raccozzare da molti corpi quello che di più bello si riscontra, ma sibbene nel fare che la propria addottrinata mano eseguisca praticamente ciò che ha l' Artefice concepito nella propria mente, ov' è raccolta la somma idea della bellezza dalla eterna sapienza maravigliosamente infusa. Può la prima, per avventura, dalla studiata scelta di quanto vi ha di bello, far nascere una produzione bellissima, non però necessariamente sublime.

Ma invece di perdersi in definizioni ripiene di metafisica in un tema di tanta importanza, meglio si è che io passi sollecito a dimostrarvi la maniera di pervenire al sublime. Qualora si possano additare le strade per conseguirlo, è agevole il dirne gli effetti, i quali certamente si riducono a formare in noi un'ammirazione, una maraviglia, una energica concezione, che ci innalza e ci trasporta e ci s'imprime sì fattamente nell'animo con diletto e piacere, che impossibile cosa si è cancellarne la memoria.

I modi di conseguire il sublime variano in ispecie, secondo le diverse discipline; ma si reggono su i medesimi princìpi comuni a tutte le Arti, che appelliamo belle. Ommettendo pertanto tuttociò che non ha strettamente relazione alle tre Arti sorelle, addurrò solo quanto io consideri doversi riguardare essenziale all'Artista, perchè giunga a conseguire nelle opere sue il sublime.

Non vi ha, cred'io, chi possa negare essere in tutte le cose, ma segnatamente nelle Arti belle, necessaria una naturale attitudine a bene e facilmente operare; nè basta per certo una

apparente e superficiale inclinazione, che per lo più si decanta da carezzevoli parenti, per fare entrare ne' Collegi artistici, nelle Accademie, nelle Scuole i loro figli a consumare il tempo, e rimanere poi in fine inutil peso alle famiglie.

Ma deve avere, non disgiunta da una sana e robusta abitudine di corpo, una forza d' ingegno singolare e grande, ed una certa fantasìa, piena di attività e di energìa; e per così dire atta ad assorbire di quel soffio divino, che lo infiammi, e lo metta nella bramosìa di operare, e lo porti in tutto al lume di distinguere e trascegliere mai sempre il meglio.

Si vuole da alcuni una sì fatta unione di facoltà significarla, col nome di entusiasmo, definendola = *elevazione dell' anima, rapita nella contemplazione focosa di oggetti, che vivamente e con effetto gli si rappresentano, e che può anche ad altri rappresentare* = ma potrebbe tuttociò degenerare in istravaganti deliri, qualora congiunta non sia, ed indispensabilmente legata ad una perfetta conoscenza, e sapere profondo delle più giuste regole, di tutti li precetti

ed artificii, instruzioni, e prerogative infinite, ed in tutte le parti dell' Arte che professasi; unitamente poi ad uno studio illimitato delle scienze e discipline che ponno avervi relazione. Senza di che oltrepassare si vedrebbero i giusti limiti della ragione, e trascendere allo esagerato, ed all' eccesso, ed all' errore, ed alla falsità: il che è proprio di chi pretende conseguire il sublime, con scarse doti di mente e di studio, e poca conoscenza delle essenziali parti dell' Arte.

È poi fuori di dubbio, che nelle cose veramente buone e virtuose soltanto è collocato il sublime; poichè volendolo appropriare alle malvagie e viziose, dovrebbe subito dirsi stravagante eccesso; svestendosi il sublime della propria luce ed essenza, e toccandone malamente la corteccia, non la sostanza. Richiedesi adunque forza e robustezza di mente, non che di temperamento; ed un'anima, ed un cuore pieno dell' amore della virtù, che penetrato sia della grandezza del bello ideale e perfetto, per produrre opere sublimi.

Sublime esser deve il modo e le parti tutte dell' Arte; per conseguenza sublimità d' invenzione, di pensieri, di

concetti, sublimità nella disposizione e collocazione delle figure; sublimità di luogo, sublimità di disegno, di colorito, di prospettiva, di attitudine, di espressione, di armonia, di accordo, di convenienza; di tutte insomma le parti diverse.

Il sublime deve manifestarsi nelle idee, nell'oggetto di propria natura grandioso e sublime; poichè un oggetto triviale e comune non può avere propriamente sublimità; e la maniera stessa con cui viene eseguito e dimostrato, esser deve più solenne che possa darsi.

Grande studio e non mediocri cognizioni vi vogliono in chi meditando abbia a portare l'imaginazione ad una ben regolata invenzione, fuori di quanto può ideare chiunque non manchi di talento e di buon volere; ed il portare un soggetto alla sublimità esige una grandezza d'animo straordinaria, perizia delle molteplici doti delle Arti, spoglia di ogni superfluità, onde non venga distratta l'anima dalla considerazione di tutte le cose che compongono l'opera, la quale di necessità eccitar deve l'ammirazione di chi la riguarda; e sorprendere, ed agitare lo spirito per la nobile e felice sublime grandezza del

regolato e diligente Artefice, che seppe produrla.

Chi è, per esempio, che non si senta commosso, e non resti sorpreso da certo non so qual senso di fiero di terribile al vedere il fianco del Vaticano, la gran mole della cupola di S. Pietro, le fabbriche del Campidoglio, il cortile del Palazzo Farnese, il vestibolo della libreria Laurenziana, la cappella de' Medici, opere tutte del gran Michelangelo, nelle quali, benchè non abbiano sfuggita la critica in qualche parte de' severi Aristarchi, non varrà punto a distruggere la sorprendente maraviglia, la sensazione grande e maestosa che quelle fabbriche produssero, producono, e produrranno in tutti i secoli.

Nè a Michelangelo mancò la squisita intelligenza della più accurata eleganza; chè niuno meglio di lui intese quel grandioso effetto delle arti belle a quest' oggetto ordinate. Il partito di cangiare in grandioso Tempio le terme Diocleziane; il genio di formare di un sol ordine il tamburo della cupola Vaticana; il divisare il Tempio di S. Pietro in forma di croce greca, in vece di croce latina; la sua perfetta intelligenza

in regolare la scelta delle più grandi i-dee; la divisione generale delle sue decorazioni, sempre tagliate in grande, con grandi linee, con pochi aggetti: tutto ordinando, e nella idea generale, e nella distribuzione delle parti a produrre quel grandioso effetto che sorprende, e chiaramente fa conoscere che possedeva egli all' ultimo grado il più sublime dell' Arte.

Era forse di opinione di trasportare nell' architettura le massime della pittura e della scultura, che fanno consistere il molto pregio di queste arti nelle nobili e felici invenzioni, nella espressione significativa, nel corretto disegno, nella bella proporzione generale, senza darsi gran pensiero delle parti minori che le compongono.

E questo maestoso terribile e fiero lo imprimeva Michel Angelo nella grandezza delle invenzioni a tutte le opere sue. Come tale si dimostra nella dipinta cappella Sistina, scuola profondissima di disegno, e nella creazione di Adamo ed Eva, dando ad ambidue il grandioso carattere di progenitori non solo del genere umano, ma di persone informate dal soffio di Dio stesso; e ne' mirabili

Profeti, e nelle grandiose Sibille, e più di tutto nella tremenda faccia di Cristo Giudice, che in tutta la sua maestà col terribile braccio, e colla destra alzata in atto di maledire irato li reprobi cacciandoli dalla sua presenza, dannandoli al fuoco eterno, e colla sinistra stesa alla parte destra pare che dolcemente inviti a sè i buoni. E tanta si è la maravigliosa espressione di sì gran dipinto, di quello stile terribilmente sublime, con figure muscolose e nerborute, con iscorci li più difficili e li più esatti, con tale carattere di espressione, piena di vivacità e fierezza, con gran colorito e rilievo, che qualunque l' abbia per alcun poco contemplato resta per lunga pezza, anche dopo di aver levato gli occhi dalla pittura, ripieno di sacro orrore e di commovente racapriccio.

Nè meno sublime, e maggiore è fors' anche nell' arte sua della scultura. L' impareggiabile suo Mosè, colla faccia piena di maestà e di spirito, induce rispetto, venerazione e persuasione, essendovi in essa un non so che d' insolito, di maestoso, di una bellezza più che umana, che agevolmente vi si legge il vittorioso condottiero del popolo di

Dio, il Legislatore pensoso che ha parlato con Dio stesso e collo sguardo severo e di confidenza spira una potenza indefinibile, una divozione senza confine, una reminiscenza di prodigiosi portenti. È questa statua due volte la grandezza naturale, a sedere, tenendo sotto il braccio destro le tavole della Legge, e colla sinistra mano sorreggendosi il mento come persona piena di cure: escono fra le dita lunghe liste di barba: ha nude le braccia nerborute, apparendo tutto l'ignudo sotto così bei panni, di che è coperto all'antica, non punto scemando il vestito l'aspetto della bellezza del corpo. Esser doveva questa una delle quaranta statue destinate ad ornare il sublimissimo ideato Sepolcro di Giulio II, ora in minima parte eretto in S. Pietro in Vincoli; opera maravigliosa, condotta con una semplicità naturale, e con una verità espressiva. Di sublime eleganza sono poi le sue figure della Notte e del Giorno; e più quelle del Crepuscolo e dell'Aurora, che stanno nei monumenti Medicei, e la sublime Vittoria che conculca il Vizio nella sala del Palazzo vecchio a Firenze, empiendo ciascuno di maravigliosa sorpresa.

Di un sì grande e straordinario Uomo però si debbono soffrire gli ignoranti giudizi di certi stranieri, a' quali non fu dal cielo concesso di pur concepire come li dipintori Italiani infonder sappiano nelle inanimate figure quello spirito di vita, e ne' volti e negli occhi e negli atteggiamenti, che sì chiaro caratterizzano le passioni dell' animo, le inclinazioni, gli affetti diversi; eppure impudentemente pronunciano che non veggono come tanto si ammiri Michel Angelo dagli Artisti e pel finale giudizio da esso dipinto nella Sistina e per le sue fabbriche e per le sue statue. Ma quello che è ancor peggio un nostro mordacissimo Italiano, non vergognandosi di ricopiare appuntino gli stranieri sarcasmi e le invidiose cavillazioni contro le Arti Italiane, taccia il Mosè di orribile mastino, con testa di satiro, vestito come un fornaro, mal situato ed ozioso.

Dopo così acerbe ed irragionevoli critiche che costui ha voluto scagliare contro Michel Angelo, e contro i capi d' opera più singolari e divini, non può alcuno muovere querela se le operazioni sue, se i suoi lavori, per quanto

acurati e diligenti sieno, vengono con qualche severità tacciati e criticati; anzi viemaggiormente infiammar l'animo deve, e tutto l'impegno porre nello studio delle parti tutte che compongono l'arte che professa, per giugnere a quel grado di perfezione, che non possa se non da vili invidiosi soltanto e da ignoranti indiscreti esser vilipeso ed ingiuriato: ingiurie e riprensioni che per ordinario ridondano a danno di chi le dice.

E' impossibile il rinvenire il sublime più decisivamente che nelle opere di Michel Angelo, la cui somma fantasia, riscaldata dalla lettura della Bibbia, e anche di Dante, aveva potuto al sommo concepire l'essenza della sublimità.

Non è però che le dipinture del gran Raffaello manchino del sublime, e di quelle prerogative che soltanto lo producono, come rilevasi nelle maravigliose stanze del Vaticano, nel quadro celeste della Trasfigurazione, nell'espressivissimo dello Spasimo. Tanti dipinti parimenti de' nostri Carracci, del Domenichino, di Guido, del Guercino, e di altri ancora ve lo palesano, in questa nostra Pinacoteca specialmente ammirati.

Per le quali cose, studiosi Giovani

amatissimi, sentendovi vigor poderoso d' ingegno, animo infiammato al grandioso, al magnifico, potrete pervenire all' acquisto del sublime, coll'assiduo studio però di opere sì singolari, che in questo luogo amplissimo, principalmente per voi, vennero con tanta lautezza dal provvido Governo raccolte; e così non mancherete punto al costante patrocinio del Sommo nostro Pontefice Gregorio XVI, il quale con rara e singolare degnazione ha permesso che venga in queste mura medesime innalzato il marmoreo suo busto, scolpito dal valentissimo Professore Cavaliere Baruzzi, imitatore amatissimo dell' immortale Canova.

Patrocinio che ne viene assicurato dall' ottimo Eminentissimo signor Cardinal Macchi Legato, il cui volto con somiglievoli colori sì maestrevolmente effigiato dal novello nostro Professore Alberi, onorando le Sale della odierna esposizione, manifesta il benefico suo cuore, tutto propenso all' accrescimento e decoro dell' accademia nostra, ed in atto di premiare i valorosi concorrenti, che nell' Arti belle primeggiarono.

Ma tempo è omai che diasi campo alla lettura di commendazione di

distintissimo estero Personaggio, che con larghissima beneficenza verso le Arti nostre, il sublime suo genio palesò: Elogio ben degno, tessuto dall' esimio Pro-Segretario di questa Pontificia Accademia, sig. Francesco Tognetti, che per suo impedimento viene da robusta voce di colto giovane esposto.

DELLE LODI

DEL SERENISSIMO

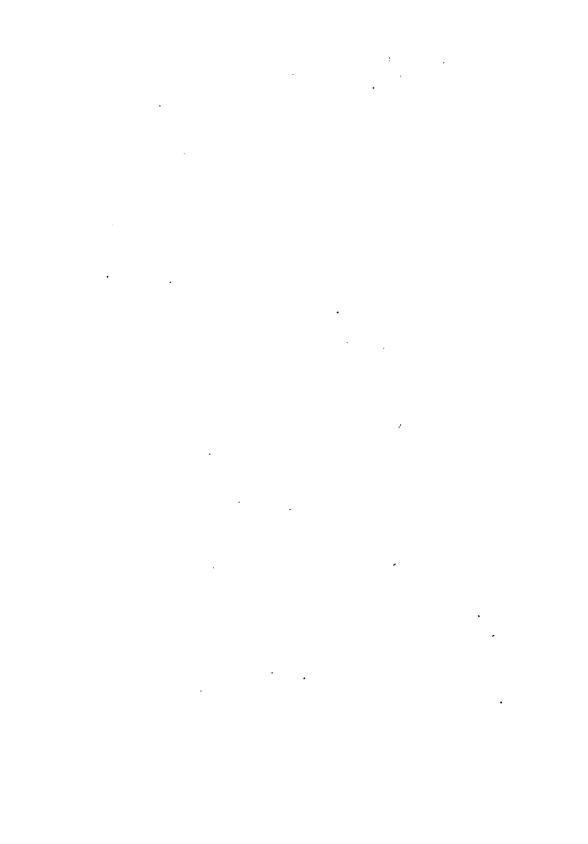
PIETRO DUCA DI CURLANDIA

ORAZIONE

DEL SIG. PROF.

FRANCESCO TOGNETTI

Pro-Segr. della Pont. Accad. di Belle Arti

IN BOLOGNA

1. Se la fortuna ha potere sulle cose più nel mondo apprezzate, non può non averla sull'avanzamento delle arti nostre; ma tanto ella è capricciosa, che soventi volte quando appare seconda, lascia a mezzo l'opera incominciata, quasi aspettando che sorga poi chi vi dia compimento. Così avvenne alla nostra Accademia del disegno, la quale nata sul principio del secolo passato per impulso vigoroso degli ottimi e riputati cittadini Marsili Conte Luigi Ferdinando, e Zanotti Giampietro, sorretta dall' immortal Clemente Undecimo che la fregiò del venerando suo nome, ed assistita dall'operoso zelo del Senato Bolognese, era venuta in fama per l'Italia tutta,

non meno che per le più lontane regioni. Bologna fu in Italia dopo Roma la prima, che da patrio zelo sostenuta e protetta dalla clemenza sovrana ergesse un'Accademia di Artisti i migliori che qui ci vivessero; e però quanto più quello si accresceva nella operosità de' cittadini, e de' valorosi maestri nelle arti, tanto questa applaudiva, e di onori e privilegi gratificava il Senato bolognese, e il consesso accademico. Il qual sovrano favore animò illustri cittadini a stabilir premi pei giovani che dessero belle speranze di avvantaggiar quelle arti alle quali ponevano studio. Erano però come la foglia del lauro attortigliata al crine de' vincitori Romani. L'onore del trionfo nella emulazione teneva luogo di più largo premio, ed eccitava quegli animi teneri a maggiori tentativi. Non è qui da investigare le cagioni per le quali poco dopo la perdita del Cignani, del Franceschini, e forse di pochi altri, le arti del disegno scemassero di quell'invidiabil vigore che si ammira tuttora nelle opere dei Carracci, dei Guido Reni, dei Zampieri. Di questo scadimento si era già avvisto Giampietro Zanotti Secretario di quell'Accademia Clementina,

cotanto benemerito delle cose nostre; e in alcune delle sue scritture cerca di puntellare con savi avvertimenti lo sfacello, che antivedeva non lontano, da sani princìpi per soverchio amore di novità. Bologna a tanto maestro eco faceva; ma egli il buon vecchio si moriva.

Alcun astro dipoi sorgeva, ma troppo presto tramontava. Parevano le arti languire, e fu voce presso che universale che la mancanza di premi cospicui ne fosse una delle principali cagioni. Avvenne appunto a que' dì che a questa città giungeva un assennato principe che dal settentrione veniva colla novella sua sposa a visitar l'Italia, e conoscere sotto questo cielo ridente il prestigio delle belle arti, ed esaminare l'indole dei nipoti dei Buonarotti, dei Raffaelli, dei Carracci, e di altri tali eccelsi ingegni che hanno fatto l'Italia maestra d'ogni bell'arte. Questo illustre straniero d'indole naturalmente gentile e disposta al sentimento del bello, siccome pure a quello educato nel silenzio dei domestici lari, si piacque assai della Scuola Bolognese, ed ebbe a dolersi della mancanza, che avvisò, di premi condegni valevoli a rendere questa gioventù

ardentemente emula di que' grandi che tanta fama aveano procacciato alle arti e a Bològna.

Nè il generoso si ristette ad uno sterile compianto. Quale fosse perciò e quanta la magnanimità sua: quale corrispondenza la Città nostra usasse allora, e quale dappoi: e come a giorni nostri abbia dessa e nuovi argomenti e chiarissime testificazioni di perenne riconoscenza dati in pubblica luculente guisa, io tutto questo m' accingo brevemente a dimostrarvi. Chè occasione più di questa non fu mai sì propizia ad alcun Oratore offerta per commendare questo Principe insigne, della Scuola bolognese strenuo proteggitore. Mi conforta il pensiero altresì di averci a togliere la taccia che pur voleasi apporre d' ingrati (benchè in altre solenni guise ne avessimo pure smentite le male voci) col recare dopo il silenzio di presso ad undici lustri un tributo di lodi alla memoria di quel benefico straniero l' illustre Duca Pietro Principe di Curlandia.

2. Alla città nostra e alla nostra Accademia del disegno un astro benigno fu la comparsa che vi fece l'enunciatovi Serenissimo Duca l'anno mille e settecento

ottantacinque nell' età sua più che matura di presso agli anni sessantuno, colla novella sua sposa, la terza però che egli conduceva in matrimonio, la Contessa Anna Dorotea di Kebem, aggraziata giovinetta e di soave indole virtuosa, siccome egli era pure di belle forme e robusto aspetto, non che di umanissimo tratto signorile, e che manifestava l' uomo nobilmente educato alle scienze, nelle lettere versatissimo, e impaziente per l' incremento di quelle, e sì pure d' ogni bella ed util arte fosse liberale industriosa o meccanica. Ciò ebbe fatto palese sin d' allora che il Duca Ernesto suo padre, conosciuto l'animo bellissimo e imperturbato, e le alte insigni qualità che distinguevano un tal figliuolo virilmente nobile e generoso, gli affidava il governo del suo ducato dopo la morte del Czar Pietro III, epoca del ripristinamento della Casa di Biron ne' suoi possedimenti in Curlandia, de' quali era stato spogliato per secreti maneggi di corte, e relegato con tutta la famiglia in Siberia. Se il Padre mostrò grandezza d' animo nella sventura, non fu minore di lui il figlio che mai non seppe distaccarsi dal fianco paterno, non ostante l'adescamento

di lusinghevoli promesse. Della qual sua magnanimità diede altro esempio allora quando, giovine ancora, un anno dopo reduce dal luogo di relegazione s' imbattè nella Reggente Anna caduta, anzi precipitata dal trono, e che veniva pur essa condotta nei deserti della Siberia. Egli commiserando quella infelice, e incolpando la perfidia soltanto di coloro che l' avevano tratta a segnar la ruina della sua Casa, dimenticando le ingiurie, largiva impensatamente di soccorso quella sventurata con l' unico miserabile avanzo che gli restava del suo ricco patrimonio, e di tanti possedimenti, *dugento ducati*: e questo fu pure l' unico sostentamento che rimaneva in quel deplorabile frangente alla madre dell' Imperatore di tutte le Russie. Mitigavasi la sorte infelice della Casa di questo degno Principe, quando Elisabetta, che era entrata al dominio del Russo Impero, richiamati gli esuli fece loro proposta per la cessione dei loro diritti al Ducato di Curlandia. Il Duca Ernesto fermamente disconsentiva, e benchè il figlio potesse liberamente allontanarsi dal Padre, mai nol volle, ma per interi vent' anni esule si rimase seco lui in Joraslaw, paese

allora indipendente da quell' Impero. Conciossiachè dopo aver la Sovrana segnata la liberazione di quella travagliata famiglia, quivi per contrammandate disposizioni improvvisamente si dovette ristare dal passar oltre; e quivi si stette sino all' avvenimento al trono dell' Imperator Pietro III. Fu questi il suo liberatore, da cui ebbe piena libertà, non però la restituzione de' propri dominii, anzi invitò que' Personaggi a Corte per ottenerne dal Duca una formale rinunzia. Le imperiali insinuazioni a nulla valsero. Ma la morte di esso Imperatore sciolse la quistione, e il Duca Ernesto fu restituito al possesso del suo Ducato, che trovò del tutto deplorabilmente smantellato e impoverito.

3. Le prime sue cure furono intese a ridonar la vita a codesto sfasciato cadavere. Vedendo che ivi meglio non avrebbe potuto riescire per l' età sua avanzata, se non avesse posto intera fiducia nel suo degno figliuolo, che tante prove dato gli aveva di tenero affetto, d' illuminato ingegno, e d' animo bellissimo e imperturbato, corrispondendosi così dal giovane Principe alla sapiente educazione da esso lui ricevuta, non

guari tempo andò che gli cedette le redini del Principato della Curlandia. Allora tutto d' aspetto cambiò il paese, poichè il novello Principe vi rinvigorì il commercio, l' agricoltura protesse, abolì la schiavitù, le ingenue arti e le scienze chiamò a redimere quel paese dal passato servaggio. E fu allora che si eresse a Mitau una scientifica Università d' uomini raccolti da tutte parti ad illustrare quella nuova Cartagine, e a fare colle arti belle introdottevi cangiar faccia a quel Cielo. Tanto può la sapienza e la bontà di un Principe che ama non di governare una caterva di schiavi, ma di essere padre in mezzo ad amati figliuoli. Per molti anni attese egli al risorgimento del suo paese in ogni maniera di coltura, e dieci anni dopo la morte, che amaramente pianse, dell' inclito Padre suo, rimase egli sciolto dal legame di un secondo matrimonio riuscito infausto, benchè contratto con dama di alto lignaggio. Stette dipoi lunga pezza in pensiero a risolversi ad un terzo connubio. Ma finalmente deliberatovisi con maturità di consiglio, sposò la preindicata giovane Signora, con cui fra noi recossi nel visitare

l' Italia, prendendo occasione di alleviarsi dal dolore di avere allora perduta la madre, e distrarre quella da cotanta domestica amarezza. Questi alti Personaggi attrassero la più grande attenzione della Città nostra. Ogni maniera di ossequio e di festività si pose in opera a intertenerli. Ma per poco in quella prima visita qui si rimasero, chè impazienti volsero alla Capitale del Mondo, dove ricevettero onori e distinzioni d' ogni guisa, e in modo solenne dal Supremo Gerarca della Chiesa Pio VI. Ivi lasciarono bella memoria di sè. Reduci di colà noi gli avemmo per alcun tempo ospiti festeggiati e acclamatissimi; cosicchè piacque loro lasciare alla Città nostra segni non dubbi e perpetui di aggradita ospitalità.

4. Nulla dirò delle medaglie varie date in dono colla effigie del chiarissimo Duca; nulla de' rari donativi fatti all'Instituto nostro; nulla della generosità singolare che gli meritò l' universal grido di Principe benefico ed umano; ma di quella generosa azione dirò soltanto di cui la Città nostra tuttora sente i vantaggi, e che fu incitamento alla maggior prosperità delle Arti nostre

e di questa stessa Accademia. Voi tutti, che l'incremento delle nobili discipline avete a cuore, e che conoscete quanto possono i premi ad avvantaggiarle, non potete non applaudire alla munificenza di quel Principe, il quale donò a Bologna un tal prezioso monumento, che in perpetuo valesse a ridestare nei giovanili petti il fuoco assopito, o a mantenerne vivo un lodevole ardimento. Codesta generosità ebbe di fatto infra noi una felice influenza, mentre da quell'epoca possiamo fermare il rifiorirsi qui delle arti nostre; poichè dalle opere esposte nella sala detta appunto dei premi Curlandesi, ammiriamo le prove, che avvisarono il risorgimento della Scultura, e della Incisione nelle opere di un De-Maria, e del Nestore degli Incisori che tuttora siede fra voi, Preclari Accademici, insieme coll' altro che Nestore direm pure de' Pittori Bolognesi. L'Architettura pur' ebbe tra i primi che raccolsero le corone del benemerito Principe, un Pietro Guizzardi, che già da più lustri ci fu tolto. Se questi valorosi diedero esempio della influenza, di che ci piace dare la debita parte al suindicato premio, ben

è del nostro Instituto il raccomandare che sia tenuto in onore appresso i futuri, perchè si conosca come le arti si mantengano in fiore con sì fatti allettamenti. Sono dessi un forte stimolo negli animi ben disposti alla virtù e al desiderio di gloria per tentare il rinovamento dei miracoli delle arti; si dorrebbono codesti bennati ingegni di aver a soffrire l' amaro rimprovero di essere nepoti degeneri degli Avi tanto potenti ed ammirati nelle loro opere dai secoli successivi.

Del qual dono di providenza che trasse a queste contrade dal settentrione quel munificentissimo Principe, se le arti nostre si rallegrarono, non fu meno il tripudio del Senato Bolognese che n' accolse quell' inclito donatore, e se lo intertenne con le più festive e pubbliche dimostrazioni di ossequiosa riconoscenza. Interpreti dell' animo nostro presso l' illustre Viaggiatore furono due chiarissimi soggetti per dottrina, per nobiltà e per cariche sostenute, gli eccelsi Senatori Marchese Giuseppe Angelelli, e Conte Gregorio Casali, l'uno allora Gonfaloniere rappresentante la Città, l'altro emerito Segretario

di questa stessa Accademia, ambidue per eloquenza, per cortesia a tutt' altri superiori. Nè già del magnifico dono tennero minor conto i successivi Magistrati, e sì pure il Principe Supremo di questa Provincia. Fu dai primi eretto monumento in marmo alla memoria dell' esimio Duca, non che trascelta e ornata decorosamente un' Aula entro questo recinto; e fu dal secondo, cioè dal benigno Sovrano annuente lasciata in dominio e del riconoscente Municipio, e della strenua Accademia nostra a ricordazion perpetua di tanto benefizio. Quivi intorno al suo monumento si raccolgono le prove dei valorosi che hanno vinto al corso il premio decretato: e parmi questo l' Ateniese Pecile, in cui dei vincitori in Maratona si raffiguravano le geste, e mandavansi i nomi all' immortalità. Tanto ha potuto il desiderio di avvantaggiare le arti nostre, quasi patrimonio di famiglia considerato, che in alcun periodo calamitoso dei tempi non lontani da noi, essendo rimasto ozioso il premio Curlandese, si è dalle vigili Autorità municipali tratto profitto del valsente risparmiato coll' istituire piccoli premi ad incoraggiare

i giovanetti, che nei primordi della carriera artistica indicano attitudine pronta e vigorosa per resistere al lungo cammino, a capo del quale sta scritto *Gloria*, *Immortalità*.

5. Noi accompagnavamo il munificentissimo Duca, allorquando si dipartiva da queste contrade verso la patria sua, di acclamazioni sincere alla prosperità sua, e de' suoi ben' avventurati sudditi. Ma per breve quel Principe potè felicitare il suo popolo; perchè si piacque all' Imperatrice delle Russie Caterina II chiamarlo a se, e per alti fini di stato indurlo alla rinunzia del Ducato di Curlandia. Con grandezza d'animo Ei tollerava gli oltraggi della fortuna, onde seppe in questo estremo trovar conforto nelle stesse sue pacifiche virtù; e ritiratosi ne' suoi domestici possedimenti in Alemagna verso la fine dell' anno 1795, non ad altro dipoi attese che a ristorarsi dalle infauste vicende in mezzo alla sua benamata famiglia. Vuolsi che per l' antivedimento suo riuscisse a riscattarsi dalle perdite fatte nello spoglio di quel Ducato, che dalle paterne sue cure si aspettava un ben' avventurato risorgimento. Le passate sciagure lo

avevano renduto immobile al risentimento, e perciò tranquillamente giunse pochi anni dopo all' estremo de' suoi giorni, spirando in mezzo alla cara sua famiglia il giorno 13 gennaro 1800 presso gli anni settantasei del viver suo nel compianto generale e non mendace di tutti i suoi che perdeano un tal padre e benefattore, degno certamente di miglior fortuna. Sopra tutti quanto non dovette essere il cordoglio dell' amatissima sua figlia erede sì preclara delle paterne virtù, della sua generosità, e dell' affezion sua grandissima nel proteggere le belle arti ne' suoi più valenti cultori! Questa preclara donna, io ve l' addito nella onorandissima dama la Duchessa di Sagan: quella stessa a cui le arti nostre pur debbono per la protezione che si è degnata concedere ad un giovine egregio, nostro concittadino, di cui ammirammo laudatissime prove anche tra le fregiate del premio Curlandese, e da cui ce ne ripromettiam sempre maggiori che illustrino e la città nostra e la dipintura. A questa insigne donna io pur debbo render pubbliche grazie per lo cortese aderir suo alle mie preghiere avvalorate dalla mediazione di un illu-

stre Accademico nostro d' onore nell' avermi somministrato alquante memorie che riflettono luce alla storia del tempo, da cui ho dedotto il più importante sulla vita del mio lodato; i cui principali tratti per sommi capi vi ho fin qui indicati.

6. E però vedeste quanto all' affezione dell' ottimo Principe per le belle arti fosse pari la sua liberalità, avendo egli e dell' una e dell' altra un testimonio durevole più de' marmi depositato, si può dire, nelle nostre mani col dono di un valsente, perchè di congruo premio fosse ogni anno rimunerato quegli che in alcuna delle belle arti, compresavi l' incisione, avesse vinto al corso e superato gli emuli competitori. Avrete pure ravvisato l' indole e la bontà di quel generoso che nelle varie vicende, in che lo avvolsero i tempi, mantenne animo vigoroso e costante virtù; e più di tutto sarà stato gratissimo al cuor vostro il riconoscere ne' vostri cittadini, nelle patrie Autorità, e nel Supremo Governo quanto, e come abbiasi per variar di vicende rispettate sempre e protette le disposizioni anche incontro ai politici avvolgimenti cospirato unanimi

a mantener indenne questo sacro deposito, anzi l'abbiano aumentato a pro degli iniziati allo Studio delle Arti, perchè più si avvalorino nel corso e studiino alla prosperità delle arti stesse, al decoro della patria, e di questo onorato Consesso.

O Giovani studiosi mostratevi degni del benefizio che vi ha compartito quel Generoso, e delle cure paterne, che questo patrio Municipio vi ha dimostro, onde vano non torni e infruttuoso al vostro aspettato avanzamento. Me lo riprometto dall'indole vostra gentile, dall'assidua applicazione alle arti nostre, e dall'affetto che portate ai vostri Maestri e Direttori nel difficile ma glorioso cammino che avete impreso, inspirati dal bello della ingenua e scelta natura, e infiammati dal desiderio di una fama perenne ed immortale.

A voi fiorenti speranze della patria e delle arti sien care queste rimembranze: e ad un tempo che la riconoscenza vostra si volge a quel munifico Principe, molta pure sentirete doverne a questo stesso Accademico Istituto, che del celebratovi dono ha fatto uso sì bello, alle cure che di voi prende il Supremo Governo, e questo Consesso di eccelsi

Magistrati che intendono sì virilmente ai vostri onorati progressi, e al glorioso avanzamento fra noi delle arti liberali.

E voi che foste giudicati degni del premio Curlandese nella odierna solennità, accogliete con giubilo e con grato animo l'onorevol segno nella medaglia che l'impronta della effigie ricorda dell'immortal Benefattore. Di essa decorati uno incitamento ritraetene ad avvantaggiarvi a meritarne una maggiore ancora, che il nostro Principe Supremo ripromette e concede ai vincitori nel glorioso arringo, che ogni anno qui s'apre a'valorosi competitori nei principali e più ardui designati cimenti.

Null'altro aggiungo, Uditori gentilissimi, alla memoria dell'illustre Principe, alla corrispondenza che alla sua magnanimità ha dato questo benemerito Municipio, all'ardore che investe questi giovani studiosi, al plauso che si rinnova di continuo per tanto benefizio, di cui non s'estinguerà giammai la ricordazione negli animi de' bolognesi e de' cultori tutti delle arti belle. *Ho detto.*

PROGRAMMI

PEI GRANDI CONCORSI DELL' ANNO 1838

PUBBLICATI

dall' Accademia Pont. di Belle Arti

L' VIII AGOSTO MDCCCXXXVII.

PITTURA STORICA.

SOGGETTO. — Ezzelino da Romano tiranno della Marca Trivigiana, mentre nel 1259 vinto, ferito e fatto prigioniero nella battaglia presso Bergamo dagli eserciti collegati del Marchese d' Este, del Pallavicino, e Buoso da Dovara, vien per fatto degli ultimi due difeso dagli oltraggi, di che la moltitudine affollata agognava di caricarlo per vendetta delle patite barbarie.

Vedi VERCI *Storia degli Ecelini.*
Tom. 2 Lib. XXIV. § 22, 23.

SCULTURA.

BASSO RILIEVO.

SOGGETTO. — Penelope che a deludere i Proci pretendenti proponeva loro, ispirata da Minerva, il cimento dell'Arco di Ulisse, dichiarandosi pronta a seguire

colui che saprà tendere l'arco e spingere lo strale entro i ferrei cerchi preparati. Si sceglierà il momento in cui Penelope presentando l'arco si ristà per tema d'incontrarsi in quell'uno che nella forza e nella destrezza emuli l'amato consorte, e così tolga a lei la gloria della sua fino allora serbata inconcussa fedeltà.

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto. — Marcello in Siracusa, cui viene recata la notizia della morte di Archimede; se ne addolora egli alla vista degli ordigni, e strumenti matematici che gli vengono presentati del grand'uomo ucciso, e ricusa di vederne l'uccisore.

V. Plutarco *Vita di Marcello.*

PROSPETTIVA.

Soggetto. — L'interno di una Cappella Reale dipinta ad olio.

ORNATO.

Soggetto. — La soffitta di un Teatro moderno per una Città Capitale.

ESTRATTO

dei giudizi delle Commissioni Straordinarie

PEI GRANDI CONCORSI DELL' ACCADEMIA

NELL' ANNO 1838.

PITTURA STORICA.

N. 1.° Coll'Epigrafe — *Duro corde praeditus in miseros tandem incidat.* — In questo unico quadro venuto al concorso vi ha la Commissione lodato la composizione, trovate vive le espressioni, buoni i dettagli di alcuni pezzi di nudo, e degli accessori. Un maggiore partito di macchie e di prospettiva aerea vi avrebbe dato un pregio maggiore, e vieppiù se una parte in sulla sinistra dell' osservatore fosse stata più finita. I molti meriti però di cui va adorna questa produzione gli ha procurato una piena votazione favorevole pel conseguimento del premio, ed il suo Autore s' è trovato essere il sig. GAETANO SERRA bolognese nativo di S. Agata allievo di questa Accademia.

SCULTURA.

BASSO RILIEVO.

N. 1.° Coll' Epigrafe — ***Mio primo lavoro in Basso rilievo farò come fanciul che in prima soletto — La***

Commissione ha trovato in questo lavoro composizione e disegno cattivi ed esecuzione infelice.

N. 2.° — *Ecco d' Ulisse l' arco che per certame io vi propongo* (lettera A.). In questo Basso rilievo trovasi conservato lo stile de' Bassi rilievi, ma troppo simetriche sono le figure, mal disegnate e senza espressione, soprattutto l' Ulisse; poco finito poi generalmente n' è il lavoro.

N. 3.° — *Ecco d' Ulisse l' arco che per certame io vi propongo* (lettera B.). Molta grazia ed eleganza scorge in questo Concorso la Commissione e non forse troppo consentaneamente allo stile semplice de' Bassi rilievi. Troppa mossa quindi nelle figure, ed un piegare alquanto minuto. L' espressione rimane molto animata e buono n' è il disegno, e diligente la esecuzione.

La Commissione al confronto delle altre due opere, quest' ultima pe' notati pregi l' ha trovata superiore, e l' ha perciò dichiarata a pieni voti meritevole del premio, di cui se n' è trovato autore il sig. Massimiliano Putti bolognese allievo di questa Accademia.

DISEGNO DI FIGURA.

N. 1.° *Extrema gaudii luctus occupat.* — L' invenzione è stata trovata felice, come del pari buona la disposizione dei gruppi delle figure. Viva la espressione se se ne eccettua la testa di Marcello. L' esecuzione però accusasi meschina e puerile, da dubitare giustamente d' altro autore l' invenzione.

N. 2.° — . . . *Desiando - Altro vorrei, e sperando m' appago* — La Commissione trova in questo disegno una invenzione giudiziosamente parca di figure, ed un' espressione discreta; come pure un buon disegno tranne le gambe del Console, e della figura vicina che sono corte: una prontezza eziandio e semplicità nell' esecuzione, ed un partito bellissimo di chiaro scuro. Avrebbe desiderata però più movenza nel

Console, e meno ignobilità nella figura che sorregge la sfera.

Quest' ultimo disegno però pei vari valutabili pregi di cui va fornito è stato dalla Commissione stessa proclamato a pieni voti degno del premio, il cui Autore s' è trovato essere il sig. Luigi Asioli di Coreggio allievo di quest' Accademia.

PROSPETTIVA.

N. 1.° — *Chi più cerca indagar più si confonde* — La Commissione non ha trovato in questo lavoro molta cognizione di prospettiva, nè di ombreggiare prospetticamente; un' invenzione non nuova, e discretamente eseguita. Nullameno non avendo competitori l' autore, ed in vista più specialmente di animare i coltivatori di quest' arte alla dipintura ad olio, che per la prima volta è stata in questo Anno proposta, e trattata viene l' opera per tre voti favorevoli e due contrari premiata della quale se n' è trovato autore il signor Luigi Cocchi di Budrio allievo di quest' Accademia.

ORNATO.

N. 1.° — *Degli Artisti patria è il mondo* — L' invenzione è stata riconosciuta buona, sebbene non pellegrina. Non ha però approvato la Commissione quel sensibile passaggio che si fa dal grandioso riparto de' rombi nelle lunette al piccolo scompartimento di que' lacunari quadrilateri disposti in giro circolare. Lo stile lo ha ritenuto savio, benchè avesse desiderate migliori quelle candeliere. L' esecuzione grafica del disegno è accurata, ma di non molta illusione l'acquarellatura. Non essendovi altr'opera che possa contrastargli la palma, i di cui pregi d'altronde superano i difetti, è stata a pieni voti dalla Commissione giudicata premiabile, il cui autore s' è trovato essere il sig. Luigi Faggioli di Macerata allievo di quest' Accademia.

ELENCO DEI PREMIATI

nel Concorso ai Premii Grandi dell'Accademia dispensati per mano dell'Eminentissimo sig. Card. VINCENZO MACCHI Legato di questa Città, e Provincia.

PITTURA STORICA.

Sig. Gaetano Serra bolognese.

SCULTURA IN BASSO RILIEVO.

Sig. Massimiliano Putti bolognese.

DISEGNO DI FIGURA.

Sig. Luigi Asioli di Correggio.

PROSPETTIVA.

Sig. Luigi Cocchi di Budrio.

ORNATO.

Sig. Luici Faggioli di Macerata.

PREMIATI

Nelle Scuole Accademiche per mano pure del prelodato Eminentissimo.

ARCHITETTURA.

1.ª	Classe	Premiato	Giuseppe Modonesi bolognese Alunno del Collegio Venturoli.
2.ª	»	»	Luigi Serra bolognese.
		Lodato	Raffaele Dalpino bolognese Alunno del Collegio Venturoli.
3.ª	»	1.° Premio	Francesco Gualandi bolognese.
		2.° »	Giuseppe Lambertini id.

PROSPETTIVA.

1.ª	Classe	Premiato	CAMILLO LEONI bolognese Alunno del Collegio Venturoli.
2.ª	»	»	LUIGI GIUSTINI bolognese.
3.ª	»	»	CESARE BERZOTTI id. Alunno del Collegio Venturoli.
		Lodato	ADOLFO NICOD bolognese.

ORNATO.

1.ª	Classe	Premiato	IGNAZIO CONTOLI d' Imola.
2.ª	»	»	CAMILLO LEONI bolognese Alunno del Collegio Venturoli.
3.ª	»	»	CARLO ROMANI bolognese.
5.ª	»	1.° Premio	RAFFAELE DALPINO id. Alunno del Collegio Venturoli.
		2.° »	PIO FAROLFI imolese.
		Lodati	CESARE BERZOTTI bol. Alunno del Collegio Venturoli.
		»	RAFFAELE BLANC bolognese.
6.ª	»	1.° Premio	FILIPPO LANZONI cesenate.
		2.° »	FRANCESCO GAIBA bolognese.
		Lodato	ERCOLE LAMBERTINI id.
7.ª	»	Premiato	VINCENZO VEROLI imolese.
		Lodato	ASTORRE MONARI bolognese.

ELEMENTI DI FIGURA.

1.ª	Classe	1.° Premio	ALESSANDRO GUARDASSONI bologn.
		2.° »	FEDERICO GNUDI id.
		Lodato	LUIGI GREGORI id.
2.ª	»	1.° Premio	GIULIO BENFENATI id.
		2.° »	ALESSANDRO BENTIVOGLIO id.

SALA DELLE STATUE.

pel disegno 1.° Premio GAETANO BELVEDERI bolognese Alunno del Collegio Venturoli.

2.° Premio Giulio Ferrari bolognese.
3.° « Girolamo Dal Pane bolognese Alunno del Colleg. Venturoli.

SCULTURA.

1.° Premio Alfonso Bertelli bolognese.
2.° » Luigi Lazzari centese.

SALA DEL NUDO.

pel disegno Premiato Giuseppe Castellani di Pesaro.
pel dipinto 1.° Premio Francesco Bonola bolognese.
2.° » Giuseppe Castellani di Pesaro.
per la plastica Premiato Prudenzio Piccioli di Spilamberto.

INCISIONE.

Premiato Gaetano Dall'Olio di Medicina.

PROGRAMMI

pel concorso ai Premii grandi curlandesi 1838

PUBBLICATI

DA S. E. IL SIG. MARCH. SENATORE DI BOLOGNA

IL XV LUGLIO MDCCCXXXVII.

ARCHITETTURA.

Soggetto. — Una pubblica Cavallerízza per una Città di provincia nella quale vi saranno i due maneggi coperto e scoperto con ogni altra aderenza relativa.

INCISIONE.

Soggetto. — Un quadro di autore classico, non ancora lodevolmente inciso. Il quadro potrà essere di figura, di paese o di prospettiva. La superficie del lavoro sarà per lo meno di un palmo romano quadrato. Il concorrente che, com' è di ragione, conserverà la proprietà del rame, sarà tenuto mandarne quindici prove, tutte avanti lettere, unite ad un attestato legale con cui certifichi che l' opera sua non è stata pubblicata anteriormente al concorso, nè altrove contemporanente presentata per lo stesso oggetto. Venendo premiato, avrà diritto di inscrivere sotto il proprio lavoro tale onorevole distinzione.

ESTRATTO

dei giudizi delle Commissioni straordinarie

PEI GRANDI CONCORSI CURLANDESI

nell' anno 1838.

ARCHITETTURA.

N. 1.° — *Virtus studiorum esse cultorum existere.* — Accusasi dalla Commissione di troppa grandezza il vaso della Cavallerizza coperta per una semplice Città di provincia, poichè di lunghezza metri 66, di larghezza metri 15, e di altezza metri 2. 8; non approvandosi nemmeno l' essere alle due estremità terminata in semicerchio. Osservasi di più non avere la cavallerizza scoperta i convenienti ripari nel piano, come si conveniva pel sicuro maneggio de' Cavalli senza offesa degli spettatori. Lodasi però la pianta di forma regolare, con ogni necessaria e non superflua aderenza, e così la esecuzione de' disegni, non che lo stile architettonico, che nella facciata sa del Pritaneo pubblicato dal Balestra.

N. 2.° — *Nemici di virtù sono gli oziosi.* — Trovasi la pianta di forma non troppo felice per una savia interna distribuzione, e per conseguenza odiosa la figura de' cortili e di alcuni locali. Condannasi pure dalla Commissione la troppa grandiosità dell' Edifizio, occupando un' area di metri quadrati 15900, con molte

destinazioni estranee al soggetto; il tutto poi per soli 36 cavalli attivi. Vi scorge altresì improprietà di alcuni accessi, e qualche comunicazione incagliata: cattiva condotta ne' disegni, e stile architettonico preso servilmente da un'opera premiata da quest'Accademia anni sono sullo stesso argomento.

I membri della Commissione frattanto non essendosi trovati pienamente d'accordo per la premiazione di una di queste due opere, benchè la prima forse con minori difetti della seconda, le hanno ambedue escluse dall'onore del premio.

INCISIONE.

N. 1.° coll' Epigrafe — *Desio d'onor m' invita* — Unica opera venuta al concorso. In questa la Commissione ha lodato tutte le parti nelle quali può essere riguardata un' incisione, specialmente nella vera imitazione della maniera del Pittore del Quadro (*), e quindi ad unanimità di suffragi l'ha giudicata degna del premio. L'autore s'è trovato essere il signor Luigi Paradisi allievo di quest' Accademia.

(*) Il Quadro è quello del celebre Pietro Rubens, esistente nella Galleria Arciducale di Firenze, detto delli *quattro Filosofi*.

PROGRAMMI

pel concorso ai Premii piccoli curlandesi 1838

PUBBLICATI

DA S. E. IL SIG. MARCH. SENATORE DI BOLOGNA

IL XV LUGLIO MDCCCXXXVII.

PITTURA.

MEZZA FIGURA DIPINTA AD OLIO.

SOGGETTO. — Lodovico Carracci pittore in atto di dar compimento ad uno de' suoi termini delle Arpie nella Sala Fava.

V. MALVASIA. Felsina pittrice Vol. 1. p. 374.

SCULTURA.

FIGURA DI TUTTO RILIEVO.

SOGGETTO. — Un figliuol prodigo.

DISEGNO DI FIGURA.

SOGGETTO. — Dante che sta per separarsi da Catone dopo il colloquio avuto nel purgatorio , come finse il poeta.

V. *La Divina Commedia di Dante. Purg. c.* 1.

ARCHITETTURA.

Soggetto — Un' Ancona isolata per un altare maggiore.

PROSPETTIVA.

Soggetto — Un Ponte trionfale a tre archi.

ORNATO.

Soggetto — Un ornamento ed una iscrizione lapidaria per un militare.

INCISIONE.

Soggetto — Una prospettiva. — Si avverte che il concorrente premiato dovrà rilasciare all' Accademia N. 15 prove.

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto. — Sansone quando, tradito da Dalida, sta per essere consegnato nelle mani de' Filistei.

V. Bibbia *Lib. dei Giudici Cap.* 16.

ORNATO.

Soggetto. — Una Volta a schifo per una magnifica Sala principesca di conversazione, da eseguire con riparto a stucchi e con decorazioni analoghe nelle pareti.

ESTRATTO

dei giudizi delle Commissioni straordinarie

PEI GRANDI CONCORSI DELL' ACCADEMIA

NELL' ANNO 1839.

ARCHITETTURA.

N. 1.° coll' Epigrafe — *Virtus honos ad sidera tollit.* — Una pianta vi ha rinvenuta la Commissione di buona forma, composta di belle e variate figure euritmicamente distribuite, sebbene con poca economia di suolo, di che però n' è scusa l' avere saggiamente dati due soli piani a questo magnifico Edifizio. A dovizia trovasi corredato di accessorii, quali a tanto soggetto si addicono, sì di comodo, che di piacere. Ottimo è lo stile architettonico, bello fra gli altri il vestibolo, che lascia vedere que' magnifici scaloni, che una vista presentano veramente scenografica. Da tanti pregi però non vanno disgiunti alcuni difetti. La distribuzione di certe parti interne non è felicemente e comodamente ottenuta, siccome del pari mancano quelle infilature, che fanno mostra a colpo di vista della reale grandezza di un edifizio. La mancanza inoltre della Pianta terrena del Palazzo lascia desiderare come possa quella parte intendersi divisa opportunamente agli uffici annunziati solo dall' Autore. La Commissione, non ostante

questi difetti, considerati i pregi rilevanti, ha ritenuto a pluralità di voti doversi quest' unica opera venuta al concorso premiare, della quale se n'è trovato autore il sig. LEONARDO TONIOLI di Bologna allievo di quest' Accademia.

SCULTURA.

N. 1.° coll' Epigrafe — *Nunc laetus morior sperans quod cito venies liberare nos.* — La composizione trovasi dalla Commissione quale si conviene a questa specie di Scultura, e ne loda pure la tenera espressione della Santa Vergine. Disapprova d' altronde la troppa pinguedine nelle figure, la poca castigatezza del disegno, e la trascurata esecuzione.

N. 2.° — *Morrò prima che muoia il mio bel Figlio - E invece ch' egli erede sia del Padre - Il Padre avrà l' eredità del figlio.* — La Commissione non trova la composizione subordinata alle leggi del basso rilievo, e d' altronde senza grandiosità. L' espressione poi non è generalizzata, nè sempre dignitosa, ed il disegno poco corretto.

E però non rilevandosi nelle dette due opere que' meriti che si richieggono per la premiazione, sono rimaste prive di questo onore.

PAESE STORICO.

N. 1.° coll' Epigrafe — *Guidami a ciò solo speranza.* — La Commissione rileva in questo dipinto un deserto arenoso, e quasi nudo affatto di piante; non quale era il luogo precisamente ove il Programma prefinisce l' azione. E siccome accade questa nelle prime ore del giorno, non si conforma a ciò quell' aria così calda e vaporosa. Trova che il tocco altresì del pennello non è spontaneo e franco, specialmente nel davanti del Quadro, ed anche nelle figure, le quali sono copiate da un dipinto, per altro di celebre mae-

stro. Loda d'altronde quella degradazione di luce, e quel rialzo montuoso bene riverberato.

N. 2.° — *Quanto vi posso dar tutto vi dono.* — La composizione non trovasi bene intesa con que' balzi e vie difficili, per cui in angusto luogo, e male adatto, vedesi collocato il gruppo delle figure. Un' aria vi si scorge altresì non mattutina e delle piante non tutte proprie di quelle contrade. Trovasi bensì lodevole l' esecuzione, sebbene troppo finita e dettagliata la frasca, e di un colorito in parte falso e disarmonico.

N. 3.° — *Ecce Agnus Dei.* — Bella n'è l' invenzione, consentanea al Programma, anche riguardo all'aria, che rappresenta appunto un mattino. Trova la Commissione in questo dipinto un buon partito di chiaro scuro, ed una generale intuonazione di tinte: ma la forma dei sassi non bella, e l' opera poi non finita e solo abbozzata.

La Commissione non avendo trovato in questi tre dipinti che i pregi soprastieno alli difetti o alle mancanze rilevate, non ne ha giudicato alcuno degno di premio.

Sono rimaste senza concorrenti le Classi del Disegno di Figura, e dell' Ornato.

ELENCO DEI PREMIATI

nel Concorso ai Premii Grandi dell'Accademia, dispensati per mano dell'Eminentissimo sig. Card. VINCENZO MACCHI Legato di questa Città e Provincia.

ARCHITETTURA.

Sig. Leonardo Tonioli di Bologna.

Sono rimasti senza premio i concorsi di Scultura e di Paese storico, e vacanti quelli del Disegno di Figura e dell' Ornato.

PREMIATI

Nelle Scuole Accademiche, per mano pure del prelodato Eminentissimo.

ARCHITETTURA.

1.ª	Classe	Premiato	Luigi Serra bolognese.
2.ª	»	»	Gaetano Malagò id.
		Lodato	Francesco Gualandi id.
3.ª	»	1.° Premio	Giuseppe Miserocchi id.
		2.° »	Angelo Gasparini id.

PROSPETTIVA.

1.ª	Classe	Premiato	Adolfo Nicod bolognese.
2.ª	»	»	Cesare Berzotti id. Alunno del Collegio Venturoli.
		Lodato	Giuseppe Pulga bolognese
3.ª	»	Premiato	Eugenio Guidotti id.
		Lodato	Valentino Solmi id.

ORNATO.

Per la Plastica.

1.ª Classe Premiato Carlo Romani bolognese.

PEL DISEGNO.

1.ª Classe Premiato RAFFAELLO DALPINO bolognese Alunno del Collegio Venturoli.

PEI FIORI.

1.ª	Classe	1.° Premio	CAMMILLO LEONI	bolognese.
	»	2.° »	ALESSANDRO AMBROSINI	id.
2.ª	»	Premiato	RAFFAELLO BLANC	id.
		Lodato	FRANCESCO TRARI	id.
3.ª	»	Premiato	VINCENZO VEROLI	imolese.
4.ª	»	»	VALENTINO SOLMI	bolognese.

ELEMENTI DI FIGURA.

1.ª	Classe	1.° Premio	GIULIO BENFENATI	bolognese.
		2.° »	RAFFAELLO OSTI	id.
2.ª	»	1.° Premio	PIETRO MONTEBUGNOLI	id.
		2.° »	GIUSEPPE FERRARI	id.
		3.° »	PIETRO ROSETTI	id.

ANATOMIA PITTORICA.

pel disegno Premiati in) ALESSANDRO GUARDASSONI bologn.
egual grado) GIOVANNI GUALANDI id.

SALA DELLE STATUE.

pel disegno 1.° Premio GIULIO FERRARI bolognese.
2.° » GIROLAMO DAL-PANE bolognese Alunno del Collegio Venturoli.
3.° » ALESSANDRO GUARDASSONI bologn.

SALA DEL NUDO.

pel disegno Premiato GIROLAMO DAL PANE bolognese Alunno del Colleg. Venturoli.

INCISIONE.

Premiato GAETANO DALL'OLIO di Medicina.

PROGRAMMA

pel concorso al Premio grande curlandese 1839

PUBBLICATO

DA S. E. IL SIG. MARCH. SENATORE DI BOLOGNA

IL XV LUGLIO MDCCCXXXVIII.

PITTURA.

Soggetto. — Il famoso congresso de' triumviri Ottaviano, Marcantonio e Lepido nell' isoletta in vicinanza al Torrente Lavino.

V. *gli Storici bolognesi, e la descrizione dell' Isola del Triumvirato dell' Abate Serafino Calindri.*

ESTRATTO

del giudizio della Commissione straordinaria

PEL CONCORSO

AL PREMIO GRANDE CURLANDESE

nell' anno 1839.

PITTURA.

N. 1.° coll' Epigrafe — *Si dementes esse volumus numquam deerunt bella civilia.* — In quest' unica Opera presentata al concorso, e ha la Commissione trovata bene immaginata la composizione e bene espresso il sentimento ne' tre grandi Personaggi, ne' quali scorgesi la tema che hanno, l'uno dell' altro; vera intelligenza anatomica altresì ha ravvisata nelle parti nude, buon partito di pieghe e buon colorito. Solo ha notato qualche piccola scorrezione di disegno, e non molta prospettiva aerea. Questi pochi difetti però non togliendo il molto merito di questo lavoro, lo ha la Commissione a pieni voti giudicato degno del premio, e se n'è trovato autore il sig. Luigi Asioli di Correggio, allievo di quest' Accademia.

PROGRAMMI

pel concorso ai Premii piccoli curlandesi 1839

PUBBLICATI

DA S. E. IL SIG. MARCH. SENATORE DI BOLOGNA

IL XV LUGLIO MDCCCXXXVIII.

PITTURA.

MEZZA FIGURA DIPINTA AD OLIO.

SOGGETTO. — Davidde trionfante di Golia.

SCULTURA.

FIGURA DI TUTTO RILIEVO.

SOGGETTO. — Daniele infra i Leoni.

DISEGNO DI FIGURA.

SOGGETTO. — La Pitònessa che ubbidisce ai comandi di Saule.

ARCHITETTURA.

SOGGETTO. — Un Tempio Cristiano, di pianta circolare.

PROSPETTIVA.

Soggetto. — L'interno di un Cortile con Loggia dattorno d'ordine dorico nel pian terreno, e ionico nel piano superiore posto a punto occidentale.

ORNATO.

Soggetto. — Una Lampada per una Cappella del Santissimo, a quattro lucignoli, da eseguirsi in argento.

INCISIONE.

Soggetto. — Una Prospettiva.

ELENCO DEI PREMIATI

nel Concorso ai premii grandi e piccoli Curlandesi la distribuzione de' quali venne fatta similmente come le premiazioni dell'anno precedente da S. E. il sig. Marchese FRANCESCO GUIDOTTI MAGNANI Senatore di Bologna.

PREMIATO

nel Concorso grande Curlandese.

PITTURA.

Sig. Luigi Asioli di Correggio.

———

PREMIATI

nel Concorso ai piccoli premii Curlandesi.

ARCHITETTURA.

Sig. Giuseppe Modonesi bolognese.

ORNATO.

Sig. Raffaello Dalpino bolognese.

INCISIONE.

Sig. Lorenzo Ruggi bolognese.

Sono rimasti vacanti i Concorsi ai premii della mezza figura dipinta a Olio, della Scultura, del Disegno di figura, e della Prospettiva.

OGGETTI
DI BELLE ARTI E DI MECCANICA

ESPOSTI NELLE SALE

della Pont. Accad. di Belle Arti.

Albèri Prof. Clemente. — Sei quadri dipinti a olio: 1. Il ritratto dal vero dell' Eminentissimo e Reverendissimo sig. Cardinale VINCENZO MACCHI, Legato di Bologna, più che mezza figura a sedere in atto di dispensare lettera onorevole di premio agli scolari della bolognese Accademia di Belle Arti. 2. Ritratto al vero di nobilissima Dama, mezza figura. 3. Ritratto al vero di giovane Signora, mezza figura. 4. La Carità figliale, dipinta in Roma. 5. Ritratto di una Bambina (la Marchesina Maria Luigia Bovio) che, seduta in un paese, scherza col suo cane barbone. 6. Il ritratto di una Monaca appartenente alla R. Casa di Savoja, più che mezza figura ginocchioni, la quale contempla divotamente il Crocifisso; eseguita per commissione dell' Eminentissimo e Reverendissimo sig. Cardinale Oppizzoni Arcivescovo di Bologna.

Alvisi Cammillo bolognese. — Finimenti compiuti di corame e metalli per un tiro a quattro cavalli.

Amadei Raffaello di Cento. — Due disegni a matita: uno rappresentante copia della Madonna dett ala Perla di Raffaello; l' altro copia dell' incisione della Sibilla Cumana dipinta dal Domenichino.

Amadori Cammillo bolognese. Un disegno a matita che figura l' anzidetta Madonna della Perla.

Anonimo. — Pittura a piccole figure ad olio, tratta da un originale di Granet, e rappresentante le esequie di un Cappuccino entro una Chiesa sotterranea.

Aria Rita bolognese. — Quattro quadri con fiori e frutti all' acquarello coloriti.

Arnoaldi Astorre bolognese. — Sei sculture in iscagliola; due sono ritratti in figure intere di giovanetti al vero, sotto le forme di Amore, e quattro busti al naturale, ed una testa in marmo d' Alessandro, copia dall' antico.

Asioli Luigi di Correggio. — Due quadri dipinti ad olio: 1. Copia della SS. Annunziata del Guercino, che si ammira nella Terra di Pieve. 2. Il ritratto, mezza figura, del pittore ornatista sig. Luigi Cini Accademico con voto.

Aurelj Lodovico bolognese. — Quadretto dipinto ad olio, copia dell' Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre, che in dimensione di figure al vero fu eseguito dal signor Professore Giuseppe Sogni di Milano.

Barbieri Giovanni bolognese, accademico d' onore di Bologna e di Parma. — Nove quadri con vari paesi dipinti ad olio.

Becchetti Francesco bolognese. — Disegno in litografia, copia della mezza figura del sonatore di violino che dipinse Raffaello, e che si ammira nella Galleria Sciarra in Roma.

Benfenati Giacomo bolognese. Due Timballi di sua invenzione con adatti registri per cambiarne i toni a correzione estemporanea.

Benfenati Giulio bolognese. — Due quadretti a pastello coloriti, rappresentante il primo una B. V. copiata da un dipinto del Franceschini, l' altro il ritratto al vero di un giovine.

Bravo Lucietta di Malamocco d' anni 15. — Un vaso con fiori tutto eseguito a perline, dette ancora margaritine di vetro.

Brighenti Pietro bolognese. — Un ritratto al vero, mezza figura dipinta a olio.

Buratti Giovanni bolognese. — Tre paesi dipinti ad olio.

Busi Emilio bolognese, morto ventenne in Firenze nello scorso anno. — Un ritratto al vero dipinto a olio.

Calvi Marchese Filippo bolognese. — Due disegni a matita, uno rappresentante l'*Ecce Homo*; l'altro la Madonna detta la Perla.

Calvi Marchese Lodovico bolognese. — Un paese dipinto a olio.

Catani Francesco bolognese. — Un paese dipinto ad olio.

Chelli Carlo di Carrara. — Due ritratti dal vero eseguiti in iscagliola.

Fancelli Pietro bolognese, supplente al professore di pittura ed accademico con voto. — L'abbozzo dipinto a olio del Sipario, che in grande dimensione da qualche anno condusse a fine pel Teatro del Corso, non ancora esposto al Pubblico, come è universale desiderio, e rappresentante il trionfo di Sofocle.

Fanti Carolina bolognese. — Sei quadretti con fiori coloriti all'acquarello, ed altro quadro con un vaso di fiori similmente all'acquarello, ma in chiaroscuro.

Fiocchi Giuseppe bolognese. — Una veduta del Canal regio di Venezia, dipinta a olio, e tratta dall'originale del Canaletto.

Gambarini Teresa bolognese. — Due quadretti di paesaggio, l'uno condotto all'acquarello colorito, e copiato dal Cittadini detto il Milanese, l'altro eseguito a matita e tratto da un dipinto di Poussin.

Gandolfi Clementina bolognese accademica d'onore. — Due disegni all'acquarello, il primo copia del celebre quadro di Guido Reni rappresentante la Strage degli Innocenti; l'altro similmente copia di una Madonna col Bambino del Francia.

Garetti Luigi bolognese. — Due quadri all'acquarello colorito, uno rappresentante l'effigie di un Cardinale, e l'altro il proprio ritratto.

Ghedini Clementina bolognese. — Un paese ricamato in seta nera.

Ghisilieri Marchese Francesco d'anni 15. — Una scena prospettica, che dimostra l'introduzione a sotterranei, disegnata a penna.

Gnudi Marchesa Carlotta bolognese. — Tre quadretti di vario genere: 1. Un disegno a matita. 2. Un quadro di fiori ricamati in velluto. 3. Altro con canestro di fiori a rilievo ed eseguiti di paglia e fiorami disseccati.

Grati Conte Antonio bolognese accademico con voto. — Tre quadri dipinti ad olio, due con fiori e frutti, l'altro dimostrante l'interno di un Monastero.

Guadagnini Gaetano bolognese, accademico con voto e professore accademico di Firenze. — Un disegno all'acquarello rappresentante la copia del celebre quadro l'Annunziata del Guercino da Cento, che si ammira, come fu precedentemente detto, in Pieve.

Guardassoni Alessandro bolognese. — Due disegni all'acquarello con marine, ed un paese dipinto a olio.

Guidi Federico bolognese. — Due ritratti dal vero in miniatura.

Guidotti Eugenio bolognese. — Tre quadretti: sono due di paese eseguiti a matita; il terzo è una prospettiva all'acquarello colorito.

Lazzari Luigi centese. Cinque busti in iscultura: 1. La testa di Giove. 2. dell'Antinoo che vedesi nella Villa Albani in Roma. 3. di Arianna. 4. del Genio in Vaticano. 5. di donna riccamente vestita.

Leoni Cammillo bolognese, Alunno del Collegio Venturoli. — Un disegno di prospettiva all'acquarello.

Lucidi Marianna Romana. — Due miniature, una rappresentante copia di una Madonna del Correggio, l'altra un ritratto femminile.

Mainoni Prof. Luigi di Scandiano, scultore in Modena ed accademico d'onore. — Ritratto al vero, mezzo busto in iscagliola.

Malnate Eusebio di Torino. — Un piccolo disegno a matita nera; copia di un ritratto del famoso orefice pittore Francesco Francia bolognese dipinto da se stesso, che ora si conserva nella Collezione de' quadri del sig. Conte d' Arache a Torino.

Martelli Luigi di Faenza. — Incisione del quadro rappresentante la Sacra Famiglia con diversi puttini, del celebre Vandik, che si ammira nella I. R. Galleria Pitti di Firenze.

Massone Marianna orionda genovese. — Tre miniature: la prima rappresentante Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre, copia da pittura antica fiamminga. 2. La Sacra Famiglia, copia da un quadro del Peruzzini. 3. Santa Maria Maddalena, copiata da un originale dipinto da Guido Cagnacci.

Matteucci Conte Santo di Forlì. — Quattro disegni con mezze figure eseguite a penna: 1. Il ritratto di Gall. 2. Santa Maria Maddalena copiata da un' incisione di Garavaglia della pittura di Carlo Dolce. 3. Ritratto di una giovane fioraia tedesca, da una litografia di Gravedon. 4. La Curiosità, similmente da una litografia.

Mirogli Luigi bolognese. — Un quadro di fiori coloriti in miniatura.

Molossi Maineri Carolina di Lodi. — Una tavolina rotonda di legno a finto mogano, la quale contiene una ghirlanda di fiori intagliata in carta bianca.

Muzzi Antonio bolognese. — Due ritratti al naturale dipinti ad olio. 1. Di giovine scultore: l' altro di una giovinetta defunta.

Muzzi Faustino bolognese. — Due ritratti dal vero dipinti ad olio, uno figura una fanciulla con fiori in mano: l' altro una Signora seduta col suo figliuoletto accanto che mostra un maniglio d' oro.

Neviani Paolina di Modena. — Un ricamo in lane colorite, a punto francese, che figura Cristo con la Samaritana al pozzo.

Nicod Adolfo bolognese. — Un disegno a prospettiva.

Orlandi Gaetano bolognese. — Un paese ad olio.

Orsi Conte Giovanni di Ravenna. — Due disegni a matita, uno rappresentante copia del S. Sebastiano, mezza figura di Guido Reni, che è in Campidoglio, l'altro le tre Grazie di Canova.

Pacchioni Giuseppe Bolognese. — Due sculture. 1 Un Gruppo eseguito a scagliola, rappresentante il piccolo S. Gio. Battista coll' agnello. 2. Un ritratto al naturale condotto in marmo.

Pezzini Francesco di Lucca. Nove quadri dipinti ad olio con copie di varie prospettive e rappresentanze generiche.

Pezzoli Marianna bolognese. — Un ricamo eseguito a punto francese in lane a colori, che figura un Negro e tre Cani in un paese.

Putti Massimiliano bolognese. — Due ritratti dal vero mezze figure condotte in marmo.

Renaud Giacinto francese. — Due ritratti disegnati a matita.

Roncagli Dottor Giuseppe bolognese. — Un disegno rappresentante il ritratto di Michelangelo Buonaroti.

Roselli Pietro bolognese. — Una B. V. colorita a pastello, e due ritratti disegnati dal vero a matita nera.

Rossi Fortunato del Sasso, Provincia di Bologna. — Tre quadri ad olio. 1. I ritratti più che mezze figure al naturale della sua famiglia e di se stesso. 2. Un ritratto di donna. 3. Altro di un giovane scultore.

Salaroli Teresa bolognese, educata nel Collegio di Santa Chiara in Faenza. — Cinque quadretti di paesi e fiori ricamati, e quattro disegni a matita, uno de' quali figura il giudizio di Susanna; l' altro è copia della incisione della santa Cecilia di Gandolfi.

Salina Contessa Barbara, nata Marchesa Bolognini Amorini bolognese. — Accademica d' Onore. Quadro dipinto ad olio rappresentante la B. V., S. Cammillo de Lellis e S. Caterina da Bologna, eseguito per la Cappella del Palazzo rurale Salina in Corticella.

Spagnoli Francesco bolognese. — Il ritratto del

chiarissimo Professor Mondini, disegnato all'acquarello.

Suppini Pietro bolognese. — Due disegni uno a matita copia di mezza figura, che rappresenta san Gio. Evangelista del Domenichino: l'altro eseguito all'acquarello è copiato da una Madonna col Bambino di Guido Reni.

Tanari Marchese Luigi bolognese. — Due paesi dipinti ad olio.

Tartarini Rachele bolognese. — Cinque quadretti, che sono eseguiti a ricamo in seta reale, quattro dei quali copie di paesi, ed il quinto a figure con un Frate Trinitario che confessa una giovane.

Trebbi Raffaello di Budrio, *Provincia bolognese.* — Quattro disegni: due con prospettive; altro rappresentante una Madonna colorita all'acquarello; l'ultimo copia del bellissimo fregio che si vede sopra la porta maggiore della chiesa di san Michele in Bosco.

Venturi Luigi bolognese. — Una campagna amena dipinta ad olio.

Venturoli Marianna bolognese. — Un quadro di fiori e volatili.

Venturoli Teresa bolognese. — Due quadretti con diversi alberi disegnati all'acquarello.

Viscardi Giuseppe bolognese. — Quattro quadri dei quali sono tre dipinti ad olio. 1. La prospettica veduta di un cortile. 2. La Beata Vergine col Bambino. 3. Altra prospettiva con un Cappuccino cieco, che confessa un penitente, copiata da Granet. 4. Un disegno a matita che figura le tre Grazie.

Viscardi Giuseppe Eugenio, di Domodossola nel Piemonte. — Un paese dipinto ad olio.

Zambeccari Marchese Cammillo bolognese. — Due paesi dipinti ad olio.

Zani Angelo bolognese. — Un paese dipinto a olio.

NOTA.

Onorarono di loro presenza questa funzione l' Eminentissimo, e Reverendissimo sig. Cardinale VINCENZO MACCHI Legato della Città e Provincia di Bologna, S. E. il sig. Marchese FRANCESCO GUIDOTTI MAGNANI Senatore, l' Eccelso Magistrato Comunale, lo Stato Maggiore delle Truppe Pontificie qui stazionate, i Collegi, e Professori della Pontificia Università, i Membri dell' Accademia Benedettina, della Società Medico-Chirurgica, e dell' Accademia Filarmonica, non che il Corpo Accademico di Belle Arti vestito del suo abito di costume.

MEMBRI CON VOTO

della Pontificia Accademia di Belle Arti

IN BOLOGNA

Pro-Presidente: Sig. Marchese ANTONIO BOLOGNINI AMORINI, membro del Collegio Filologico in patria, e dell' Accad. Imp. e R. di Belle Arti in Firenze ec.

Pro-Segretario: sig. FRANCESCO TOGNETTI prof., socio corrispondente dell' Accademia Romana di Archeologia, ec.

e Signori

ALBÈRI CLEMENTE prof. di pittura.

ANGIOLINI NAPOLEONE prof. degli elementi di figura.

ANTOLINI FILIPPO Ingegnere architetto.

BARUZZI Cav. CINCINNATO prof. di scultura, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.

BASOLI ANTONIO prof. di ornato.

BERTI MAURO prof. di prospettiva.

BRULOFF Cav. CARLO pittore di figura.

CALORI LUIGI prof. di anatomia pittorica.

CAMPEDELLI OTTAVIO pittore paesista.

CINI LUIGI pittore d' ornato.

DAVIA Marchese VIRGILIO letterato, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.

FANCELLI PIETRO supplente nella classe di figura, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.
GIUNGI INNOCENZO supplente alla scuola di Scultura.
GRATI Conte ANTONIO dilettante di pittura.
GUADAGNINI GAETANO incisore.
GUIZZARDI GIUSEPPE pittore di figura.
MARCONI ENRICO ingegnere architetto.
PALAGI PELAGIO pittore di figura.
PARMEGGIANI CARLO ingegnere architetto.
PEDRINI prof. FILIPPO pittore di figura.
ROSASPINA FRANCESCO prof. d' incisione.
SANTINI FRANCESCO architetto prof. emerito di prospettiva.
SCHIASSI canonico FILIPPO prof. emerito di archeologia nella Pontificia Università di Bologna.
SERRA ANTONIO ingegnere architetto, prof. di architettura, e membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.
TAMBRONI GAETANO paesista, prof. conservatore della Pinacoteca Pontificia di Belle Arti e membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.
TOMBA GIULIO incisore.
ZACCARINI ANTONIO supplente nella classe di architettura.

. . . .

IMPRIMATUR — F. H. Vaschetti V. S. O. - J. Arch. Passaponti P. G.

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
in Bologna

PER LE PREMIAZIONI DELL' ANNO

1842.

DISCORSI

LETTI NELLA GRAND'AULA

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

di Belle Arti

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMII

IL GIORNO 17 NOVEMBRE 1842.

BOLOGNA 1842.

FONDERIA E TIPOGRAFIA GOVERNATIVA

— ALLA VOLPE. —

PROLUSIONE

DEL NOBIL UOMO SIGNOR MARCHESE

ANTONIO BOLOGNINI AMORINI

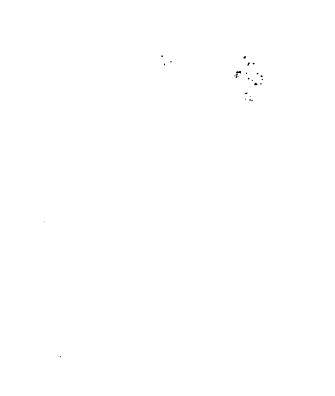
Pro-Presidente dell' Acc. Pont. di Belle Arti

IN BOLOGNA

COLLA QUALE MOSTRA

QUANTO FALLACE COSA SIA PE' GIOVANI ARTISTI

IL SEGUIRE I NOVATORI

IN FATTO DI BELLE ARTI

Se mai ho avuto mestieri del graziosissimo favor vostro, Uditori quanti siete ragguardevolissimi, egli è certamente in questo giorno, in cui, ad onta de' pertinaci miei incomodi, che la naturale insufficenza mia accrescono grandemente, ho creduto di dover venire ad ogni costo a presiedere a tanta solennità, nel dì sacro al Taumaturgo Gregorio, di cui il Sommo nostro Pontefice volle assumere il nome, per fare di nuova luce risplendere l'immensa dottrina e la fiaccola vivissima delle sue virtù.

E quale più felice opportunità presentar mi si poteva per dare pubblica testimonianza della devozione mia e di tutto il Corpo Accademico, che ho l' onore di presiedere, verso

l' Ottimo Massimo Pontefice GREGORIO XVI. ad ineffabile nostra ventura datoci dal cielo a reggere con tanta sapienza la ristorata nave di Pietro, e che con infinita benignità e clemenza ci favoreggia, avendoci data non equivoca prova di sua benevolenza col mandarne a Reggitore e Padre l' impareggiabile Eminentissimo signor Cardinale UGO PIETRO SPINOLA, che colla esuberanza di suo zelo e colla generosa magnanimità del suo cuore, i vivissimi desiderii del Sovrano Pontefice interpretando, è tutto intento a procacciare il retto e tranquillo stato di tutte le cose, e di tutti gli ordini della Città e Provincia?

Tali importantissimi motivi mi hanno a forza tratto in questo luogo, anche perchè non si avesse giusta ragione di rimproverarmi di mancare, nel lieto splendore di questa ragguardevolissima celebrità, al dovere ingiuntomi di aprire con apposita Prolusione la presente funzione.

E però ritardandovi per pochi istanti, Uditori benevoli, il desiderio di sentire l' egregio Oratore, vi prego di ascoltare alcune brevi parole, colle quali intendo di porre in avvertenza li Giovani studiosi, a non dare ascolto a novelle opinioni, troppo alle Arti Belle ed alla pittura segnatamente dannose, ed a sublimi maggiori dipintori ingiuriosissime.

Alcuni odierni scrittori, per istemperato capriccio, cred' io, accompagnato da prontezza

d' ingegno di cui amano di far pompa con argomenti più apparenti che veri, ancorchè forse a molti paia il contrario, entrando nella sottilità de' precetti e massime fondamentali delle Arti, infingendosi di non bene intenderle, ed anche discordi tra loro nell' afferrare l' indole del bello di esse, sembrano di volerle ripiombare nella infanzia; e caldissimi di amore per gli antichi dipinti, s' immaginano di ravvisare in essi una certa quale divinità e santità di espressione, che que' rozzi e gretti primi dipintori non avevano fatto altro che dimostrarla in parte a quelli che vennero dappoi, i quali con accurato studio avvicinarono in seguito l' Arte alla perfezione. Ma essi vogliono che que' primi soltanto si prendano a seguire, a studiare, ad imitare, vaghi oltremodo di figure secche e ristrette alla cintola, di affilate mani, di colli esili e lunghi, di ginocchia tese e di piedi aperti all' infuori, di fastosi colori, e di siffatte maniere, che mal rispondono a facile e naturale bellezza. E non contenti di ciò solo, quasi vittoriosi trionfatori, bandiscono ad alta voce, che — nell' Arte cercar devesi l' arcano, parola avvivatrice del vero e dell' alto sentire; e poi dopo la forma che alletta gli occhi, e che la pittura, tutta santità, consiste nell' esprimere i sentimenti e gli affetti non solo cristiani ma celesti; — e quindi vorrebbero con raggirata eloquenza quasi persuadere, che se Raffaello fosse più lungamente vissuto sarebbe caduto

nel manierato, giacchè, dicon essi, nell' ultimo suo quadro della Trasfigurazione (che tutti ammirano come il maggior dipinto del mondo, e l' ultimo termine di bellezza a cui possa arrivare umano pennello) riconoscono essi soli quanto siasi scostato da quel misto di vero e d' ideale, e da quelle elette e divine forme di cristiana santità, che espresse nelle prime immagini di Maria Vergine, e che in detto quadro certa umana e terrena convenzione traluce. Accagionano poi essi animosi gl' immortali Carracci — di aver data origine al fatale ecliticismo, e quindi vita a quella riforma, la quale, promettendo il ristoramento dell' Arte, la condusse ancora di più nel paganesimo della fredda imitazione e della detestabile convenzione —. Oh Dio buono! E non seppe il gran Lodovico in moltissimi suoi dipinti dimostrarci la più passionata espressione di bella natura che tanto piace alla virtù ed alla ragione? E nella flagellazione pietosa, e nella crocifissione sanguinosa, e nelle bellissime deposizioni di Croce, e nel vivo dolore onde colla madre mestissima Pietro piangendo si condole a nome degli altri compagni della morte di Cristo? Ed a tacere di tanti altri prodigi suoi di espressione divina, non provoca il nostro pianto la tremenda maestà di quel volto del Redentore, che Agostino Carracci nell' ultimo tempo del viver suo volle dipingere con tale efficace espressione, di quella veneranda faccia,

che riempie ciascuno di riverenza e di raccapriccio? E lo stesso Agostino, costretto dalla contrizione che tanta immagine aveagli in cor destata, lasciatosi cader di mano il pennello, si sciolse in pianto, animato da divotissimo affetto.

Il gran Domenichino non è forse discepolo de' Carracci? E chi meglio seppe muovere gli animi all' espressione nobilissima non mai disgiunta dalla bellezza a seconda della qualità de' soggetti e delle azioni, ora a turbamento, ora a letizia, ora a sentimento pietoso e devoto, ora a sdegno raffigurando maravigliosamente la ispirazione ne' Profeti, l' innocenza e candor nelle Vergini, la costanza ne' Martiri, la compunzione ne' penitenti? Veggansi le geste di S. Nilo a Grottaferrata, e si ammirino gli effetti dello spirito maligno nell' infelice garzone indemoniato. Anelante ha il petto, stravolti gli occhi, irti i capeli, convulse le membra tutte. Non men sorprendente è nel gran quadro di S. Pietro Martire l' espressione di spavento nel compagno del Santo. E nel meraviglioso dipinto del Rosario non sono espressi gli affetti tutti più singolari? E del pari nella sorprendente Sant' Agnese non vedesi la rassegnata intrepidezza nel volto della Santa, palesandosi il suo tormento ne' tesi nervi e ne' muscoli elevati eziandio del suo bellissimo piede? E la fierezza del manigoldo, e la confusione del Giudice, e lo spavento timoroso delle vaghissime donzelle?

E non è pieno di devota celestiale espressione il dolentissimo volto della Vergine Maria nel prodigioso quadro della Pietà? E non commove a sommo compianto il capo inclinato del Cristo spirante, nel quadro detto de' Cappuccini opere del sublime scolaro de' Carracci Guido Reni, Ah........ che a questo gran nome mi corre alla mente, compiersi appunto il secondo centennario in cui perdette Bologna il miglior suo lustro; la pittura il suo decoro ed uno de' massimi suoi appoggi! Mi sembra di vedere nel funesto anno XLII affollatissimo correre tutto il popolo bolognese dolente a voler pur vedere per l' ultima volta la spoglia mortale del suo Guido! Veggo il Senator Saulo Guidotti tutto asperso di pianto per la perdita di tanto uomo, il quale spesso si servì del pietoso suo volto a ritrarre il Serafico Francesco, che tante volte strinse egli al suo seno, e che vuole ora sia riposto entro lo stesso suo gentilizio monumento, per unire un giorno le sue alle ossa dell' onorato amico.

Giovani valorosi, studiate con purissima diligenza le opere maravigliose di un tanto maestro; imitatene le devotissime espressioni, ricopiate quella lucida e maestosa sublimità delle serene teste e de' superni volti, che sì l' onora; la grazia, leggiadria e commozione d' affetti; e siate ben persuasi che altra scuola fuori di quella de' Carracci non vi ha per imitazione fedele di ben ordinata natura, per

disegno di qualsiasi capo, per espressione di caratteri multiformi, più esatta e corretta. E ridetevi poi de' cavillosi sofismi delle entusiastiche massime degli ingegnosi pensatori, che si adoprano, ma invano, di offuscarne la fama.

Ma viemmeglio saprà omai accendervi alla vera italica gloria il Dicitor facondo, e novello sprone aggiungere al caldo vostro fianco per serbare all' Italia il dovuto primato delle Arti Belle, ed il radicato merito delle invenzioni.

DEL PRIMATO DEGL' ITALIANI

NE' RITROVAMENTI

CHE RIGUARDANO L' ARTI DEL DISEGNO

Discorso

DI GIANFRANCESCO RAMBELLI

LUGHESE

Grandissima indignazione io ho sempre sentita, e meco credo la sentano tutti coloro cui fu madre questa classica terra, che mentre Ella, disgombrato il buio di barbari e sanguinosi secoli, e risurte le scienze, splendeva riccamente di nobili dottrine, di utili arti, di belli ed acuti ritrovamenti, gli stranieri venuti all'ampie sue fonti a dissetarsi, tornati alle patrie loro si proclamavano ingratamente creatori di quelle dottrine, antecessori di quelle inventive, segnatori de' sentieri aperti e disboscati da nostri per salire al bello, al vero, alla virtù. E non erano che ripetitori, adornatori, cambiatori di nome di quanto

qui avevano veduto ed appreso. I popoli di loro nazioni, o per volontaria ignoranza, o per malignità o per leggerezza accoglievano a grande onore gli sfrontati usurpatori, li esaltavano di concordia, li ricolmavano di palme e guiderdoni; mentre oscuri e negletti languivano talvolta i veri utili e modesti ritrovatori. E noi allora tacevamo: ma avremo a farlo sempre? non già. Chi, conoscente de' furti che patimmo, li nasconde e sopporta, cede stoltamente una possessione che è nostra, un campo che dissodammo, uno splendore che sventure, opponimenti, disprezzi non ci poterono togliere giammai. Il lasciar disfrondare i nostri allori, il non muover querela quando insorga chi se li attribuisce ed arroga è quasi un mostrarsi contento, è un tacito approvare que' rubamenti, e non dirò vile chi non leva la voce a chiarire l' incurata o malnota verità: certo non sente costui gli stimoli immortali dell' onore e della gloria. Lode pertanto a generosi che si fecero rivendicatori del nostro nome: ma pochi rimasero i loro lamenti, sconosciuti il più delle volte, soffocati da' vantamenti degli estrani, che ognor corseggiandoci intorno vorrebbono in tutto usurparci il merito primitivo. Ma nostri sono i trofei, nostri i monumenti, nostre le corone: la verità al par del sole, che non può starsi fra le nubi celato, sempre più bella e più splendente risorge. E posciachè ebbi io pure aggiunta la fievol voce a mostrare

tante sue grandezze all'Italia, (*) volendo ora dir cosa che a beneficio, emulazione e diletto di questi giovani tornasse buon consiglio mi parve venir loro mostrando il primato degl'Italiani ne' ritrovamenti che risguardano l'arti del disegno; con che verrò procacciando che si cessi almeno dal profondere incensi alla menzogna e dal contrastarli alla verità; e che il nostro nome non vada sempre vilipeso e conculcato. E come il ragionar mio farà risposta a chi osa parlare di noi senza conoscerci, varrà a mettere in miglior pregio le proprie contrade a que' nostri, che turpemente le fanno segno di onte di spregi e di stolte ironie. Amplissimo campo imprendo a percorrere, glorioso argomento ho alle mani, Signori, indegno della debole trattazione che io gli darò, non indegno certamente di voi, dell'Italia e di questa Atene novella. Che se per manco di lena, d'ingegno e di dottrina abbia ad ismarrirmi nel malagevol cammino, il buon volere mi valga, e m'incuori e conforti la moltitudine, nobiltà e sapienza di questi cortesi, la maestà del luogo, la celebrità del giorno, la presenza degl'incliti Maestrati; e più la vostra, Eccelso Principe, che nobilissimo per dignità, per sangue, per virtù queste Arti magnanimamente

---

(*) S'allude alle *Lettere* dell'autore *Intorno invenzioni e scoperte italiane* di cui ora si fa la sesta edizione in Modena per Vincenzi e Rossi.

proteggete. Oh come al vostro reggimento fiorisce più e più di Commercio, di Arti e di Scienze quest'ubertosa e bella italica parte! Oh come appiè del vostro trono si danno amicamente la mano Giustizia e Pietà, le quali a benigno animo e munificente larghezza collegate vi rendono la venerazione e l'amore de' grati popoli! Deh non mi manchi la vostra indulgenza; chè a non essere increscevole nè a voi, nè a questi gentili di brevi parole mi starò contento. (*)

Io non so dire, se sia potenza di questo cielo azzurro, di quest' aer sereno, di questo clima temperato e soave, se retaggio degli Etrusci, de' Greci, de' Romani onde scesero gli avi nostri, o se privilegio speciale a questo bel Paese divinamente dato; ben so che quando l'Arti belle spegnevansi altrove, prima l'Italia con lieto volto le accoglieva, prima se ne faceva imitatrice, prima con esse avvivava tele, marmi e bronzi; e prima ammaestratrice dell'altre genti loro splendidamente le trasmetteva. Mercecchè i figli di lei con que' cuori ardenti che sentono sì viva la forza degli affetti, con quelle fervide e svegliate menti che formano e comprendono di subito l'idea del bello, con quella potenza di esprimerlo che è in loro

---

(*) Ciò che qui si riferisce all' Eminentissimo Porporato reggente questa Legazione, non fu letto non essendo intervenuto alla premiazione, per sopraggiuntagli indisposizione di salute.

valsero ad uguagliare e vincer forse que' miracoli onde l' antiche età van sì superbe. Indarno scesi a torme gli estrani de' più nobili monumenti ci dispogliarono, e recatili a suoi li raccolsero nelle sale, nelle gallerie, ne' musei. Il genio dell' arti non si compra, non s' imbarca, non si carreggia: è scintilla divina onde l' anima a grandi concepimenti si accende, si afforza e si avvigora; è dote privilegiata d'eccelsi intelletti sortiti a mantenere quaggiù la sembianza del grande, del vero, del bello: è prerogativa singolare di questo suolo; chè noi siamo gli eredi, noi gli emuli di que' celebrati Apelli, Zeusi, Protogeni; chè qui, e non altrove sorgeste voi, divini Rafaelli, Michelangioli, Lionardi, Tiziani, Coreggi. Chi può contrapporre a voi degnamente lo straniero? Oh quanto godo, m' allegro ed esulto d' esser vostro concittadino, di bever l' aria che respiraste, di parlare l' idioma che a voi suonò sulle labbra! quando leggo le lodi, odo le glorie, ammiro le opere vostre parmi quasi partecipare alle medesime, sento l' animo allargarsi, aggrandirsi e tutto infiammarsi, ahi vanamente! al desiderio di nobili intraprese. Deh perchè tutte genti, che confessano la nostra maggioranza in quest' arti colle stime in che hanno le vostre divine fantasie; colle ardenti cupidità con che procacciano arricchirne la lor penuria: coll' inviare que' loro che aman seguitar le vostre orme a questa « terra delle ricordanze »,

come per ischerno la chiamano; si gittano poi a menomare, a carpire, a strapparci ogni lode in tutto che a giovamento di esse fu da noi discoperto, inventato e praticato? E noi avremo a lasciar liberi siffatti depredamenti? a concedere che sia ottenebrata ogni nostra luce? a non alzare giammai il velo degl' inonesti plagi ricopritore? Ah sì alziamolo, e mostriamo le vere nostre ricchezze colle tradizioni, colle storie, co' monumenti colle loro confessioni medesime. Cosa tutta italiana è la pittura a olio, che vuolsi attribuire a Giovanni da Bruggia, e il provano le carte de' Teofili, degli Eraclii, de' Cennini, e le tavole che Napoli, Modena, Firenze, Verona, Bologna mostrarono e mostrano pennelleggiate a olio da' precessori del fiammingo Nicolantonio del Fiore, Tommaso da Modena, Oddo, Maestro Giorgio e Lippo Dalmasio. Nostro è adunque quel trovato, come è nostro l' aver rinfrescata l' arte del musaico; nostro l' aver resuscitata la pittura sul vetro; nostro l' aver usata primamente quella a mischia per opera di Guido del Conte. Chi a conservare le dipinte tavole trovò l' assicurarne salde le commissure se non Margaritone? Chi porgea le prime tracce d' Anatomia pittorica, se non Leonardo da Vinci? Chi (e taciasi il Iones) mostrava la magia delle sceniche decorazioni, se non Baldassare Peruzzi? Chi a ripetere in carta le disegnate figure, seppe valersi de' raggi solari, se non il Cellio? Chi disascondeva

la pittura ad encausto prima del Caylus e del Mignot, se non il Lorgna e più tardi il Requeno? Chi rinveniva il mirabile e quasi incredibil segreto di staccare le dipinture da muri e riporle in tela, se non prima un napolitano e quindi il ferrarese Contri? Oh venga il Picault, e se ne gridi trovatore tant' anni appresso, che a chiudergli le labbra non solo gli chiariremo la nostra antecedenza in ciò, ma gli additeremo il Michelini e il Riario trasportare i dipinti da tavola a tela e da tela a tela benanco. Chi prevenne il Gegenbaur nel dipingere a fresco su tavole a tele se non Emanuele Grasso? Chi insegnava il più certo e utile de' vantati suoi metodi al Victor, se non il parmigiano Vigotti? Belli, utili, gloriosi trovati son questi, degni di altissime laudazioni, ma per isventura le tavole e tele cui per lo più si riferiscono, vengono guaste, corrose cancellate dal tempo, nè dell' opre più commendate rimangon spesso che informi reliquie, deboli confuse memorie. L' oro straniero che ci spoglia continuo ne leva la vista e lo studio de' grandi esemplari: chi li possiede divenutone avaro nega e sdegna farne mostra o copia altrui, la distanza fra i monumenti e chi ha d' uopo infiammarsi ad essi e meditarli è pure ostacolo grandissimo al progredimento delle Arti. Come adunque riparare alle perdite, che il volger de' secoli vien recando all' opre del pennello? come serbar vive le immagini delle invenzioni,

delle composizioni, de' disegni di tante dipinture immortali? come vincere le distanze dei luoghi, i disagi del cammino, i peccati della fortuna? Ben sopperisce a ciò pronta e industre l'Italia (checchè si gridino in contrario i Tedeschi) nella quale sorge un artificio sì ingegnoso, sì utile, sì agevole che per esso a mille a mille si moltiplicano i miracoli de' Raffaelli, de' Tiziani, de' Guidi, corrono all' ammirazione, al diletto, alla istruzione da mano a mano, da parete a parete, da lido a lido, splendono ne' dorati palagi, fregiano le vaste gallerie; e pendono nell' umil cameretta dell' artista che li copia, gl' imita e da quelli inspirato a nuovi e bei concepimenti si eleva. Voi già avvisate, cortesi Signori, che io parlo della Incisione. Te fortunato, Maso Finiguerra, che dal vedere uscir netto e bellissimo l' impronto della niellata pace d' argento sulla carta a caso sovrappostavi sapesti trarre la semenza che fruttificava l' arte novella. Nè qui è tutto, chè due secoli innanzi operava Ravenna le prime incisioni in legno: Ugo da Carpi (e non il le Blond) trattava le stampe prima con due, poi con tre tinte; sorgeva il Mantegna e ne dava l'incisione a bulino; veniva il Parmigiano e trovava quella all'acqua forte con pace del Sandart, che ad Alberto Durero appropriare la volle.

Che se quest' arte moltiplica in breve le prestantissime opere e ritratte in carte all' ammirazione de' presenti e de' futuri le porge con

quella dello scolpire gareggiar non puote, la quale rende le sue più durature, e quasi ch' io non dica eterne. E tali tu modellasti le figure, o Luca della Robbia, restitutore della plastica, e di sì lucente e permanevol materia le vestisti che ressero saldamente a tutte ingiurie del tempo al par del marmo e del bronzo. Disavventurata l' arte, e disavventurati noi, che teco, e co' tuoi il bel segreto periva! Di che buon conforto ci venne da te, Gaetano Zumbo, che in colorite cere plasmasti naturalissime l' interne ed esterne parti di quest' uman corpo; e lascia pure che il De Nouves, contenditore della priorità, s' usurpi temerariamente i tuoi lavori, incorrotti e imparziali giudici i posteri riporranno sul tuo capo la corona che ei di strapparvi tentava, e la ridaranno altresì a te, Giovanni da Udine, che degli antichi stucchi discoverta la materia rinnovasti la grottesca pittura; la quale il Berrin ebbe vantata suo discoprimento due secoli dopo! Niuno però si ardiva involarti, o Verocchio, l'agevol modo di dare intonacando i volti di gesso, vere e spiranti l' immagini de' vivi e degli spenti a dolce inganno de' lor carissimi, e a veneranza ed emulazione de' futuri. Chi non sa quanto il raffreddamento de'metalli renda difficile riescire a bene nella fusione delle grandi statue di Bronzo? ed ecco (spediente utilissimo!) il Della Porta in vari pezzi le gitta. Era spenta l' arte d' intagliar gemme in rilievo ed

incavo; e la redintegravano il Caradosso e il Birago: niuno più valea a lavorar pietre dure, e dall'eccellenza del rinovellato magistero traevano il nome Giovanni dalle Corniole e Domenico de' Cammei. Ma troppo a di lungo, e in minute cose m' aggiro, chè a se mi chiama quella signora e maestra dell' arti l' Architettura, nella quale l' Italia, vuoi per copia d' insigni dottrinamenti, vuoi per eccellenza d' artefici, vuoi per grandezza e magnificenza di edifici non cede certamente altrui. Ma quale nominerò prima di sue chiarezze? Ben m' assenna la nobil città ove parlo a mover da te, Francesco Marchi, guerriero prodissimo, acuto e fecondo trovatore di cento e cento bellici munimenti i quali a gara posero a ruba e a sacco i Morolois, i Medrano, i Pagan, i Montalembert, e sovrattutti il Vauban: il quale derivava altresì da tuoi volumi que' tre sì altamente commendati suoi metodi di fortificazione; nè pago a tue spoglie rapiva il — defilamento — al Sardi; e i bastioni a orecchione al Lantieri ed al Teti. Dalla cui costumanza non discostandosi il Carnot faceasi bello de' bastioni a due ordini di lamie già murati a Palermo in antico da Pier Novelli. Ma dove lascio voi Sanmicheli e Comandino, che il segreto d' aggrandire le forze de' baluardi colla mutua lor difensione avvisaste, mostrando starsi tutto nel cambiarne in triangolare e pentagona la forma quadrata e rotonda? Eterni monumenti di vostro valeggio

sono Verona e Urbino da voi siffattamente munite, e le fortezze innalzate sulla Schelda da vostri discepoli Barocci e Giambelli dalle quali veniva pur copiando i disegni delle sue il celebrato Vauban. E con tutto ciò proseguirà a magnificarlo l'Europa; e vi sarà fra noi chi risponda a que' plausi i domestici splendori spregiando e calcando? Dove mai, se non qui nacquero e crebbero le mine a polvere d'archibuso? e non vediamo averle descritte al minuto il Santini fino dal 1300, e usate il Giorgio molto innanzi all' ispano Navarro di cui si vorrebbon parto? Quanto rumore non fe' il trovato de' ponti a fil di ferro? Quanto non fu gridato doversi essi tutto al nostro secolo; e averne porte le prime idee le corde di cortecce d'alberi gittate a congiunger le discoscese rive de' fiumi da' Chinesi e Peruviani da quali a dì nostri, sostituitovi il ferro, passarono agli Stati Uniti, all' Inghilterra, ed alla rimanente Europa, che neppur sospicava che l'Italia a quella lode pretender potesse; e di vero non solo proponeano ponti sospesi a corde per usi guerreschi lo Scamozzi ed il Veranzio; ma la metà del quindicesimo secolo vedea te, Francesco Sforza, scoglio e folgore di guerra, valicare coll' invitte squadre il Tevere su ponti somiglianti. Lascierò io non men singolare portento perchè più a Meccanica che ad Architettura pertiene? Ah non fia, che mi spinge ad esporlo l'esser al tutto proprio di questa città di elettissimi

ingegni sempre generatrice feconda. Trasporta ultimamente, e con felicità un Americano le fabbriche da un luogo all'altro; ed ecco levarsi per tutto l'orbe un grido di maraviglia, e reputarsi nuovo e inaudito trovato questo di che tanto innanzi era stata precorritrice l'Italia. Qui, qui in Bologna se ne faceva il primo solenne sperimento testimoniato da tutte le storie, e dalla tradizione de' popoli costantissima. Era il dì 8 d'agosto del 1455, quando a richiesta di Achille Malvezzi cavaliero di Nostra Donna del Tempio, M. Aristotele de' Fioravanti imprendeva a trasportare presso la via di Malgrado la torre della Chiesa della Magione dalla Strada Maggiore ove sorgeva. Sessantacinque piedi si levava in alto, per oltre undici s'allargava, e ne aveva a percorrere ben quarantotto. Stavano taciti ed ansiosi della fine i popoli accorsi a folla all'inusato spettacolo. Già erano pronti gl'ingegni, già l'alta mole si scotea; quand'ecco al primo crollo rompersi sotto le fondamenta due grosse travi, e la torre piegarsi inver la porta della Chiesa. Un subito timore entra ne' petti de' riguardanti che ne avvisano imminente la ruina, ma oh quanto s'ingannano! Aristotele ha preveduto l'impedimento, ne ha pronti i ripari, già è accorso con essi, e la raddrizzata mole lenta e grave a suo cammino procede. Cade frattanto dirotta la pioggia, l'acqua entra negli scavi, rende lubrichi e terreno e tavolati, bagna le corde,

rallenta il trasporto, ma il prode artefice anche questo naturale ostacolo superando, condotta l'alta torre al luogo novello, ivi la ferma e saldamente la pianta. Oh maraviglie dell'umano ingegno! Oh stupendi effetti dell'arte! Oh te degno, Aristotele, di essere perpetuato nella gloria de' secoli! Ben conobbe il pregio della difficil prova da te vinta il Malvezzi che ti premiava, bene il legato Bessarione che largo ti rimunerava, bene la fama che spandeva il tuo nome fino agli ultimi confini del mondo. Sì ardito cimento non rimanea ristretto, nè a questi tempi, nè a queste mura, ma lo videro rinnovarsi e Carpi e Cresentino, e non ha guari Ceretolo e Longara; e nondimeno tacea l'Italia, tacea l'Europa e tutti di concordia al rinnovatore Americano il merito ne davano. Ma non daranno altrui l'aver instituite queste palestre dell'Arti Belle che Accademie si chiamano: sola nella vetusta e celeberrima di S. Luca lo ha Roma; quella Roma ove non è sasso (eziandio fra le ruine) che non ricordi o » la maestà della Repubblica de' Scipioni o la » magnificenza dell'impero de' Cesari, e dove » vedi emulare e vincere in ogni maniera di » opere i più possenti monarchi gli animi di » Giulio, di Leone, di Sisto, » di Benedetto (vostro immortale concittadino) e dell'augusto Gregorio che felicemente ne regge, Pontefice per senno, per cuore, per virtù del gemino principato veramente degnissimo. Ma non

più, che già bastevolmente vi schierai innanzi l' italiche glorie ne' trovati di quest' arti. Oh il tempo e il luogo mel concedessero, e vi renderei certi che l' Economia, la Prospettiva, la Diplomazia, la Meccanica, l' Idraulica, la Medicina, la Veterinaria, l' Areostatica, la Bussola, le Macchine a vapore; tutto in somma o pressochè tutto di veramente bello, utile, e grande qui originava, qui rinasceva, qui s' intravedeva e di qui mandavasi altrui, se non compiuto e perfetto, almeno nelle semenze, nelle radici, nelle tracce, negli abbozzi. Ma di ciò pieni sono tutti i libri, pieni i monumenti, piene le bocche de' veramente doti. Nè mi si opponga esser vane le dimostrazioni d' anzianità e rapine siffatte, conciossiachè il sapere sia patrimonio comune a tutti gli uomini, e nulla monti alla nostra utilità chi abbia il merito d' un discoprimento, purchè se ne vantaggi, e goda la sociale comunanza. Io so bene, che ne' regni della sapienza non vi hanno Alpi, non mari, non confini che separino popolo da popolo, lido da lido: tutti nella potenza delle menti sono fratelli gli uomini di qualunque clima, di qualunque linguaggio: venerare si debbono i grandi e bei trovati senza risguardo all' intelletto in cui sono caduti; e immensamente stolto sarebbe chi nol facesse. Ma nondimanco non è a lasciar libero altrui il depredare nobili inventive, pregiati parti di nostre menti. Pari ad alcune maniere di piante

son esse naturali al bel clima italiano, e non allignano che a forza ne' terreni stranieri; quindi sacro debito è levarsene a difesa quando che sia: chè altro adoperando parrebbe lecito agli estrani spacciare ogni menzogna, e che noi curvando la fronte avvessimo ad accoglierla ed approvarla. Non è soverchio amor di nazione, non falsa opinione che mi conduca ad affermar questo:

« .... io parlo per ver dire
« Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.

chi trasandasse o lasciasse appropriati cui non si debbono i nostri discoprimenti mancherebbe alla verità, mancherebbe alla propria gloria, al progredimento delle utili discipline mancherebbe.

Valorosi giovani, cui ferve in petto il sacro foco di quest' Arti, avvivatelo guardando ne' domestici esempi de' vostri Carracci, Francia, Guidi, Barbieri, Albani, e calcando animosamente i sentieri d'immortal gloria a voi da prestantissimi professori segnati e dischiusi, custodite, mantenete, aggrandite il nostro primato in esse: che io ne' vostri nobili e fervorosi animi vivamente fidando, dirò all' Italia Regina dell' Arti,

Sorgi a magne speranze: ancor la fronda
Seme di prodi ha in te verde lo stelo,
Ancor di rami è a mille crin feconda.

PROGRAMMI

PEI CONCORSI GRANDI DELL' ANNO MDCCCXLII

PUBBLICATI

dall' Acc. Pont. di Belle Arti

il 24 luglio 1841.

ARCHITETTURA.

Soggetto. — Una primaria Università di Stato per l' insegnamento delle Scienze, Lettere ec. Comprenderà questo Edifizio, oltre le scuole, l' oratorio, che potrà essere a piacimento anche pubblico, le occorrenti aule per le solennità, per le adunanze de' Professori, e de' cinque collegi dottorali Teologico, Legale, Medico, Filosofico, e Filologico; per la Biblioteca, e pe' Musei addetti alle Scuole. Vi sarà pure l' Osservatorio astronomico, gli occorrenti locali per la residenza del Preside, o Rettore dell' Università, per gli Uffici di Cancelleria e di Economato, non che pe' Custodi, cogli Orti Botanico ed Agrario.

PITTURA.

PAESE STORICO

Soggetto. — La deliziosa Valle di Tempe veduta fra il Monte Olimpo, ed il monte Ossa.

Vedi: Anacarsi il giovine.
Viaggi nella Grecia.

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto. — Enea, che condotto dalla Sibilla Cumana ne' regni di Dite, nell'aggirarsi pe' campi del pianto, s' incontra nell' ombra di Didone da lui abbandonata.

V. Eneide di Virgilio Lib. VI.

ORNATO.

Soggetto. — Un Trono da Pontefice romano con Seggia rivestita di scelti ornamenti, da eseguirsi in bronzo dorato.

ESTRATTO

dei Giudizi delle Commissioni straordinarie

PEI GRANDI CONCORSI DELL' ACCADEMIA

nell' anno 1842.

ARCHITETTURA.

N. 1. Coll' epigrafe — *Amore all'Arte.* — La Pianta è stata riconosciuta in genere di forma aggradevole, ma non ovunque bene divisa nelle sue parti, con locali non sempre opportunamente disposti, alcuni poi di forma e di proporzioni improprie: ingressi altresì angusti, e difettosi, lumi in alcuni luoghi sacrificati, ed in alcuni anche mancanti. Lo stile architettonico viene lodato, sebbene non costantemente mantenuto, nè sempre osservato il principio d' unità. Alcune parti però di questo Concorso sono bene intese, siccome la posizione dell' Osservatorio in sul davanti, comunque siane la sua forma, che serve così a piramidarne la facciata nobilmente. L' esecuzione in fine manca della desiderata diligenza e pastosità nell' acquarello.

N. 2. Coll' epigrafe — *Questa è del lauro la inconcussa sede.* — In quest'opera presenta l'autore una Pianta di buona forma, e di felice *inteleratura*. Occupa però il fabbricato una vasta estensione, anche per avervi compreso ciò che s' addice alle Belle Arti non richiesto dal Programma, d' onde alcuni locali non distribuiti comodamente, e gli Orti Botanico ed Agrario alquanto limitati. L' Osservatorio ha alcuni ambienti difettosi di lume; e posto com' è nella parte posteriore dell' Edifizio, non contribuisce alla decorazione della facciata di lui, la quale, per questo, e per la grande larghezza della medesima e poca sporgenza del corpo di mezzo, anche poco elevato sul rimanente, comparisce monotona. Buono e castigato è lo stile architettonico, e soprattutto nell' Oratorio, lodandosi altresì dalla Commissione la felice e diligente esecuzione de' disegni.

N. 3. Coll' epigrafe — *Non si commetta al mar chi teme il vento.* — In questo Concorso riconosce la Commissione un miglior impiego di suolo, una Pianta regolare e soddisfacente, con bene inteso riparto de' locali, tutti idoneamente illuminati. L' Osservatorio costituisce alla facciata uno speciale e grato ornamento e v' imprime il carattere di sua destinazione. Gli Orti sono di congrua estensione, e convenientemente collocati, forniti con intelligenza de' necessari rapporti. La decorazione architettonica si loda, siccome ancora la condotta de' disegni. Solamente non trova la Commissione commendevole lo scomparto delle finestre nelle due Ale della facciata principale nè la distribuzione degli ingressi nelle due fronti laterali, non che in quella posteriore, poichè senza euritmia.

Dal confronto pertanto istituito di queste tre produzioni artistiche ha, di unanime sentimento, concluso la Commissione che l' ultima supera in merito le altre due, alla quale perciò n' ha aggiudicato il premio; ed apertasi la lettera se n' è trovato autore il sig. Dottor Francesco Gualandi bolognese, allievo di quest' Accademia.

PITTURA

PAESE STORICO.

N. 1. Coll' epigrafe — *Per tal variar natura è bella.* — Ha l' Artista in questo suo dipinto rappresentata una valle bensì, ma non amena. Qualche linea viene giudicata non abbastanza rotta, come pure alcuni dettagli non sufficentemente con accuratezza trattati, con tinte poi non del tutto conformi a natura. Dipinto per altro nel quale la Commissione trova un sapere profondo, ed un effetto sorprendente pel colorito vago, variato e gustoso; per un' intonazione sempre sostenuta, in cui la prospettiva aerea è con intelligenza osservata, e per la molta verità in quell' acqua del serpeggiante Peneo, che per lungo giro fa di sè mostra nel Quadro.

N. 2. Coll' epigrafe — *Mi duole aver incominciato, e di cessare ho vergogna.* — Questa composizione si pronuncia di discreto valore, la quale non dà eziandio una precisa idea del luogo per mancanza del Monte Ossa. Manierismo vi si scorge altresì e disarmonia di tinte, con ombre male intese, e con lumi senza economia disseminati. Poca o niuna prospettiva aerea, articolo importantissimo in paesaggio, e molta profusione di oggetti, massime di barchette nel fiume, disposte quasi ordinatamente. Non va però priva questa produzione di vari pregi, poichè lodasi una certa facilità nel tocco del pennello, una diligente esecuzione, con alcune parti felicemente condotte, come pur anco di bella forma il Monte Olimpo in sulla sinistra del Quadro.

N. 3. Coll' epigrafe — *Chi troppo in alto sormontar procura, - colla caduta il folle ardir misura.* — Il sito ideato non ha bellezze pellegrine. Nulla, o poca cosa sono i due Monti Ossa, ed Olimpo. Vi ha monotonia di tinte, senza varietà di gradi, anche perchè senza prospettiva aerea, di un effetto perciò incerto, ed indeciso. Accurata n' è per altro e diligente l' esecuzione, con piante indigene, e di buona forma, e con macchiette bene situate.

Non è rimasta la Commissione lungamente indecisa nel giudicare la prima di queste tre pitture la più pregevole e quindi a pienezza di partito degna del premio; perchè se per una parte non presenta un ritratto somigliantissimo della Valle di Tempe, va però fornita di tali prerogative pittoriche, che si rimane di gran lunga superiore alle altre e di un merito distinto. Spiegata la lettera, se n'è trovato autore il sig. FERDINANDO FONTANA bolognese.

DISEGNO DI FIGURA.

N. 1. Coll' epigrafe. — *Solo di speme è vaga umana vita.* — Quest' opera essendo al disotto della mediocrità, non ha meritata alcuna considerazione.

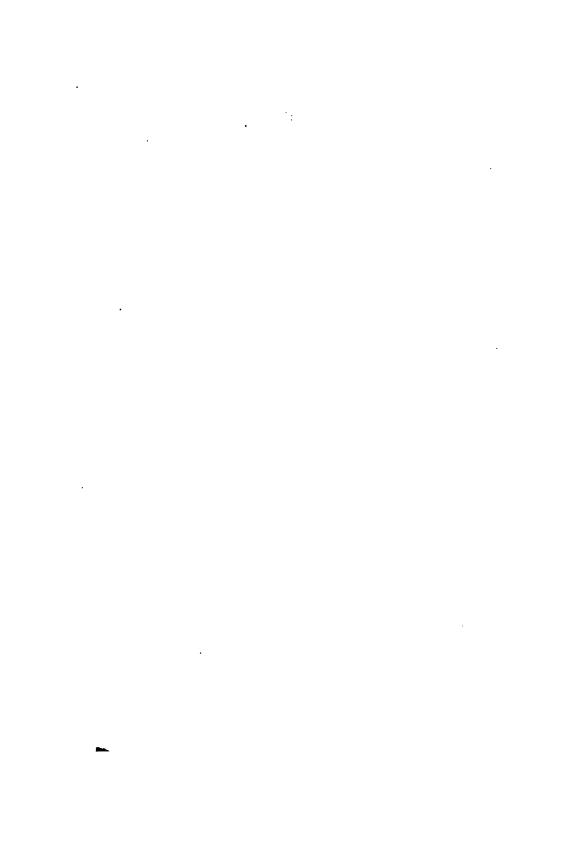
N. 2. Coll' epigrafe — *Fiamma d' amor ancor ne' morti è viva.* — La composizione viene dichiarata simetrica alquanto, ed il disegno poco studiato nel nudo e nelle pieghe, tranne alcune che si meritano lode. Le proporzioni dell' Enea e della Didone si accusano tozze, con teste altresì e mani più grandi del convenevole. D'altronde piace in certo modo l' espressione: vi si ammira la scena, in perfetto carattere coll' argomento, come vi si commenda l' esecuzione, che lascia travedere un' indole felicemente inclinata al ben fare. Per le quali cose la Commissione è discesa a premiare quest' opera a pluralità di suffragi, della quale si è rinvenuto autore il sig. ANTONIO DIANA bolognese, allievo di quest' Accademia.

ORNATO.

N. 1. — Coll' epigrafe — *Ma chi pensasse il ponderoso tema - E l' omero mortal che se ne carca - Nol biasmerebbe se sott' esso trema.* — In questo Concorso non si riconosce quella foggia di Baldacchino generalmente ricevuta, ma sibbene un Tempietto ad altra desti-

nazione più conforme. Viene pure notato che, secondo la liturgia ecclesiastica, non doveva innalzarsi il Trono sopra dieci gradini, ma sibbene sopra sette, il quale poi per la sua forma non lascia visibile ed accessibile il seggio se non di fronte, rimanendosi inutili li gradini sui laterali. Non viene reputato altresì condegno alla nobile e celeste natura degli angioli l' uffizio a cui fannosi servire di cariatidi a sostegno del Baldacchino. Gli ornati però sono tutti di buono stile, ed anche bene trattati, ma l' opera non è compiuta nell' acquarello.

N. 2. Coll' epigrafe — *Del successor di Piero è questo il Trono.* — Bella invenzione, sebbene un po' monotona nelle linee. Di una grandezza però il Trono non comune, per cui la sedia comparisce di meschine dimensioni. Li piedistalli con Statue danno pure gli uni e le altre nell' esile. Non ha incontrata l' approvazione neppure la forma di Ara data agli stilobati delle colonne, che a forma di balaustri sostengono il Baldacchino. Gli ornamenti d' altronde hanno riscosso lode pienissima, com'anche la esecuzione de' disegni, e molto più sarebbe stata la Commissione soddisfatta se meno forte e meno cruda si fosse tenuta l' acquarellatura.

La Commissione tuttavia trovando in quest' ultimo concorso più pregi che nell' altro, e di più condotto a finimento, l' ha di preferenza giudicato a pieni voti meritevole del premio, di cui l' Autore s' è trovato essere il sig. Vincenzo Veroli imolese, allievo di quest' Accademia.

ELENCO DEI PREMIATI

NE' CONCORSI AI PREMII GRANDI DELL' ACCADEMIA

DISPENSATI DA

S. E. il Sig. March. Commendatore

SENATORE DI BOLOGNA.

ARCHITETTURA.

Signor Dott. Francesco Gualandi di Bologna.

PAESE STORICO.

Signor Ferdinando Fontana di Bologna.

DISEGNO DI FIGURA.

Signor Antonio Diana di Bologna.

ORNATO.

Signor Vincenzo Veroli d' Imola.

È rimasto vacante il Concorso di Scultura pel gruppo di tutto rilievo.

PREMIATI

NELLE SCUOLE ACCADEMICHE PER MANO DEL SULLODATO

SIGNOR MARCHESE SENATORE.

ARCHITETTURA.

1.ª	Classe	Premiato	Sig.	MACCAGNANI GAETANO di Minerbio.
2.ª	«	«	«	FRANCESCHINI LUIGI di Bologna.
3.ª	«	1.° Premio	«	CENNI CAMMILLO id.
	«	2.° Premio	«	STAGNI GENNARO id.

PROSPETTIVA.

1.ª	Classe	Premiato	Sig.	MAGLI DOMENICO d' Imola.
2.ª	«	«	«	TOMASELLI CONTARDO di Modena.
3.ª	«	«	«	DE GIOVANNI ALESSANDRO di Ferrara.

ORNATO.

SEZIONE I. PLASTICA.

1.ª	Classe	Premiato	Sig.	BERNASCONI GAETANO di Milano.
2.ª	«	«	«	idem.

SEZIONE II. COLORITO.

Classe unica. Premiato Sig. BARBIERI MASSIMILIANO di Crevalcore.

SEZIONE III. DISEGNO.

1.ª	Classe	Premiato	Sig.	MAGLI DOMENICO d'Imola.
2.ª	«	1.° Premio	«	TURTURA ANTONIO di Castel S. Pietro.
	«	2.° Premio	«	FRANCESCHINI CESARE 1.° di Bologna.
		Lodato	«	ZANOTTI CALISTO d' Ascoli.
3.ª	«	Premiato	«	FRANCESCHINI CESARE 2.° di Bologna.
4.ª	«	«	«	BORDONI PIETRO di Bologna.
		Lodato	«	BURGHIGNOLI GAETANO idem.

PITTURA.

Classe unica 1.° Premio Sig. GNUDI FEDERICO di Bologna.
« 2.° « « FERRARI GIUSEPPE id.
« 3.° « « BENTIVOGLIO ALESSANDRO id.

SCULTURA.

Classe unica Premiato Sig. BERNASCONI GAETANO di Milano.
Lodato « TOZZI CALISTO d' Imola.

SALA DELLE STATUE.

DISEGNO.

Classe unica 1.° Premio Sig. MASETTI LUIGI di Bologna.
« 2.° « « SASSOLI CESARE id.
« 3.° « « ROSETTI PIETRO id.

ANATOMIA.

Classe unica 1.° Premio Sig. AMADEI RAFFAELLO di Cento.
« 2.° « « SETTI LUIGI di Bologna.

INCISIONE.

Classe unica Premiato Sig. SUPPINI PIETRO di Bologna.

ELEMENTI DI FIGURA.

1.ª Classe 1.° Premio Sig. PUTTI DAVIDE di Bologna.
« 2.° Premio « AMADORI CAMMILLO Alunno del Collegio Venturoli di Bologna.
Lodato « SETTI LUIGI id.
2.ª « 1.° Premio « FACCHINI LEONARDO di Cento.
« 2.° « « BECUCCI CARLO di Tolè.
« 3.° « « MAZZA RAFFAELLO di Bologna.

PROGRAMMA

PEL CONCORSO AL PREMIO GRANDE CURLANDESE 1842.

PUBBLICATO

DA S. E. IL SIG MARCH. COMM. SENATORE DI BOLOGNA

il 15 luglio 1841.

—

PITTURA.

Soggetto. — Temistocle, che, cacciato in bando dai suoi, si presenta intrepido al nemico monarca persiano.

Nessun' opera è stata presentata al Concorso.

PROGRAMMI

PEL CONCORSO AI PREMI PICCOLI CURLANDESI 1842

PUBBLICATI

DA S. E. IL SIG. MARC. COMM. SENATORE DI BOLOGNA

il 15 luglio 1841.

PITTURA

MEZZA FIGURA DIPINTA A OLIO.

Soggetto. — Noè, che appena sortito dall' arca, rivolto al cielo ringrazia Iddio.

SCULTURA.

Soggetto. — Mosè che getta in terra le tavole della legge.

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto. — Il Centauro Chirone che educa Achille.

ARCHITETTURA.

Soggetto. — Una fontana a muro da servire di prospetto ad un Giardino di ricco signore.

PROSPETTIVA.

Soggetto. — L' esterno di un Casino di campagna veduto a punto accidentale.

ORNATO.

Soggetto. — Una lumiera magnifica da eseguirsi in metallo dorato per una sala da ballo.

INCISIONE.

Soggetto. — Una Prospettiva, od un Paese tratto da pregevole dipinto ad arbitrio.

Elenco de' Premiati

NE' CONCORSI AI PREMII PICCOLI CURLANDESI

LA DISTRIBUZIONE DEI QUALI

È SEGUITA PER MANO DI S. E. IL SIG. MARCH. COMMENDATORE

FRANCESCO GUIDOTTI MAGNANI

SENATORE DI BOLOGNA.

ARCHITETTURA.

Signor Raffaello Dalpino bolognese.

PROSPETTIVA.

Signor Valentino Solmi imolese.

ORNATO.

Signor Vincenzo Veroli imolese.

INCISIONE.

Signor Lorenzo Ruggi bolognese.

Sono rimasti vacanti i concorsi di Pittura, Scultura, e Disegno di figura.

4

OGGETTI
DI BELLE ARTI E DI MECCANICA
ESPOSTI NELLE SALE
della Pont. Accad. di Belle Arti.

Anonimo. -- Un ritratto d'ignoto, che non mostra il viso, ma la nuca al riguardante: mezza figura dipinta a olio.

Antilli Teresa bolognese. -- Un piccolo ricamo in seta operato a chiaro-scuro rappresentante il ritratto a mezza figura del celebre Scultore Canova.

Alberoni Vincenzo bolognese. -- Un modello di legno ad uso di gramolare la pasta della farina di frumento.

Aurelj Lodovico bolognese. -- Due ritratti dipinti ad olio dal vero a mezze figure, uno del Reverend. Canonico Conte Savioli, l'altro del sig. Dott. Aurelj padre del pittore: e parimenti ad olio la copia della Madonna di Guido Reni quale si ammira nella Chiesa di S. Bartolommeo di Porta Ravegnana.

Basoli Antonio Prof. d'Ornato in questa Pont. Accademia. -- Sedici quadri d'invenzione disegnati ed ab-

bozzati ad olio rappresentanti: quattro Colossi di Memnone in Egitto, di Rodi in sul Porto, di Nabucodonosor in Babilonia, di Domiziano equestre in Roma.

Le quattro parti del Globo: Europa, Asia, Affrica e America.

Cinque famosi tempii dell'antico mondo: quello di Osiride e d'Iside in Egitto, quello di Foo nella China, quello di Giove in Olimpia, quello di Diana in Efeso.

Una Città del Pegù, un recinto di tombe arabe, la grande sala di Carlomagno, la reggia della Maga Alcina. Ventisei vignette inoltre di composizione, rappresentanti un alfabeto archeologico pittorico a forma di schizzo all' acquerello.

Barera Domenico bolognese. Dieci miniature figuranti ritratti d'uomini e donne, una giovane dormiente, e la natività di G. C. con la Vergine ed angioletti, copiata dall' Albani.

Barbieri Giovanni bolognese Accademico con voto e socio onorario della Ducale Accad. di Parma. -- Un paese dipinto ad olio, in cui vedesi il Tempio di Flora.

Becucci Carlo di Tolè. -- Due disegni alla matita che figurano la Madonna e S. Maria Maddalena, copie d'incisioni.

Benfenati Giulio bolognese. Un quadretto ad olio rappresentante s. Pacifico e s. Giuseppe della Croce.

Bertelli Alfonso bolognese. -- Quattro sculture a scagliola che rappresentano: 1. il giuramento d'Annibale in piccole figure: 2. l'Industria, figurata metà del naturale. 3. Cristo nell'atto in cui dice: *Ecce cor meum.* 4. Un ritratto di giovine donna dal vero.

Besteghi Andrea bolognese. -- Due ritratti dipinti ad olio. Uno figura una giovane in riposo, d'espressione melanconica: e l'altro un gentiluomo fiammingo, copiato da Substerman.

Brighenti Pietro bolognese. -- Cinque ritratti dal vero di uomini, dipinti ad olio.

Buratti Giovanni bolognese Accademico d'Onore. --

Sette paesi ad olio, alcuni di sua invenzione, altri tratti dal vero.

Campedelli Ottavio bolognese Accademico con voto. — Due paesi dipinti ad olio tratti dal vero.

Canuti Gaetano bolognese. Varie incisioni a rilievo sul metodo di M. Collas rappresentanti diversi fregi ornamentali e medaglie d' uomini illustri.

Ceschi Anacleto bolognese. — Due disegni, uno mostra una pannocchia di fromentone all'acquerello, l'altro una pastorella disegnata alla matita.

Chiarini Luigi bolognese. — Un paese ritratto a penna, e copiato da Claudio Lorenese: altro paese ad olio copiato da un originale del fu dott. Savini.

Colli Violante bolognese. — Un ricamo in seta a chiaroscuro che dimostra un paese.

Costerbosa conte *Angelo* bolognese. — Un disegno a matita col ritratto a cavallo di S. M. il Re di Sardegna, copia dalla stampa del celebre incisore Cav. Toschi.

Costerbosa conte *Clemente* bolognese. — Un fregio di ornato eseguito all' acquerello.

Dal Pane Girolamo bolognese. — Due copie ad olio, 1. del Crocifisso detto de' Cappuccini di Guido Reni. 2. il ritratto di Galileo Galilei di Substerman.

Dotti Ercole bolognese. — Un' incisione a contorno figurante di facciata l' Arca di s. Domenico, che si ammira nella Chiesa de' RR. PP. Predicatori in Bologna.

Facchini Leonardo di Cento. — Il Bambino dormiente, eseguito a matita, copia da una stampa del celebre Mauro Gandolfi.

Faggioli Cesare bolognese. — Un disegno a matita figurante Venere, Amore ed un puttino.

Fanti Carolina bolognese. — Due quadretti con fiori eseguiti all' acquerello colorati.

Ferrari Giulio Cesare bolognese. — Due copie ad olio. 1. la Madonna col Bambino e la Maddalena, mezze figure tratte dal celebre quadro detto del san Girolamo del Correggio. 2. Un S. Giovanni Evangelista, mezza

figura tratta dalla tavola del Perugino esistente nella bolognese Pinacoteca.

Ferrari Giuseppe bolognese. — Tre ritratti dal vero dipinti ad olio.

Fontana Ferdinando bolognese. — Un paese ameno pinto ad olio.

Forni Mauro di s. Gio. in Persiceto. — Un paese dipinto ad olio.

Foresti Lodovico Battista bolognese. — Un tronco d'albero disegnato a matita.

Gamberini Domenico di Ravenna. — Due quadretti a tempra rappresentanti frutti e fiori.

Gamberini Pietro della Riccardina. — Un archibugio da caccia a quattro canne di nuova invenzione.

Gandolfi in Bonora Luisa bolognese. — Un moro a cavallo che rapisce una donna; intaglio in carta.

Gandolfi in *Zanotti Clementina* bolognese Accademica d'onore. — Tre disegni all'acquerello rappresentanti 1. Beatrice Cenci da un disegno tratto dall'originale pittura di Guido Reni. 2. Gruppo di donne tratto dal quadro del Domenichino in cui figura il martirio di s. Agnese. 3. il ritratto del padre.

Gotti dott. ingegn. *Pio* bolognese. — Due arcate del Palazzo del Podestà disegnate all'acquarello, con dettagli architettonici del nuovo progettato cornicione.

Guadagnini prof. *Gaetano* bolognese. — Alcune incisioni che mostrano una Giuditta e tre ritratti.

Gualandi Giuseppe bolognese. — Due paesi all'acquerello coloriti.

Guardassoni Alessandro bolognese. — Due copie ad olio. 1. La strage degl'Innocenti tratta dall'originale di Guido Reni. 2. la morte di Dario da altro originale del Prof. Cesare Masini bolognese direttore dell'Accad. di Belle Arti in Perugia.

Guidi Goffredo bolognese. — Un disegno alla matita rappresentante s. Giovanni Evangelista tratto dal Domenichino.

Guidi Federico bolognese. — Quattro ritratti in miniatura.

Helff Giuseppe bolognese. — Due miniature che mostrano: 1. Il ratto d'Europa, piccole figure in paese. 2. Un ritratto.

Lagrenier francese. — Un ritratto di uomo all'acquerello colorito.

Lambertini Cammillo bolognese. — Diverse incisioni rappresentanti paesaggi, prospettive e cacciagioni.

Lanzani Giuseppe di Lugano. Saggi di calligrafia incisi, con viglietti.

Longhi dott. *D. Gaetano* bolognese. — Cinque quadri di paesi e di prospettive di vario genere dipinti ad olio.

Malatesti prof. *Adeodato* di Modena. — Un Quadro d'invenzione dipinto ad olio, che rappresenta: Alfonso III. Duca di Ferrara e di Modena che prende l'abito da Cappuccino. Quattro ritratti dal vero, tre dipinti ad olio, di uomini; l'altro disegnato a matita figurante una giovinetta.

Manaresi Luigi d'Imola. — Un quadro d'invenzione dipinto ad olio rappresentante l'apparizione della Vergine col Bambino a s. Eleuterio Papa: di commissione dell'Eminentiss. Card. Arciv. Mastai Ferretti Vescovo d'Imola.

Marchi Antonio bolognese Accademico con Voto. — Varie incisioni che mostrano: una ninfa, tratta da una pittura di Annibale Carracci, il ritratto di Guido Reni, ricavato da Simon da Pesaro, l'effigie di Rubens, tratta dallo stesso Rubens.

Martelli Luigi di Faenza Accademico d'onore. — Un Incisione rappresentante s. Giuliano tratto da un quadro dell'Allori.

Masetti Luigi bolognese. — Un disegno all'acquarello che dimostra i disastri della guerra, tratto da Rubens e copiato dal disegno che ne fece l'Accademico pittore Antonio Muzzi.

Massone Marianna orionda Genovese. — Due ritratti dal vero in miniatura.

Mazza Anna bolognese. — Due ricami con figure in seta a chiaroscuro, tratte da pitture del Pinelli.

Medici Francesco bolognese. — Ventotto ritratti dal vero in miniatura.

Morina Vanoni Federico bolognese. Un'epigrafe con figure, disegno a matita che mostra Amore e Psiche.

Muzzi Antonio bolognese Accademico con Voto. — Quadro d' invenzione dipinto ad olio rappresentante Ercole che trascina per un piede fuori dalla spelonca il morto ladrone Caco: tre ritratti al vero dipinti ad olio, uno dei quali figura intera.

Nanetti Costanza bolognese. -- Un paese, ricamo in lana a colori.

Neri Giuseppe bolognese. — Tre mazzetti e una corona di fiori in cera a rilievo: nel mezzo della corona havvi un Napoleone a cavallo intagliato in carta nera da Spadoni romano.

Orlandi Gaetano bolog. -- Due paesi dipinti ad olio.

Paradisi Luigi bolognese. -- Un'incisione rappresentante un cacciatore ed una signorina, tratti da una pittura fiamminga.

Pasi Caterina bolognese d'anni 12. — Quattro scrimagli ricamati in seta sopra filadino rappresentanti fiori paesi e figure.

Passuti Pio di Bazzano. -- Un disegno all'acquerello che figura la Flora di Tiziano: un mazzetto di fiori coloriti all' acquerello.

Piccioli Prudenzio di Spilimberto. — Nove ritratti in cera tratti dal vero.

Putti Massimiliano bolognese Accademico con voto -- Un ritratto mezzo busto dal vero in iscagliola.

Putti Davide bolognese. Un copia a scagliola della testa del Laocoonte e disegno a matita della Madonna detta del Pesce di Raffaello.

Rasori Alfonso bolognese. - Un archibugio a tre canne di nuova invenzione.

Revel Francesco di Lione. — Sette cornici con intagli e rilievi in pastiglia, e bordure in carta dorata.

Rodriguez Maria bolognese. — Due paesi coloriti all'acquerello.

Roncagli dott. *Giuseppe* bolognese. — Il ritratto di Washington disegnato all'acquerello e tratto da stampa dell'incisore Longhi.

Rosa Rita bolognese. — Un tappeto ricamato in lana a colori.

Rossi Fortunato del Sasso Accademico d'onore. — Un ritratto dipinto ad olio di una Dama bolognese della nobile famiglia Marsigli.

Roversi Tommaso bolognese. — Diversi pezzi di terraglia stampati, eseguiti nella fabbrica Aldrovandi.

Rusconi march. *Pietro Dionigio* di Cento. — Un ricamo lavorato a trapunto in lana a colori rappresentante il ritrovamento di Mosè nel fiume Nilo.

Salina contessa *Barbara* bolognese nata march. *Bolognini Amorini*. — Un quadro d' invenzione dipinto ad olio che figura s. Folco Vescovo, cui apparisce la Vergine col Bambino.

Sandoni Paolo bolognese. — Il ritratto di Annibale Carracci disegnato all'acquerello.

Setti Luigi bolognese. — La Madonna detta del Pesce di Raffaello disegnata alla matita.

Spada Gaetano bolognese. — Una tromba d'ottone a macchina con modificazioni di vari toni ad uso musicale.

Tassinari fu *Rosa* in *Finotti* ferrarese. — Un ricamo in oro e seta a colori rappresentante la B. V. s. Giuseppe ed il Bambino, con contorni d'ornamenti a piccole figure, e fregi dorati.

Teodorani Gregorio di Cesena domiciliato in Rimini. Una serratura di ferro a scaletta con tre catenacci, detta anche dalle altezze, di nuova costruzione.

Vanni Demetrio di Bazzano. — Un quadro ad olio rappresentante Marsia che insegna di suonare la tibia al giovinetto Olimpo, figure grandi al naturale.

Venturi Luigi bolognese. Un paese tratto dal vero dipinto ad olio.

Venturoli Marianna bolognese. — Un quadretto con fiori all' acquerello coloriti.

Venturoli Teresa bolognese. — Due paesetti all' acquerello coloriti: un disegno a matita che figura s. Cecilia con due Angioli; copia da incisione.

Verardi Alessandro bolognese. — Un fusto, o carretto d' artiglieria con cannone e suoi attrezzi entro una bottiglia di cristallo.

Viscardi Giuseppe Eugenio bolognese. — Una prospettiva dipinta ad olio.

Vivarelli Paolina orionda toscana. — La veduta d'Algeri dalla parte del Nord, ricamo in seta a chiaroscuro; ed un mazzetto di fiori ricamato in seta a colori.

Vivarelli Emma orionda toscana. — Un ricamo in seta a colori con un paesetto.

Zanotti Federico bolognese. — Una figura femminile inginocchiata, dipinta al vero che esprime la Fiducia in Dio.

Zanchetti contessina *Rita* bolognese. — Una prospettiva, ricamo in setae chiaroscuro: ed un mazzetto di fiori ricamato parimenti in seta a colori.

Intervennero alla funzione S. E. il signor Marchese Commendatore Francesco Guidotti Magnani Senatore di Bologna, l' Illustrissimo ed Eccelso Magistrato Comunale, l' Illustre signor Colonnello delle truppe estere al servizio della Santa Sede Barone De Sartory in unione allo Stato Maggiore delle varie Truppe Pontificie qui stanziate, i Corpi scientifici d' ogni Classe, non che il Corpo Accademico nel suo nobile abito di costume, co' suoi Soci onorari qui dimoranti, alla quale solennità l' Eminentissimo signor Cardinale Ugo Pietro Spinola degnissimo Legato, non potè intervenire con universale dispiacere per sopraggiunta indisposizione di salute.

MEMBRI CON VOTO

COMPONENTI

la Pontificia Accad. di Belle Arti

IN BOLOGNA.

—

Pro-Presidente : Sig. Marchese ANTONIO BOLOGNINI AMORINI , membro del Collegio Filologico in patria , e dell' Accad. Imp. e R. di Belle Arti in Firenze, onorario di quella di San Luca in Roma e di Perugia ec.

Pro-Segretario : sig. FRANCESCO TOGNETTI prof. emerito di eloquenza , socio corrispondente dell' Accademia Romana di Archeologia ec.

e Signori

ALBÈRI CLEMENTE prof. di pittura storica.

ANGIOLINI NAPOLEONE prof. degli elementi di figura.

ANTOLINI FILIPPO Ingegnere Architetto.

BARBIERI GIOVANNI pittore paesista.

BARUZZI Cav. CINCINNATO prof. di scultura, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.

BASOLI ANTONIO prof. di ornato.

CALORI LUIGI prof. di anatomia pittorica.

CAMPEDELLI OTTAVIO pittore paesista.

CINI LUIGI pittore ornatista.

COCCHI FRANCESCO prof. di prospettiva.

DAVIA Marchese VIRGILIO letterato, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.

FANCELLI PIETRO supplente nella Classe di figura, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.
FRIZZATI GAETANO ingegnere architetto.
GRATI Conte ANTONIO dilettante di pittura.
GUADAGNINI GAETANO prof. d' incisione.
GUIZZARDI GIUSEPPE pittore di figura.
MANFREDINI GIUSEPPE pittore ornatista.
MARCHI ANTONIO incisore.
MUZZI ANTONIO pittore di figura.
PARMEGGIANI CARLO ingegnere architetto.
PEDRINI FILIPPO prof. emerito di pittura storica.
PUTTI MASSIMILIANO scultore.
SCHIASSI Canonico FILIPPO prof. emerito di archeologia nella Pontificia università di Bologna.
SERRA N. U. ANTONIO ingeg. archit., prof. di Architettura, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti, f. f. di Pro-Segretario dell' Accademia.
SPAGNOLI FRANCESCO incisore.
ZACCARINI ANTONIO supplente nella classe di Architettura.
. . . .
. . . .

ALBO DEI SOCI D'ONORE.

Agricola Cav. *Filippo* romano, pittore storico.

Albèri Eugenio letterato, oratore nell' anno 1834.

Alciati Ingegnere *Gio. Battista* capitano comandante il Genio Pontificio nelle Legazioni.

Alfieri conte *di Sostegno* gran ciambellano di S. M. Sarda, membro della R. Accademia di Belle Arti di Torino.

Anderloni Prof. *Pietro* incisore.

Anderloni Faustino, Prof. Emerito di Incisione delle II. RR. Accademie di Belle Arti di Pavia e Firenze.

Angelelli March. *Massimiliano*, Prof. di lingua greca e di storia, e Presidente del Collegio Filologico nella Pont. Università di Bologna, oratore nell' anno 1825.

Antonelli Alessandro architetto.

Antonini Cav. *Carlo* architetto.

Asioli Prof. *Giuseppe* di Correggio incisore in Modena.

Attendolo-Bolognini Conte *Gian Giacomo* di Milano.

Bard della Costa d' Oro Cav. *Giuseppe* Ispettore de' Monumenti pubblici e storici di Lione presso il Ministro di Francia ec.

Bartolini Prof. *Lorenzo* scultore di Firenze.

Basoli Francesco pittore.

Basoli Luigi ornatista.

Bassani Giovanni Ingegnere architetto.

Bellay Francesco di Bourg in Lain, pittore.
Bentivoglio S. E. Conte *Filippo*.
Benvenuti Comm. *Pietro* Prof. di pittura nell'I. R. Accademia di Firenze.
Bertelli Dottor *Francesco* Ingegnere Architetto.
Bertini Giovanni di Milano pittore in vetro.
Betti Prof. *Salvatore* Segretario perpetuo dell'insigne Pontificia Accademia di S. Luca in Roma.
Bettini Pietro incisore.
Bezzuoli Prof. *Giuseppe* pittore di Firenze.
Bianchi Cav. *Pietro* architetto al servizio di S. M il Re di Napoli.
Bianconi Giacomo Prof. di architettura nell' Accademia Carrara in Bergamo.
Bianconi Dott. *Girolamo*, Prof. di Archeologia e membro della Commiss. Ausiliare di Antichità e Belle Arti.
Biennemann Odoardo Guglielmo architetto.
Boni architetto.
Bruloff Cav. *Carlo* russo pittore storico.
Buratti Giovanni di Venezia pittore dilettante di paese.
Buldrini Rinaldo pittore.
Cabral Cav. *Antonio Giacinto Saverio* pittore, e Direttore del R. Collegio di Pernambuco.
Calori Carlo pittore paesista.
Camporesi Francesco architetto.
Camuccini Bar. Cav. *Vincenzo* Ispettore delle pitture pubbliche di Roma e dello Stato.
Candi Francesco di Cento.
Canina Cav. *Luigi* architetto.
Cappi Conte *Alessandro*, Segretario della Provinciale Accademia di Belle Arti di Ravenna.
Cattaneo Gaetano Prof. d' archeologia in Milano.
Cavalieri San-Bartolo Prof. *Nicola* ingegnere ispettore.
Cavezzali Dott. *Francesco* di Lodi.
Coghetti Francesco di Bergamo pittore storico.
Crescimbeni Anna Maria pittrice.
D' Azeglio Cav. *Massimo* pittore paesista.

D' Azeglio March. *Roberto* Direttore della Galleria di Torino.
Diedo N. U. Cav. *Antonio* Segretario nell' Accad. I. R. di Venezia.
Digerini Cav. *Antonio* pittore.
Diotti Giuseppe Prof. di pittura nell' Accad. Carrara di Bergamo.
Fabris Cav. *Giuseppe* scultore di Bassano.
Ferrari Luigi coniatore dell' I. R. Zecca di Venezia.
Ferri Domenico di Bologna pittore scenografo.
Ferri Gaetano bolognese Prof. di disegno in Macerata.
Ferrucci N. U. Prof. *Michele* letter., orat. nell' anno 1833.
Fidanza Antonio di Milano, pittore.
Finelli Cav. Prof. *Carlo* di Carrara scultore in Roma.
Folchi Cav. *Clemente* architetto ed ingegnere ispettore.
Fumagalli Ignazio Prof. segretario dell' I. R. Accad. di Belle Arti in Milano.
Galeazzi Gaspare incisore di medaglie a Torino.
Gandolfi Zanotti Clementina pittrice.
Gazzola Paolo Prof. di architettura in Parma.
Gelati Girolamo Prof. di Ornato nell' Accad. di Belle Arti di Parma.
Gibson Prof. *Giovanni* scultore inglese in Roma.
Gillardi Cav. *Antonio* architetto al servizio della Corte delle Russie.
Giordani Gaetano ispettore della P. Pinacoteca di Bologna.
Giordani Pietro letterato, già pro-segretario, e più volte oratore.
Girometti Pietro incisore in pietra dura e in acciaio.
Grassi Conte Cav. *Cammillo.*
Guerra Cammillo Prof. di pittura nel R. Istituto di Napoli.
Hawks La Grice Conte Cav. *Guglielmo* bibliotecario della Biblioteca Cattolica di Roma.
Hayter Giorgio pittore storico inglese.
Hoffer Ignazio pittore storico.
Isola Giuseppe di Genova, pittore.
Kaustangiogla Lisandro architetto greco.

Kolovrat S. E. Conte *Ferdinando* ministro di Stato di S. M. I. l' Imperatore d' Austria.
Labus Dott. Cav. *Giovanni* archeologo ed epigrafista.
Lanci Prof. Cav. *Michelangelo* orientalista in Roma.
Lipparini Lodovico pittore bolognese Prof. degli elementi di figura nell' I. R. Accademia di Belle Arti di Venezia.
Liverati Cav. *Carlo* Presidente dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.
Litta Conte Cav. Comm. *Pompeo* di Milano, membro dell' I. R. Istituto Lombardo-Veneto, illustratore di Monumenti Storici italiani.
Londonio Cav. *Carlo* Presidente dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.
Macchi Em. sig. Card. *Vincenzo.*
Mainoni Prof. *Luigi* di Bresella scultore.
Magistrini Prof. Cav. *Giambattista* matematico.
Malatesta Prof. *Adeodato* pittore storico e Direttore della D. Accad. di Modena.
Mancini Cav. *Pompeo* ingegnere architetto.
Marchetti Conte *Giovanni* letterato.
Marconi Enrico ingegnere architetto in Polonia.
Martelli Luigi di Faenza incisore.
Masini Cesare Prof. di pittura e direttore nell' Accad. Provinciale di Belle Arti in Perugia.
Masselli Giovanni Prefetto alle scuole dell' I. R. Accad. di Belle Arti in Firenze.
Matteini Anna paesista.
Melchiorri March. Cav. *Giuseppe* Presidente antiquario del Museo Capitolino.
Metternik S. A. S. Principe *Venceslao Lottario* Ministro di Stato, Cancelliere ec. ec. Curatore dell' I. R. Acc. di Vienna.
Mezzanotte Prof. *Antonio* di Perugia letterato e poeta.
Mezzofanti Em. Card. *Giuseppe* di Bologna.
Mignani Anna in *Grilli Rossi* pittrice.
Minardi Cav. Prof. *Tommaso* di Faenza, pittore in Roma.
Missirini Ab. *Melchiorre* di Forlì letterato.

Monaldi Cav. *Tullio* letterato.
Monaldi March. *Giambattista*, Presidente della Provinciale Accad. di Belle Arti di Perugia.
Monari D. *Giuseppe* dilettante di paese.
Montanari Prof. *Giuseppe Ignazio* di Bagnacavallo.
Moraglia Giacomo architetto.
Morghen Antonio Tenente di Firenze, pittore paesista.
Moroni Cav. *Gaetano*, primo Aiutante di Camera del regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI.
Muzzarelli dei Conti Mons. *Emmanuele* di Firenze letterato.
Nell Barone *Francesco Maria* di Nellemburg-Damenaker Cons. Aulico di Vienna ec.
Nicolini Cav. Prof. *Gio. Battista* Segretario dell' Acc. I. R. di Firenze.
Oppizzoni Eminent. sig. Card. *Carlo* Arcivesc. ed Arcicancelliere della Pontificia Università di Bologna.
Palagi Cav. *Pelagio* bolognese, pittore di storia e Direttore degli ornamenti delli RR. Palagi di Torino.
Pasquali Fra *Luigi* Prof. d' estetica nella I. R. Università di Padova.
Pertsch Matteo architetto.
Pillement incisore paesista.
Pizzala Andrea architetto.
Podesti Prof. *Francesco* di Ancona pittore in Roma.
Primodì Carolina in *Baruzzi* dilettante di pittura.
Provinciali Paolo Ispettore e Comandante del Genio.
Putti Giovanni scultore.
Raggi Marchesa *Giovanna* nata *Spinola* di Genova.
Rambelli Gian Francesco di Lugo Oratore nell' anno 1842.
Ramirez Comm. *Antonio* di Montalvo Presidente dell' I. R. Accad. di Belle Arti, Direttore delle I. R. Gallerie di Firenze.
Rasori Vincenzo bolognese pittore.
Rauch Cav. *Cristiano* scultore.
Ricci March. Cav. *Amico* letterato ed oratore l'anno 1835.
Ricci March. *Domenico* prof. gratuito di paesaggio in Macerata.

IMPRIMATUR.

F. H. Vaschetti O. P. V. G. S. O.

J. Archyd. Passaponti Prov. Gen.

ATTI

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

di Belle Arti

IN BOLOGNA

per le premiazioni degli anni

1840 e 1841.

IMPRIMATUR.

F. H. Vaschetti O. P. V. G. S. O.

J. Archyd. Passaponti Prov. Gen.

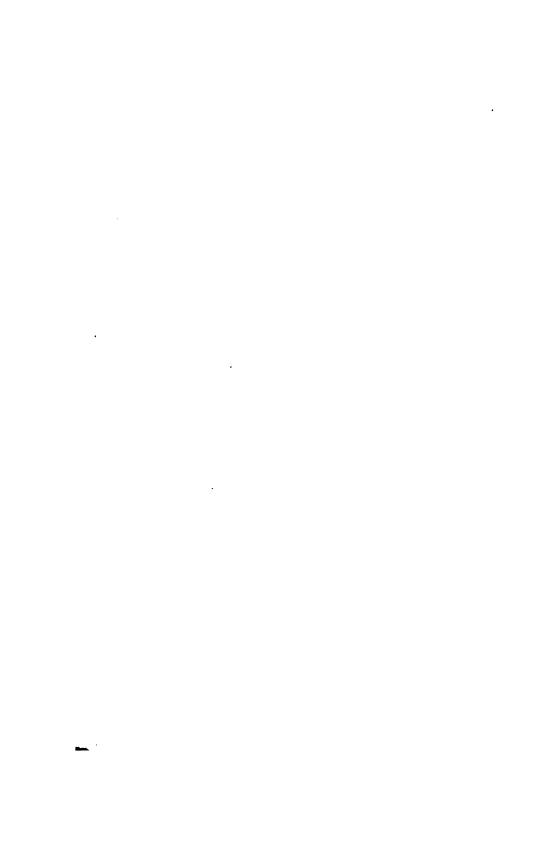
ATTI

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

di Belle Arti

IN BOLOGNA

per le premiazioni degli anni

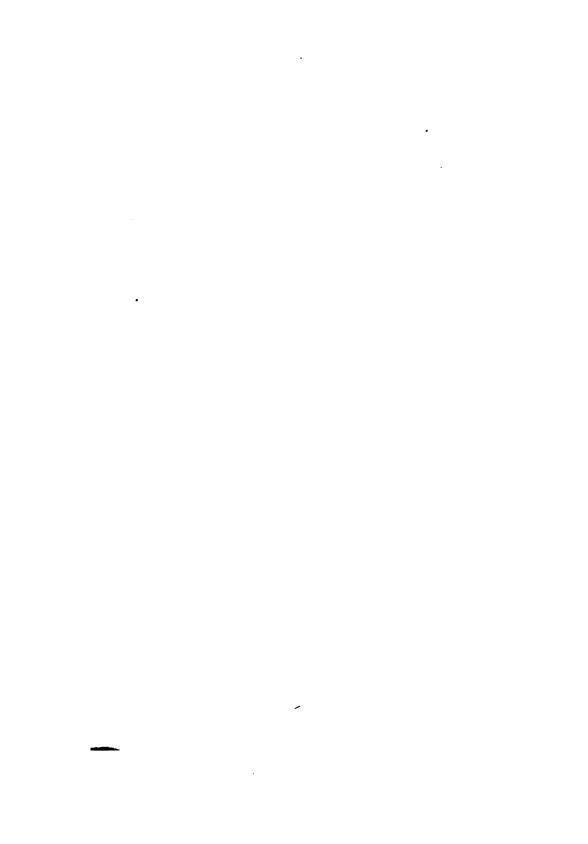
1840 e 1841.

ATTI

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

di Belle Arti

IN BOLOGNA

PER LA PREMIAZIONE

del 1840.

DISCORSI

letti nella grand' Aula

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

in occasione

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMII

il giorno 12 novembre 1840.

BOLOGNA 1842

TIPOGRAFIA GOVERNATIVA ALLA VOLPE.

Troppo per avventura sarei reputato inavveduto, se ora che giustamente state in aspettazione, ornatissimi Signori, di ascoltare l' Orazione dell'erudito e dotto Professore Domenico Vaccolini, con tanto sapere tessuta e bellamente scritta, come tutte le sue cose, vi volessi intrattenere in lunga Prefazione. E che dire vi potrei io mai che subito egli abbia incominciato a parlarvi non siavi per sembrare incolto ed inopportuno! E sebbene suole alcune volte intervenire che le cose per se medesime ottime, pure al paragone di quelle che a tale perfezione non giungono appariscono anche migliori; ciò non pertanto al discorso di sì esimio

Oratore non fa mestieri di questo ripiego, nè vi ha ragione che la tenuità mia serva di risalto all' altrui eccellenza. Adunque ferma deliberazione ho presa in quest' oggi di non premettere alcun preludio. Nel mentre quindi ch' io v' intrattengo in tali parole, vi prego d' ispecial grazia a non credere avervi io fatta una Prefazione; ma essermi prevalso di un genere del tutto nuovo nel parlarvi il primo in tanta solennità per ragione dell' uffizio che sostengo: in che avvisando dovermi tener breve, porto certissima opinione che di questa mia brevità mi sarete gratissimi, subito che udirete la meravigliosa e fiorita orazione di sì insigne e preclaro dicitore.

DELLE QUALITA' CHE SI RICHIEGGONO

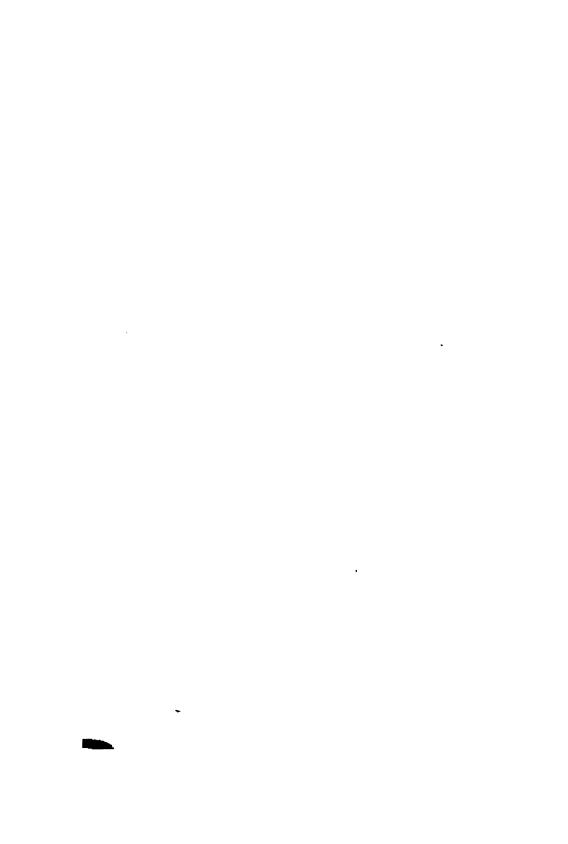
NEL

PERFETTO ARTISTA

DISCORSO

del Chiarissimo Professore

DOMENICO VACCOLINI

DI BAGNACAVALLO

Quando il *Fiat* eterno (nobilissimi e cortesissimi, che mi ascoltate) quando il *Fiat* eterno creava il mondo: chè l'operare e il volere in Dio sono una cosa: l' Arte visibilmente nasceva. Dico visibilmente, perciocchè dessa quella felice era da prima nell' intelletto divino, poi fu nella natura, e da ultimo nell' intelletto dell' uomo: sì che l' Arte vostra, pittori, scultori, architetti, *a Dio quasi è nipote*, per dirlo coll' Alighieri. Vedete origine gentile! vedete necessità di conformarvi all' ordine, che all' ordine eterno si conforma: di farvi specchio il creato, che a noi è quasi specchio delle bellezze superne, di figurare al vivo

quell'ordine e ogni bellezza! Che se l'italico Omero, ben più glorioso che fortunato, ritrasse in arti le maraviglie del *Mondo creato*: oh quanto a voi meglio si addice ritrarle in tele, in marmi, in edificii! E sì che in tele, in marmi, in edificii mostrò ciò che potea l'Arte vostra dando in Roma e fuori le sante cose, a cui cedono le greche, cedono l' egizie; quanto al lume le tenebre; quanto al cielo cede la terra. E qui, qui stesso, o Bolognesi, l'Arte avventurata non oprò forse miracoli ne' santuarii? E senza partirci dall'Accademia, che accoglie in sè tante glorie d'ingegni e di secoli: dove, ditemi per fede vostra, dove meglio vedremo rappresentati i trionfi del Cristianesimo? Dove per tacer d'altre cose, meglio espressa ritroveremo l'antica progenitrice? Eva cotanto viva, che in faccia a lei quell' animata statua di Pigmalione, se vera pur fosse, parrebbe morta. O bella, o cara infelice! Ah sempre a noi sei madre! in te mirando l'anima imparadisa, e tutti scordiamo quasi di essere mortali: se non che il cuore, che trema, palpitando ci avvisa che a te siam figli. Per te, o madre, teniamo ancora del limo nativo; ma che? la favilla, la

creatrice favilla ci scalda; per lei teniamo di cielo, per lei viviamo: e voi sopra gli altri vivete, pittori, scultori, architetti, che mente e cuore più che altri tenete dal Facitore superno. Oh quanto v' invidio io, quanti meco v' invidiano! benchè quella fiamma divina, che agita e move le Arti, non è dessa comune a Poesia? Il Mondo, vivo specchio dell'ordine, non era ancora: e l'Increata Sapienza disegnava le belle cose della natura; onde poi sursero le Arti vostre bellissime e scorse un cantico per l' universo. E chi meglio di Omero favoleggiando aperse a' Greci l' Olimpo? Chi meglio di Dante poetando schiuse agl' italici il Paradiso? Chi guidò i primi al doppio regno de' morti, chi questi (e seco tutti gli umani) introdusse sensibilmente ne' tre regni dell' altra vita? Tanto amico io sono di Dante, che non parmi dovere a voi essere straniero: certo nol fui, quando trilustre ancora toccai queste soglie, e qualche linea segnando con mano incerta studiavami di non rimanere nella polvere. Allora parevami di essere qui ai giovani come fratello, ai vecchi come figlio: allora assorto in una quasi beatitudine udivo

le lodi di quel vostro maestro Vincenzo Martinelli, in un giorno alle Arti solenne siccome è questo: qui io fuggivo alla guerra diffusa in fiamma per tutta Europa: qui nella ridonata pace estatico io riguardava al redivivo miracolo dell' Urbinate la S. Cecilia: e un altro appresso destavami, che per freschezza di tinte sorvanza la S. Famiglia dell' ottimo (non so se io mi dica più vostro o mio) Bagnacavallo; che vostro è veramente, o Bolognesi, per ragione dell'Arte quell' imitatore di Raffaello, quel padre di generosi: mio per la patria, mio per la casa dov' ebbi nido e dove ho stanza. Quivi contemplo mai sempre con molto affetto quelle due care dipinture che vive e vere mi sembrano, già incise da tale, che della patria splendore qui è onorato maestro dell' Arte eternatrice delle Arti. Ed ora a voi piacque sollevar me non chiedente insino a voi, forse perchè amo e penso e studio caramente il decoro delle Arti vostre. E di esse in tanta luce, quanta questa è, volete che io parli!

Ma che dirò io mai, che nuovo a voi sia, e non indegno a tanta celebrità? Non entrerò certamente ne' segreti

dell' Arte; chè nol saprei: e superfluo sarebbe fra tai maestri. Bensì filosofando, siccome soglio, tenterò di conoscere: *quale debba essere la mente*, *e quale il cuore dell' Artista, per toccare a meta gloriosa*: un' altra cosa io porrò in campo più tardi quasi corona alle altre; la cercherete voi stessi con molto affetto; tanto più che senza di essa Artista perfetto già non sarebbe. Per l' amore, che avete alle Arti e per la gloria vostra, pittori, scultori, architetti, e voi tutti, o nobilissimi e cortesissimi, che sì le onorate, me ancora, che di esse per voler vostro più che per mia elezione oggi vi parlo, degnate benevoli com' è da voi. Offrire io non posso che acceso desiderio, e tutto il cuore: consiglierommi col buon giudizio, e vorrò darvi tutta la mente; ma voi darmi potete favore, ch' è il meglio della fortuna. Questo mi auguro e questo aspetto dalla vostra benignità. Mente e cuore siamo noi: aggiungi mano e favella, ecco l' uomo delle Arti, che qui hanno seggio e corona da secoli. Mano e favella: l' una strumento, e l' altra espressione o linguaggio delle Arti figurative formar ben sanno ne' giovani questi

egregi professori, e maestri: nè io ne toccherò; chè sarebbe per me un porre la lingua in cielo! Uso alle prove del modesto Liceo, a me si addice più veramente cercare della mente e del cuore in ordine alle Arti belle. Seguendo adunque l' istituto mio tenterò di conoscere, come accennava, *quale debba essere la mente, e quale il cuore dell' Artista per toccare a meta gloriosa.*

Che cosa è l' uomo, diceva un tempo il profeta, che cosa è l' uomo che tu, Iddio, lo visiti? l' hai fatto poco minore che gli Angeli: di gloria e di onore lo hai coronato, e posto lui sopra le opere delle tue mani. Che cosa è l' uomo, io chieggo ancora? l' uomo, risponde quella mente del Vico, è un sapere un volere un potere finito, che sempre tende all' infinito. Il sapere è della *mente*, il volere è del *cuore*, il potere è meglio della *fortuna*.

Quanto al sapere, *mente sana in corpo sano* pregava a tutti il poeta d' Aquino; ma se l' Arte a Dio quasi è nipote, come avvisò l' altissimo de' poeti: mente vuolsi all' Artista quasi divina: e tale in tutti notolla egli appunto quell' acuto giudizio dell' Alighieri:

« Nell' ora che comincia i tristi lai
« La rondinella presso alla mattina
« Forse a memoria de' suoi primi guai:

« E che la mente nostra pellegrina
« Più dalla carne, e men da pensier presa
« Alle sue vision *quasi* è *divina*!

Ma l'Artista, in quanto è fabbro gentile, che al Fabbro Eterno più e più s' appressa, vuole avere continuamente singolare dagli altri, che tutti a sè fanno specchio l' universo: ei vuole avere per certo mente creatrice e *quasi divina*. Genio per avventura voi la chiamate, sapienza creatrice del bello, e lo sia: mente io la chiamo *quasi divina*, colla quale signoreggiando il mondo de' sensi, per farlo servire a quello delle idee, ben vuolsi prevedere e provedere a tutte cose per eccellenza: nè solo in quanto all' inventare; ma in quanto all' ordinare ed al fare; in modo che venga opera in ogni parte compiuta, e tale che il principio al mezzo, il mezzo si leghi al fine: ed abbiasi in un tutto consono ed uno ciò che si propongono singolarmente le Arti Belle: ed è di destare

diletto in chi ben guarda e vede; toccando questo scopo in guisa di esprimere ad evidenza le squisitezze del mondo fisico e del morale: della natura, e della immaginativa. Non senza perchè dal Capo di Giove vollero i Greci in antico surta Minerva, dea delle Arti e della Sapienza: egli fu (o m'inganno) ad indicare colleganza d'amore di quelle con questa, e comunanza d'origine. E le Muse tutte sorelle dissero figlie della mente, ossia della memoria, e agire le fecero di conserva a mostrare che tutte quante le facoltà della mente ossia tutta la mente vuolsi senza meno in opera di Arti Belle a concepire ed esprimere degnamente. Nè certo ogni mente è da ciò; ma perchè giova un grande esempio, tale a meraviglia si fu la mente di Michelangelo, riunendo in sè, come fece, quante mai sono le doti di pittore, di scultore, di architetto, nell'ideare eccellente: egli solo bastò a se stesso; intanto che lui tutto il mondo saluta ancora capo e principe delle Arti: Michelangelo, io dico, che col miracolo della Sistina svegliò l'ingegno dell'unico Raffaello, come l'Orfeo dell'età nostra col vivo raggio della Semiramide svegliò la

fiamma del giovane catanese: di lui già nostro amore, ora desiderio! Se il sommo Alighieri è l'aquila de' poeti, Michelangelo è l'aquila degli Artisti: testimoni ne chiamo la *Creazione* ed il *Giudizio finale*, meraviglie de' secoli e delle Arti.

Egli veramente

« Michel, più che mortale, Angel divino:

salito al sommo dell' Arte sorvolava, e da quell' altezza prometteva a Francesco I. una statua, se quel regnante di tanto nome tenesse fede a Firenze: egli solo abbracciò nella vasta sua mente (per quanto ad uomo è concesso) l'eterno e l' immenso, ed al concetto adeguò l'espressione: egli toccò il sublime, e fecelo toccare agli altri. I quali tutti vedendo le opere di lui meravigliose sentono che vi ha Dio che tutto muove, che tutto può, che tutto riempie, e passa ogni tempo, ogni spazio, ogni concetto! Vieni, o superbo, che nieghi l' Onnipotente: vieni, fisa lo sguardo nelle opere di Michelangelo, e niega, se sai, esservi Iddio. Ecco le dipinture di lui sì vive e vere ti mostrano

« La gloria di Colui che tutto move:

gloria di sapienza, di potenza, di bontà, di giustizia sovragrande, infinita, onde ben disse, chi disse, che *Buonarotti danteggia.*

Nè danteggia soltanto nella pittura; ma nella scultura altresì: mirate, o Signori, quel prodigio delle Arti, che onora la città vostra, l'Arca del gran Gusmano: ecco quell'Angelo che tiene il candelabro, ecco il S. Vescovo proteggitore: mirate e dite: s' elle non sono al senso cose sovrumane! Nè questo è tutto; meco venite alla città regina delle Arti Belle: ecco la Pietà ecco Lia e Rachele, e pieno del Nume l' ebreo legislatore. Venite alla beata Firenze; ecco il David gigante, ecco i sepolcri di Giuliano e Lorenzo de' Medici, gloriosi meno di tanto nome che di tanto scultore. Ma a che cercare altrove? Aprite, o Bolognesi, gli annali vostri, e vedete: quale e quanta si fosse la statua di Giulio II. che quel Pontefice di alti spiriti fece qui stesso gettare in bronzo non ad altri che a Michelangelo!

La mente del quale siccome nella pittura e nella scultura, mostrossi altresì

nella regina delle Arti figurative: l' architettura. Fu di quella gran mente a Roma in S. Pietro correggere gli errori del Sangallo e de' consorti; disegnare la Porta Pia, e dare il pensiero ad abbellire eziandio le altre porte della città: condurre a perfezione il lavoro della chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane: fu di quella gran mente a Vinegia disegnare un ponte al Canal grande con tanta bellezza e maestà da mostrare la gloria e la potenza della dominatrice de' mari: lo fu a Firenze adeguare la grandezza de' Medici e la nobiltà della patria ideando la forma della Laurenziana e la Cappella de' Principi, visitata con lode dell' Artista dalla Maestà di Carlo V. ed ivi stesso figurare in marmo la Notte dormiente in sì dolci atti, che viva ben parve; onde altri cantò:

« Destala, se nol credi, e parleratti!

Capo e principe delle Arti a ragione adunque fu detto Michelangelo, che levato la mente oltre l' uso mortale non solo die' forma e vita con mano maestra a ciò che è sensibile e terreno; ma fatto

maggiore delle Arti e di sè tanto innanzi si spinse nel passato e nel futuro, che nuovo Dante ritrasse l' Eterno, il benignissimo, che creò il mondo e lo redense e lo conserva: e in una il terribile, che verrà dopo i secoli a giudicarlo. Che se a taluno uso a cercare le macchie nel Sole parrà Michelangelo avere le virtù, ma e le mende di Dante: pensi che Michelangelo anch' egli fu uomo: certo però fu poeta, e come tale ebbe mente *più divina*, per dirlo col Venosino. Natura diede a lui la creatrice favilla, ma egli seppe infiammarsi al Sole della Divina Commedia: e fu a quel lume che postosi a vagheggiare una prima stampa del poema, disegnato ebbe a penna sui margini gruppi e nudi pieni di vita e quasi parlanti. O nobile esempio a voi singolarmente, o giovani! Studiate di forza nel nostro Dante, come i greci maestri delle Arti studiavano in Omero: trarrete di là tanta lena da sollevare la mente dalle cose mortali alle celesti ed eterne: e mostrerete al secolo, che da voi li aspetta, nuovi prodigi delle Arti. I vostri Padri, ben vel sapete, vollero per dieci anni udire da Benvenuto da Imola le segrete cose della Divina Commedia:

quella fu la vera, onde que' pii attinsero per fecondare le Arti. Formatevi la mente sulla mente di Michelangelo, e crescerete alla patria l' antico onore; chè quella è mente di Artista, che toccar voglia a meta gloriosa: così nasce il sublime, che vince i secoli e la fortuna mercè il sapere finito, che sempre tende all' infinito!

Se non che il terribile di Dante fu temperato in antico dalla soavità del Petrarca, quell' altro lume dell' italica gloria, che qui più che altrove già tolse, o Bolognesi, e sparse poscia pel mondo tanto splendore di lettere e di dottrine. E perchè de' pittori avviene talora come de' poeti, il sublime di Michelangelo si compose anch' esso di poi alla grazia di Raffaello. Qui, o Signori, io sono a cercare: *quale esser debba il cuore dell' Artista per toccare a meta gloriosa.*

Il cuore dell' Artista vuol essere tutto bontà tutto amore; senza alcun' ombra di bassa invidia: quella malnata, che inaridisce gli allori, non li feconda. Vuole sentire squisitamente gli affetti, squisitamente esprimerli. Perchè scegliendo, secondo m' inspira amore, in non dissimile fortuna al vivo lume de' Carracci,

che a voi fu quasi un Sole, o Bolognesi: io col favor vostro alla mente di Michelangelo (onde nell'arte il sapere finito che sempre tende all'infinito) porrò dappresso senza sospetto il cuore del Correggio (onde il volere finito, che sempre tende all'infinito).

Egli quel soavissimo, fu veramente il pittore delle grazie: egli fu tale, che di studiarlo raccomandava con tutta l'anima il vostro Carracci ai cugini Agostino ed Annibale, nè senza pro. Egli intese più ch'altri mai il documento che nel Codice del buon gusto sta scritto: *opere di Artisti non basta siano belle, uopo è, siano piene di affetto.* Nè solo intese il precetto, lo adempì, e meritò essere fatto Maestro a tanti egregi nelle opere di pittura.

E già a Parma, la cupola del S. Giovanni fu degna scuola non pure ai Carracci, ma a Domenichino ed a Guido: lo fu a Lanfranco, e al Cignani, e ad altri mille. Ivi è l'Ascensione di G. C. anteriore di tempo e mirabile ancora dopo l'estremo Giudizio di Michelangelo: ivi è la Vergine col Bambino a mostrare in una raccolti i pregi divisi della grazia di Raffaello e delle tinte di Tiziano:

ivi è nel duomo la cupola più presto unica che rara, dove il cuore del Correggio superò l' Arte e se stesso figurando sì al vivo l' Assunzione della Vergine, che meglio di noi non vide chi vide il vero? Ivi l' affresco delle Benedettine, e putti e scene piacenti, che è una consolazione: ed ogni cosa intorno dipinta col soffio anzi che col pennello! Che dire del S. Girolamo? di quella gioia del museo di Parigi tanto nuova e tanto cara, che al vostro Annibale parve men bella la S. Cecilia dell' Urbinate? Che dire della Notte sopra ogni Notte famosa, donde e il Bassano e la Scuola fiamminga tolsero ciò che li fa singolari dagli altri? A ragione lo storico della pittura dava al Correggio la lode che altri a Catullo: di avere tutte insieme le grazie di tutti in sè raccolte. E ciò che è assai più: appare il cuore, il cuore istesso ne' suoi dipinti! E chi nol crede, venga egli e vegga il Cristo morto di Parma. Oh come varia è l' espressione del dolore! Tenero nella Maddalena, profondo nella Vergine, mite in chi assiste a tanta pietà.

Vuoi figure di donne? sono quasi celesti: vuoi putti innocenti? Sono proprio

l' amore: vuoi scene leggiadre? sono delizie al tutto spirituali. Oh lo squisito sentire di così squisito maestro! Salve, o pittore delle grazie: salve, delizia de' cuori gentili! Come la mente da Michelangelo, prendano da te il cuore quanti studiano alle Arti ingenue: prendano il volere finito, che sempre tende all' infinito, quel volere che giova all' Artista per toccare a meta gloriosa.

Ma che? mente e cuore non bastano: *un' altra cosa vuole all' Artista per toccare a meta gloriosa*: dessa è quasi corona alle altre. Che dirò io mai? dessa è più che corona; poichè per lei si fa manifesto il potere finito, che sempre tende all' infinito: dessa è appunto la *fortuna*. Fortuna chiamo coi più ogni favore sì dell'arte che della natura, sì del cielo che della terra: e per siffatto favore Canova a' nostri giorni fu tanto innanzi; che voi, voi, o Bolognesi, solo della speranza di vederlo un istante già vi teneste beati. E chi più di voi ne era degno, chi più di voi seppe lodare il principe delle Arti? quell' ottimo, al quale ancor vivo deste un marmo e una epigrafe nella luce medesima dell' Accademia. Egli ebbe più che altri mai

felicità di natura: egli nell'illustre Falier trovò più che un padre, il quale a Vinegia lo condusse per amore dell'Arte: trovò nel Zulian un mecenate, il quale per onore dell' Arte, chiamollo a Roma. Avventurato giovine! Ivi sopra i miracoli dell' antichità (ahi troppo allora dispregiata o negletta!) si formò l'ideale: ivi col soffio della Religione animò i concetti della sua mente, le opere della sua mano: ivi pensò e sculse i depositi di tre Pontefici fortunati di tale artista, e lui ancora più fortunato di essersi avvenuto alle glorie di tai Pontefici: ivi maggiore dell' invidia, costrinse l' Aristarco delle Arti a sclamare: *Canova essere un antico di Atene o di Corinto*: ah che nè Fidia nè altri de' greci poteva solo ideare, non che scolpire la penitente di Maddalo, o la Fede, o la Pietà; opere degne tra mille alla Religione ed alle Arti!

Così nel grande e nel sublime potè Canova emulare la mente di Michelangelo, vincere quella de' greci: non basta; potè nel tenero e nel grazioso altresì mostrare un cuore, come il cuore del Correggio. E chi non piagne di santa pietà al sepolcro di Maria Cristina

mirando due care fanciulle recare le faci, e il cieco sorretto dalla beneficenza trarre anch' esso a baciar quelle ceneri o almeno il sasso che le racchiude? Chi può tenere le lagrime innanzi al gruppo della Pietà? Chi non saluta il Fidia novello tanto maggiore dell' antico quanto la vera Religione è dappiù della falsa, quanto il cielo dappiù della terra? Chi non pregierà, chi non amerà l' unico, che pingendo eziandio e architettando, all' età nostra (tanto difficile a confessare miracoli) chiaro mostrò, che il tempo de' miracoli nelle Arti Belle non è passato: testimonio caro e onorato tra mille, quel tempio della già povera Possagno ne' colli Asolani, ora al mondo ricchissima per quel divino, che a decorare la patria diletta ivi accolse il fiore del Panteon e del Partenone: ed ivi ancor vive nelle benchè esangui sue spoglie, come vive nel cuore e nella destra mano a Vinegia, e nelle grandi opere a Roma, e nell' antico Mondo e nel nuovo: vive ne' vostri cuori, o Bolognesi: vive nella fama non peritura, che al secolo in cui noi siamo dava il nome da lui!

E a lui Pontefici, a lui Monarchi, a

lui presente sorrisero gentili spiriti d'ogni nazione: a lui quale un tempo tra voi, o Bolognesi, Carlo V, a Tiziano, inchinava a' nostri giorni quel Magno, *che a tutto il mondo fe' paura!* trionfo maggiore di ogni trionfo, che alle Arti modeste pieghi devota la potenza scettrata, a cui si piega la terra. Al qual trionfo per quanto sia vasto il mondo, per quanto vario, non so luogo migliore di questa Italia!

Salve, eterno giardino del mondo: sede invidiata delle Arti! ben potè la superba delle conquiste spogliarti, o generosa, dei monumenti delle Arti: spogliarti non potè di Canova. Le Alpi, fremendo sotto l' immensa mole, sentito avevano rapirti il tesoro d' ogni tesoro, quel vero dono del cielo, e statue e quadri, ed ogni preziosità delle Arti: ma liete poscia rividero i dolci pegni, quasi Palladio, tornarsi a noi inghirlandati d' olivo misto agli allori, per mano di Canova: fortunatissimo degli Artisti, di quanti furono, o saranno; che quelle italiche glorie cresceva al trionfo del settimo Pio, onore che fu di Romagna, del secolo, e della Chiesa!

E qui col fortissimo de' Pontefici, col

degnissimo degli Artisti trionfa quasi anch' essa la mia Orazione, augurando a voi, amatori delle Arti, colla mente di Michelangelo, col cuore del Correggio la fortuna di Canova: quel sapere, io dico, quel volere, quel potere finito, che sempre tende all' infinito; chè tutto questo vuolsi ad Artista per toccare a meta gloriosa. E ben si addice a questa insigne Accademia, ricca di antiche palme e di nuove: si addice a questa Città generosa, i cui maestri tra primi salvarono le Arti dalla barbarie, tra primi e forse soli ne ristorarono scaduta nelle altre scuole la lode: si addice a secolo di tanti lumi, di tanta gloria per le Arti Belle.

Felici voi, o Bolognesi, a cui non mancano nè mente, nè cuore: non mancano e grandi esempi, e belle occasioni; non manca amore di Principi, favore di Potenti: non manca il riso della terra! Deh! non mancate voi a voi stessi: non mancate all' Italia, che in questa quasi beatitudine ridomanda a Bologna il Ramenghi e il Francucci, ridomanda i Carracci e Guido e l' Albani, e gli altri di quella schiera: potente per l' ingegno, più potente per la concordia nel bene:

quella il cui nome fia chiaro finchè il Sole riluca alle Arti, riluca al mondo. E voi, voi singolarmente o giovani, in cui sta la dolce speranza dell' avvenire, date orecchio (io ve ne prego quanto so e posso) alle parole di chi vi ama teneramente: ricevete i consigli di chi amandovi può confortare la vostra età: e aprite l' anima al lume della dottrina più che i fioretti non si aprono al Sole che spunta, alla rugiada che li ristora.

Degni in tutto porgetevi di tanta luce, quanta oggi risplende alle Arti, risplende alla patria (chè patria d'amore io chiamo e tengo Bologna, dov' ebbi, e me ne vanto, la vita dell' intelletto): in voi sia mente, in voi sia cuore a tanta fortuna convenienti!

Ma non crediate che rose sieno mai senza spine, nè palme senza fatica; lunga ed aspra è la strada; per monti e dirupi è la virtù, la gloria in cima! Voce risuona dalle Alpi a Lilibeo, voce che tutta empie la terra: voce che grida continuo: qui è il trionfo delle Arti Belle. Deh sordi non siate, o giovani, a tanta voce: non ultimi siate a tanta gloria!

E voi, degnissimi, che in eminenza

di grado alle Arti ingenue porgete la mano per riporle in istato: abbiatevi per bocca mia azioni di grazie, a tanta benignità non minori: e dite, vi prego, alla Sapienza che regna, che qui, qui nella patria del sapientissimo tra Pontefici ogni mente ed ogni cuore è in conservare ed accrescere il patrimonio delle Arti: il più bello e il più caro, di cui si vanti la ricca Bologna, la quale ringrazia il Cielo di vedere oggi il certo segno di lungo e chiaro giorno: nel quale si compiano la gioia, e il trionfo di quelle oneste e leggiadre, dotte come le Muse, congiunte come le Grazie, inspiratrici degli animi, annodatrici de' cuori, custodi della pace, amiche della virtù, compagne della gloria, e madri feconde di rara felicità; quando al sapere e al volere non manchi il potere; quando a mente quasi divina e a cuore squisito si aggiunga il riso continuo della fortuna! Così a quest' alba serena, che tanto arride alle Arti, succeda giorno di tutta luce, e mai non tramonti!

PROGRAMMI
PEI CONCORSI DELL' ANNO MDCCCXXXX.
PUBBLICATI

dall' Accad. Pont. di Belle Arti

IL XXI AGOSTO MDCCCXXXIX.

ARCHITETTURA.

Soggetto. Un pubblico Laboratorio per mestieri meccanici, da impiegarvi il basso popolo di una città capitale, con residenza ed abitazione dei soprastanti, e con relative aderenze e decorazioni.

PITTURA STORICA.

Soggetto. Una scena del Diluvio universale.

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto. Ercole che trascina per un piede fuori della spelonca il morto ladrone Caco, mentre un pastore accorso

a vedere la lotta invita i suoi compagni, che sono indietro, ad accostarsi dopo cessato il pericolo.

ORNATO IN PLASTICA.

Soggetto. Modello di una Porta da eseguirsi in bronzo con ornamenti analoghi per un Sacro Monte di Pietà.

INCISIONE.

Soggetto. Un quadro di buon autore, non prima lodevolmente inciso, che rappresenti almeno un' intera figura o più mezze figure.

ESTRATTO

DEI GIUDIZII DELLE COMMISSIONI STRAORDINARIE pei Grandi Concorsi dell' Accademia

NELL' ANNO MDCCCXXXX.

ARCHITETTURA.

N.° 1.° Coll' epigrafe — *Visum est hoc ad multa quadrare.* — In quest' unica opera venuta al concorso ha la Commissione approvata la vastità dell' idea, la spiegata intelligenza di tutte le parti necessarie ad uno stabilimento di tal genere, e così la loro distribuzione. Ma non ha potuto altrettanto lodare la forma di alcuni locali, non che il gusto architettonico, più chiaramente manifestato ne' pochi dettagli in grande delle parti principali, non soddisfacenti troppo altresì nelle proporzioni, e nella statica. Per le quali cose ha cotest' opera riportati tre voti favorevoli per la premiazione, e due contrari, e se n' è trovato autore

Il sig. Carlo Arrighi nativo di Bologna, domiciliato in Firenze.

PITTURA.

N.° 1.° Coll' Epigrafe — *Delebo omnem substantiam de superficie terrae.* — La Commissione in questo dipinto ha scorto una fredda ed inanimata composizione, di meschino disegno, senza carattere e contrasto di chiaro scuro e di esecuzione stentata.

N.° 2.° — *Quando i peccati lor giunsero al segno che l'Eterna bontà mossero a sdegno.* — Viene lodata in questo dipinto la composizione, sebbene troppo simetrica, e non spontanea; come d'altronde vi vengono ammirati ed applauditi i dettagli delle teste, e delle mani, bene disegnati, e bene dipinti; siccome lodevole n'è ovunque la condotta di pennello. Non è stata però piaciuta quella molta luce, nè quel brillante e vivace colorito, inadatto alla circostanza.

N.° 3.° — *Chi non fa non falla* — La composizione di quest' opera è stata encomiata come una delle più commoventi ed espressive, ed insieme delle più terribili. Il colorito fosco e melanconico contribuisce a rendere più spaventevole l' orrenda scena. Vi loda pure la Commissione la condotta del chiaro scuro, e solo vi avrebbe desiderato in alcune parti maggiore castigatezza di disegno, e generalmente poi più morbidezza di pennello.

La Commissione, bilanciati i meriti rispettivi delle accennate tre opere, non ha esitato a dichiarare a pieni suffragi meritevole del premio l'ultima, avvegnachè non scevra di pregi la seconda, e se n'è trovato autore

Il signor Giulio Piatti di Firenze.

DISEGNO DI FIGURA.

N.° 1.° Coll' Epigrafe — *Chi mai tutto può far quel che desia?* — Quest' opera è stata riconosciuta debole, non meno in quanto all' invenzione, che in quanto al disegno, e all' esecuzione.

N.° 2.° — *Questi è Caco che sotto il sasso di monte*

Aventino dell'altrui sangue fe' più volte laco. — La composizione di questo disegno viene lodata sì per la varietà d'espressione, che pe' caratteri. Vi ravvisa ancora la Commissione buon disegno nello scorcio di Caco, ed in altre parti, buona scena e bene illuminata. Lode maggiore avrebbe riportato questo lavoro se l'Ercole si fosse tenuto più svelto, e meglio le mani di lui impiegate nell'uffizio che fanno.

Superando però di gran lunga i pregi i pochi difetti rilevati in quest' ultim' opera, mentre l'altra non ha meritata alcuna considerazione, è stata dichiarata a pieni voti premiabile, di cui se n'è trovato autore

Il signor Antonio Muzzi di Bologna allievo di quest'Accademia.

ORNATO IN PLASTICA.

N.° 1.° Coll' Epigrafe — *Ivi il meschino accorre - L'avaro sol ne abborre.* — Quantunque in massima la Commissione dichiari che sarebbesi potuto far meglio, non pertanto trova commendevole questo unico concorso per l'ottimo scompartimento, e la buona scelta in genere degli ornati, ne' quali avrebbe però desiderata più parcità onde conservare il carattere grave, anzi che no, proprio del luogo a cui la Porta vuolsi destinata. La Commissione ha non pertanto quest' opera proclamata a pieni voti degna del premio, ed apertasi la lettera, se n'è trovato autore

Il signor Ignazio Contoli Imolese allievo di quest' Accademia.

INCISIONE.

N.° 1.° Coll' Epigrafe — *Andrea del Sarto.* — L'Autore di quest' opera ha preso ad incidere il Quadro di Andrea del Sarto rappresentante la B. V. assunta con Angeli in gloria, e gli Apostoli sotto, esistente nella

Arciducale Galleria Pitti in Firenze. Il corretto disegno, la nitidezza dei tagli, la verità conservata dei drappi e soprattutto del carattere del pittore hanno determinato la Commissione a pienezza di partito di premiare quest' unica stampa venuta al concorso, della quale se n' è rinvenuto autore

Il signor Luigi Paradisi di Bologna allievo di quest'Accademia.

ELENCO DEI PREMIATI

NE' CONCORSI AI PREMII GRANDI DELL' ACCADEMIA

DISPENSATI PER MANO DELL' EMINENTISS. SIG. CARDINALE

VINCENZO MACCHI

LEGATO DI QUESTA CITTA' E PROVINCIA.

ARCHITETTURA.

Signor Carlo Arrighi di Bologna.

PITTURA STORICA.

Siguor Giulio Piatti di Firenze.

DISEGNO DI FIGURA.

Signor Antonio Muzzi bolognese.

ORNATO IN PLASTICA.

Signor Ignazio Contoli imolese.

INCISIONE.

Signor Luigi Paradisi di Bologna.

PREMIATI

NELLE SCUOLE ACCADEMICHE PER MANO SIMILMENTE

DEL PRELODATO EMINENTISSIMO

ARCHITETTURA.

1.ª Classe 1.° Premio Sig. Malagò Gaetano bolognese.
2.° ,, » Dal Pino Raffaello bol. Alunno del Collegio Venturoli.

2.ª ,, Premiato Sig. Gasperini Angelo bolognese.
3.ª ,, 1.° Premio » Neri Dott. Pietro di Cesena.
2.° ,, » Maccagnani Gaetano di Minerbio.

PROSPETTIVA.

1.ª Classe Premiato Sig. Berzotti Cesare bol. Alunno del Collegio Venturoli.
2.ª ,, ,, » Guidotti Eugenio bolognese.
3.ª ,, ,, » Solmi Valentino idem.

ORNATO.

SEZIONE I. PLASTICA.

Classe unica. Premiato Sig. Lazzari Luigi di Cento.

SEZIONE II. FIORI COLORATI.

Classe unica. Premiato Sig. Romani Carlo bolognese.

SEZIONE III. DISEGNO.

1.ª Classe Premiato Sig. Dal Pino Raffaello bol. Alunno del Collegio Venturoli.
2.ª ,, 1.° Premio » Veroli Vincenzo d'Imola.
2.° ,, » Solmi Valentino bolognese.
3.ª ,, 1.° ,, » Aureli Mariano id.
2.° ,, » Corazza Marco id.
Lodato. » Franceschini Cesare id.
4.ª ,, 1.° ,, » Guidotti Cesare id.
2.° ,, » Castellari Giulio romano.
Lodato. » Tomaselli Contardo modonese.

PITTURA.

1.ª Classe Premiato Sig. Diana Antonio bolognese.
Lodato. » Belvederi Gaetano id. Alunno del Collegio Venturoli.

2.ª Classe 1.º Premio Sig. Dal Pane Girolamo bol. Alunno del Collegio Venturoli.
2.º ,, » Ferrari Giulio Cesare bol.

SCULTURA.

1.ª Classe 1.º Premio Sig. Lazzari Luigi di Cento.
2.º ,, » Arnoaldi Astorre bol.
2.ª ,, Premiato » Ferrari Salvatore id.

SALA DEL NUDO.

DISEGNO.

Classe unica. Premiato Sig. Ferrari Giulio Cesare bol.

PLASTICA.

Classe unica. Premiato Sig. Arnoaldi Astorre bolognese.

SALA DELLE STATUE.

DISEGNO.

Classe unica. 1.º Premio Sig. Benfenati Giulio bol.
2.º ,, » Gnudi Federico id.
Lodato » Bentivoglio Alessandro id.

ELEMENTI DI FIGURA.

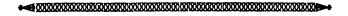
1.ª Classe 1.º Premio Sig. Suppini Pietro bolognese.
2.º Premio » Montebugnoli Pietro id.
Lodato » Ferrari Giuseppe id.
2.ª ,, 1.º Premio » Masetti Luigi id.
2.º ,, » Sassoli Cesare id.
Lodato. » Vitali Leopoldo forlivese.

ANATOMIA PITTORICA.

DISEGNO.

Classe unica. 1.° Premio Sig. FERRARI GIULIO CESARE bol.
2.° ,, GNUDI FEDERICO bolognese.

INCISIONE.

Classe unica. Premiato Sig. BEDETTI RAFFAELLO bolognese.

PROGRAMMA
pel Concorso al Premio Grande Curlandese 1840
PUBBLICATO
DA S. E. IL SIG. MARCHESE SENATORE DI BOLOGNA
il 12 Agosto 1839.

SCULTURA.
BASSO RILIEVO IN MARMO.

Soggetto. Achille che piange sopra il corpo di Patroclo ucciso.

ESTRATTO

del Giudizio della Commissione straordinaria

PEL GRANDE CONCORSO CURLANDESE

nell' anno 1840.

SCULTURA.

N.° 1.° Coll' epigrafe — *Sovra l' esangue Patroclo, Achille - Versa dagli occhi il cor disciolto in pianto.* — La Commissione in quest' unico concorso ha trovato non pochi pregi e generalmente nella parte esecutiva, che presenta tutta la desiderabile morbidezza delle carni; nell' affettuosa espressione di dolore e di affanno nell'Achille, e nel bell' abbandono della testa del Patroclo. La Commissione vi scorge però alcuni piccoli difetti di disegno, ed avrebbe aggradito maggiore nobiltà di azione nel Protagonista. Nullameno, trovando la Commissione stessa che questi rilievi sono poca cosa a confronto dei meriti di cui va cosperso cotesto lavoro, gli ha aggiudicato a pluralità di suffragi il premio. Se n' è trovato autore

Il signor Massimiliano Putti bolognese allievo di quest' Accademia.

ARCHITETTURA.

Soggetto. Una Casa per villeggiatura di agiata famiglia.

PROSPETTIVA.

Soggetto. Un sotterraneo sepolcrale del medio evo per una Scena a punto di veduta a piacimento.

ORNATO.

Soggetto. Una Cassa sepolcrale da operarsi in marmo, la quale racchiuda le spoglie di un personaggio cattolico dotto nelle scienze naturali.

INCISIONE.

Soggetto. Una figura, ed anche mezza, tratta da pregevole dipinto, ovvero un paese o prospettiva ad arbitrio.

ELENCO DEI PREMIATI
NEL CONCORSO AI PREMII GRANDI E PICCOLI CURLANDESI
DISPENSATI PER MANO DI S. E. IL SIG. MARCH.

FRANCESCO GUIDOTTI MAGNANI
SENATORE DI BOLOGNA.

PREMIATO

nel Concorso al Premio Grande Curlandese.

SCULTURA.

BASSO RILIEVO IN MARMO.

Sig. Massimiliano Putti bolognese.

PREMIATI

nel Concorso ai piccoli premii Curlandesi.

ARCHITETTURA.

Sig. Luigi Serra bolognese.

PROSPETTIVA.

Sig. Cammillo Leoni bolognese.

ORNATO.

Sig. Raffaello Dal Pino bolognese.

INCISIONE.

Sig. Gaetano Dall' Olio bolognese.

È rimasto senza premio il concorso della mezza figura dipinta ad olio, e vacanti i premii, per mancanza di concorrenti, della Scultura, e del Disegno di Figura.

OGGETTI
DI BELLE ARTI E DI MECCANICA
ESPOSTI NELLE SALE
della Pont. Accad. di Belle Arti

Albergati Capacelli March. Luigi bolognese. — Faro, ossia Lanterna di mare sopra di una scogliera: modello in cartone.

Aldini Anna bolognese. — Ricamo in seta con veduta della chiesa de' PP. Osservanti di Faenza; altro ricamo di fiori in bianco; un trapunto rilevato che mostra un gatto.

Alvisi fratelli bolognesi. — Finimenti da tiro con ornati di Argento per una coppia di cavalli in gala.

Amadori Cammillo bolognese. — Disegno alla matita rappresentante S.ª M.ª Maddalena.

Amadori Franceseo bolognese. — Esperimenti Galvanoplastici sopra varie medaglie.

Antilli Teresa bolognese. — Un ricamo in seta a colori, copia da stampa del Prof. Rosaspina rappresentante la Pace, che ritrasse dalla pittura del Guercino in Cento.

Arnoaldi Astorre bolognese. — Copia in iscagliola del torso di Fidia.

Asioli Luigi di Correggio. — Ritratto ad olio di un giovane.

Baraldi Luigi della Pieve di Cento. — Tre disegni alla matita rappresentanti 1. La Madonna detta della Perla; 2. l'Arcangelo Raffaello, da litografia, tratta sopra dipinti di Raffaello d'Urbino; 3. l'Annunziata, copiata da una pittura del Guercino. — Quadro dipinto ad olio, che figura Gesù deposto dalla Croce, copia di un originale del vivente Pittore sig. Giuseppe Guizzardi Acc. con voto.

Barbieri Giovanni bolognese, Socio d'onore della Pontificia Accademia di Bologna e della Ducale di Parma. — Un paese dipinto ad olio.

Barattini Adelaide bolognese. — Fiori all'acquerello colorati.

Baroni Brizzi Gertrude bolognese. — Un trapunto in lana a colori, all'uso di Persia.

Becchetti Francesco bolognese. — Ritratto di un giovine eseguito alla matita.

Beltramini F. di Forlì. — Quattro disegni eseguiti a penna: tre dimostrano paesi, l'altro una giovenca.

Benfenati Giulio bolognese. — Disegno a matita che figura la B. Vergine. Il ritratto del P. D. Ugo Bassi, all'acquerello colorito.

Bertelli Alfonso bolognese. — Tre copie di sculture a scagliola: 1. la testa di Lucio Vero; 2. una statuetta rappresentante Tellure; 3. un putto dormiente. Un ritratto dal vero.

Blanch Raffaello bolognese. — Quadretto ad olio con fiori e frutti.

Brighenti Pietro bolognese. — Quattro ritratti, ad olio, di uomini.

Calvi March. Lodovico bolognese. — Paese dipinto ad olio.

Campedelli Ottavio bolognese, Accademico con voto. — Due campagne amene, dipinte ad olio.

Canuti Gaetano bolognese. — Incisioni di Medaglie in rame, primo tentativo italiano, indovinando il metodo

del francese M. Achille Collas. Le dette medaglie mostrano: 1. l'effigie di Sua Santità Papa Gregorio XVI. ed iscrizione onoraria; 2. altra colla medesima effigie; 3. la Madonna detta di S. Sisto, ricavata dalla pittura di Raffaello, che è a Dresda; 4. Due ritratti in medaglia: uno del Principe Bacciocchi, l'altro della Principessa Elisa sua Consorte; 5. gli stessi ritratti in moneta; 6. l'effigie di Michelangelo Buonarotti; 7. Figura di un Profeta, ritratta dalla Cappella Sistina; 8. Medaglia colla effigie del Card. Luigi Lambruschini, Segretario di Stato, ed iscrizione analoga.

Casarini Cammillo bolognese. — Un disegno alla matita, che figura Cupido.

Ceruti Stefano di Pavia. — Automa-pittorico detto *Mannequin*, perfezionato.

Costerbosa Conte Angelo bolognese. — Due disegni alla matita, uno figura Giuditta, l'altro rappresenta le nozze di Amore e Psiche nell'Olimpo.

Fanti Carolina bolognese. — Cinque quadretti coloriti all'acquerello con fiori e frutta.

Ferrari Castelvetri di Modena. — Tre paesi ad olio, uno de' quali copiato da una stampa.

Ferrari Giuseppe bolognese. — Disegno in litografia rappresentante una vecchia che annaspa: copia da stampa.

Ferri Domenico bolognese, Scenografo ed Accademico d'onore. — Due marine dipinte ad olio.

Gabardi Conte Vittorio bolognese. — Un disegno alla matita rappresentante la Vigilanza, tratto da una pittura di Guido Reni.

Gamberini Teresa bolognese. — Disegno di un paese colorito all'acquerello.

Gandolfi Clementina in Zanotti bolognese, Accademica d'onore. — Un disegno all'acquerello, con mezza figura della B. Vergine, tratta da una pittura del Francia.

Garetti Luigi bolognese. — Tre ritratti, uno di uomo, altri due di donna, dipinti ad olio.

Gentili Aurelia de' Signori di Rovellone da Sanseverino.

— Ricamo in seta a chiaro-scuro rappresentante il ritratto di Galileo Galilei.

Gessi Onofrio bolognese. — Un fregio all' acquarello, copiato nella scuola d'ornato del fu Prof. Leandro Marconi.

Giorgi Giuseppe bolognese. — Tornio in aria ed a punte con due aste, quattro mazzoni e piatta-forma, costruiti di ferro e ottone.

Gnudi Marchesa Carolina bolognese. — Un mazzetto di fiori graffito sulla foglia d' oro in cristallo.

Grati Conte Antonio bolognese, Accademico con voto. — Un quadro dipinto ad olio, che mostra una prospettiva con magazzino d' un porto di mare, e con piccole figure.

Guardassoni Alessandro bolognese. — Un paese dipinto ad olio.

Lamma Angelo bolognese. — Quadro ad olio d' invenzione, con figure al vero, che rappresentano S. Andrea Apostolo, Santa Lucia e San Rocco, eseguito per commissione d' una chiesa rurale del bolognese.

Lazzari Luigi di Cento. — Copie a scagliola del torso di Fidia, e della testa di Alessandro Magno.

Longhi Dottor D. Gaetano bolognese. — Quattro quadretti dipinti ad olio, con paesi e prospettive.

Lucidi Marianna romana. — Rinaldo ed Armida in miniatura. Altra miniatura in abbozzo tratta dal Correggio rappresentante la Madonna detta della scodella.

Maccagnani Angelo bolognese, Capo-mastro muratore. — Due volumi stampati co' seguenti titoli: — Osservazioni pratiche sopra le cause principali del fumo che danno i cammini, e del modo d' impedirne i tristi effetti. Opuscolo corredato di due tavole incise in rame. (Bologna 1828). — Appendice sulla costruzione di nuovi cammini con tavola incisa in rame. (Bologna 1840).

Magistrini Gaudenzio bolognese. — Un ritratto, ad olio, di uomo.

Masetti Romani Luigi bolognese. — Un disegno alla matita in mezza figura, che rappresenta Maria Vergine.

Matteucci Conte Santo di Forlì. — Quattro disegni eseguiti a penna, che figurano: 1. Washington; 2. un'americana; 3. un'indiana; 4. una cacciatrice.

Massone Marianna orionda genovese. — Un disegno all' acquarello rappresentante Gesù Crocifisso nel Calvario, ed altre figure. — Due ritratti in miniatura.

Mazza Raffaello bolognese. — Disegno all' acquarello in cui è figurata un' Aquila.

Mazzoli Marcello bolognese. — Un orologio da saccoccia, di metallo dorato, coll' aggiunta del pendolo, soprapposto a colonnetta di cristallo.

Medici Francesco bolognese. — Cleopatra che si avvelena coll' aspide: miniatura eseguita sopra la pittura di Guido Reni. Venere sortita dal bagno: altra miniatura presa da un dipinto del Landi, per commissione dell' Illustrissimo sig. Alessandro Naldi di Bologna.

Mirogli Luigi bolognese. — Fiori all'acquarello coloriti.

Morghen Tenente di Firenze. — Un paese dipinto ad olio, che dimostra una nevicata.

Ossi Vincenzo di Bagnacavallo. — Archibugio a quattro canne e baionetta di nuova invenzione. Due canne d'Archibugio non finite per mostrare i principii e i progressi del lavoro.

Paracchi Alessandro bolognese. — Un disegno alla matita, il quale figura la Beata Vergine col Bambino.

Paterlini Francesco bolognese. — Tre paesi dipinti ad olio.

Piccioli Prudenzio di Spilimberto. — Un ritratto dal vero in plastica.

Putti Massimiliano bolognese. — Modello di basso rilievo da eseguire in marmo, che rappresenta Gesù in sembianza di Pastore.

Ramenghi Adelaide bolognese. — Ricamo in seta a colori rappresentante la effigie di S. Santità Papa Gregorio XVI. Altro ricamo di fiori in seta a colori.

Ramenghi Virginia bolognese. — Canestro con fiori a rilievo eseguiti in velo colorato.

Ramenghi Clementina bolognese. -- Ricamo in seta a colori, che figura il Signore Gesù Cristo flagellato.

Roncagli Giuseppe bolognese. — Un disegno all'acquerello: copia del ritratto di Galileo Galilei.

Rossi Fortunato del Sasso. — Cinque ritratti, mezze figure ad olio, tre de' quali di donne, uno di un giovane e l'ultimo di se stesso. Altri quattro piccoli ritratti d'uomini dipinti ad olio.

Salaroli Teresa bolognese. — Un ricamo in seta a chiaro-scuro, dimostrante Elia nel bosco.

Salvi Enrico romano. Un disegno eseguito a penna, che figura la Preghiera.

Sassatelli Carlo bolognese. — Due disegni all' acquerello rappresentanti due Leoni, tratti dalle sculture di Canova.

Solmi Valentino bolognese. — Una Prospettiva all' acquerello.

Spagnoli Francesco bolognese. — Ritratto dal vero del signor Francesco Rosaspina Professore emerito d' incisione: piccolo disegno all' acquerello colorito.

Tartarini Manzi Rachele bolognese. — Ricami in seta a colori: figure tratte da una litografia.

Termanini Monsignor D. Giuseppe bolognese, Accademico d'onore. — Undici quadri dipinti ad olio con paesi e prospettive di vario genere.

Tibaldi Gaetano bolognese. — Un paese dipinto ad olio.

Trebbi Raffaello di Budrio. — Un disegno mezza figura, all' acquerello colorito.

Turchi Gaetano di Ferrara. — Quadro ad olio con Maria genuflessa in meditazione prima di essere annunziata. Disegno alla matita che figura l'adorazione de' Magi, copiato da un dipinto di Benvenuto da Garofalo.

Venturi Luigi bolognese. — Tre paesi dipinti ad olio, uno de' quali presenta la veduta della Villa e del Palazzo di Pontecchio nel bolognese, proprietà de' Conti Rossi, per commissione dell' Eccellentissimo signor Dottor Cavezzali di Milano.

Venturoli Marianna bolognese. — Due disegni all'acquerello colorito, con frutta e fiori.

Venturoli Teresa bolognese. — Una tigre ed un paesaggio disegnati all' acquerello.

Zacconi Modesto bolognese. — Un ritratto colorito all' acquerello.

NOTA.

Onorarono della loro presenza la funzione l' Eminentissimo, e Reverendissimo signor Cardinale VINCENZO MACCHI Legato di questa Città e Provincia, S. E. il sig. Marchese FRANCESCO GUIDOTTI MAGNANI Senatore di Bologna insieme all' eccelso Magistrato Comunale, S. E. il sig. Barone De Salis, Generale Comandante, in unione allo Stato Maggiore delle Truppe Pontificie qui stanziate, i Collegi e Professori della Pontificia Università, l' Accademia Benedettina, la Società Medicò-Chirurgica, l' Accademia filarmonica, ed il Corpo Accademico di Belle Arti nel suo abito di costume, co' suoi soci onorari dimoranti in questa Città.

MEMBRI CON VOTO

della Pontificia Accademia di Belle Arti

IN BOLOGNA

Pro-Presidente: Sig. Marchese Antonio Bolognini Amorini, membro del Collegio Filologico in patria, e dell' Accad. Imp. e R. di Belle Arti in Firenze ec.

Pro-Segretario: Sig. Francesco Tognetti prof. emerito di eloquenza, socio corrispondente dell' Accademia Romana di Archeologia ec.

e Signori

Albèri Clemente prof. di pittura storica.

Angiolini Napoleone prof. degli elementi di figura.

Antolini Filippo Ingegnere Architetto.

Baruzzi Cav. Cincinnato prof. di scultura, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.

Basoli Antonio prof. di ornato.

Bruloff Cav. Carlo pittore di figura.

Berti Mauro prof. di prospettiva.

Calori Luigi prof. di anatomia pittorica.

Campedelli Ottavio pittore paesista.

Cini Luigi pittore d' ornato.

Davia Marchese Virgilio letterato, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.

Fancelli Pietro supplente alle scuole di figura, membro della Commissione ausiliare di Antichità, e Belle Arti.
Giungi Innocenzo supplente alla scuola di Scultura.
Grati Conte Antonio dilettante di pittura.
Guadagnini Gaetano prof. d' incisione.
Guizzardi Giuseppe pittore di figura.
Marconi Enrico ingegnere architetto.
Palagi Pelagio pittore di figura.
Parmeggiani Carlo ingegnere architetto.
Pedrini Filippo prof. emerito di pittura storica.
Rosaspina Francesco prof. emerito d' incisione.
Santini Francesco architetto prof. emerito di prospettiva.
Schiassi Canonico Filippo prof. emerito di archeologia nella Pontificia Università di Bologna.
Serra Antonio ingegnere architetto, prof. di Architettura, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti, f. f. di Pro-Segretario dell' Accademia.
Tambroni Gaetano paesista, prof., conservatore della Pinacoteca Pontificia di Belle Arti, e membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.
Zaccarini Antonio supplente nella classe di Architettura.
. . . .

		ERRATA	CORRIGE
Pag. 4.	lin. 3.	arti	carte
» 5.	» 13.	scorse	surse
» 9.	» 9.	continuamente	continuo mente
» 17.	» 6.	vero?	vero!

ATTI

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

di Belle Arti

IN BOLOGNA

PER LA PREMIAZIONE

del 1841.

DISCORSI

letti nella grand' Aula

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

in occasione

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMI

il giorno 29 novembre 1841.

BOLOGNA 1842

TIPOGRAFIA GOVERNATIVA ALLA VOLPE.

PROLUSIONE

DEL PROFESSORE

ANTONIO SERRA

BOLOGNESE

NOBILE SAMMARINESE

f. f. di Pro-Segretario della Pont. Accad. di Belle Arti

IN BOLOGNA

sopra alcuni brevi cenni

DI QUATTRO PROFESSORI COLLEGHI DI RECENTE MANCATI DI VITA, FACENDO CHIARO DA PRIMA COM' EGLI OCCUPI IL LUOGO DEL PRESIDE E DISIMPEGNI AD UN TRATTO L' UFFICIO DI SEGRETARIO.

In questo lietissimo giorno alle Arti del disegno d' onorevole trionfo, in cui corone di lauro vengono dispensate a que' giovani che valorosamente segnalaronsi nel decorso anno per lo studio di queste Arti preclare di Pittura, Scultura e Architettura, tacer dovrebbono le voci tutte che di gioia e di letizia non fossero, se un dovere di pubblica osservanza non m' imponesse di fare manifesto perchè io qui occupi un tanto ragguardevole luogo, e perchè l' ottimo Preside di questo illustre Corpo Accademico, il nobile e chiaro Marchese Antonio Bolognini Amorini non intervenga oggi a questa solenne pompa, privandoci

ad un tempo di sua presenza e del dolce e grato piacere di sue erudite parole.

Egli, per trista sua sorte, e comune nostra sventura, fu colto da alcuni anni da fiera malattia, che, fattasi ognor più acerba, nel conservargli il solito vigor della mente, lo ha abbattuto di forze, e ridotto pressocchè inerte della persona in guisa che le speranze concepite, e fino a questi ultimi momenti coltivate, di averlo fra noi in giorno così faustissimo, con universale dispiacenza si dileguarono.

E il prestante Professore emerito di eloquenza Francesco Tognetti, Pro-Segretario dell'Accademia, soprappreso desso pure non ha guari da gravissima malattia, non potendo più alle consuete e lunghe applicazioni incombere piacque all'Eminentissimo e Reverendissimo sig. Cardinale Giacomo de' Principi Giustiniani odierno meritissimo Camerlingo di S. R. C. che ad esso lui altri ne fosse interinalmente sostituito, acciocchè non ne patisse il regolare e celere disbrigo delle cose; ed ebbe quindi ad ordinare che questo rispettabile Corpo Accademico gli proponesse uno tra' suoi, il quale frattanto le funzioni di lui

assumesse e disimpegnasse. A tale onorificenza gli egregi miei Colleghi, mossi dal benigno animo loro, vollero me trascegliere, avvegnachè altri, più degni e più idonei, avessero potuto meglio all' incarico rispondere.

Debito del Segretario sarebbe, giusta gli Statuti accademici, di recitare nella presente solenne ricorrenza un discorso sopra di queste Arti conservatrici d'ogni civil decoro, o sulle geste di qualche celebre Artista o Mecenate di esse, quando Oratore alcuno a tale intendimento non fosse pronto. E nobile subbietto in vero non mancava, se rendere si fosse pur voluto un giusto e doveroso attestato di riconoscenza e di laudazione ai chiarissimi nostri Colleghi rapitici da cruda morte nel breve giro di un anno, voglio dire gli esimii Professori Francesco Santini, Gaetano Tambroni, Francesco Rosaspina, ed Innocenzo Giungi: il primo Professore di Prospettiva, il secondo di Paesaggio, il terzo d' Incisione, e il quarto supplente al Professore di Scultura. Del Santini avrebbesi potuto lodare a cielo l' alta sua sapienza nella statica architettonica, nella vaga pittura decorativa, e molto

più nella illudente Arte scenografica, ove l' infallibile teoria n' è guida sicura, e della quale fu possessore profondo a segno da averlo ognuno per uomo impareggiabile. E quantunque non avesse da natura sortito il dono di una facile e chiara maniera d'esprimere i propri concetti, nullameno questo mancamento era a dovizia compensato dal suo molto ed instancabile zelo per l' avanzamento della gioventù studiosa. Dalla sua scuola perciò uscirono uomini illustri in sì bell' arte, alcuni de' quali per la loro eccellenza godon oggidì fama europea, a tal che il maestro e la scuola altamente onorano. E a dimostrazione del merito suo singolare nell' Arte architettonica, più segnalate testimonianze ci lasciò, delle quali ad una sola io accenno, e cioè al Teatro del Corso in Bologna, con tanta intelligenza immaginato, fornito d' ogni opportunità necessaria, il tutto in angusto spazio di suolo, di perimetro inoltre irregolare.

Del Tambroni sì chiara n' era la eccellenza nella pittura di paesaggio, che largo campo avrebbe dato per intessergli le più speciali e giustamente meritate lodi. A' tempi in che vivea

quell' egregio Vincenzo Martinelli, qui altre volte degnamente encomiato, apprese Egli tanto nell'Arte sua, che emulò i contemporanei, e fors' anche li superò; di modo che facendosi egli poscia una bella maniera tutta sua propria, molti pregiaronsi, anche distintissimi soggetti, di averlo a maestro; e senza punto esagerare su i pregi suoi, può asserirsi che la massima parte de' paesisti, ora fra noi esercenti, sono da lui discesi come da ceppo principale.

L' alta rinomanza poi acquistatasi da Francesco Rosaspina per le varie doti dello spirito, e soprattutto per la valentìa nell'Arte sua dello incidere; esteso argomento avrebbe fornito altresì per un lungo arringo di lodi in questa pubblica solennità, sia che si fosse fatto rifulgere l' arte sua, quivi negletta per mancanza d' opportuno insegnamento negli anni suoi giovanili e per lui rinata ed in alto onore risalita; e sia che si fosse fatta ricordazione delle tante applauditissime sue opere, e della numerosa e fiorita sua scuola, i cui allievi, quali propri figli, amò, incoraggiò e protesse, ed oggi fatti maestri servono a costituire alla veneranda memoria di lui l'elogio

il più grande, il più luminoso, ed insieme il più adequato e soddisfacente.

Parimente intorno al Giungi s'avrebbe avuto soggetto d'encomio ancorchè inferiore agli altri per acquistata nominanza, siccome troppo presto da morte sopraggiunto. Imperciocchè nella scultura era di già salito innanzi fino ad essere eletto a supplente nella Cattedra della classe da lui professata: e, vivendo, erano da ripromettersi progressi, e perfezionamenti non comuni, per le naturali sue disposizioni e pe' buoni principii attinti da giovane in queste scuole e nell' alma Città di Roma.

Ma se Oratore non fossevi stato oggi, com' io diceva, e da me nell' attuale rappresentanza fosse convenuto intrattenervi, ornatissimi e coltissimi ascoltatori, con qualche discorso analogo a queste ingenue Arti sorelle, o col descrivere le geste di qualche suo distinto cultore o proteggitore munificentissimo, non so, per mia fede, di che maniera mi sarei tratto d'impegno per la pochezza mia nella difficile arte del dire.

Gloria n' abbiano dunque queste Arti avvenentissime, e torni a conforto vostro, onorandissimi ascoltanti, che un Oratore

dotto e facondo sciolga il labbro suo eloquente parlandovi del sublime uffizio e della reale utilità di coteste Arti, e col magnificarne la dignità e l' importanza, porgavi onesto diletto ed infinita consolazione.

Faccio fine io quindi rivolgendomi a Voi, o Giovani valorosi, di entusiasmo investiti pel maggiore lustro e decoro di queste Arti. Non vi rimanete dagli stimoli dell' emulazione di che foste animati, e fate che per gli studi vostri e pe' vostri sudori s' accresca onoranza, e fama a quest' Accademia delle più illustri d' Italia. Nè lasciate diserto il campo della gloria sicchè altri per voi mieta quelle palme, che avreste potuto facilmente contrastargli se nel cimento vi foste misurati. Siate per ciò riconoscenti a questo provvidentissimo Governo, il quale da Voi si ripromette a ragione, pe' tanti incitamenti ed agevolati mezzi di cui generosamente vi fornisce, che diveniate Artisti un giorno di quel valore da giustificare in faccia all'universo che quest'Accademia fu mai sempre madre feconda d' Uomini celebri nelle tre Belle Arti liberali, non invidiando le altre Accademie, tutte pur egualmente celebratissime.

DEL NOBILE E ANTICO UFFICIO

A CUI DEBBONSI RICHIAMARE LE ARTI DEL DISEGNO
DI CONSERVARE LA RELIGIONE
E INGRANDIRE LA CIVILTA' DELLE NAZIONI

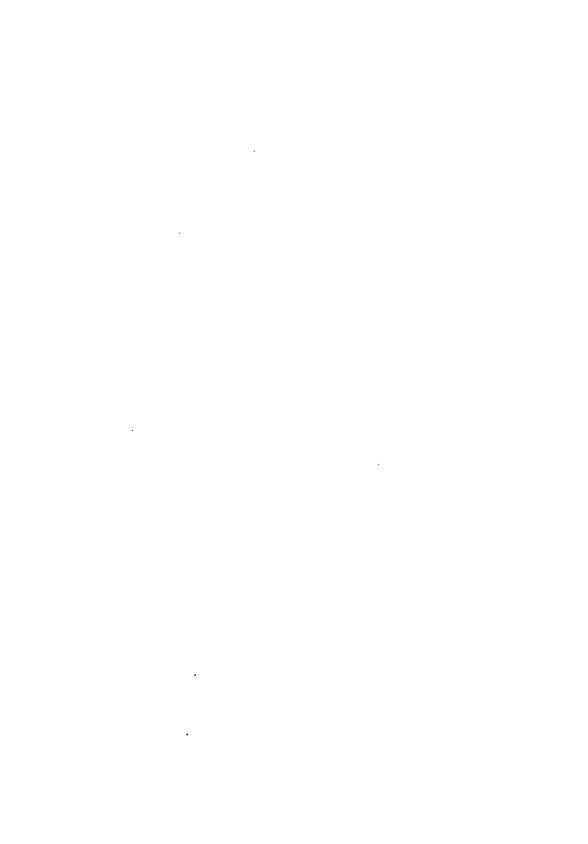
DISCORSO

DEL MOLTO REVERENDO PADRE

D. PAOLO VENTURINI

Proposto dei Barnabiti.

MEMBRO DEL COLLEGIO FILOLOGICO

DI QUESTA PONTIFICIA UNIVERSITA'

Quando io considero la condizione dell' età nostra, che tutta intende ad ingrandire la civiltà, e veggo i trovati delle scienze, che raffinano di agiatezze la vita, e le volontà congregate per combattere la contrastante natura, in me medesimo mi esalto, e benedico al Cielo benigno ed agli uomini operatori di tanta prosperità. Ma in questa cura affannosa di savi e di potenti per l' utile comune, io mi contristo nel vedere non ben ordinati i costumi, e le menti poco volte a nobiltà di magnanimi fatti. Chè questa riforma troppo si assottiglia nelle delicature, ed empie l'animo di vanezza, che conduce a viltà ed inerzia.

Tutte le discipline sono volte all' utile ed al diletto; ogni grandezza nell' ornato; le molli arti dell' armonia poste in cima d' ogni pensiero; dinervata l'eloquenza; sterile la poesia; e le tre arti del disegno, tanto potenti a scuotere l' intelletto e ad informare il cuore, o invilite o date ad opere, che non fruttano gloria. Delle quali ultime io piango il mutato ministero, vedendole così lontane da quella bontà, che le fece operare grandi ed utili cose nelle nazioni. Or dovendo io di esse ragionarvi, lasciate, o Spiriti cortesi, che, sceverandole dalla sterilità del diletto, le richiami alla grandezza antica, e le punga di quella gloria, che le fece venerevoli e sante. Vedrete pertanto come esse dapprima crebbero la Religione, e la virtuosa civiltà delle nazioni ingrandirono. Chiamato all' onore di parlare in questo augustissimo luogo nella celebrità di questo giorno, vorrei che le mie parole giovassero a voi, o Giovani valorosi, e tornassero a beneficio de'nostri costumi: ma conoscendo la mia poca virtù nell' adempiere a tanto ufficio, mi starò contento di pur mostrarvi il buon volere, e mi terrò pago se le mie parole saranno

seme, che fruttifichi negli animi vostri nobile amore alle arti, e sproni i generosi, che si piaccion di esse, ad operare per la verace lor gloria.

Come la parola è significazione del concetto della mente, e degli affetti del cuore, così le arti del disegno sono parola di meditati e forti sentimenti. Quella fu in prima rozza e semplice, queste difformi e disadorne; quelle mosse da prepotente necessità, e da non portabili affetti, queste dai primi bisogni della vita e dai movimenti dell' animo. Satisfatti i bisogni, la parola si orna, prende nerbo, si alza al sublime, viene arte di diletto e di grandezza; e le arti, empite le prime necessità, cercarono eletti trovati, recarono nobiltà e virtù, e ricreando racconsolaron la vita. Innanzi adunque che queste fossero usate a dilettamento ed ornatezza, vennero in aiuto dell' uomo nei primi affetti dell' anima, e sopperirono al difetto dei sensi. Nè io toglierò a te, o Donzelletta di Sicione, il vanto, di che ti onora la Grecia, quando angosciata dal dolore per la dipartenza del tuo beneamato segnavi sulla parete, colla mano che Amore ti reggeva, i lineamenti della cara persona, che

rompendo il raggio della lampana, vi descriveva. L' amore ti insegnava a rallentare la doglia, e la tua mente si acquetava nelle rozze forme di lui, che portavi nel cuore. E quello che alla fanciulla un soave affetto, in altri cuori, come necessità della vita, la Religione insegnava. Voi sapete, o Signori, che non è landa così remota, nè popolo così selvatico, dove non sia Religione e culto di Iddii; perocchè nato è coll' uomo il sentimento della Divinità. A lei prima gli uomini si accostarono o con terrore dove è forza di turbini e ira di tempeste, o con amore, dove è benignità di Cielo e lietezza di amenissimi campi. Al libero aere si ersero are o mense, onoranza allo ignoto Dio, ove si offerivano doni e vittime, e odorati incensi si consacravano. Alcuni popoli lavoravano enormi pietre, segno di stabilità e grandezza, e monumento di Religione. Ed Abramo sacrò una pietra, ricordanza della sua trasmigrazione; e Giacobbe inaugurò il sasso su cui dormendo vide cose di Cielo; e dodici pietre, passato il Giordano, pose Giosuè, ricordevole storia ai venturi. Dopo di che posero altari entro abitacoli come casa del Dio, e sulle cime de' monti,

come luogo più ad esso vicino: e tentarono coll' arte di raffigurare il Nume, perchè quasi abitasse con loro e meglio li vegliasse; di che i sensi furono paghi, e la fantasia non correva oltre il creato a ricercarlo. Però figurarono immagini secondo lor mente, e piegaronsi innanzi al simulacro del Bove o dell' Iside, o dell' Anubi nell' Egitto, o del Serpente nella Grecia: o attenuandolo nelle umane sembianze, gli Etruschi operarono ermi con sopravi capo umano; e poscia crescendo in divinazione finsero Dei alati, e geni armati di fulmine, religione di terrore, saziata di guerre e di sangue, addimostrata nelle antiche pitture dell' Etruria, con Sacerdoti che spaurano gli uomini con faci e con serpi: forse significazione della colpa vendicata dalla pena, o dal pungente rimorso punita. Crebbero in grandezza i popoli dell' Egitto e della Fenicia, maestri agli altri in iscienze ed in arti, e faticaron l' ingegno al culto divino, empiendo le lor terre di splendidi templi e di statue della divinità. E la Religione tutto santificava colle arti; e per ogni dove con immagini o scolpite o dipinte parlava all' uomo, e gli metteva desiderio

di operare in virtù e riverenza agli Dei. Voi vedete gli Etruschi e gli Egizii intromettere la Religione ne' lavori di domestico uso; e nei vasi cavati di terra, ornamento del Torinese Museo e nuovo decoro amplissimo del Vaticano, vediam pitture di Numi, e sacre cerimonie e festività, per muovere gli animi alla santità della Religione. E tu, maestra de' popoli, ristoratrice della barbarie, o gloriosissima Grecia, ben dimostrasti a quale utilità si debbano usare le arti. Queste in te nacquero quasi grandi ad un tratto; chè il purissimo aere, e il sole splendente di vita, e le amene convalli, e i campi ricchi di messi, e i mari che ti cerchiano, e la vaghezza dei fiumi e delle fonti nudrirono la tua mente, e l'alzarono al bello ed al sublime. A te i mansueti costumi, la libertà dello Stato, ma prima che altro, a te la Religione spirava divini trovati, e li palesava colle arti. La Religione empì l' Olimpo di Numi, e i boschi e i mari fece seggio della Divinità; ogni cosa venerevole e sacra; per tutto altari ed orgie ed olocausti, e santità di rito. In prima il legno inciso, poi la stemperata creta, e il tornito avorio, e lo scheggiato marmo, e il bronzo

fuso e l' oro simularon gli Dei. E le storie ricordano Smilide, che primo operò in legno la Giunone in Argo, e Bupalo che mostrò la Fortuna Dea signora del mondo, e il Mercurio, e la Venere espressi in legno da Demofonte onor di Messene. Nè te, o sublime ministro della potenza di Pericle, o Fidia, Re delle arti, avrebbe la Grecia onorato di culto divino, e cantato il secondo Omero, se non le avessi mostrato il tuo Giove d' oro e d' avorio splendente con quanta maestà dovea palesarsi nel concilio de' Numi. Atene era bella de' tuoi monumenti; ma accorreva in Olimpia al tempio dove sedeva il tuo Giove, meschiando a quelli di Giove i tuoi inni, e beato dicevasi chi innanzi morte poteva mirare quella meraviglia dell' arte, per cui la Grecia non si credeva minor dell' Olimpo. E gloria durabile la Religione procacciò a Policleto, il poeta degli Scultori, per l' altezza della fantasia, ed a Scopa scultore delle Veneri, ed al sommo Pracsitele, di cui si mostra in Firenze il trionfo dell'offesa divinità nella infelicissima Niobe, che con occhi dolenti e con amor disperato sta schermendo della persona l' ultima figlia dal

dardo vendicatore. E quanta parte di Cielo nell' Apollo del Vaticano trionfatore o della prole di Niobe o degli Achei o del serpente Pitone, Dio nella beltà delle forme, nell' ira tranquilla, e nel riso della vittoria? E donde, se non dalla Religione, potevano trarre virtù bastevole Agesandro e Atenodoro nell'effigiare il misero padre, coi più miseri figli avvinghiati dagli immani serpenti, e svegliare tanta pietà nei cuori, tanto terrore dell' ira celeste, che l' occhio e la mente impauriscono, e si piange e si freme, come al disperato dolore di Ugolino? Così per le arti era la Religione potente nella Grecia, e traeva i cuori a sublimi opere, ed a bontà di morale. Di che tanta fu la copia degli artefici e delle opere loro, che Roma vincitrice parve trionfare della Religione, quando Mummio distruttor di Corinto traeva dietro al carro della vittoria i simulacri dei vinti Dei, e quando Nerone toglieva cinquecento statue del tempio di Apollo, che dieci volte era stato innanzi depredato. E che dirò io de' templi, santa casa della divinità, dove l'uomo si accomuna col Cielo, e si ristora dell' umana nequizia? In quest' opera

l' arte cercò d' ingrandire se stessa, piena dell' altissima idea del Nume invitato ad abitarvi, e studiò di trovar nuove forme, e vaghezza di ordine, e preziosità di materie e di ornatezze. Tra le ruine di quei grandi edifizi tu diresti sedere ancora la Religione che li innalzò. A Tebe, a Palmira, a Persepoli tu vedi con quanta grandezza l' arte onorava gl' Iddii; ed ancor tu ammiri nella disfatta Grecia le sante case di Giove, di Diana, di Apollo, e la massima sacra a Minerva, che ancora ai dì nostri mostrava le sculture di Fidia, delle quali ora, prezzo superbo di vittoria, l' Inghilterra si adorna. Nè vi ricorderò i templi di Pesto o di Pompei o di Agrigenti, nè quelli di Roma, dove solo basta quello di Agrippa riputato degna stanza ai Massimi Dei dell' Olimpo. Vi chiamerò in quegli interminati deserti dello Egitto, a quelle quaranta Piramidi, monti di granito, eterne opere d' arte, alzate dalla Religione che onora i trapassati; chè Sepolcri di Re e case di Sacerdoti erano que' monumenti; e vi mostrerò la Sfinge di gigantee forme, detta Custode del vallon sacro, come genio che vigilasse alla quiete degli

sparsi sepolcri, e gli antri fatti abitazione de' morti tutti di figure scolpite e dipinti con bei ripartimenti di edifizii. Religione del cuore è il sepolcro, ove tutta la pietà si trasfonde, ove le arti cercano di mantenere la ricordanza dei tolti a noi. Per lo che sorsero i maravigliosi sepolcreti dei Greci, e le tombe di Mausolo, e le moli di Adriano sul Tevere, e gli Ipogei, e i Cenotafi di marmi storiati, monumenti dati alla immortalità.

Per tanto beneficio, o Signori, dobbiam render grazie alle arti, che contennero l' uomo in questa prima virtù. Ma dobbiamo anche sapere lor grado dell'averlo nutrito in quelle, che stringono la civile comunanza. Chè sapienza visibile potrem chiamarle, e maestre alla vita per incitamento di buoni e lodevoli fatti. Esse abbracciano il creato, e quasi specchio di tutte bellezze, eleggono ciò che è buono, piacevole, e grande; e perchè sono fuggevoli le mortali opere, e l'uomo stesso è devoto alla morte, così esse con sensibili immagini rendono le umane opere durature. Esse per recondita forza signoreggiano, e fermano nei cuori ciò che non possono i dettati e le leggi,

e parlano ai non volenti animi un linguaggio, che alletta, muove e trionfa. Pare che dicano all' uomo: Noi siamo figlie di Dio, raggio della sua beltà; noi venghiamo a soccorso della tua fralezza; noi benediremo alle tue fatiche; noi premio alla virtù; noi punizione al vizio; in te regneremo per l' impero de' sensi; sosterremo la tua vita, onoreremo la tua tomba, e ti leveremo nella voce dei popoli oltre la tomba. Vedete infatti la Grecia offerire ai vincitori delle lotte pregiato dono di statue, le quali eran poste in pubblico, segno di amore e di gloria; e Clistene vincitor nell' Olimpiade scolpito corrente a tutta lena sul cocchio per mano di Agelade, e da Glauco ritratto in marmo Tegeane, che nei giuochi ottenne quattrocento corone. E voi, o fortissimi Armodio e Aristogitone, riceveste vita durabile per lo scalpello di Agenore con sì perfetto lavoro, che a voi lo rende quasi uguale nella fama. E voi pure, o valorosissime Ateniesi, meriste di essere scolpite nel portico di Atene, ed ammirarono i posteri la fortezza dei vostri petti, quando, lasciate le paterne case, veniste a Trezene per combattere il superbo Persiano. Al liberatore

di Roma, che solo oppose il petto al-l' oste Etrusca, la patria ricordevole dedicava una statua nel tempio di Vulcano; ed una statua equestre addimostrava la Vergine, che tral nembo de' saettati strali sul cavallo valicava il Tevere fuggendo il disonore della schiavitù. Per volontà di Tiberio Gracco Roma nel tempio della Libertà vide dipinti i trionfati Cartaginesi e il vinto Ammone, come per mano di Eufranore vide la Grecia raffigurate le vittorie sui tracotanti Persiani. E quanti secoli corsero dalle vittorie portate da Trajano sui Daci, e sui Giudei da Tito? Ma viva ed intera ne manda a noi la memoria l' insigne colonna del foro Trajano, e il maestoso arco di Ancona, e quel monumento di Religione e di guerra sacro alla gloria ed alla clemenza di Tito. E voi correvate un giorno le provincie della Grecia, e del Romano impero, e per le città, pei fori, per le case vedevate per l' arti dati alla pubblica ammirazione ed al comune vitupero i grandi per virtù e gli svergognati per vizii. Ercoli domatori dei prepotenti e purgatori di mostri, forza correttrice della violenza; Edipi, che pagan le pene degli incestuosi connubii;

Prometei e Tizii oltracotanti violatori del diritto percossi dalla vendetta del Cielo; Penelopi castissime combattenti le avare voglie de' Proci; Elene impure disertamento di case e incendio di Nazioni. Quì Peto ed Arria, che cangian colla morte la servitù; là Cesare che versa il sangue prezzo delle civili discordie. Però il divino Omero nello scudo di Achille rappresentava le opere de' mortali, e le prime arti dell' agricoltura, sostegno alla vita, e l' industria delle operose nazioni, e i benefizii delle città rette in pace, e le paventose discordie della guerra, e Giove sedente tra gli Dei moderatore delle umane fortune. A questo intese l' altissima mente dell' Alighieri quando con immagini scolpite nel duro masso induceva a purgarsi in umiltà di cuore le anime, che superbirono in vita. E mostrava l' Angelo che portò all' umile Ancella il decreto della lagrimata pace, e il Re di Gerosolima che danza per riverenza innanzi all' ara di Dio, e Briareo fitto da celestiale saetta, e Nembrot smarrito a piè della torre, e Ciro saziato di sangue, ed Oloferne per man d' una donna spento. Per questo narrò Virgilio aver la Regina di Cartagine fat-

dipingere nel nuovo tempio le forti battaglie de' Trojani e degli Achei; e l' ira funesta di Achille e il lagrimato fato di Ettore e di Priamo, segni al giovinetto popolo di meraviglia e di pietà, e stimolo ad emular la gloria dei prodi, ed a contenerlo in freno di giustizia e di pace. Questa, o Signori, è la sapienza e l' onore delle arti a noi date per la umana civiltà. Chè siccome Dio con varia ragione ci contrista, perchè dal contristamento ci leviamo a virtù, e non trascorriamo a superbia, così per le Arti gentili ci spira maraviglioso ricreamento; ma non vuole sterile e vano questo diletto; sì per esso ci vuole condotti all' ordine ed all' onestà de' costumi. Perciò dove sono arti in onore, ivi è cultura di vita e andamento a virtù, chè questa non è altro che ordine e beltà di opere. Per lo che stoltissimo diremo il Cinico sprezzatore, che voleva tornar gli uomini a selvatica vita, in mezzo ad Atene tutta fiorente per arti, quando i Sofocli e gli Euripidi erano come Dei onorati, e santi eran detti gli scultori, e Chirisofo effigiato in marmo presso il suo bellissimo Apollo, ed Alcamene onorato come divino nel tempio di Eleusi.

Prima doveva spegnere in que' petti la celeste fiamma delle gentili Arti, e distruggere in un vasto incendio tutti i monumenti della gloriosa nazione.

Però, o Giovani valorosi, voi avete nobile cagione di superbire per l' amor santo di queste Arti. Abbiate a mente il fine a che furono usate, e voi adoperatele alla stessa gloria. E con più caldo amor degli antichi, perchè meglio di essi ne potrete aggiungere il fine. La nostra Religione con vaghissime immagini, ed esempi nobilissimi alza l' intelletto ed il cuore. Non è la nostra come quella dell' Ebreo, che divietava la rappresentanza del Dio vivente, o del riformato, che spoglia i templi d' ogni simulacro. Purgata dalle sozzure de' gentili, ella si addimostra sublime per meraviglie, pietosa al giusto, terribile al tristo. Un Dio chiuso da secoli eterni nella sua grandezza, forte della sua potenza, rompe la notte del nulla, ordina i cieli, vibra la luce, stringe tra i lidi l' Oceano, veste di svariate bellezze la terra, dà moto agli animali ed all' uomo, miracolo di sua sapienza, e grida per la voce dell' universo: Io sono Dio. A voi addimostra la Religione sopra

le rotanti sfere il soglio dell' Eterno, e innumerati spiriti cantanti alla sua gloria, e la vendetta dei superbi sfolgorati dal Cielo all' abisso, e l' uomo per la colpa maledetto, e un mondo per la nequizia dilagato, e un popolo eletto, che fonda un regno, dalle cui rovine sorge un nuovo impero, che deve sommettere la terra. Di qui potete torre ad esempio battaglie di pochi forti vincenti nel nome di Dio formidabili eserciti, Rettori di popoli fiaccati in Acabbo e in Manasse, in Giosia e in Gedeone benedetti. Eccovi il Re sapiente vinto alla mollezza dare incenso a simulacri stranieri, eccovi il giusto de' regnanti piangere l'amor svergognato, che vituperò le altrui donne, e ne mandò a morte i mariti; eccovi il tristo Saulle sulle rupi esecrate di Gelboe lasciar la fama e la vita. E l' umile giovinetto che spezza la fronte al vantator Filisteo, e il terror di Filiste fatto schiavo per donna; e le Debore e le Giuditte liberatrici dai mostri; e le Ester e le Sare santissime per amor di nazioni e di figliuoli; un Maccabeo combattente per la Religione e per la patria, un Razia che getta le viscere e il sangue in faccia al nemico, quanto subbietto di

nobili esempli a conforto della Religione e della virtù! Ma di quella giudaica sorse la nuova del divino Riparatore, che ristorò l' umana generazione. Questa, scosse le tenebre, rinverdì le speranze; l' uomo per lei sconfidò del cieco orgoglio, si risentì libero e grande in Dio. Ed eccovi santificate l' arti vostre; nuova luce le colora, virtù nuova sorregge la mano vostra ad operare nobilissimi monumenti, a raffigurare storie di Cielo, che trasmodano l' umana natura. E in prima Ella vi dà sublime materia nei templi. Perchè questa Religione, sebbene abbracciata da' cuori raumiliati e sprezzatrice del fasto, pure è la Religione del Dio immenso di grandezza e di gloria, tutta dignità nei riti, nei misteri, gloriosa per le soggiogate nazioni, pei trionfati Re, pel mondo redento da schiavitù. Essa dapprima in umili celle, in cupi antri, tra le paure e il silenzio, tral sangue de' perseguìti Cristiani, ergeva altari al Dio de' martiri; poscia, vinte le guerre, sostentata dal braccio de' Signori di Oriente, alzava i primi templi a Pietro ed a Paolo Apostoli, alla Vergine Agnese, al Pontefice Clemente. Poi sotto il barbaro Teodorico

ergeva in Ravenna il tempio al divo A-
pollinare, ed a Vitale sotto Giustiniano.
Le chiese di S. Pietro ne' Vincoli, di S.
Stefano, di Urbano primo ornavansi in
Roma delle spoglie de' templi pagani. Le
arti nell'impero Longobardo, ora disciol-
te di asiano lusso, ora poverissime di
ornati, poi riboccanti di frastagliati la-
vori, faticavano nei sacri edifizii. Carlo
Magno ristorava un poco le sue forme;
e Pisa grande per le greche conquiste
innalzava la cattedrale, celebrato mo-
numento di potenza e di pietà. Sulle for-
me della Grecia moderna Costantinopoli
dedicava il tempio alla Imperadrice So-
fia, e Venezia versava nell' immenso San
Marco le ricchezze del sommesso Orien-
te. In Subiaco e in Assisi tu vedi le for-
me dell'ordine Normanno; e se non tro-
vi bontà di stile, pur troverai ardimento,
e grandezza non usata dagli antichi nelle
chiese di Upsal, di nostra Donna in Pa-
rigi, nei templi di Strasburgo, di Colo-
nia, di Bologna, di Siena e di Milano.
E Firenze ben a ragione si rallegra del-
la Religione de' suoi avi quando ammira
la sua Santa Maria del Fiore, e il suo
San Lorenzo, gloria del grande Brunel-
leschi. E quanto decoro per la Religione

ebbe Mantova e Rimino dall' Alberti, e dal Palladio, e dal Vignola Vicenza e Venezia? E Roma non può dirsi il seggio della grandezza di Dio nel tempio del Vaticano? Ivi sei Pontefici ragunarono i tesori dell' Europa cristiana, ivi i sommi Bramante, Bonarotti, e Raffaello fecero fede della potenza del loro ingegno. E la Religione si piacque della maestà del suo culto; e il Divo Apostolo ebbe un tempio il più ricco, e il più vasto, che vedesse la terra, miracolo dell' arte, che trapassò le antiche glorie.

Nè a voi meno, o Dipintori o Scultori, apre la Religione la via ad utili studi. Tutta meraviglie è la vita del Cristo; tutto amor senza esempio; Dio nell' umiltà della culla, e nel vitupero della Croce. Tutte virtù nella Vergine Nazarena, gioia e speranza e gloria del Mondo. Eroi santificati tra la ferocità dei tormenti; spiriti magnanimi portatori di carità ai barbari, sprezzatori della morte e dell'esilio pei loro fratelli; Re che pongon lo scettro a piè degli altari; umili penitenti in solitudini; donzellette chiuse in casti velamenti; nuovi prodigi di bontà degni di lontana ricordanza. E la Religione infatti con queste opere a

voi le vostre arti mantenne. La pietà ne' petti cristiani si rinforzava per le sacre immagini nelle catacombe; santissime istorie si commettevano ne' musaici a Roma, a Fiorenza ed a Venezia; si pennelleggiavano vaghissimamente le sacre carte con quella maestria, in che splendeva Franco Bolognese; la Grecia cristiana nelle immagini della Vergine portava in Italia l'arte, che insegnava nuove grazie al Giunta da Pisa, al Guido Senese, al Cimabue ed al Giotto, che posero in gloria il Vitale di Bologna, il Mantegna, il Ghirlandaio ed il cultissimo fra questi Francesco Francia, decoro della nostra terra. Si videro allora gli Scultori ornare di simboli le tombe dei martiri, e i sarcofagi dei Re. Si videro i monumenti degli Scaligeri, dei Savelli, del Consalvo, della Regina Sancia, del Re Roberto. Nell'incivilimento dell'arti, il gran Nicolò da Pisa orna di belle rappresentanze la Chiesa di Orvieto, il Battistero Pisano, il Santo Antonio in Padova, e nella nostra patria l'arca sepolcrale del beato Domenico. Grandi opere rispetto all'età; ma quando, vinta l'inerzia, si rinnovaron gli studi, la Religione chiamò a se i più

grandi ed arditi ingegni, che operassero le arti. E qui trema la mente al pur ricordarvi, o sommi maestri, e voi primo onor nostro, o Lodovico, o Agostino, o Annibale, e la pietà della tua Agnese, o Domenichino, e il tuo Salvatore deposto di croce, o Guido, e il tuo penitente Francesco, o Guercino, e il tuo Battesimo, o Albani, del divino Riparatore. O gran Lionardo! è tutta verità quel tuo sacro convito; e tale si mostrò in quella notte l'amore di Cristo, la meraviglia, la fede, e la dubitanza degli Apostoli, e la nequizia del meditato tradimento. E così tra le rotte nuvole e gli Angeli, che si dilungano in Cielo, bellissima tra le donne, e lieta del suo trionfo, ascendeva la Vergine all' Empireo, quale tu, o elegantissimo Correggio, la dipingevi. Così nella cupa selva fuggiva spaventato il compagno del Martire Pietro, che travolto a terra dal ladrone, che sta per fendergli il petto, accoglie, ma non teme la morte, e muor perdonando; e quella ferocia, e quella paura, e quel perdono, o efficacissimo Tiziano, eran solo da te. E chi di voi nel Vaticano, chi non arse di meraviglia innanzi al divino Raffaello, e non si alzò con lui alla

infinita potenza del Dio creatore, che divide i meschiati elementi, o non tremò del punito Eliodoro, o non istupì del Pietro francato dall' Angelo, o dell' Attila rattenuto dalla pietosa dignità di Leone? Chi non sentì all' anima affetto di cielo, ammirando il Salvatore sfolgorante della sua luce, fatto Dio visibile ai mortali, Dio di speranza ai miseri raffigurati nell'ossessa a pie' del monte, che da lui solo ottiene salute? Chi non impietrò di stupore, o non agghiadò di spavento, se vide, o terribile Michelangelo, quell' estremo giudizio, e quel dolor disperato, e quell'affannata rabbia alla vista del Dio, che scende colla palma del trionfo, e colla folgore della vendetta? Chi coll'anima immota stette riguardando quel tuo Legislatore, che arso di sdegno muove minaccioso alle ribellanti turbe, raggiante della maestà ritratta dal consorzio con Dio? Or senza la spirazione religiosa quanta gloria sarebbe mancata alle arti Italiane? A quest' opera pertanto dovete intendere, o giovani valenti, di sostenere gli animi in questa prima e generosa virtù. Le vostre rappresentanze parlino una voce, che scenda al cuore; non cercate solo vaghezza, ma verità, e più che

nelle fantasie de' gentili, che fredde e morte sono, studiate in opere di Cristiana sapienza. Il Veneziano Fidia ci empì di meraviglia con Ebe, con Amore, con Psiche, colle sue Veneri, ma di forti affetti ci scosse colla sua dolente donna di Magdalo, col suo mansuetissimo Maestro Nazareo. E se vi empì di diletto questo sommo Cincinnato, onore dell' arti nostre, colla sua Leda, vi rapì invece a sensi di pietà e di sacra mestizia colla prima delle donne create, che ci ricorda la grandezza e la miseria nostra, e colla bellissima Sunamitide, tutta purezza e potenza d' amor celestiale.

Nè a voi mancherà modo eziandio di crescere la gloria, e la civiltà delle nostre costumanze. Correte gli ordini della vita, gli stati delle età, le condizioni dei popoli Italiani. Vedrete virtù da esaltare, molti vizi da sterpare, esempi obbliati da porre in onoranza. Quanti fatti generosi de' nostri antichi che cercano ancora una lode! Quanti gloriosi che faticarono a vincere la barbarie de' tempi! Quanti trovatori di arti pacifiche e di utili studi! Quanti operatori di civili virtù, e confortatori dell' uomo percosso da iniqua fortuna! Voi sapete di

quali fasti l'età presente si adorni. Dallo strepito delle armi, che si riversarono sulle nostre terre poco frutto divenne a noi, che ci siamo dinervati in mollezza inerte, ed in vane cupidigie. Da quella età di sangue e di conquiste forse non venne a noi che fasto, e vaghezza di straniero costume. A voi dunque si conviene di muovere i cuori al vero amor della gloria, e dell' onesto. Cerchiamo nelle nostre grandezze e nelle nostre sciagure, nelle virtù e negli errori nostri, esempli da tenerci in onore e da fuggire viltà. La potenza dell' ingegno, la dolce tempera dell' animo nutrirono in noi il sacro amore della sapienza e delle Arti. Questo è il retaggio mandatoci da' nostri padri; per questo dobbiamo salire in grandezza ed in virtù. Tutta la gloria Italiana non è chiusa in santa Croce di Firenze. Ogni città d' Italia, e Bologna tra le altre, può avere il tempio de' suoi magnanimi. Fu forte nelle armi, fu maestra di sapere, fu somma nelle arti. E l' amor di queste arti pur vive in voi, ed esse da voi richiedono, ed aspettano nuovo ornamento per opera de' colti cittadini, e di questi incliti Maestrati, e precipuamente pel conforto di

questo eccelso Porporato, mandato a noi custode della Giustizia e dell' ordine civile, chiarissimo di senno e di virtù, lodato dagli esteri, amato da noi per prova di singolare benignità e di avita munificenza. E da voi questo ornamento otterranno, se i magnanimi, che si giovan di esse, saranno intesi non pure al diletto, ma sì al fine di mantener la Religione, e di far prosperare la sociale comunanza. Colla beltà delle forme, nè troppo profane nè austere, onorate la Religione ne' templi; sicchè per torci alla splendente ornatezza della Grecia, non ci crediam di nuovo caduti alle mani di Teodorico. Con efficace pietà o in tele o in marmo mantenete in onore gli Eroi della fede di Cristo; mettete in luce le utili virtù, e i gesti di que' sommi, che spendono l' ingegno a migliorare l'umana condizione. Non vendete l' arte ai vizii, che vi diffamano coll'oro; santo è il ministero vostro; sublime la vostra potenza. Il popolo per voi si ammaestri, e si informi a rettitudine di costume. Abbiano da voi lode que' sommi che fecero chiara la patria nostra. Ricordatevi esser questa la terra de' Galvani, de' Malpighi, de' Guglielmini, de' Zanotti, degli

Aldrovandi, dei Manfredi, e soprattutti dell' immortale Benedetto, splendore della Religione, lume di sapienza, esempio altissimo di bontà. Questi grandi la lor gloria vi addimandano: essi colla sapienza e colla virtù ingrandiron la patria, e voi colle arti vostre questa virtù e questa sapienza in Lei sostenete. Essi renderannovi grazie, e con essi l' Italia benedirà a queste santissime arti, se per voi saranno decoro alla Religione, premio alla virtù, ministre non corruttibili di gloria e di civiltà.

PROGRAMMI
PEI CONCORSI GRANDI DELL' ANNO MDCCCXXXXI.

PUBBLICATI

dall' Accad. Pont. di Belle Arti

IL V SETTEMBRE MDCCCXXXX.

PITTURA STORICA.

Soggetto. S. Vincenzo de' Paoli in atto di presentare gli esposti bambini da lui raccolti alle dame parigine, che negavano di continuare i soccorsi fino allora prestati: per tale atto, e alle parole del Santo commosse consentirono volonterose alle animate inchieste di lui, offrendo le proprie gioie.

Vedi *Biografia Universale.* Venezia 1830.
Vita di S. Vincenzo de' Paoli pag. 296.

SCULTURA.

BASSO RILIEVO.

Soggetto. — Orfeo nel momento in cui le Furie gli rapiscono Euridice per lo trasgredito precetto di Plutone.

Vedi Anguillara *Metamorfosi d' Ovidio.*

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto. Zenobia tratta fuori del Fiume Arasse da diversi pastori Parti, ov' era stata gittata da suo marito.

Vedi Tacito. *Lib. XII.* § *LI.*

PROSPETTIVA.

Soggetto. L' interno del Tempio di Diana in Efeso, per una scena da teatro a punto accidentale, riedificato dopo l' incendio d' Erostrato.

ORNATO.

Soggetto. Le decorazioni per una Sala di giustizia sopra pianta rettangolare ed in vôlta a schifo.

ESTRATTO

DEI GIUDIZII DELLE COMMISSIONI STRAORDINARIE

pei Grandi Concorsi dell' Accademia

NELL' ANNO MDCCCXXXXI.

PITTURA STORICA.

N.° 1.° Coll' Epigrafe — *Siate cortesi a chi fu crudo il Padre.* — In quest'unica produzione venuta al concorso ha la Commissione rinvenuta una lodevole composizione, una spontaneità d'azione in genere con varietà d'attitudini, colorito brillante, e buon effetto di chiaro scuro, non che di prospettiva aerea. Vi avrebbe d' altronde voluta più animata l' azione del Santo Protagonista, siccome più esattezza di disegno e di esecuzione in alcune parti, specialmente ne' due Bambini in sul davanti del quadro. Queste poche osservazioni però non tolgono il molto merito di quest' opera, la quale perciò è stata giudicata a pieno partito degna del premio e di cui se n' è riconosciuto autore

Il sig. Mauro Conconi di Milano.

SCULTURA.

BASSO RILIEVO.

N.° 1.° Coll'Epigrafe — *Seggendo in piuma in fama non si vien nè sotto coltre.* — La rappresentazione di

questo Basso rilievo trovasi infelice nel disegno, per cui sproporzioni nelle braccia dell'Orfeo, falso poggiar della figura che strappa Euridice, gambe, piedi, e mani difettose, piegar cattivo, ed esecuzione indiligente. Solamente vi si loda l'espressione dell'Orfeo, non però l'indifferenza di Euridice.

N.° 2.° — *Stupido venne Orfeo non altramente - Di quel che Oleno già venne a Letèa.* — Scorge la Commissione in questo lavoro similmente una debole idea porgente un' azione poco interessante ed inanimata, vedendovisi l'Orfeo come insensibile alla sua sventura. E comechè vi trovi nella testa di Euridice sufficiente studio ed espressione, rileva però in quest' opera alcune scorrezioni di disegno. Passabile generalmente n'è la condotta, con qualche buon partito di pieghe.

N.° 3.° — *La Mitologia è la sapienza degli antichi.* — Non manca di merito questo concorso nella composizione, sebbene ancor essa alquanto fredda. Ma poca cognizione di disegno vi si osserva, come pure alterazione di caratteri e mancanza perfino di una gamba in ciascuna delle due Furie che tengono afferrata Euridice.

La Commissione quindi non avendo trovati nei detti bassi rilievi meriti sufficienti a confronto delle notate imperfezioni gli ha tutti giudicati immeritevoli dell'onore del premio.

DISEGNO DI FIGURA.

N. 1.° Coll'epigrafe — *Chi vantar si può mai senza difetti? Esaminando i sui - Ciascuno impari a compatir gli altrui.* — Bene disegnata e di nobile carattere riconosce la Commissione la figura di Zenobia, e degnamente anche vestita; ma le braccia non esprimono lo stato di una donna semiviva. I caratteri altresì delle quali figure appariscono bastevolmente variati, però ignobili; alcuna delle quali figure poi poco interessanti. La composizione vedesi slegata, con qualche licenza di disegno, e il fondo

della scena non troppo soddisfacente con quelle linee simetriche e regolari.

N.° 2°. — *Di caste donne essa ne fia l' immago.* — La composizione è sufficientemente unita ed espressiva; ma esagerata nelle mosse di tutti gli individui, ed anche con poca intelligenza anatomica. Le fisonomie non sono belle, nemmeno quella di Zenobia, che di più rassembra una donna avanzata negli anni. Ha inoltre il fiume Arasse l' aspetto piuttosto di marea che di fiume.

N.° 3.° — *Trafitta il seno - Io dall' onde la trassi, e con periglio - Di perir seco.* — La Commissione ravvisa in questo disegno una bene intesa composizione, una naturale e sentimentale espressione: caratteri appassionati, belle forme, costumi adatti e scena giudiziosa. Monotono però ne riconosce il lavoro per troppa uniformità d' intonazione, lasciando pure desiderio di un migliore dettaglio, ed una più adequata idea dell' Arasse, che uno stagno raffigura anzichè un fiume.

Avendo pertanto la Commissione osservato che i meriti di quest' ultima produzione superano i difetti, che è anche incomparabilmente superiore alle altre due, l' ha giudicata a pieni voti degna di premiazione, e il suo Autore s' è trovato essere

Il Signor Enrico Francioli di Milano.

PROSPETTIVA.

N.° 1.° Coll' epigrafe — *Terret, lustrat, agit, Proserpina, Luna, Diana - Ima, suprema, feras, sceptro, fulgore, sagitta.* — La Commissione incaricata dell' esame di quest' opera vi trova l' invenzione consentanea a quanto riferiscono le storie di quel Tempio, approvandone lo stile architettonico, e la esecuzione lineare, non egualmente l' aerea, la quale meglio intesa avrebbe prodotta una maggiore illusione scenografica sebbene non a punto accidentale. La vastità poi del tetto lascia qualche dubbiezza

sulla sua solidità, e fermezza: ma considerato che, malgrado gli accennati rilievi, l'opera non manca di pregi, ed unica poi essendo dessa, da non patire adombramenti per via di confronti, l'ha la Commissione medesima ritenuta premiabile, della quale n'è autore

Il sig. Cammillo Leoni di Bologna allievo di quest'Accademia.

ORNATO.

N.° 1.° Coll'epigrafe — *Desìo d'onor esser mi fece audace.* — Unico lavoro in questa classe venuto al concorso. Tralasciando, come parte pertinente all'Architetto, le proporzioni assegnate alla Sala, che non sono delle migliori, trova la Commissione lodevoli gli scompartimenti tanto delle pareti, che della vôlta, siccome pure diligentemente disegnati, e di buono stile gli ornamenti di che e la volta stessa, e le pareti vanno decorate. Ma troppa dovizia di essi ornamenti vi rileva, che non lascia riposar l'occhio, quando d'altronde la destinazione grave e seria della Sala invitava ad usarne parcamente. E per questa ragione alla gaiezza altresì de' dipinti di figure a colore nei vari specchietti e plafoni della vôlta avrebbe desiderato la Commissione piuttosto dei bassi rilievi in effettiva scultura. L'acquarellatura inoltre rimarcasi di troppo risentita, e non poi ragionata l'ombra che la cornice d'imposta della volta getta sulla medesima di uguale intensità anche dai lati, ove per mancanza di finestre non havvi luce diretta, ma riflessa. Queste convenienze quantunque avessero prodotto, quando osservate, un miglioramento all'opera, non perciò la loro ommissione le toglie l'intrinseco merito, la quale viene quindi dalla Commissione, ad unanimità di suffragi, dichiarata meritevole del premio, e di essa se n'è trovato autore

Il signor Raffaello Dal Pino bolognese alunno di quest'Accademia.

ELENCO DEI PREMIATI

NE' CONCORSI AI PREMII GRANDI DELL' ACCADEMIA

DISPENSATI DALL' EMINENTISSIMO SIGNOR CARDINALE

PIETRO UGO SPINOLA

LEGATO DI QUESTA CITTA' E PROVINCIA.

PITTURA STORICA.

Signor Mauro Conconi di Milano.

DISEGNO DI FIGURA.

Signor Enrico Francioli di Milano.

PROSPETTIVA.

Signor Cammillo Leoni di Bologna.

ORNATO.

Signor Raffaello Dal Pino di Bologna.

È rimasto senza premio il concorso di Scultura.

PREMIATI

NELLE SCUOLE ACCADEMICHE PER MANO

DEL SULLODATO EMINENTISSIMO SIG. CARD. LEGATO.

ARCHITETTURA.

1.ª Classe	Premiato	Sig.	Gasperini Angelo	bolognese.
2.ª ,,	Premiato	»	Maccagnani Gaetano	di Minerbio.
3.ª ,,	1.° Premio	»	Barbieri Massimiliano	di Crevalc.
	2.° ,,	»	Franceschini Luigi	bolognese.
	Lodato	»	Cenni Cammillo	idem.

PROSPETTIVA.

1.ª Classe Premiato Sig. Solmi Valentino bolognese.
2.ª ,, ,, » Caravita Carlo di Lugo.
3.ª ,, ,, » Magli Domenico d' Imola.

ORNATO.

SEZIONE I. PLASTICA.

1.ª Classe Premiato Sig. Romani Carlo bolognese.
2.ª ,, ,, » Diamanti Vincenzo di Livorno.

SEZIONE II. FIORI COLORATI.

Classe unica. Premiato Sig. Solmi Valentino bolognese.

SEZIONE III. DISEGNO.

1.ª Classe Premiato Sig. Veroli Vincenzo d'Imola.
2.ª ,, ,, » Magli Domenico id.
Lodati (» Barbieri Massimiliano di Crevalc.
(» Franceschini Cesare bolognese.
3.ª ,, Premiato » Natali Gaetano id.
Lodato » Zanotti Calisto d' Ascoli.
4.ª ,, 1.º ,, » Belotti Luigi bolognese.
2.º ,, » Mazzoni Giuseppe id.

PITTURA.

1.ª Classe Premiato Sig. Guardassoni Alessandro bol.
2.ª ,, 1.º Premio » Frasinetti Attilio forlivese.
2.º ,, » Schneider Vittorio svizzero.

SCULTURA.

1.ª Classe Premiato Sig. Lazzari Luigi di Cento.
2.ª ,, ,, » Becucci Carlo di Tolè.

SALA DEL NUDO.

PLASTICA.

Classe unica. Premiato Sig. Lazzari Luigi di Cento.

DIPINTO.

Classe unica. Premiato Sig. Dal Pane Girolamo bolognese.

SALA DELLE STATUE.

DISEGNO.

Classe unica.	1.°	Premio	Sig.	Suppini Pietro	bolognese.
	2.°	,,	»	Montebugnoli Pietro	id.
	3.°	,,	»	Gnudi Federico	id.

ELEMENTI DI FIGURA.

1.ª	Classe	1.°	Premio	Sig.	Sassoli Cesare	bolognese.
		2.°	,,	»	Masetti Luigi	id.
2.ª	,,	1.°	,,	»	Putti Davidde	id.
		2.°	,,	»	Amadori Cammillo	bol. Alunno del Collegio Venturoli.
		3.°	,,	»	Paracchi Alessandro	bolognese.
		Lodato.		»	Setti Luigi	id.

ANATOMIA PITTORICA.

DISEGNO.

Classe unica.	1.°	Premio	Sig.	Frasinetti Attilio	forlivese.
	2.°	,,	»	Vitali Leopoldo	id.

INCISIONE.

Classe unica. Premiato Sig. Bedetti Raffaello bolognese.

PROGRAMMI
pel Concorso ai Premii Grandi Curlandesi 1841
PUBBLICATI
DA S. E. IL SIG. MARCHESE SENATORE DI BOLOGNA
il 3 Settembre 1840.

ARCHITETTURA.

Soggetto. Un Edifizio ad uso di Museo per conservarvi oggetti antichi per ogni genere di storia e di erudizione.

INCISIONE.

Soggetto. Un quadro di autore classico non ancora lodevolmente inciso. Il quadro dovrà essere di figure.

ESTRATTO

del Giudizio della Commissione straordinaria

PEI GRANDI CONCORSI CURLANDESI

nell' anno 1841.

INCISIONE.

N.° 1.° Coll' epigrafe — *Perdona, o Andrea, pel mio scarso ingegno - Lavor non seppi far di te più degno.* — Questa sola opera è stata presentata al concorso, tratta da un dipinto di Andrea Vannucchi detto *Del Sarto* (*), sulla quale portate dalla Commissione le sue osservazioni, vi ha rinvenuto bene conservato il carattere del pittore, come pure intelligenza nel ravvolgimento dei segni, e molta nitidezza de' medesimi; come altresì buon disegno, specialmente nelle teste. E sebbene si fosse potuto per avventura desiderare un poco più di forza e di risoluzione nel chiaro scuro, osservandovisi cioè un poco monotona la intonazione dei gradi, tuttavolta, considerato che il genio di quel pittore si fu di trattare tal parte con molta dolcezza, risolve la Commissione meritarsi quest' opera a pieni voti lode e premio. Di essa se n' è trovato autore

Il sig. Luigi Martelli di Faenza allievo di quest' Accademia.

È rimasto vacante il concorso in Architettura.

(*) Esiste questo quadro nell' Arciducale Galleria Pitti in Firenze, quale rappresenta la B. V. assunta, cogli Apostoli nel piano.

PROGRAMMI
pel Concorso ai Premii piccoli Curlandesi 1841
PUBBLICATI
DA S. E. IL SIG. MARCHESE SENATORE DI BOLOGNA
il 3 settembre 1840.

PITTURA.
MEZZA FIGURA DIPINTA AD OLIO.

SOGGETTO. S. Sebastiano.

SCULTURA.
FIGURA DI TUTTO RILIEVO IN PLASTICA.

SOGGETTO. Polifemo che scaglia il sasso contro Aci e Galatea.

DISEGNO DI FIGURA.

SOGGETTO. La morte di Bruto dopo la sconfitta di Filippi.

ARCHITETTURA.

Soggetto. Un Famedio militare da collocarsi nel mezzo di una piazza d'armi.

PROSPETTIVA.

Soggetto. Un Atrio d'ingresso ad un Palazzo con veduta delle scale e del cortile principale.

ORNATO.

Soggetto. Un Incensiere con sua Navicella da eseguirsi in argento.

INCISIONE.

Soggetto. Una figura, od anche mezza, tratta da pregevole dipinto, ovvero da un paese ad arbitrio.

ELENCO DEI PREMIATI
NEL CONCORSO AL PREMIO GRANDE E AI PICCOLI CURLANDESI
LA DISTRIBUZIONE DEI QUALI

È SEGUITA PER MANO DI S. E. IL SIG. MARCH. COMM.

FRANCESCO GUIDOTTI MAGNANI

SENATORE DI BOLOGNA.

PREMIATO

nel Concorso al Premio Grande Curlandese.

INCISIONE.

Sig. Luigi Martelli di Faenza.

È stato vacante il Concorso in Architettura.

PREMIATI

nei Concorsi piccoli Curlandesi.

PITTURA.

MEZZA FIGURA A OLIO.

Sig. Besteghi Andrea bolognese.

SCULTURA.

FIGURA DI TUTTO RILIEVO IN PLASTICA.

Sig. Bertelli Alfonso bolognese.

ARCHITETTURA.

Sig. Angelo Gasperini bolognese.

PROSPETTIVA.

Sig. Caravita Carlo di Lugo.

ORNATO.

Sig. Blanc Raffaello bolognese.

INCISIONE.

Sig. Lambertini Cammillo bolognese.

È rimasto senza premio il concorso del Disegno di figura.

OGGETTI
DI BELLE ARTI E DI MECCANICA
ESPOSTI NELLE SALE
della Pont. Accad. di Belle Arti

Aldini Marietta bolognese, allieva del Collegio di Fognano. — Un Pappagallo in rilievo e ricamato con lane a colori. Una veduta esterna di Castel San Pietro eseguita in ricamo con seta nera.

Amadori Cammillo bolognese, d'anni 12, alunno del collegio Venturoli. — Quattro disegni alla matita tratti da stampe: 1. Santa Maria Maddalena; 2. Tobia il giovine; 3. Una delle tre Marie; 4. da incisione inglese.

Anonimo. — Un mazzo di fiori scolpiti in marmo di Carrara.

Antilli Teresa di Bologna. — Un acquerello colorito, che rappresenta volatili e fiori.

Aria Albina bolognese. — Due ritratti, mezze figure condotte all'acquerello.

Arnoaldi Astorre bolognese. — Due ritratti al vero scolpiti in marmo.

Aureli Lodovico bolognese. — Otto quadri dipinti ad olio, tre de' quali di composizione tratti da stampe, e cinque di ritratti al naturale, o copie di pitture celebri.

Barbieri Giovanni bolognese, Accademico con voto, e Socio onorario della Ducale Accademia di Parma. — Due Paesi d' invenzione.

Baruzzi Cav. Cincinnato d' Imola, Professore di scultura nella bolognese Accademia. — Cinque busti in marmo di ritratti al vero: 1. della ch. mem. del Cardinale Anton-Domenico Gamberini; 2. Il Conte Luigi Marsigli; 3.

Il Cav. Matteo Venturoli, Professore di Chirurgia Clinica, uno degli odierni Conservatori di Bologna; 4. Il March. Cammillo Pizzardi; 5. Mad. Taglioni la Silfide.

Becchetti Francesco bolognese. — Disegno in litografia che figura Torquato Tasso ed Eleonora d' Este.

Bellentani Giuseppe bolognese. — Due ritratti di fanciulli, mezze figure dipinte ad olio.

Bertini Giovanni di Milano, Socio onorario di varie Accademie ed anche di questa bolognese. — Una pittura in vetro, che rappresenta un episodio del romanzo di Walter Scott intitolato il *Contestabile di Chester* ossia *I Fidanzati*. Evelina Berengario e Rosa Flammock che vegliano come sentinelle sulla piattaforma dell' assediato Castello di Garde-Douloureuse mentre Wilkin Flammock ed il Padre Aldrovando, cui la fatica della precedente giornata aveva esaurito le forze, prendono qualche riposo.

Brighenti Pietro bolognese. — Due ritratti, mezze figure, dipinti al vero e ad olio.

Buratti Giovanni di Venezia, Accademico d' onore. — Dodici paesi dipinti ad olio, di varie forme e dimensioni.

Calori Carlo bolognese, Socio d' onore dell' Accademia di Bologna e di quella di Napoli. — Quattro paesi dipinti ad olio, uno dimostra la Primavera, l' altro l'Autunno, il terzo un avanzo di fabbricato antico, il quarto un molino in vicinanza del Sasso, luogo di villa bolognese, ritratto dal vero. Altro quadro dipinto ad olio con piccole figure ad imitazione fiamminga, che rappresenta l' alzata mattutina di rustica famiglia, che si prepara a girne al lavoro campestre.

Calvi March. Lodovico bolognese. — Due paesi, uno dipinto ad olio, l' altro disegnato all' acquerello.

Campedelli Ottavio bolognese, Accademico con voto. — Quattro paesi dipinti ad olio, con vedute ritratte dal vero, una delle quali rappresenta il Sasso bolognese, l' altra le cascatelle di Tivoli.

Canuti Gaetano bolognese. — Nuovi esperimenti progressivi d' incisione in rame sopra due medaglie, imitando, senz' avere cognizione del metodo, il genere

inventato da Monsieur Collas per ritrarre le opere appartenenti a Numismatica. Quella che rappresenta la effigie di Raffaello da Urbino, spedita a Parigi, ottenne menzione onorevole nella *Bibliographie Universelle etc.*

Ceneri Enrichetta bolognese. — Ricamo in seta che figura un Leone in riposo.

Chiarini Luigi bolognese. — Un paese disegnato a penna e tratto da uno di Claudio Wilson.

Cino-Rossi Giovanni di Firenze. — Mazzo di fiori operati in cera con colori al vero.

Costerbosa Conte Angelo bolognese. — Due disegni alla matita: 1. Copia di una incisione che figura l'educazione d'Achille; 2. Santa Famiglia, tratta da una pittura d'Innocenzo Francucci da Imola.

Dalbuttero Antonio di Reggio. — Una cornice intagliata a fogliami in legno, di finissimo ed elegante lavoro, nello stile dei celebri Da-Formigine.

Diana Antonio bolognese. — Tre quadri dipinti ad olio: 1. d'invenzione sua, che figura santa Dorotea con due giovinette convertite; 2. ritratto, mezza figura al naturale; 3. copia d'una Vergine tratta da originale di Francesco Francia.

Facchini Leonardo di Cento. — Due disegni alla matita, che figurano la Vergine e l'Arcangelo Raffaello: tratti da stampe sopra pitture dell'Urbinate.

Fanti Carolina bolognese. — Quattro quadretti con fiori coloriti all'acquerello.

Ferrari Dott. Carlo di Castelvetro. — Un paese dipinto ad olio.

Ferrari Enrico bolognese. — Busto di Cicerone in creta, copiato dall'antico. Un braccio anatomico in creta modellato.

Forlai Paolo bolognese. -- Ritratto di un Cavaliere in abito di costume, disegnato all'acquerello sopra pittura del Prof. Cav. Pelagio Palagi, Accademico d'onore.

Forni Mauro di S. Giovanni in Persiceto. — Due paesi disegnati a matita, e tratti l'uno da Poussin, l'altro da Salvator Rosa.

Gabardi Conte Vittorio di Carpi. — Un disegno alla matita, che figura la Santa Famiglia, tratto da un quadro di Annibale Carracci.

Givago Simeone di Rezan in Russia. — Ritratto al vero mezza figura di un Sacerdote bolognese.

Gnudi Marchesa Carolina. — Incisioni sul cristallo in foglia d'oro e d'argento, le quali rappresentano figure, paesaggi e fiori.

Guardassoni Alessandro bolognese. — Un paese dipinto ad olio, nel quale è figurata la caccia del Cervo.

Guidi Federico bolognese. — Un piccolo ritratto dal vivo in miniatura.

Hayter Giorgio inglese, pittore di S. M. il Re dei Belgi ec. — Il ritratto, mezza figura al naturale, del celebre Francesco Rosaspina di Montescudolo nel riminese, già Professore d'incisione nella Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna.

Helff Giuseppe tirolese. — Due saggi di Calligrafia corale con piccole figure miniate, che rappresentano la Vergine, Santi, e teschi umani.

Lambertini Giuseppe bolognese. — Un paese dipinto ad olio, tratto da un originale del celebre paesista Gaetano Tambroni.

Lazzari Luigi di Cento. — Statua dell' Apolline, copia in gesso della grandezza medesima dell'antico originale.

Longhi Dott. Don Gaetano bolognese. — Due paesi dipinti ad olio, uno de' quali mostra una nevicata. Due altri quadretti con frutta dipinti ad olio.

Magistrini Gaudenzio bolognese. — Ritratto di un Cavaliere dipinto ad olio, mezza figura al vero.

Malisardi Marianna, d'anni 17, bolognese. — Un mazzo di fiori eseguiti a somiglianza del vero.

Massoni Marianna orionda genovese. — Quattro miniature: 1. SS. Annunziata copia da stampa d' Alberto Durero; 2. la Scultura, mezza figura, tratta da un dipinto di Guido Reni; 3. la Concezione copiata da pittura del Guercino; 4. Un ritratto.

Matteucci Conte Santo di Forlì. — Due disegni a penna;

la testa di Napoleone morto, copiata dall' incisione del Calamatta; 2. Ratto di Deianira, copia dell' incisione di Bervich sopra l'originale dipinto da Guido Reni.

Mirogli Luigi bolognese. — Fiori all' acquerello coloriti. Un teschio di morto, ed altri oggetti dipinti ad olio.

Morghen Tenente Antonio di Firenze. — Sei paesi dipinti ad olio, i quali rappresentano: 1. il mattino; 2. il tramonto del sole; 3. un temporale; 4. un naufragio in tempo di notte con chiarore di luna; 5. una nevicata; 6. Veduta di paesaggio con vapori di nebbia. Questo quadro è donato dal valente pittore alla bolognese Accademia di Belle Arti.

Muzzi Antonio bolognese, Accademico con voto. — Un disegno ad acquerello, tratto dalla pittura di Rubens, che figura allegoricamente la Guerra. Un ritratto, piccola mezza figura dipinta ad olio.

Pagani Carolina imolese. — Tre ricami in seta, i quali rappresentano un vaso di fiori coloriti, un paese a chiaroscuro, ed altro paesaggio a colori.

Paracchi Alessandro bolognese. — Due disegni alla matita che figurano l' Arcangelo Raffaello e la Maddalena, copiati da stampe sopra originali di Raffaello d'Urbino.

Paterlini Francesco bolognese. — Dodici vedute di paese, dipinte ad olio, che appartengono ad una associazione d' amatori d' arte.

Putti Massimiliano bolognese, Accademico con voto. Due figure femminili di grandezza quasi naturale in meditazione oranti. Modello in plastica da eseguire in marmo per monumento sepolcrale.

Rasori Vincenzo bolognese, Accademico d' onore. — Un ritratto, mezza figura al vero, che rappresenta il ch. Emmanuelle Rapetti di Firenze.

Roncagli Dott. Giuseppe bolognese. — Disegno all' acquerello, che rappresenta il ritratto del Boccaccio.

Salina Contessa Barbara, nata Marchesa Bolognini-Amorini, Accademica d' onore. — Tre mezze figure dipinte ad olio, una delle quali è il ritratto di Cesare Gennari dipinto da se stesso; un'altra rappresenta la effigie

del celebre Marcello Malpighi, copiata dall'originale di Carlo Cignani.

Schiavoni Natale, Professore di Venezia. — Donna dormiente, figura al naturale, dipinta ad olio. Ritratto al vero del cel. tenore sig. Napoleone Moriani.

Schiavoni Felice di Venezia. Piccola fanciulla, seduta in ameno paese, dipinta ad olio.

Schneider Vittorio Svizzero. — Quattro dipinti ad olio: 1. un cane ritratto in paese; 2. tre fanciulli mezze figure al vero; 3. Amore dormiente, copia da pittura del Cignani; 4. un Bambino ed un Gatto in una culla trascinata dalla corrente di un fiume.

Tacconi Filippo bolognese. — Il martirio de' Ss. Vitale ed Agricola: figure meno il terzo del vero dipinte ad olio in una palliola per la Compagnia della Dottrina Cristiana nella Chiesa ad essi Santi dedicata.

Tartarini Rachele in Manzi bolognese. — Un ricamo in seta nera, che rappresenta il ritratto in piccolo del celebre basso cantante signor Giorgio Ronconi.

Trari Mariano bolognese. — Esperimenti Galvano-plastici di varie medaglie in rame. Incisione che rappresenta una mezza figura femminile eseguita in cristallo dorato.

Venturi Luigi bolognese. — Due prospettive dipinte ad olio; la 1. dimostra l'Isola bella; 2. la Cattedrale di Palermo.

Venturoli Teresa di Bologna. — Due paesi dipinti all'acquerello: ed un disegno a matita, che figura Cupido fanciullo.

Venturoli Marianna bolognese. — Due quadretti con fiori e frutti, disegnati all'acquerello.

Viallet Augusto di Vienna in Francia. — Basso rilievo rappresentante un festone di fiori eseguito in plastica.

Viscardi Giuseppe bolognese. — Paese dipinto ad olio, tratto da un originale del valente pittore sig. Ottavio Campedelli bolognese.

Vivarelli Paolina bolognese, orionda toscana, di anni 9. — Ricamo in seta che figura un cavallo.

NOTA.

Intervennero alla funzione, onorandola di loro presenza, l' Eminentissimo, e Reverendissimo signor Cardinale Ugo Pietro Spinola Legato di questa Città e Provincia, S. E. il sig. Marchese Commendatore Francesco Guidotti Magnani Senatore di Bologna, coll' eccelso Magistrato Comunale, l' Illustre sig. Colonnello Barone De Sartory f. f. di Comandante Generale, collo Stato Maggiore delle varie Truppe Pontificie qui stanziate, i Professori, e i Collegi dottorali di questa Pontificia Università, i Membri dell' Accademia Benedettina e Filarmonica, le Società Agraria e Medico-Chirurgica, non che il Corpo Accademico di Belle Arti vestito del suo abito di costume, co' suoi soci onorari qui dimoranti.

MEMBRI CON VOTO

COMPONENTI

la Pontificia Accademia di Belle Arti

IN BOLOGNA

Pro-Presidente: Sig. Marchese Antonio Bolognini Amorini, membro del Collegio Filologico in patria, e dell'Accad. Imp. e R. di Belle Arti in Firenze ec.
Pro-Segretario: Sig. Francesco Tognetti prof. emerito di eloquenza, socio corrispondente dell'Accademia Romana di Archeologia ec.
e Signori
Albèri Clemente prof. di pittura storica.
Angiolini Napoleone prof. degli elementi di figura.
Antolini Filippo Ingegnere Architetto.
Barbieri Giovanni pittore paesista.
Baruzzi Cav. Cincinnato prof. di scultura, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.
Basoli Antonio prof. di ornato.
Berti Mauro prof. di prospettiva.
Calori Luigi prof. di anatomia pittorica.
Campedelli Ottavio pittore paesista.
Cini Luigi pittore ornatista.
Davia Marchese Virgilio letterato, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti.

FANCELLI PIETRO supplente nella Classe di figura, membro della Commissione ausiliare di Antichità, e Belle Arti.

FRIZZATI GAETANO ingegnere architetto.

GRATI Conte ANTONIO dilettante di pittura.

GUADAGNINI GAETANO prof. d' incisione.

GUIZZARDI GIUSEPPE pittore di figura.

MANFREDINI GIUSEPPE pittore ornatista.

MARCHI ANTONIO incisore.

MUZZI ANTONIO pittore di figura.

PARMEGGIANI CARLO ingegnere architetto.

PEDRINI FILIPPO prof. emerito di pittura storica.

PUTTI MASSIMILIANO scultore.

SCHIASSI Canonico Filippo prof. emerito di archeologia nella Pontificia Università di Bologna.

SERRA ANTONIO ingegnere architetto, prof. di Architettura, membro della Commissione ausiliare di Antichità e Belle Arti, f. f. di Pro-Segretario dell'Accademia.

SPAGNOLI FRANCESCO incisore.

ZACCARINI ANTONIO supplente nella classe di Architettura.

. . . .

ALBO DEI SOCI D'ONORE

Agricola Cav. *Filippo* pittore romano.
Albèri Eugenio letterato, oratore nell' anno 1834.
Alciati Ingegnere *Gio. Battista* capitano comandante il Genio Pontificio nelle Legazioni.
Alfieri Conte *di Sostegno* gran ciambellano di S. M. Sarda membro della R. Accademia di Belle Arti di Torino.
Anderloni Pietro incisore.
Angelelli March. *Massimiliano*, prof. di lingua e letteratura greca e di storia, e presidente del Collegio Filologico nella Pontificia Università di Bologna, oratore nell'anno 1825.
Antonelli Alessandro architetto.
Antonini Cav. *Carlo* architetto.
Asioli Prof. *Giuseppe* incisore in Modena.
Attendolo-Bolognini Conte *Gian Giacomo* di Milano.
Bard della Costa d' Oro Cav. *Giuseppe* ispettore de' Monumenti pubblici e storici di Lione presso il Ministro di Francia ec.
Bartolini Prof. *Lorenzo* scultore di Firenze.
Basoli Francesco figurista.
Basoli Luigi ornatista.
Bassani Giovanni ingegn. architetto.
Bentivoglio S. E. Conte *Filippo*.
Benvenuti Commend. *Pietro* prof. di pittura nell' I. R. Accademia di Firenze.
Bertelli Dott. *Francesco* ingegn. arch.
Bertini Giovanni di Milano pittore in vetro.
Betti Prof. *Salvatore* segretario perpetuo dell' insigne Pontif. Accademia di S. Luca in Roma.
Bettini Pietro incisore.
Bezzuoli Prof. *Giuseppe* pittore di Firenze.
Bianchi Cav. *Pietro* architetto al servizio di S. M. il Re di Napoli.
Bianconi Giacomo prof. di architettura nell' Accademia Carrara in Bergamo.
Bienemann Odoardo Guglielmo architetto.
Boni architetto.
Bruloff Cav. *Carlo* pittore russo.
Buratti Giovanni dilettante di paese.
Buldrini Rinaldo pittore.
Cabral Cav. *Antonio Giacinto Saverio* pittore, e direttore del R. Collegio di Pernambuco.
Calori Carlo paesista.
Camporesi Francesco architetto.
Camuccini Bar. Cav. *Vincenzo* ispettore delle pitture pubbliche di Roma e dello Stato.
Candi Francesco pittore.

Canina Cav. *Luigi* architetto.
Cattaneo Gaetano prof. d' archeologia in Milano.
Cavalieri San-Bartolo Prof. *Nicola* ingegnere ispettore.
Cavezzali Dott. *Francesco* di Lodi.
Cocchi Francesco bolognese pittore scenografo in Amburgo.
Coghetti Francesco pittore.
Crescimbeni Anna Maria pittrice.
D'Azeglio Cav. *Massimo* pittore paesista.
D'Azeglio March. *Roberto* direttore dell' I. R. Galleria di Torino.
Diedo N. U. Cav. *Antonio* segretario nell'Accad. I. R. di Venezia.
Digerini Cav. *Antonio* pittore.
Diotti Giuseppe Prof. di pittura nell' Accad. Carrara di Bergamo.
Fabris Cav. *Giuseppe* scultore di Bassano.
Ferrari Luigi coniatore dell' I. R. Zecca di Venezia.
Ferri Domenico di Bologna pittore scenografo.
Ferri Gaetano bolognese prof. di disegno in Macerata.
Ferrucci N. U. Prof. *Michele* letterato, oratore l' anno 1833.
Finelli Cav. Prof. *Carlo* di Carrara scultore in Roma.
Folchi Cav. *Clemente* architetto ed ingegnere ispettore.
Fumagalli Ignazio prof. segretario dell' I. R. Accad. di Belle Arti in Milano.
Galeazzi Gaspare incisore di medaglie a Torino.
Gandolfi Zanotti Clementina pittrice.
Gazzola Paolo prof. di architettura in Parma.
Gibson Prof. *Giovanni* scultore inglese in Roma.
Gillardi Cav. *Antonio* architetto al servizio della Corte delle Russie.
Giordani Gaetano ispettore della P. Pinacoteca di Bologna.
Giordani Pietro letterato già pro-segretario e più volte oratore.
Girometti Pietro incisore in pietra dura e in acciaio.
Giustiniani (de' Principi) Eminentissimo sig. Card. *Giacomo* camerlingo di S. R. Chiesa.
Grassi Conte Cav. *Cammillo*.
Guerra Cammillo prof. di pittura nel R. Istituto di Napoli.
Havvks La Grice Conte Cav. *Guglielmo* bibliotecario della Biblioteca cattolica di Roma.
Hayter Giorgio pittore inglese
Hoffer Ignazio pittore.
Kaustangiogla Lisandro Architetto greco.
Kolovrat S. E. Conte *Ferdinando* ministro di Stato di S. M. I. l' Imperatore d'Austria.
Labus Dott. Cav. *Giovanni* archeologo ed epigrafista.
Lanci Prof. Cav. *Michelangelo* orientalista in Roma.
Lipparini Lodovico pittore bolognese prof. degli elementi di figura nell' I. R. Accademia di Belle Arti di Venezia.
Liverati Cav. *Carlo Ernesto* pittore bolognese in Firenze.
Londonio Cav. *Carlo* presidente dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.
Macchi Em. sig. Card. *Vincenzo*.
Mainoni Prof. *Luigi* di Bresella scultore.
Malatesta Prof. *Adeodato* pittore della D. Accad. di Modena.
Mancini Cav. *Pompeo* ingegnere architetto.
Marchetti Conte *Giovanni* letterato.
Marconi Enrico ingegnere architetto in Polonia.
Masselli Giovanni prefetto alle scuole dell' I. R. Accad. di Belle Arti in Firenze.
Matteini Anna paesista.

Melchiorri March. Cav. *Giuseppe* presidente antiquario del Museo Capitolino.

Metternik S. A. S. Principe *Venceslao Lottario* ministro di Stato, cancelliere ec. ec. conservatore dell' I. R. Accad. di Vienna.

Mezzanotte Prof. *Antonio* di Perugia letterato e poeta.

Mignani Anna in Grilli Rossi pittrice.

Minardi Cav. Prof. *Tommaso* di Faenza pittore in Roma.

Missirini Ab. *Melchiorre* letterato.

Monaldi Cav. *Tullio* letterato.

Monari D. *Giuseppe* dilettante di paese.

Montanari Prof. *Giuseppe Ignazio* di Bagnacavallo.

Moraglia Giacomo architetto.

Muzzarelli dei Conti Mons. *Emmanuele* letterato.

Nell Barone *Francesco Maria* di Nellemburg-Damenaker cons. Aulico di Vienna ec.

Nicolini Cav. Prof. *Gio. Battista* segretario dell'Acc. I. R. di Firenze.

Oppizzoni Eminent. sig. Card. *Carlo* arcivesc. ed arcicancelliere della Pontificia Università di Bologna.

Palagi Cav. *Pelagio* bolognese pittore di storia e direttore degli ornamenti delli RR. Palagi di Torino.

Papotti Conte *Tiberio* d' Imola.

Pasquali Fra *Luigi* prof. d' estetica nella I. R. Università di Padova.

Pertsch Matteo architetto.

Pillement paesista incisore.

Pizzala Andrea architetto.

Podesti Prof. *Francesco* di Ancona pittore in Roma.

Primodì Carolina in Baruzzi dilettante di pittura.

Provinciali Paolo ispettore e comandante del Genio.

Putti Giovanni scultore.

Raggi Marchesa *Giovanna* nata *Spinola* di Genova.

Ramirez Comm. *Antonio* di Montalvo presidente dell' I. R. Accad. di Belle Arti, direttore delle I. R. Gallerie di Firenze.

Rasori Vincenzo bolognese pittore.

Rauch Cav. *Cristiano* scultore.

Ricci March. Cav. *Amico* letterato ed oratore l'anno 1835.

Ricci March. *Domenico* prof. gratuito di paesaggio in Macerata.

Ridolfi Prof. *Michele* pittore in Lucca.

Rossi Cav. *Casimiro* prof. di architettura.

Rossini Cav. *Gioachino* maestro di musica.

Sabatelli Cav. *Luigi* pittore.

Saffi Conte *Antonio* letterato ed oratore l'anno 1830.

Salina Contessa *Barbara* nata Marchesa *Bolognini Amorini*.

Salina Avv. Cav. Conte *Luigi* letterato ec.

Saluzzo Conte *Cesare* segretario direttore dell'Accad. R. di Torino.

Salvi Cav. *Gaspare* prof. di architettura teorica e presidente dell'Acc. di s. Luca in Roma.

Sangiorgi Giambattista Prof. di disegno in Pesaro.

Sangiorgio Abbondio scultore in Milano.

Sarti Prof. *Antonio* bolognese ingegnere architetto in Roma.

Sarti Ignazio bolognese prof. di disegno in Ravenna.

Saunders Giovanni incisore.

Savini Dott. *Giacomo* paesista.

Scarani March. *Nicolò* dilettante di prospettiva.

Scilling Cav. *Beniamino* architetto.

Sebregondi Cav. Commend. *Giuseppe* consigl. Aulico del Gov. Austriaco.

Silvatico-Estense March. *Pietro* pittore e letterato in Padova.

Sicuro Avv. *Spiridione* oratore l' anno 1822.

Silvagni Cav. *Gio.* pittore e prof. di disegno, e vice presidente dell' insigne Accad. Pont. di s. Luca in Roma.

Sogni Giuseppe socio onorario di pittura nella Pont Acc. di Belle Arti di Bologna, prof. degli elementi di figura nell' I. R. Accad. di Belle Arti di Milano.

Solà Cav. *Antonio* spagnuolo scultore membro dell' insigne Accad. di s. Luca in Roma.

Spada Conte *Filippo* pittore ed Architetto.

Spada dei Medici Monsig. *Lavinio.*

Spinola Eminentiss. sig. Card. *Ugo Pietro* legato di Bologna.

Spinola March. *Ippolito* gran ciambellano di S. M. Sarda ec. ec. ec. membro della R. A. di Belle Arti di Torino.

Suardi-Secco Co. Cav. *Leonino* presidente dell'Acc. di Belle Arti di Bergamo.

Tadolini Cav. *Adamo* bolognese prof. di scultura in Roma.

Tamburini Avv. *Giovanni* imolese oratore nell' anno 1837.

Tanara March. *Antonio* dilettante di paesaggio.

Tanara Marchesa *Brigida* nata *Fava* pittrice.

Tenerani Cav. *Pietro* di Carrara scultore in Roma.

Termanini Monsig. *Giuseppe* dilettante di paese.

Thorwaldsen Commendatore *Alberto* scultore.

Tomassini Cav. *Filippo* segretario del Camerlengato.

Toschi Cav. *Paolo* incisore, direttore dell'Accad. di Belle Arti di Parma.

Tosi Conte *Paolo* di Brescia.

Uboldo Cav. *Ambrogio* di Milano.

Vaccolini Prof. *Domenico* oratore nel 1840.

Vajet Riccardo inglese scultore.

Vallardi Giuseppe di Milano amatore di Belle Arti.

Vannini Dott. *Vincenzo* architetto.

Vecchi Prof. *Gregorio* ingegnere in capo della Legazione di Bologna.

Vendramini Cav. *Leone* architetto al servizio della Corte di Russia.

Venturini Dott. P. D. *Paolo* preposto de' RR. PP. Barnabiti, oratore nell' anno 1841.

Vermiglioli Cav. *Gio. Battista* prof. di archeologia in Perugia.

Vernet Cav. *Orazio* pittore storico.

Vesque Cav. *Carlo* nobile di Putlingen pittore in Vienna.

Wigand Federico pittore pensionato di S. M. l'Imperatore delle Russie.

Visconti Cav. *Pietro* segretario perpetuo dell' Accademia romana di Archeologia, e commissario generale delle Antichità in Roma.

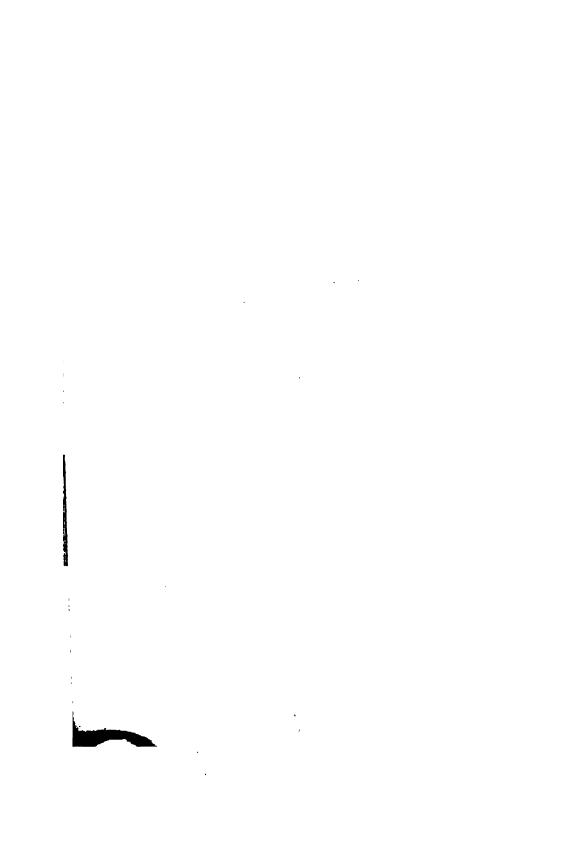
Zanetti Alessandro di Venezia.

IMPRIMATUR.

Fr. H. Vaschetti Ord. Pr. Vic. G. S. O.
J. Arch. Passaponti Pro Vic. Gen.

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
in Bologna

PER LA DISPENSA DEI PREMII DELL' ANNO

1844.

DISCORSI

LETTI NELLA GRANDE AULA

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

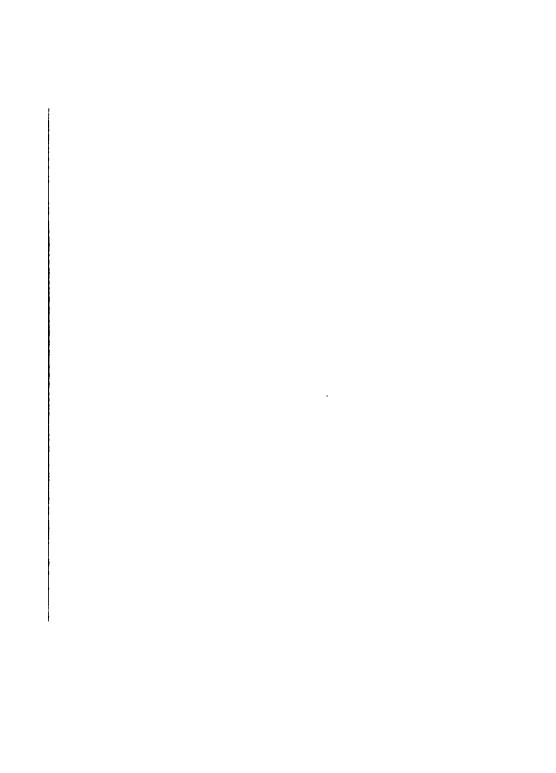
DI BELLE ARTI

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMII

IL GIORNO 17 OTTOBRE 1844.

BOLOGNA 1845

Tipografia governativa — alla Volpe.

PROLUSIONE

DEL N. U. SIGNOR MARCHESE

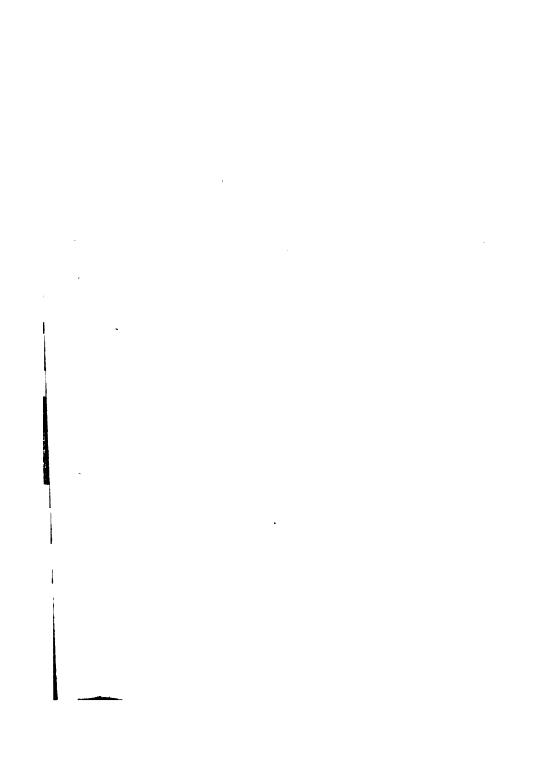
ANTONIO BOLOGNINI AMORINI

Presidente dell'Accad. Pont. di Belle Arti

IN BOLOGNA

Dottore Filologico, Socio onorario dell' Accad. Benedettina, dell' Acc. di S. Luca in Roma, dell' I. R. Acc. di Firenze, di Perugia, di Trevigi, di Cento ec. ec.

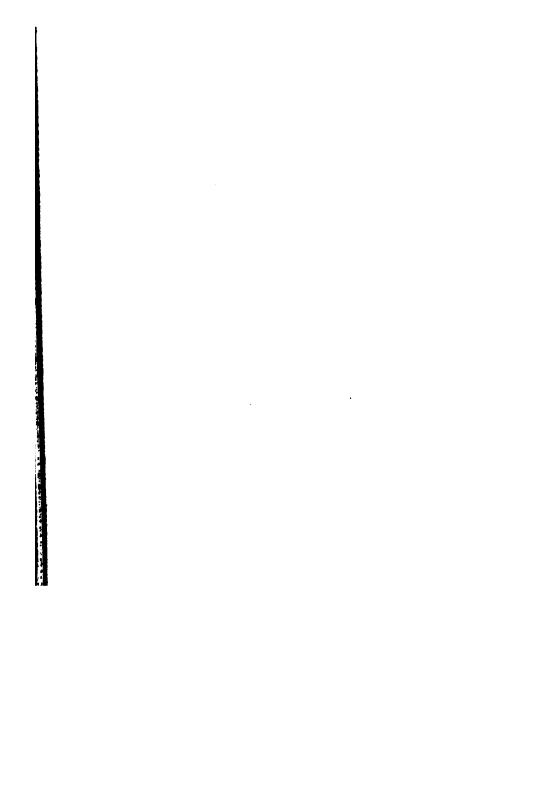
COLLA QUALE

ESULTANDO CHE INNANZI TEMPO SIENSI ABBANDONATI I PIACERI DELLA VILLA PER QUELLI CHE IN QUESTA RICORRENZA OFFRONO LE BELLE ARTI, MOSTRA A' GIOVANI ALUNNI CHE A MANTENERE NELLA CELEBRITA' QUEST' ACCADEMIA È D' UOPO DELLA LORO COOPERAZIONE.

Lasciate innanzi tempo le amenissime Ville, e li verdi boschetti, ove liberi volano gli augelli più sicuri dalle insidiose reti, e da' colpi de' micidiali fucili; ed abbandonati li ben ripartiti odorosi giardini che tuttodì spogliavansi delle vaghe rose, de' bianchi gelsomini, e delle varie camelie per formarne corone, e serti alle giovanili fronti; e dato termine alle piacevoli passeggiate, alle corse, ai villerecci giuochi, alle campestri danze, e notturne conversazioni; chiusi i variopinti casini, e i pregiati palagi che, sulle pendici delle amene colline sorgendo, formano bella corona alla Città

nostra; tutti li leggiadri giovani, e le gentili donne, e le persone dotte accorrono volonterosi chiamati alla Città a rivedere la spirante Agnese, ed il misterioso Rosario del Domenichino, la Pietà di Guido e il S. Girolamo del Caracci: ad osservare le ben riordinate aule della Pinacoteca abbellite di nuovi quadri pregevoli, dono della buona memoria del Conte Cammillo Bargellini, ultimo dell' antichissima sua famiglia; e ad ammirare l' esposizione novella delle opere delle nostre arti belle, ed i lavori sceltissimi degl' industri artefici, e, quel ch' è più, s' accalcano in questo tempio di gloria ad animare, ed incoraggiare que' valorosi giovani, i quali vengono quest' oggi a ricevere il premio delle sudate loro fatiche.

Ed io pur mi reputo ben fortunato potendo anche una volta alzare la voce di giubilo in tanta solennità, e specialmente per l' incessante favore Sovrano in ispeciale modo compartito a quest' Accademia, alla quale da tanti anni ho l' onore di presiedere.

Questo singolare proteggimento devesi in gran parte ripetere dalle cure zelantissime dell' Eminentissimo Cardinale Legato per ventura nostra datoci dalla clemenza del Beatissimo Pontefice. E ben l'Accademia gratissima riconoscendo dalle benefiche sue mani le migliorate sue costituzioni, ne vede per esse assicurato il suo maggiore progresso. E voi,

giovani valorosi, animati sempre a meglio o-
perare dalla voce de' prestantissimi Professori,
dovete avvalorarvi ad ogni maniera di studio,
onde non vengano meno tanti mezzi dalla be-
nignità Sovrana a voi concessi a sicuro splen-
dore delle arti non solo, a decoro ben an-
che della patria, ed a grata riconoscenza di
tanti beneficii. A voi del continuo si apriranno
le inesauste fonti di munificenti mecenati, e
già un'arra ne avete nel protettore Porpo-
rato che ci onora. Ergete lieti le vostre fron-
ti, e ricordatevi nel tempo stesso che a Voi
è affidato cooperare all' onore di questa Ac-
cademia, ond' essa non abbia a venir meno
al paragone di tant' altre recenti, e si man-
tenga in quella celebrità di nome, che per tut-
to, da vari secoli, diffuse.

DEGLI

EFFETTI PERNICIOSI ALLE BELLE ARTI

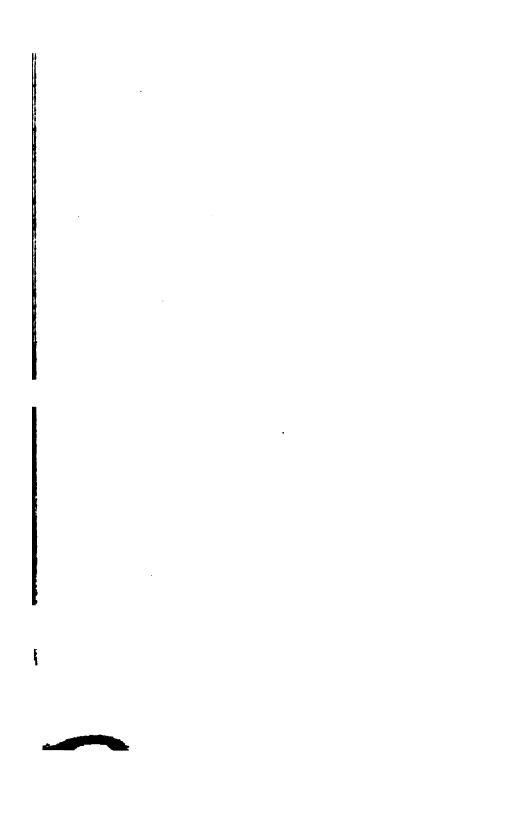
PROVENIENTI

DALL' IGNORANZA E DALLA PRESUNZIONE

DISCORSO

DEL N. U.

ANTONIO SERRA'

Prof. di Architettura in questa Pontificia Accademia di Belle Arti, Membro di merito dell' Accademia di Belle Arti di Perugia, Socio corrispondente della I. R. Società Aretina, e Valdarnese di Scienze, Lettere ed Arti, Socio onorario della Ducale Accademia di Belle Arti di Parma, Membro della Commissione di Antichità e Belle Arti in Bologna, ausiliaria a quella di Roma, Ingegnere di prima Classe del Corpo Pontificio d' acque, strade, e fabbriche camerali ec. ec.

Non vi prendete meraviglia Signori, [1] se io, non esperto nell' arte del dire, quanto si converrebbe, abbia impreso di tenervi oggi ragionamento, come Oratore, nella luce di questo giorno solenne, sacro alla gloria delle nostre belle arti, il quale onorato ufficio ben d'altri omeri è degno incarico che de' miei. Ma non avvisate circostanze [2], oltre il debito posto dagli Statuti al Segretario dell' Accademia [3], di cui da pressochè un lustro sostengo immeritamente le veci [4], mi hanno a ciò indotto; il perchè benignamente vi degnerete d' accogliere me inculto dicitore in

luogo d' altro e splendido, e maestro nell' eloquenza. Il fervido affetto ch' io sento, ed ho sempre nudrito per le tre nobili arti, in una delle quali m' è obbligo onorevole d'ammaestrare la gioventù, nell' architettura cioè (la più difficile forse, e la meno intesa, e gustata dalla comune degli uomini) m' ha fatto sorpassare ogni timore e dubbietà ponendomi all' arringo, confidato in Voi cortesissimi, che mi sareste larghi d' indulgente perdono.

Voi ben vi sapete che fra le nobili applicazioni dell' umano intelletto le arti del disegno, per universale consentimento, vengono poste in cima alle più dilettevoli ed amene; poichè in quelle l' uomo, spoglio di basse passioni, si bea, e quasi fuor di se stesso è rapito: chè queste arti empiono l' animo di sì possente allettamento, che già l' amore che inspirano rassembra nato coll' uomo istesso. Vi tend' egli fortemente, tratto come da ignota forza dalla più tenera età, in cui lo scorgete vago di delineare in muro, in carta, o sul terreno raffigurazioni d' oggetti, o d' informare con terra, od altra materia modelli di persone, o di cose, che più gli scuotano la fantasia. Fra tanti esempi che si potrebbero indurre di sì forte tendenza, basta quello di Giotto (5) e di Tiziano (6) nella pittura, del Contucci (7) e del Rustici (8) nella statuaria, del Palladio (9) e del Genga (10) nell' Architettura, e

nella ornamentale pittorica decorazione del Colonna [11] e del Tesi [12]. Non a tutti però vengono dalla benefica mente creatrice dispensati que' doni, senza cui lo studio più indefesso, e faticoso non basterebbe ad agevolare la salita a quell' altezza di gloria, a cui l' uomo deve del continuo aspirare.

Così distribuendo svariatamente la natura i suoi favori, interviene, che molti atterriti dalla durata fatica ne' primi rudimenti, si ristanno dal muover più oltre, persuasi di aver tocca bastevolmente la meta del glorioso cammino. Quanto, ben riguardando, mal si appongano costoro; come la loro pochezza sia di leggeri cagione d' invidia, flagello delle arti e de' buoni cultori; e come i loro sforzi sieno le spesse volte resi vani dal merito verace dei valenti, intendo, umanissimi Signori, se m' accordate generosi l' attenzion vostra, di venirvi addimostrando.

E facendomi innanzi tratto all' Architettura, arte e scienza ad un tempo, credonsi parecchi giovani saper molto innanzi in essa, qualora giunti sieno a porre in eletto modo gl'insegnamenti del Barozzio, con leggerissime linee e dilicato acquarello. Ma i cinque ordini architettonici sono come le lettere dell' alfabeto, e le note della musica, che da se sole niente dicono, e nulla esprimono. Nè d'altronde l' avere fatto copia, per avventura, di qualche disegno di fabbrica di alcun egregio,

dovrebbe invanirli e trarli in troppa estimazione di sè, dovendo eglino studiare di tutta lena nella parte inventiva, e ricordar soprattutto che Vitruvio vorrebbe, per giusta ragione, l'architetto addottrinato nella geometria, nell'ottica, nella prospettiva, nel calcolo, nella filosofia, nella storia, nella giurisprudenza, e perfino nella musica, e nella medicina (13).

Niuno di fatto sarà fra questo colto, e spettabile consesso, che non avvisi di primo tempo, quanto tornino necessarie all'architetto la geometria, l'ottica, la prospettiva, il calcolo, e la filosofia. Potrebbe solo a taluno sembrare al tutto disutile la storia, la giurisprudenza, la musica, l'astronomia, e la medicina; ma la cosa corre altramente. Colla storia, che si debbe intendere per ispecial modo dell'arte, perverrà a conoscere l'origine dell'architettura, le vicende a cui soggiacque, e i tempi ne' quali più felicemente ha prosperato; e saprà perciò discernere, colla scorta ancora de' monumenti scampati dalla barbarie degli uomini e dalla forza del tempo distruggitore, il buono e l'ottimo per seguirlo, isfuggendo il mediocre e lo strano. Dissi per ispecial modo la storia dell'arte, perchè avrebbe eziandio bisogno della storia naturale, per ciò che spetta alla litologia.

Se Vitruvio vorrebbe l'architetto sperto ancora nella giurisprudenza, egli è per cagione delle servitù, affine di rispettare nella

erezione delle fabbriche gli altrui diritti, togliendo i proprietari al pericolo delle liti per le regole de' confini.

Conoscendo le leggi della musica, potrà l'architetto far uso profittevole delle armoniche proporzioni negli edifizi come fecero gli antichi, e delle quali l'Alberti (14), il Palladio (15), il Riccati (16), il Preti (17), e da ultimo il Barca (18) distesamente ragionarono.

Consiglia ancora il romano scrittore lo studio dell'astronomia, e della medicina, per potere colla prima mettere alla più opportuna guardatura gli edifizi, e per fare coll'altra, scelta dell'aria e dell'acqua più confacenti a mantenere i corpi in salute.

Se si considera poscia il giovane incamminato all'arte della pittura, avviene non di rado ch'egli per egual modo s'inganni credendosi già provetto in quella, quando sappia ritrarre con qualche diligenza in disegno le parti della figura umana; perchè dà subito di piglio alla tavolozza coprendo più d'errori che di pennellate le tele. Non si sale con sì povero apparecchio alla nobile condizione di pittore; ma convien prima di molti principii e di copiose cognizioni essere fornito. Egli deve andar in cerca del bello, e ritrarlo con ogni cura e costante esercizio dai più scelti modelli viventi, e non sempre dalle opere antiche, tuttochè lodate; non essendo sano consiglio l'imitare a preferenza ciò che pure fu opera d'imitazione.

Non obblierà lo studio dell' anatomia, chè anzi lo dovrebbe riguardare siccome uno de' principali fondamenti dell' arte: imperciocchè, senza intendere il meccanico lavoro del corpo umano, e il modo di agire, che ad ogni membro s' appartiene, non potrebbe dare l'espressione precisa alle parti ignude nelle loro differenti attitudini: e massimamente, dice l'Algarotti [19], quando il pittore avesse a rappresentare l' uomo nelle azioni violenti e momentanee, in cui quello che si prendesse a modello non potrebbe stare lunga pezza senza cadere in languore e venir meno. Ciò non pertanto la imitazione de' movimenti prodotti dalle passioni dell' animo non potrebb' essere additata, non che da un modello, dall'anatomia: a sopperimento di che Leonardo da Vinci, grande osservatore della natura, consiglia di tenere con sè delle carte ingessate, e avvenendosi in simili casi segnarne tantosto i lineamenti [20].

Gli è pure bisogno d' essere conoscitore di architettura, di prospettiva, e di paesaggio per giovarsene a decorare le sue istoriche composizioni di scene convenevoli ai tempi, ai luoghi e ai fatti che rappresenta. E poichè il pittore è tenuto ad esprimere gli oggetti come ce li dimostra la scena, e cioè come l' occhio li vede, e non come sono in natura; perciò dovrebbe innanzi tutto essere dotto nelle regole della prospettiva. Così è a dirsi

della prospettiva aerea nell' uso del pennello, per lo che l' ottica ancora non dovrebb' essergli sconosciuta.

Nella storia del pari vorrebb' esser versato sì sacra, che profana, non meno che nella mitologia, e ne' costumi d' ogni secolo, d' ogni nazione. E non dovrebbe poi pretermettere di attentamente, e spesso meditare le opere di coloro, che seppero giudiciosamente cogliere il più bello della natura, di che la scuola bolognese ne fornisce esemplari a dovizia d' ogni maniera, avendo però a mente il grande avviso del Buonarotti, di non andar dietro agli altri, ma di passarvi innanzi (21) per non rimanere conseguentemente ad essi inferiore: mentre poi pel colorito gli converrebbe particolarmente osservare Tiziano, e tutti que' rari geni, che in quel torno felice composero la veneta scuola.

Sonovi taluni altresì, che all'Arte dello scolpire s' appigliano, i quali, parimente da poco giudicio guidati, sì egualmente la pensano. Intrattenutisi ancor essi alcun poco in qualche copia senza discernere il buono dal mediocre, si pongono con arditezza, per non dir baldanza, a modellare in creta quello che non sanno bene disegnare colla matita in carta. Egli è facile a vedere come loro convenga una educazione pressochè conforme a quella de' pittori. Che se pure alcune cognizioni si vogliono riputare per cotest' arte

meno importanti, ed altre eziandio non necessarie, hanno però gli scultori più forte bisogno d'istruirsi nella scienza anatomica, per accuratamente significare nelle loro figure le più minute, ed insensibili apparenze muscolari. La scultura mancando dell'incantevole prestigio del colorito, tanto possente ad abbagliare la vista, e ad appagare i più severi aristarchi, ella perciò riesce assai malagevole, quando si voglia toccare la perfezione.

Con più intenso studio i seguaci di quest'arte debbono esercitarsi nel nudo, dovendo, a differenza de'pittori, osservarsi le loro figure, i loro gruppi da qualunque punto nello spazio che li circonda. Questa legge severa sì, ma necessaria, mette stretto obbligo che le opere di scultura sieno con isquisita finitezza condotte, massimamente se mostransi isolate: al quale precetto, per voce del Cicognara, non avrebbe sempre inteso il Buonarotti (22) comechè eccellente in quest'arte; di che però non sarà mai bastevolmente raccomandata la sua sentenza, che belle si reputeranno quelle figure, quando, con sì grand'arte vengano condotte, che sembrino naturali, e non artificiose (23). Dalla quale sentenza si deriva quest'altra, non meno opportuna, che le opere di scultura saranno migliori, quanto più si scosteranno dal modo di trattare la pittura (24); imperciocchè collo sfoggiare di soverchio ne' panneggiamenti, e col cercare con troppo

studio gli effetti del chiaroscuro, cadesi nell'ammanierato, che nel secolo XVII fu cagione infausta del decadimento di questa bell'arte [25].

Quando io considero a' modi di costoro, senza studio, e poco men ch' io non dissi senza senno, e pieni di orgoglio (mi si perdoni la franchezza con che oso parlare, pel grande amore che porto a queste arti), non posso rimanermi dal rompere in grave lamento. Misurano essi col debole loro ingegno, e col poco studio la propria valentìa per le fatiche infruttuosamente sostenute, anzichè dagli effetti che da quelle derivarono. Donde nasce quella folta schiera di pretendenti in queste arti del bello, che non vedono più avanti di quello che le poche loro forze permisero: nè sapendo comprendere quanto sieno lungi dal poggiare all' altezza della perfezione, si stimano già fatti grandi nel conoscimento dell' arte. E questa ignoranza avendo per indivisibile compagna la prosunzione, fonte che induce al dispregio, ed all' insulto, pieni di mal talento, invidiosi dell' altrui merito, si fanno a sentenziare sulle opere e sugli autori, biasimando quelle, e lacerando questi nella buona fama.

E qui siamo già entrati nel secondo divisamento del mio discorso, il quale si è di dimostrare, come la ignoranza nelle belle arti genera invidia, e come questa sia cagione di tristi conseguenze.

Imperciocchè, oltre gli emoli invidiosi, molti altri vi hanno d'ogni classe e condizione ignari affatto delle sottili, e peculiari leggi di queste arti venerande, ed audaci tanto da sopraffarne le ragioni. Onde il celebre Nicomaco, greco pittore, ad un indotto saccente, che non trovava nell'Elena di Zeusi quelle bellezze, che i buoni intenditori vi scorgevano: Prendi, disse, i miei occhi, e ti parrà una dea [26].

Oh quante volte tutto giorno si converrebbe ripetere a molti questa sagace, ed assai bene accomodata risposta! Se non temessi, o Signori, di dilungarmi tanto da abusare della vostra gentile cortesia, sarei presto a dimostrarvi co' fatti quanti di questi profani s'affibbiano la giornea pronunziando giudizi con quella prontezza, che delle cose più semplici, e vulgari suol farsi; e non rare volte ancora con ischernevoli e pungenti modi. Vi proverei altresì, che di queste tre arti leggiadre, l'architettura è la più perseguìta e malconcia; ma il farò solo tanto, che basti alla prefissami brevità.

Essa è la maggiormente esposta all'universale, ed alla licenza d'ogni censura. Per sopraggiunta manca di quell'invariabile archetipo, di che vanno fastose le altre due sorelle, non avendo dinanzi la bella natura esemplificata, diceva l'Algarotti, come la pittura, la musica, e la poesia [27]. Lo stesso Milizia sì mirabilmente affezionato alla greca

capanna confessò ingenuo esser priva l'architettura di un primo principio di bellezza d'imitazione, e di convenienza assoluta, che sforzi il giudizio a riconoscerne l'evidenza, e la necessità (28).

Occorrono di più soventi volte alcune circostanze di luogo non a tutti ben note, le quali incatenano il libero genio degli architetti costringendoli a contenersi, loro malgrado, in prefiniti confini al tutto sconvenienti ad una bene ordinata disposizione di cose; per forma tale, che le fabbriche non sempre possono meritarsi le lodi nell'universale.

Ma quel che più grava gli architetti è l'avvenirsi alcuna fiata in committenti privi delle necessarie cognizioni in arte, e che nulladimeno s'arrogano il vanto d'esserne conoscitori. Tornerebbe in acconcio il ripetere loro la risposta che il Buonarotti diede ad uno de' deputati alla Fabbrica di s. Pietro in Vaticano, allora quando i seguaci del Sangallo l'accusarono di alcune variazioni, per le quali, dicevano, non sarebbe entrato il lume necessario ne' due emicicli de' bracci laterali di quella grande Basilica: a cui avendo il Buonarotti significato che sopra le tre finestre della semicilindrica parete se ne dovevano aprire tre altre, dissegli quel deputato: — E perchè non ce l'avete mai detto? — E il Buonarotti, con la severità sua propria, soggiunse alla presenza del Papa: — Io non sono e nè

manco voglio essere obbligato a dire alla signoria vostra, o ad alcun altro, quello che debba, o voglia fare. A voi sta il far venire denari ed a me il carico de' disegni della fabbrica (29). —

Rade volte incontrasi che l'architetto sia libero ne' suoi divisamenti; che niuna condizione del luogo lo ritenga dal mandare ad effetto i suoi pensieri; e che non sorga il committente dell'opera con artistica pretensione a travisarli. Posti a così dure prove, solo potrebbono gli architetti alla lor fama provvedere per due maniere: o col ricusare l'offerto incarico, o, assumendolo, potere, quando che sia, guardarsi dalle indiscrete censure manifestando al pubblico per le stampe il loro peculiare concetto; affinchè, per una parte il loro onore non si offendesse, e per l'altra non sofferisse l'arte alcun nocumento pe' negletti suoi principii.

Sappiamo appunto di questa guisa dal Vasari che la sconcia corrispondenza dell'interno coll'esterno del Palazzo Strozzi in Firenze non deve attribuirsi al Cronaca estimato architetto, ma a Benedetto da Majano, e ad altri che lo precedettero (30).

Similmente il Milizia a difesa del Vignola notò che il cav. Achille Bocchi fecegli costruire il Palazzo, ora dei Piella in Bologna, di quel rustico stile, con colonne tramezzate da sformati mattoni, dicendoci che il testereccio

padrone a ciò lo costrinse. Questi però, come uomo dottissimo, doveva avere in ciò forse sue particolari ragioni [51].

Anche il Malvasia ci tramandò la cagione per la quale nelle prospettive architettoniche dipinte a Roma dal Colonna, e dal Mitelli in una sala del palazzo Spada occorsero gravi errori, facendoci aperto, che a ciò furono indotti que' valentuomini dalla volontà ferma del committente [52].

Ma qui potrebbe alcuno darsi a credere, che non frenata la immaginazione degli architetti giusta le regole del buon senso, potessero ricondurci ai deliri del secolo XVII.; ma da questo periglio è facile il guardarci, coll'istituire cioè un Magistrato d'arte in ogni culto paese, posto a vegliare su tutto che fosse di pubblico abbellimento e decoro: così nella città di Mantova il perspicace Duca Federico Gonzaga avea provveduto. Sapeva egli a prova quanto fosse dotto in architettura Giulio Pippi romano, allievo ed erede di Raffaele: quindi lo elesse a maestro delle strade, e fece comando, che nessuno potesse fabbricare in quella città senza avere ottenuto il suo giudizio, e consiglio [53].

Conviene però stare avvertiti che ciò non torni, per troppo alto favore, in abuso e per conseguente in maggior danno alle arti, di quello che se si lasciassero queste a discrezion di fortuna. Il troppo favore che Luigi

xiv. Re di Francia accordò, per le sol
dini del gran Colbert suo ministro, al
re le Brun, recò nocumento grave al
in quel fioritissimo regno. Egli ebbe
alcun riserbo la soprantendenza di q
que opera regia di pittura, di scultura
tutte le arti dipendenti dal disegno (34
ciò divenn' egli il despota delle arti,
spensatore de' lavori; e tutti, e perfi
scultori, facevansi pregio d' operare su
gni impressi dalla sua matita. Basta en
dice Cicognara, nella sala de' Monume
secolo xvii. — aux Augustins — per ricon
una monotona ed ingrata fisonomia (35
soffrono le arti belle sì duri ceppi! A
per converso, favore e direzione. Un
solo vorrebbesi, come ripeto, ad imp
che si trapassasse il segno della ragione
tre una ben regolata, e saggia libert
verebbe, con felicissimo successo, al
luppo de' talenti, ed a procacciare que
finità varietà di modi pe' quali le me
arti sì grandemente dilettano.

Quel che è detto dell'Architettura, p
si, pressochè ad un modo, della pit
della scultura. Vanno tutte tre queste a
gette a funesti avvenimenti. Discorrer
vite degli artisti, le troveremo sparse
gni piè sospinto di casi spiacevoli, e
sempre per quella gelosia d'arte or
da merito inferiore, che, col fomite

prosunzione, in invidia si converte. L'uomo, che è più inclinato per corrotta natura al male, di quello che al bene, facilmente lasciasi prendere da questo vizio abbominato; e chi ne va preso pare che senta diletto nel vedere oppresso il suo emolo più valente di lui, e che si maceri di tristezza nel vederlo prosperare e all'udirne le lodi. Per la qual cosa di frequente accade che taluno con arte maligna, ed ipocrisia di modi, facendo sembiante di lodarlo a chi il richiede della sua perizia, ne attenua il merito, se non l'estingue, o lo travolge in demerito, e vergogna.

Oh invidia, implacabile nemica di virtù e d'ogni bell'opra dell'umana industria, e quando cesserai di turbare e contaminare il lieto e pacifico regno delle arti belle!

Per questa abborrita passione poco mancò che il celebre Brunelleschi non si distogliesse, sconfortato, dalla nobile ed ardita impresa di voltare la doppia cupola di Santa Maria del Fiore in Firenze, e non ne rompesse i modelli, ed alle fiamme ne gittasse i disegni [36]. Per cotesto verme velenoso lo scultore Baccio Bandinelli mandava in brani, e mutilava qualunque opera di scultura gli veniva alle mani del Buonarotti, e distruggeva i celebri cartoni dello stesso Michelangelo [37]; ed il Boromini, per abbattere, od attenuare il grido levato dal Bernini nell'architettura, cadde nelle tante stoltezze in

quell' arte, che per un secolo e mezzo guastarono colle più ributtanti novità l' Italia, l' Europa [38]. Perciò all' immortale Guido Reni per un suo quadro composto di trenta e più figure, solo dieci scudi vennero retribuiti [39]; ed al Cigoli valente pittore ed architetto, non furono in equa lance rimeritate le fatiche per la erezione di tre grandi archi trionfali in Firenze nelle nozze del primogenito figlio del Gran Duca Ferdinando [40]. Anzi, se si voglia aver fede al Baldinucci, non avrebbe conseguita alcuna dimostrazione di lode, ed appena sarebbesi rifatto delle spese [41].

Ma che direte, o preclari artisti, che direte del Domenichino, uomo tanto raro, e spettabile nell' arte sua, che il Poussin, pittore d' altissimo intendimento, dichiarò dopo Raffaele il primo pittore degli affetti umani, e la cui tavola del San Girolamo si reputa da tutti pel più sublime dipinto in Roma a vista della Trasfigurazione dello stesso Raffaele! Quante guerre ferocissime pel suo gran merito non ebbe del continuo a sostenere, e in patria, e in Roma dagli emoli invidiosi, e specialmente in Napoli, dove fu chiamato dalla fama che l' avea precorso, e rassicurato da potenti auspici, e da ricca fortuna, e donde celatamente dovè fuggire perdendo perfino, non guari dopo la vita, non senza sospetto di veleno! [42]

Che se il cav. Domenico Fontana (il cui

nome splendidamente suona ne' fasti de' più insigni meccanici del secolo XVI. pel ben avventurato trasporto, ed innalzamento dell' Obelisco nella piazza Vaticana) stretto dall' ingiuriosa tempesta mossagli contro da' suoi nemici, dovette lasciare la carica di architetto dell' ottavo Clemente, e ritirarsi di Roma, una sorte ben diversa l' attendeva in Napoli stesso. Imperocchè co' maggiori segni d' animo riverente fu accolto da tutti gli estimatori del suo merito, e dal Conte Miranda Vice Re fu chiamato architetto regio ed ingegnere maggiore di quel regno (45).

Grave disonore, e vergogna sopravenne però a molti malevoli dalle loro persecuzioni, e il merito, e la virtù trionfarono: lo che non rade volte suole avvenire, e voi, o Signori, lo vedrete in quest' ultima parte del mio ragionamento.

Non pochi di simili gloriosi, e confortevoli avvenimenti ci tramandarono gli scrittori delle vite de' grandi artisti ad incuoramento di quelli a cui potesse per avventura cader l'animo a sì difficili prove. Ardua in vero e lunga impresa sarebbe il venirveli tutti annoverando. E per ragionar solo di pochi, piacemi rammemorare quello, a voi non ignoto, che accadde al Sanmicheli, uno de' più celebri architetti, che nel secolo sestodecimo la Veneta repubblica vantasse, non saprei ben dire se più nella civile, che nella militare

architettura. Costrusse egli per comando di quel serenissimo Governo la maravigliosa fortezza del Lito: ma appena l'ebbe mandata a termine, che gl' invidiosi la gridarono opera inutile e perigliosa, dicendo che non avrebbe potuto sostenere l'impeto dell'artiglieria; per la qual cosa ciascuno fu preso di subito spavento. Sottoposta imperciò la Fortezza alla più sicura esperienza, durò fortissima alla prova, e la sua stabilità tornò a bellissima lode del Sanmicheli ed a scorno e vitupero de' suoi nemici ([44]).

Degno pure di ricordazione si è il fatto che fece chiaro il molto senno in arte di Pierino del Vaga pittore di bella nominanza, ed uno de più eccellenti disegnatori dell'età felicissima di Leon x. Lo metteva al pubblico in riso Girolamo da Trevigi, altro pittore, per una storia allogatagli dal Principe Doria in Genova rappresentante il naufragio d' Enea, chiamandolo uomo dappoco e disacconcio a tale impresa: ma allorchè il solo cartone, di singolare bellezza, fu esposto al pubblico nel luogo ove dovea farsi la pittura, e vedutolo il Trevigi, fu colpito questi da tale stupore, che, svergognato, da Genova si partì, senza nemmeno accomiatarsi dallo stesso Principe, che pure di sua opera si serviva ([45]).

Nè lieve onta fu quella che gli emuli apposero al Bernini pel portentoso baldacchino della grande Basilica Vaticana prima che fosse

innalzato, accusandolo di troppa smisurata mole. Ma come fu in alto levato, si meritò, per que' tempi, l'universale commendazione, e i detrattori avviliti e vinti si tacquero. Nè qui ebbe fine la guerra, ed il trionfo del Bernini: perchè fu taluno che, mosso o da invidia, o da animo vile, consigliò il Papa a rimunerarlo di quell'opera, in cui faticò nove anni, di una semplice catena d'oro del valore di scudi cinquecento. Il Pontefice non pertanto, giusto estimatore del merito di quel sommo, gli rese il debito segno dell'alta stima in cui lo tenea, e gli diede la più chiara prova del benigno suo aggradimento, rispondendo convenirsi la catena a colui che consigliava tale retribuzione, e l'oro al Bernini, il quale, non di cinquecento, ma di dieci mila scudi rimunerò (46).

Egli è vero di troppo, che gli uomini grandi, e valorosi furono sempre fatti segno ai colpi dei tristi per quell'abborrito vizio che rode l'animo di chi ne va preso come la ruggine il ferro. Laonde niuna maraviglia se anco il divin Michelangelo non andò libero da' suoi latrati, e per fino da' suoi morsi, benchè in vano.

Sovrastava egli in Roma i lavori del ponte Santa Maria quando gliene fu tolta la direzione per le arti di Nanni Bigio, che a quell'opera sottentrò. Ma un tale oltraggio a tant' uomo richiedeva una corrispondente

riparazione, e l'ebbe pubblica siccome pubblica l'offesa, come voi, dotti nella storia delle arti, ben ricorderete. Imperocchè avendo quegli guasta tutta l'opera del Buonarotti, lavorò di nuovo secondochè il capriccio e l'imperizia gli dettavano, ed il ponte, come il Buonarotti aveva predetto, cadde con irreparabile rovina (47). Per consiglio di questo Nanni medesimo si cercò di allontanare Michelangelo, già d'anni pieno, dalla fabbrica di s. Pietro, dopo tre lustri, e mezzo che a quella presiedeva, spargendo voce che l'edificio riusciva imperfetto e mal sicuro. La pubblica estimazione del Buonarotti per tante prove date di valore e di prudenza, doveva essergli scudo bastevole contro le appostegli accuse: ma il Papa, o fosse, come dice un esimio scrittore, — perchè autorevoli persone, e molte di numero rappresentassero sì fatte cose (48), — o perchè, come sembra più simile al vero, volesse dar cagione di trionfo al Buonarotti, mostrò dar fede alle parole, mandando per visita un certo Agabrio Serbelloni, il quale, com'era a pensarsi, dichiarò per non veri gli accusati difetti con somma gloria del venerando vecchio, e con ignominia del tristo calunniatore (49).

Trapasserei i propostimi confini stancando la sofferenza vostra, Signori cortesissimi, se, come diceva, volessi gl'infiniti casi toccare, in cui uomini insigni in queste arti prestantissime

umiliarono i loro nemici. Questi pochi basteranno però a provarvi che il vero merito ebbe del continuo molta guerra a sostenere, ma che ne uscì in fine con gloria vincitore.

Ora a voi m' è caro rivolgere le mie parole, o giovani studiosissimi, esortandovi a considerare, che l' invidia andò sempre dappresso alla virtù, come l' ombra all' uomo, che ovunque si volga non l' abbandona, ed anzi ingrandisce all' ingrandire dell' uomo istesso, facendosi altresì più fosca, quanto più splende la luce che la cagiona. Però niuna temenza vi prenda di questo inevitabile destino, proprio solo di quelli che sugli altri s' innalzano: e dovete darvene vanto se mai diveniste, come facilmente accadrà, lo scopo degl' invidiosi; essendo questo, segno palese, che il vostro merito è sommo e dispiace ai mediocri abbagliati dal vostro splendore. Più si alzano le moli, più facilmente sono dal fulmine percosse, di quello che le altre che rabbassansi alla terra. Vendicatevi nobilmente coll' operare sempre di miglior lena, e da prodi spregiate costoro siccome peste dell'universo. Non vi lasciate cogliere mai da vizio sì vituperato, ed anzi, venendone occasione, non dinegate la lode meritata ai vostri rivali, o compagni in arte, di che decoro, ed amore a voi stessi procaccerete. Così adoperarono Guido Reni verso il Domenichino (50), Palladio verso il Sansovino (51),

ed il Bernini verso Claudio Perrault [32], i quali perciò, e dai coetanei, e dalla posterità plauso immortale riportarono. Vi accenda adunque una bella emulazione — savia sorella dell' invidia maligna —; ed una gara virtuosa vi sproni, e spinga alla sublimità, condotti dall' esempio del Buonarotti e di Raffaele nella pittura; del Donatello e del Brunelleschi nella Scultura; e nell' Architettura, dello Scamozzi e del Palladio, che a tutt' uomo cercarono l' un l' altro di trapassarsi, affinchè, per sì lodevole modo viviate onorati nella memoria dei futuri, mandando allo sprezzo e all' obblivione la soperchievole turba degl' ignoranti invidiosi dell' altrui fama.

(1) Onorarono di loro presenza la funzione S. E. R. il signor Card. Luigi Vannicelli Casoni Legato di Bologna, S. E. il signor March. Comm. Francesco Guidotti Magnani Senatore di Bologna, l'Ill.mo, ed Eccelso Magistrato Comunale, l'Illustre sig. Barone Comm. Colonnello de Sartory f. f. di Generale Comandante le Truppe estere al servigio della Santa Sede, insieme allo Stato Maggiore delle varie Truppe Pontificie qui stanziate, il Corpo de' Professori della Pontificia Università di studi, li cinque Collegi Dottorali, l'Illustre Accademia Benedettina, l'Accademia Filarmonica, la Società Medico-Chirurgica, la Società Agraria, oltre il Corpo Accademico di Belle Arti co' suoi Soci onorari qui dimoranti.

(2) Non rimaneva più un mese a scadere l'epoca stabilita dall'Accademia per la solenne funzione della dispensa de' premii, allorchè l'esimio soggetto, ch' erasi assunto graziosamente a recitare l'orazione, avvisò non potere per imprevedute circostanze trovarsi pronto a corrispondere all' onorevole impegno.

(3) Gli Statuti Accademici all' Art. V. paragrafo 4 prescrivono fra le incombenze del Segretario « *la recita di un discorso relativo alle Arti del disegno in occasione della pubblica distribuzione de' premii.* »

(4) Fino dal 15 maggio 1840, dietro proposta del Corpo Accademico del 24 marzo anno suddetto, questa Legazione con dispaccio 11 maggio N. 2972 partecipava all' Accademia l' approvazione dell' E.mo, e R.mo signor Card. Camerlengo di f. f. di Segretario dell' Accademia nel Prof. Antonio Serra. Li motivi che indussero a questa Superiore provvidenza possono vedersi nella Prolusione per esso Prof. Serra recitata nella solennità della distribuzione de' premii il 29 novembre 1841. pub. in Bologna, cogli atti relativi, alla Volpe.

(5) Egli era Giotto figlio di un lavoratore di terra, e guardava perciò le pecore; ma spinto da naturale inclinazione all' arte del disegno, per le lastre, ed in terra, o in sull' arena del continuo disegnava tutto ciò che gli veniva talento. E nell' atto che un giorno stava disegnando una pecora vi passò dappresso Cimabue, il quale meravigliatosi molto sel prese seco col consenso del padre, ad istruirlo per modo, che divenne quel pittore del merito ad ognun palese. *Vasari, vita di Giotto.*

(6) Tiziano ancor fanciulletto andava senza scorta disegnando; e mosso da impulso naturale fece con sughi di fiori entro un capitello in una strada la figura della Vergine. *Vedi la vita di lui descritta dal Cav. Carlo Ridolfi.*

(7) Andrea Contucci fu un eccellente scultore, il quale nella sua fanciullezza guardava, come Giotto, gli armenti siccome figlio egli pure di un coltivatore di terra: e perchè fortemente inclinato egli era al disegno, andava tutto giorno disegnando sull'arena, e ritraendo di terra or l'una, ed or l'altra delle bestie che guardava. *V. la Vita di lui descritta e dal Vasari, e dal Ridolfi.*

(8) Vedendo il Magnifico Lorenzo de' Medici, uno de' più grandi mecenati italiani, lo spirito, ed il bell'ingegno di Gio. Francesco Rustici spiegato da giovanetto in disegnare, e in fare di terra, lo mise sotto lo scultore Andrea del Verocchio, affine imparasse quell'arte, alla quale cotanto inclinava. *Così nel Vasari, vita di lui.*

(9) Il Palladio nella lettera dedicatoria della pregiatissima sua opera di Architettura dice di se medesimo che *fino dalla giovinezza erasi grandemente dilettato delle cose di Architettura.* E nel proemio del primo libro di dett' opera dichiara essersi dato ne' suoi primi anni all' arte dell' architettura *da naturale inclinazione condotto.*

(10) Di Girolamo Genga così ne scrive Pingeron nella sua vita — *On lui fit d'abord apprendre à travailler la laine; mais ayant été surpris plusieurs fois, dessinant, en cachette, à la plume ou avec du charbon, on lui permit de s'appliquer à la peinture, où il fit les plus grands progrès, de même que dans l'architecture* — V. Vies des architectes anciens et modernes. In que' tempi raro era che un Architetto non fosse ad un tratto pittore, o scultore, e talvolta anche l'uno, e l'altro ad un tempo. Ebbe origine da questo artista la nobile famiglia Genga di Spoleto.

(11) Racconta il Malvasia, nella sua Felsina pittrice alla vita di Michelangelo Colonna, com' egli era grandemente trasportato da giovinetto per la pittura, a cui però opponendosi il padre suo, di nascosto disegnava, e dipingeva su carte tinte. Nè potendo vincere l'avversione che il padre aveva a tale sua tendenza, si ridusse ad abbandonare la casa paterna per liberamente seguire l'innato suo genio.

(12) Era Mauro Tesi nella sua fanciullezza cotanto trasportato alle arti del disegno, per quanto riportasi dal Co. Cesare Massimiliano Gini nella vita di lui pubblicata in Bologna nel 1787 dal Calcografo Lodovico Inig insieme ad una raccolta di disegni originali del medesimo pittore, che tosto che poteva avere alle mani l'immagine di alcun Santo sel copiava diligentemente. Nè di ciò contento imbrattava muri con varie sue fantasie colorite, benchè non avesse veduto mai alcuno a disegnare, nè a dipingere. È fama che sotto il nome di Lodovico Inig si nasconda lo stesso Conte Gini, grande amatore di belle arti.

(13) Architettura di M. Vitruvio Pollione. *Lib.* I. *Cap.* I.

(14) Architettura di Leon Battista Alberti, traduzione di Cosimo Bartoli. *Lib.* IX. *Cap.* VI.

(15) Architettura di Andrea Palladio *Lib.* I. *Cap.* XXIII.

(16) Lettera del Co. Francesco Riccati intorno a varie nuove teorie, e metodi pratici per l'Architettura civile, specialmente intorno alle altezze interne de' vasi, e alla media proporzionale armonica da cui dipendono. *Treviso* 1765.

(17) Elementi di Architettura di Francesco M. Preti. *Venezia* 1780. V. pure raccolta di lettere sulla pittura, scultura, e architettura di Mons. Giovanni Bottari, e Stefano Ticozzi. *Vol.* 8. *Num.* 137. *Milano* 1825.

(18) Saggio sopra il bello di proporzione in architettura di Alessandro Barca. *Bassano* 1806.

(19) Saggio sopra la pittura del Conte Algarotti all' Art. Notomia.

(20) Trattato della pittura di Leonardo da Vinci tratto da un codice della Biblioteca Vaticana, e dedicato alla Maestà di Luigi XVII. Re di Francia, e di Navarra. *Roma* 1817 *Lib.* II. *cart.* 109.

(21) Vasari. *Vita del Buonarotti.* L' Annotatore alla Edizione di Roma del Vasari (Vite del Buonarotti, e di Baccio Bandinelli) egli è di parere che l' incuranza di questo precetto sia la cagione della decadenza della pittura, e della scultura, e non altrimenti, come alcuni credono, la mancanza de' Mecenati, e de' talenti, nè il poco studio, o la trascurata applicazione.

(22) Storia della Scultura del Co. Cicognara dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova. *Lib.* V. *Cap.* II. *Ediz.* 2.*da di Prato.*

(23) Vedi. Nota nell' Edizione romana del Vasari alla Vita del Buonarotti. Vedi pure la Vita dello stesso Buonarotti nelle Memorie degli Architetti antichi e moderni del Milizia.

(24) Lettera di Michelangelo Buonarotti a M. Benedetto Varchi nella raccolta di lettere sulla Pittura, Scultura e Architettura di Monsignor Bottari, e Ticozzi. *Tom.* I. *N.* IX. *Milano* 1822. Vedi ancora Cicognara Storia della Scultura *Lib.* VI. *Cap.* 4 *Ediz.* 2.*da di Prato.*

(25) Lettera di Antonio Raffaele Mengs diretta ad un amico sopra il principio, progresso, e decadenza delle arti del disegno inserita nelle opere di questo autore. Vedi anche Cicognara *Lib.* VI. *Cap.* I.

(26) Il Winckelmann (storia dell' arte) lo nomina *Timomaco*: ma per errore, come nota Meyer al *Lib.* IX. *Cap.* III. *cart.* 253. *Ediz. di Prato* 1830. Il Milizia nel suo Dizionario delle belle arti del disegno reca lo stesso fatto storico dando a quel pittore realmente il nome di Nicomaco.

(27) Saggio del Conte Algarotti sull' Architettura.

(28) Milizia nel suddetto Dizionario delle belle arti alla parola *capriccio.*

(29) Vita del Buonarotti nel Vasari.

(30) Vita di Simone detto il Cronaca nel Vasari, e nel Milizia Memorie degli Architetti; ivi detto anche Pollaiolo.

(31) Milizia. Memorie suddette nella vita di Giacomo Barozzi da Vignola.

(32) Felsina pittrice. Vita di Angelo Michele Colonna, e di Agostino Mitelli.

(33) Vasari. Vita di Giulio romano.

(34) Vita di Carlo le Brun di M.r Desportes. Vedi Vies des premiers-peintres du Roi. *Paris* 1752. *Tom.* I. *part.* II. *cart.* 37.

(35) Cicognara. Storia della Scultura *Lib.* VI. *Cap.* V.

(36) Vasari. Vita di Filippo Brunelleschi.

(37) Vasari. Vita di Baccio Bandinelli. Il Milizia nel suo Dizionario delle belle arti dice, che questo scultore distruggesse ancora li Cartoni di Leonardo da Vinci.

(38) Milizia nella Vita del Buonarotti, e nel suo Dizionario suddetto.

(39) Malvasia. Felsina pittrice nella vita di Guido Reni.

(40) Dialoghi sopra le arti del Disegno di Mons. Giovanni Bottari. *Reggio* 1826 *cart.* 190.

(41) Baldinucci. Vita del Comm. Lodovico Cardi detto il Cigoli.
(42) Felsina pittrice. Vita di Domenico Zampieri.
(43) Gio. Pietro Bellori. Vita di Domenico Fontana.
(44) Vasari. Vita di Michele Sanmicheli.
(45) Vasari. Vita di Pierino del Vaga.
(46) Baldinucci. Vita del cav. Gio. Lorenzo Bernino.
(47) Vasari. Vita di Michelangelo Buonarotti.
(48) Bottari. Dialoghi sopra le tre arti del Disegno. *Reggio* 1826. *cart.* 57.
(49) Vasari. Vita del Buonarotti.
(50) Leggesi nella Vita di Domenico Zampieri (Domenichino) descritta dal Malvasia nella Felsina Pittrice che Guido Reni, il quale era stato più volte a vedere la s. Agnese mentre il Zampieri la dipingeva, in una in fra le altre s' accompagnò seco certo Brunetti suo allievo con cui, viaggio facendo, molto la commendava, ed il Brunetti il richiese; *sarebbe ella mai più bella delle cose di Raffaele?* Guido gli rispose in termini d' entusiasmo, *dieci volte più bella, e vi assicuro che questo è quell' ultimo termine dell' eccellenza, cui possono giugnere i moderni pennelli.*
(51) Il Palladio nel proemio al primo Libro della sua Architettura tributa elogi al Sansovino, dicendo poi particolarmente delle Procuratie nuove essere *il più ricco, ed ornato edificio che forse sia stato mai fatto dagli antichi in qua.*
(52) Il Milizia nella Vita del Bernino racconta, che chiamato a Parigi pe' disegni del Louvre, veduta che n' ebbe la facciata di Claudio Perrault, disse sinceramente, e pubblicamente, essere stata inutile la sua andata colà dov' erano Architetti di tanto valore.

PROGRAMMI
PEI CONCORSI GRANDI DELL' ANNO MDCCCXLIV
PUBBLICATI

dall' Acc. Pont di Belle Arti

IN BOLOGNA

il 12. Agosto 1843

PITTURA STORICA

SOGGETTO. — Pandolfo Collenuccio, letterato pesarese, nell' atto che gli viene intimata la sentenza di morte, presente la sua famiglia.

Vedi *Opere del Perticari.*

SCULTURA

BASSO RILIEVO IN PLASTICA.

SOGGETTO. — La disputa di Gesù Cristo fra i Dottori.

V. Calmet *Evangelio di S. Luca Cap. II.*

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto.— La deposizione della salma di Mosè nella Valle di Moabbo dirimpetto a Fogor.

V. Calmet. *Bibbia Sacra nel Deutoronomio Cap. XXXIV.*

PROSPETTIVA.

Soggetto.— Un Foro Romano conforme la descrizione e pianta del Canina.

V. Canina. *Foro Rom. pag.* 164.

ORNATO.

Soggetto. — Una Mensa d' Altare con ciborio, scaffe, candelieri, ed altro, da eseguire in metallo, il tutto del più bello stile cinquecentista.

ESTRATTO

dei Giudizi delle Commissioni straordinarie

PEI GRANDI CONCORSI DELL' ACCADEMIA

nell' Anno 1844.

PITTURA STORICA.

N. 1. Coll' epigrafe — *I misfatti, e le indegnità infamano gli uomini, non le morti quali esse sieno.* — In quest' unico quadro presentato al concorso lodasi la composizione sebbene siavisi sacrificata la figura che rappresenta la moglie di Collenuccio, e che non tutti gli individui descritti dallo storico sianvisi compresi. Encomiasi del pari l'espressione in ogni personaggio giusta il loro carattere; così l' armonia delle tinte, ed il chiaro scuro, non che quella forte, e calda intonazione esprimente appunto il mattino, in cui accade il fatto rappresentato. Lascia però questo dipinto desiderare più accuratezza di disegno in alcune parti, e una maniera più ferma nell' esecuzione. Sono nullameno molti i pregi che lo distinguono a fronte delle accennate cose, per cui ad unanimità di suffragi è stato dichiarato degno dell' onore a cui aspirava. Apertasene la lettera, se n' è trovato autore il signor Andrea Bestegui bolognese allievo di quest' accademia.

SCULTURA.

Basso rilievo in plastica.

N. 1. Coll'epigrafe — *Ombra.* — Ella è quest' opera pure unica in questo concorso. In essa non vi ha la Commissione trovati meriti sufficienti da aggiudicargli il premio. Il perchè, quantunque nella composizione siavi alcuna parte commendevole, pure ella è più pittorica, che consentanea al semplice modo di trattare il basso rilievo. Ignobilità altresì nel protagonista, siccome in generale nelle teste, e nelle movenze, oltre il discreto disegno e la molto trascurata esecuzione.

DISEGNO DI FIGURA.

N. 1. Coll'epigrafe — *Angelorum ope Moysis cadaver tradidit sepulturae* — È in questo disegno assai bene conservata l' unità di azione, e di composizione. Nel Mosè vi si osserva un venerando e maestoso carattere. Negli angeli, intenti al religioso uffizio, delle fisonomie veramente celesti: delle espressioni devotissime con isvariate movenze, semplici e proprie di esseri non terreni. In tutta la composizione poi, che è felicissima, vi regna un lusinghiero effetto di luce, che diletta, e rapisce. Non va però scevro di qualche scorrezione di disegno in alcune parti, massime negli angeli che sorreggono la salma di Mosè, le cui braccia accusansi di troppa lunghezza.

N. 2. Coll'epigrafe — *A mia madre defunta, in memoria di un affetto, che per morte non menoma....* — Si ha in questo concorso pure una composizione bellissima, ma con poca unità di azione, siccome in più gruppi divisa. Belle attitudini, belle espressioni ed ottimo effetto. Non piace però la figura dell' Eterno che sembra inoltre il prototipo dell' azione; troppo grande egli è poi, e poco dignitoso, non uguale, in merito di disegno, alle altre figure. Gli angeli, essendo senza ale, danno l' idea piuttosto di geni; nè piace che alcuni festeggino carolando la morte del sacro Legislatore.

Ognuna di queste due opere va fregiata di molte e belle prerogative, superiori alle rilevate eccezioni; ma dovendosene una presceglière al premio è stata preferita a pienezza di partito la prima, come quella che ai molti pregi unisce il merito di una composizione più conforme al soggetto; della quale apertasene la lettera, se n'è trovato autore il signor Alessandro Guardassoni bolognese allievo di quest' Accademia.

PROSPETTIVA.

N. 1. Coll' epigrafe — . . . *E questi che v' incontro a ciascun passo, Avanzi son di memorabil opra, Men dal furor che dall' età securi.* — Vedesi in questo lavoro fedelmente esaurito il tema, e bene osservate si veggono le regole della prospettiva. Piace molto la condotta e diligenza dell'esecuzione, e l'effetto dell' acquarello. Più illudente ancora sarebbe stato, se il punto di veduta si fosse preso alquanto più alto, e tenuto meno illuminato il Tempio di Giano, come d' altronde più quieto il paesaggio alle falde del Campidoglio. Tale egli è però il merito di quest' opera, che a pieni voti è stata giudicata premiabile, e della quale se n' è rinvenuto autore il signor Dottor Angelo Gasparini allievo di questa Accademia.

ORNATO.

N. 1. Coll'epigrafe — *Tentare non nocet.* — Richiedeva il tema che lo stile si fosse del più bello cinquecentista, e in questo concorso non è stato per tale ravvisato dalla Commissione, comecchè buono. Buona n' è pure la composizione, se si eccettua la mensa troppo grande, ed il ciborio di un profilo non aggradevole. Egli è questo concorso fornito di più fogli di detaglio, il tutto disegnato, ed acquarellato con diligenza e pastosità.

N. 2. Coll' epigrafe — *In fama non si vien sotto*

coltre. — In questo secondo concorso vi si osserva in ogni parte lo stile appunto pregiatissimo del mille e cinquecento. Lodasi la ben proporzionata mensa, non così le scaffe troppo alte, e sporgenti dal vivo delle due ali, sorrette da mensole poco aggraziate e d' infelice ripiego. Bello il ciborio, ma sconvenienti que' due caproni ai lati quasi come custodi. Pochi detagli, e come abbozzati, però disegnato l' Altare con molta precisione, e con buon acquarello. Le dette due opere avrebbero pei loro pregi potuto tenere irresoluta la Commissione sulla scelta, se non avesse quest' ultima soppravanzata l' altra nella fedele osservanza del programma, per cui ad essa, per quattro voti contro uno è stato accordato l' onore del premio. Disuggellatasi la lettera se n' è trovato autore il signor Raffaele Dalpino bolognese allievo di quest' Accademia.

ELENCO DEI PREMIATI

NE' CONCORSI AI PREMII GRANDI DELL' ACCADEMIA

DISPENSATI DALL' EMINENTISS. E REV. SIG. CARDINALE

Luigi Vannicelli Casoni

LEGATO DI BOLOGNA.

PITTURA STORICA.

Signor Besteghi Andrea di Bologna.

SCULTURA.

È rimasta senza premio l' unica opera presentata.

DISEGNO DI FIGURA.

Signor Guardassoni Alessandro di Bologna.

PROSPETTIVA.

Signor Dottor Gasparini Angelo di Bologna.

ORNATO.

Signor Dalpino Raffaele di Bologna.

ELENCO DE' PREMIATI

NELLE SCUOLE ACCADEMICHE PER MANO DEL SULLODATO

EMINENTISSIMO

ARCHITETTURA.

1.ª Classe Premiato Sig. ZANETTI CARLO di Bologna Alunno del Collegio Venturoli.
2.ª » 1.º Premio » FANTELLI ANDREA bolognese.
» 2.º » » FELETTI FORTUNATO di Comacchio.
» 3.º » » MASOTTI ANDREA di S. Pietro in Casale.
3.ª » Premiato « MAZZONI GIUSEPPE bolognese.
» Lodato » STAGNI ANDREA bolognese.
» » » BORDONI PIETRO id.

PROSPETTIVA.

Classe unica. 1.º Premio Sig. FRANCESCHINI CESARE bolognese.
» 2.º » » CAVAZZUTI ACHILLE idem.
» 3.º » » TURTURA ANTONIO di Castel S. Pietro.
» 4.º » » DAL RE RAFFAELE bolognese.

ORNATO.

SEZIONE I. PLASTICA.

1.ª Classe Premiato Sig. FELETTI FORTUNATO di Comacchio.
2.ª » » » BECUCCI CARLO di Tolè.

SEZIONE II. FIORI COLORATI.

Classe unica Premiato Sig. TURTURA ANTONIO di Castel S. Pietro.

Sezione III. Disegno.

1.ª Classe Premiato Sig. Zanotti Calisto d'Ascoli.
2.ª » » » Zanetti Carlo bolognese Alunno del Collegio Venturoli.
3.ª » » » Monti Francesco di Bologna.
Lodato » Bellei Marco idem.
4.ª » Premiato » Giovanardi Gian Antonio di Lugano.
Lodato » Capelli Cesare bolognese.

PITTURA.

1.ª Classe 1.° Premio Sig. Montebugnoli Pietro bolognese.
» 2.° » » Gnudi Federico idem.
2.ª » 1.° » » Sassoli Cesare idem.
» 2.° » » Rosetti Pietro idem.

SCULTURA.

1.ª Classe 1.° Premio Sig. Garagnani Pietro bolognese.
» 2.° » » Sanmarchi Ladislao del Sasso.
» 3.° » » Sandoni Carlo bolognese.
2.ª » Premiato » Brizzi Pietro idem.

SALA DEL NUDO.

Dipinto.

Classe unica Premiato Sig. Dal Pane Girolamo bolognese.

Disegno.

Classe unica Premiato Sig. Bonaveri Ippolito della Molinella.

Plastica.

Classe unica Premiato Sig. Putti Davide bolognese.

SALA DELLE STATUE

Disegno.

Classe unica 1.° Premio Sig. Amadori Camillo bolognese Alunno del Collegio Venturoli.
» 2.° » » Becucci Carlo di Tolè.
» 3.° » » Gilli Giuseppe di Renazzo.

Plastica.

Classe unica Premiato Sig. Putti Davide bolognese.

ANATOMIA PITTORICA.

Classe unica 1.° premio Sig. Gilli Giuseppe di Renazzo.
» 2.° » » Suppini Carlo Del Sasso.
» 3.° » » Amadori Camillo bolognese Alunno del Collegio Venturoli.

INCISIONE.

Classe unica Premiato Sig. Facchini Leonardo di Cento.

ELEMENTI DI FIGURA.

1.ª Classe 1.° Premio Sig. Suppini Carlo del Sasso.
» 2.° » » Stagni Alessandro bolognese.
» Lodato » Conti Cesare bolognese.
2.ª Classe 1.° Premio Sig. Tomaselli Contardo di Modena.
» 2.° » » Facchini Carlo bolognese.
» Lodato » Vancini Enrico di Poggio Renat.

PROGRAMMMI

PEI CONCORSI AI PREMII GRANDI CURLANDESI 1844.

PUBBLICATI

DA S. E. IL SIG. MARCH. COMM. SENATORE DI BOLOGNA

il 12 agosto 1843.

ARCHITETTURA.

Soggetto. — Una Piazza coperta per una Città di 70 mila abitanti destinata alla vendita delle ortaglie con botteghe all' intorno per commestibili, sopra le quali, magazzini ed accessori a comodo de' Bottegai. Tale edifizio dovrà contenere inoltre appositi locali per lo smercio del pesce, e delle carni fresche, non che la residenza de' pubblici funzionari.

INCISIONE.

Soggetto. Un quadro d' autore classico non ancora lodevolmente inciso. Il quadro dovrà essere di figura.

ESTRATTO

de' Giudizi delle Commissioni straordinarie

PE' GRANDI CONCORSI CURLANDESI

nell' anno 1844

ARCHITETTURA.

N. 1. Coll' epigrafe — *A grand' alma convien benigno il cuore.* — Le osservazioni emerse sopra questo progetto sono in genere la troppo grande, e non richiesta vastità dell' Edifizio, che occupa un' area di ben due milioni, e mezzo di palmi romani, per cui una superchia quantità di locali, e di grandi dimensioni; una distribuzione non sempre idonea; sproporzioni nelle aree, e nelle altezze, e nella parte decorativa, la quale è altresì di stile cattivo mancante di unità, e della desiderata ricorrenza di linee. Solidità innoltre non curata, massime nella Piazza centrale per le ortaglie, di una grandezza già ed altezza straordinaria. Non recando eziandio questo progetto se non la pianta del piano terreno, rimanesi a sapere, quali gli usi, e quale il comparto dei

molti luoghi del piano superiore, la quale pianta d'altronde, siccome in piccolissima scala, non si presta alla debita conoscenza e precisione delle sue parti. Per queste ragioni principalmente non ha questo progetto riscosso alcun favore pel conseguimento del premio.

N. 2. Coll'epigrafe — *A molti accade come aspetto anch' io: cercar la fama e ritrovar l'obblio.* — Questo progetto similmente non dà che la pianta del piano terreno e di grande estensione, sebbene un poco meno dell'altro concorso, e in una misura anche questa piccolissima. Nessuna varietà di forme, e bensì una monotona ripetizione di figure quadrate che risvegliano l'idea di una graticola. L'area assegnata alle botteghe (che tutte sono uniformi di grandezza ed in numero nientemeno di 140) è fuor di modo strettissima, insufficiente pegli usi a cui debbono servire, massime per alcuni; mentre poi troppo grandi sono le annesse scale destinate al l'accesso dei soprapposti magazzini, d'altronde orbe di lume. Di lume difetta ancora la gran piazza per le ortaglie in forza dei triplicati portici che la circuiscono. Vengono però lodate le libere comunicazioni, i facili accessi, ed anche la decorazione architettonica, avvegnacchè non piaccia la mattonatura in alcuni avancorpi pel modo; ne' quali viene altresì giudicato basso il piano superiore rispetto all'inferiore: sarebbesi pure gradito che il cornicione co' trigliffi avesse servito a coronare l'edifizio, e non semplicemente a distinguere un piano dall'altro. Sì fatte considerazioni non avrebbero di leggeri determinata la Commissione a deliberarsi favorevolmente nemeno per questo progetto, se al grave inconveniente almeno delle botteghe non avesse considerato facile il rimedio, o col farne di due una, siccome esuberanti di numero, o coll'impicciolire le grandi scale adiacenti. Per lo che è discesa, tralasciando le altre cose, ad accordare ad esso progetto il premio per tre voti favorevoli contro due; ed apertasene la lettera se n'è trovato autore il signor Raffaele Dalpino bolognese allievo di quest' Accademia.

INCISIONE.

N. 1. Coll' epigrafe — *D' ogni impresa è il buon voler gran parte.* — In quest' opera, unica venuta al concorso, si rappresenta una battaglia dipinta dal Borgognone esistente nella Galleria Pitti in Firenze. La Commissione vi ha in essa stampa ravvisato bene espresso il carattere del pittore, sì nel disegno, che nell' effetto. Buoni tagli, bene imitato il forbito de' metalli, pastosità nelle carni, opacità ne' panni e ruvidezza nel terreno. Lascia solo desiderare più vaporosità, e leggerezza nell' aria, e più accuratezza di contorno in alcune parti delle figure e de' cavalli. Questi pochi difetti non oscurando i pregi indicati, è stata quest' opera ritenuta meritevole del premio a pienezza di partito, il cui autore s' è trovato essere il signor Cammillo Lambertini Gandolfi bolognese allievo di quest' Accademia.

PROGRAMMI

PEL CONCORSO AI PREMII PICCOLI CURLANDESI 1844.

PUBBLICATI

DA S. E. IL SIG. MARCH. COMM. SENATORE DI BOLOGNA

il 12 agosto 1843.

PITTURA

MEZZA FIGURA A OLIO.

Soggetto. — Socrate colla tazza in atto di bere la cicuta.

SCULTURA

FIGURA DI TUTTO RILIEVO IN PLASTICA.

Soggetto. — Un San Girolamo.

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto. — I funerali di Pompeo.

ARCHITETTURA.

Soggetto. — Una Porta di città d'opera romana colla residenza de' finanzieri, e deputati pubblici, non che della pubblica forza.

PROSPETTIVA.

Soggetto. — Una chiesa sotterranea di stile gotico lombardo (XIII. secolo) la quale sia illuminata da una sola finestra, che dall'alto porti la luce nel fondo, e particolarmente sull' altare maggiore.

ORNATO.

Soggetto. — Un Cancello per una Cappella dedicata al santissimo Crocefisso, da eseguirsi in ferro fuso.

INCISIONE.

Soggetto. — Una prospettiva.

Elenco dei Premiati

NEI CONCORSI

AI PREMII GRANDI E PICCOLI CURLANDESI

DISTRIBUITI PER MANO DI S. E. IL SIG. MARCH. COMM.

Francesco Guidotti Magnani

SENATORE DI BOLOGNA.

———

PREMIATI

ne' Concorsi Grandi Curlandesi.

ARCHITETTURA.

Signor Dalpino Raffaele di Bologna.

INCISIONE

Signor Lambertini Gandolfi Cammillo di Bologna

PREMIATI

ne' Concorsi Piccoli Curlandesi.

PITTURA

Mezza figura a olio.

Signor Dal Pane Girolamo di Bologna.

SCULTURA

FIGURA DI TUTTO RILIEVO IN PLASTICA.

Signor FERRARI ENRICO di Bologna.

DISEGNO DI FIGURA.

É rimasto vacante il concorso.

ARCHITETTURA.

Signor FRANCESCHINI DOTTOR LUIGI di Bologna.

PROSPETTIVA.

Signor GASPARINI DOTTOR ANGELO di Bologna.

ORNATO.

Non vi sono stati concorrenti.

INCISIONE

Signor RUGGI LORENZO di Bologna.

OGGETTI

DI BELLE ARTI E DI MECCANICA

ESPOSTI NELLE SALE

della Pont. Accad. di Belle Arti

Albertini Ippolito bolognese. — Un disegno a matita rappresentante il Bambino colla Croce, tratto da stampa.

Ambrosini Alessandro bolognese. — Un paese dipinto ad olio copiato da uno di Campedelli.

Ancarani Egidio di Lugo. — Due disegni a penna: l'uno figura Gesù Cristo nell'Orto; l'altro un Ornato a fogliami. — La morte di Ugolino, copiata da incisione, e la copia della strage degli innocenti di Guido; disegni eseguiti a penna in acquarello. Un capitello ionico ed un fregio condotti pure all'acquarello.

Baruzzi Prof. Cav. *Cincinnato*. — Il ritratto mezza figura in marmo dell'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Carlo Oppizzoni Arcivescovo di Bologna, eseguito per commissione dell'Eccelsa Magistratura di questa città da allogarsi nell' antico Archiginnasio.

Basoli Antonio Prof. d'Ornato. — Tredici quadri d'invenzione disegnati ed abbozzati ad olio figuranti i quattro elementi cioè Terra, Acqua, Fuoco e Aria; le quattro isole atlantiche con li singoli attributi; l'interno dell'arca di Noè. Inoltre le vedute in prospettiva della piazza maggiore di Bologna e degli interni delle chiese di S. Pietro Metropolitana, di S. Giacomo maggiore, e de' Servi. In disegno poi un Santuario del medio Evo all'acquarello.

Becucci Carlo di Tolè. — La testa di Giove disegnata a matita, copiata da una scultura antica. Un putto dormiente, in terra cotta, preso da un originale scolpito dall'Algardi.

Bertolazzi Luigia bolognese. — Un ricamo con fiori operato in seta a colori.

Bettini Cesare bolognese. — Diversi saggi di litografia a due lapis eseguiti con metodo francese e rappresentanti: una prospettiva, uno studio d'una testa di giovine turco e vari disegni di ornato.

Blanc Raffaele bolognese. — Un disegno all'acquarello colorito, che rappresenta un manto da Madonna con fiori e rami di allusione simbolica.

Bonadè Antonio di Piacenza. — Un bastone d'ebano intarsiato in argento e rame, con una piccola prospettiva formata in legno.

Bordoni Pietro bolognese. — Due disegni all'acquarello cioè 1. La testa della Madonna detta della perla di Raffaello, copia da litografia. 2. Il Bambino dormiente, tratto da stampa del celebre incisore Mauro Gandolfi.

Buldrini Rinaldo bolognese Socio d'onore. — Nostra donna mezza figura col Bambino, figura intera dipinta ad olio in rame d'imitazione raffaellesca, con reminiscenza della madonna detta de' Candelabri.

Burghignoli Gaetano bolognese. — Un piccolo paese ad olio copiato da uno di Poussin.

Ceschi Anacleto bolognese. — Un disegno a matita col ritratto di Marin Faliero copiato da litografia.

Ceschi Lavinia bolognese. — Diversi fiori all'acquarello colorato.

Chelli Carlo di Carrara Socio d'onore. — Una piccola statua rappresentante la Madonna, scolpita in marmo. Un ritratto di giovane modellato dal vero in iscagliola.

Chiarini Luigi bolognese. — Un paese all'acquarello copia di uno di Claudio Lorenese.

Conti Cesare bolognese. — Due disegni a matita, la poesia, copia da stampa, e un ritratto preso da litografia.

Corazza Cesare bolognese. — Un quadretto ad olio che figura una giovinetta in paese.

Corneti Violante bolognese. — Due ricami : l' uno mostra un paesetto in seta eseguito a chiaro scuro; l'altro de' fiori operati parimenti in seta a colori.

Dal Pane Girolamo bolognese. — Un ritratto di uomo senile dal vero , mezza figura dipinta ad olio.

Eumorfopulo Aristide di Chio. — La testa dell'Angelo Raffaele all' acquarello, tratta da stampa sopra originale dell' Urbinate.

Faggioli Cesare bolognese. — Due quadri dipinti ad olio , uno de' quali rappresenta il ritratto di un uomo dal vero : l' altro la morte di Dario , copia in piccolo dall' originale pittura in grande del prof. Cesare Masini.

Ferrari maestro *Castelvetri* di Modena.— Sei paesi dipinti ad olio.

Finotti Maria Eugenia ferrarese.— Una ghirlanda di rose all' acquarello colorite , che prende in mezzo una Madonna col Bambino in disegno a matite eseguito dalla sorella sua Finotti Maria Willelmina, di cui sono pure due disegni a matita che rappresentano 1. la Vigillanza, copia da stampa. 2. La Madonna col Bambino parimenti copiata da stampa , che ricorda la Madonna di S. Sisto dell' Urbinate.

Fontana Ferdinando bolognese. — Cinque paesi con figure , dipinti ad olio.

Franceschi fu Alessandro bolognese già Accademico con voto. — Una statua femminile che figura la rassegnazione religiosa, e che anni sono venne da lui operata in plastica per un monumento sepolcrale di questo Comunale Cimitero.

Gandolfi in Zanotti Clementina bolognese Accademica d' onore.— Un disegno all' acquarello rappresentante Jounk, che sostiene la figlia moribonda.

Garagnani Pietro bolognese. — Una piccola statua di terra cotta rappresentante Circe, copia dall' antico. Un ritratto di giovine a scagliola eseguito al vero.

Gatti Gio. Battista di Faenza. — Una tavola non finita con lavori a legni colorati in tarsia.

Gibelli Cesare bolognese. — Un ritratto di un Ingegnere bolognese, eseguito in marmo a mezzo busto.

Gnudi Marchesa *Carlotta* bolognese. — Due paesi dipinti ad olio.

Gnudi Federico bolognese. — La Madonna col Bambino copia ad olio dall'originale di Iacopo Carrucci da Pontormo la quale si ammira nella Pinacoteca bolognese.

Grati Conte *Antonio* bolognese Accademico con voto. — Una miscellanea dipinta ad olio con libri, fiori, volatili ed altri oggetti al vero coloriti.

Guidi Federico bolognese. — San Francesco d'Assisi nel deserto: disegno a matita tratto da dipinto di Guido Reni.

Guidi Goffredo bolognese. — La Madonna detta della Perla disegnata a matita.

Helff Giuseppe Luigi tirolese. — Una veduta esterna della città di Bologna a panorama presa da un punto elevato fuori di porta tra S. Mammolo e Saragozza colorito all'acquarello per commissione del Signor Severino Bonora Accademico d'onore.

Lisi Vincenzo bolognese. — Paesetto dipinto ad olio copiato da un originale di Morghen.

Lucci Contessa *Anna* di Firenze. — Quattro copie in miniatura: 1. La Visitazione di Rubens: 2. La Vergine di Murillo: 3. Una leggitrice di Holbein: 4. La Poesia di Carlo Dolci.

Martelli Luigi di Faenza. — Un'incisione a bulino figurante la Madonna appellata del Trono tratta dalla celebre pittura di Fra Bartolommeo della Porta, che si ammira nell'I. R. Galleria di Firenze.

Massone Marianna oriunda genovese. — Due copie in miniatura tratte da Guido, figuranti l'una la Concezione, l'altra Amore in riposo.

Mazzoli Marcello bolognese. — Un meccanismo di ripetizione, che, mediante alcune ruote, volge il piccolo indice della sfera su cui poggia un Crocifisso, ed attorno alla quale sono segnate le ore lasciando vedere gli stemmi della passione. Batte pure le ore stesse nel mentre che sentesi suonare un piccolo sottoposto carilione.

Mignani Caterina di S. Giov. in Persiceto. — Un ricamo operato in seta a colori, che mostra un ramo di fiori con uccelletti.

Mingozzi Angelo di Faenza. — Tre mobili e cioè due tavolini ed una cassettina con ornati e figure in tarsia a colori in fondo d' ebano.

Morina Vanoni Federico bolognese. — Una testa di donna in costume spagnuolo a matita, tratta da litografia.

Muzzi Antonio bolognese Accademico con Voto. — Un quadro grande ad olio rappresentante i ritratti di una Signora, figura al naturale, e di tre piccoli figli.

Neri Giuseppe bolognese. — Molti vaghi fiori in cera operati a colori, in mazzo collegati come se fossero veri.

Orlandi Gaetano bolognese. — Tre paesi dipinti ad olio.

Pagani Luigi bolognese. — Un modello di una macchina a vapore da usarsi come locomotiva, siccome per esperienze fatte fu provato. Altro modello di macchinetta chiamata Sismometro per segnare le direzioni del terremoto, come da opuscolo dell' autore a stampa.

Palmieri Vincenzo bolognese.— Un torchio da olio lavorato in ferro fuso ed a pulimento, con vite detta dell' ingranaggio.

Paradisi Luigi bolognese. — Due piccoli ritratti di giovinette donne eseguiti dal vero all'acquarello colorato.

Paterlini Francesco bolognese. — Cinque paesetti ad olio dipinti. Un vaso dipinto ad imitazione della porcellana del Giappone.

Rasori Vincenzo bolognese Socio d' onore. — Due ritratti dal vero dipinti ad olio figuranti gl' incisori professore Guadagnini, e Ruggi. Una giovinetta rappresentante la primavera, mezza figura dipinta ad olio.

Rosa Antonio bolognese. — Due paesi dipinti ad olio.

Roversi Tommaso bolognese.— Diversi saggi di terraglia con figure e fiori, stampata e colorita sotto vernice a fuoco.

Ruggieri Luigi di Castiglione. — Un disegno a matita

che figura la Vergine col Bambino e S. Gio. Battista, copia da stampa.

Tanari Marchese *Giuseppe* bolognese. — Due paesi ad olio dipinti.

Tanari Marchese *Luigi* bolognese. — Due paesi ad olio tratti dal vero.

Trebbi Ulisse bolognese. — Un disegno a matita quale figura una baccante.

Salina contessa *Barbera nata* Marchesa *Bolognini Amorini* Socia d'Onore — Tre copie dipinte ad olio 1. S. Francesco copiato da uno di Guido Reni. 2. Una Sibilla copiata da quella del Domenichino. 3. Ritratto di un frate copiato da un dipinto dal Cignani.

Sangiorgi Annunziata bolognese. — La testa della Madonna detta della Perla di Raffaele a matita, copiata in litografia.

Spada Gaetano bolognese. — Una tromba d'ottone a cilindro con utili modificazioni ad uso musicale.

Suppini Pietro bolognese. — Un piccolo ritratto di un giovine al vero, condotto all' acquarello.

Vidoni Alessandro bolognese. — Due tavole di brecce cavate nel bolognese, ridotte a pulimento.

Viscardi Giuseppe bolognese. — Un paese dipinto ad olio.

Zagni Carolina bolognese. — Una Sibilla, disegnata a matita e tratta da un originale del Guercino.

Zanetti Alessandro bolognese. — Un festone di fiori e frutti modellato in plastica.

Zanotti Calisto d'Ascoli. — Tre disegni di prospettiva all'acquarello rappresentanti: 1. L'interno di un luogo sepolcrale. 2. Alcuni edifizi gotici diroccati. 3. Una Sala nobile di soda architettura,

Zanotti Federico bolognese. — Un cane in paese al naturale, dipinto ad olio.

Züllig Carlo di S. Gallese in Svizzera. — Due quadretti ad olio con piccoli gruppi di famiglie vestite alla Svizzera.

MEMBRI CON VOTO

COMPONENTI

la Pontificia Accademia di belle Arti

IN BOLOGNA

Presidente : Sig. Marchese ANTONIO BOLOGNINI AMORINI Membro del Collegio Filologico in patria, e della Accademia I. e R. di Belle Arti di Firenze, onorario di quella di S. Luca in Roma, di Perugia ec. ec.
Pro-Segretario : *sig.* FRANCESCO TOGNETTI prof. emerito di eloquenza, socio corrispondente dell' Accademia Romana di Archeologia.
ALBÈRI CLEMENTE prof. di pittura storica.
ANGIOLINI NAPOLEONE prof. degli elementi di figura.
ANTOLINI FILIPPO Architetto, Ingegnere di prima classe d' acque e strade.
BARBIERI GIOVANNI pittore paesista.
BARUZZI Cav. CINCINNATO prof. di Scultura membro della Commissione Ausiliare di antichità, e belle Arti.
BASOLI ANTONIO prof. di Ornato.
CALORI LUIGI prof. di anatomia pittorica.
CAMPEDELLI OTTAVIO pittore paesista.
CINI LUIGI pittore ornatista.
COCCHI FRANCESCO prof. di prospettiva.
DAVIA Marchese VIRGILIO letterato, membro della Commissione Ausiliare di antichità, e belle Arti.

Fancelli Pietro supplente nella Classe di figura, membro della Commissione Ausiliare di antichità, e belle Arti.

Frizzati Gaetano Architetto, Ingegnere, membro del Collegio Filosofico matematico in questa Pont. Università di studi.

Grati Conte Antonio dilettante di pittura.

Guadagnini Gaetano prof. d'incisione.

Guizzardi Giuseppe pittore di figura.

Manfredini Giuseppe pittore ornatista.

Marchi Antonio incisore.

Muzzi Antonio pittore.

Parmeggiani Carlo Architetto Ingegnere.

Pedrini Filippo prof. emerito di pittura storica.

Putti Massimiliano scultore.

Serra N. U. Antonio Architetto Ingegnere di prima Classe d'acque e strade, prof. di Architettura, Direttore del Gabinetto militare, membro della Commissione Ausiliare di antichità, e belle Arti, f. f. di Pro-Segretario dell' Accademia.

Spagnoli Francesco incisore.

Testoni Vincenzo scultore.

Zaccarini Antonio supplente nella Classe d' Architettura.

Zanotti Onofrio pittore ornatista.

. . . .

ALBO DEI SOCI D'ONORE.

Agricola cav. *Filippo* romano, pittore storico.
Albèri Eugenio letterato oratore nell' anno 1834.
Alciati Ingegnere *Gio. Battista*, capitano comandante il Genio Pontificio nelle Legazioni.
Alfieri conte di *Sostegno* gran ciambellano di S. M. Sarda, membro della R. Accademia di belle Arti di Torino.
Anderloni prof. *Pietro* incisore.
Anderloni Faustino, prof. emerito di Incisione delle II. RR. Accademie di belle Arti di Firenze e di Pavia.
Angelelli march. *Massimiliano*, prof. di lingua greca e di storia, e Presidente del Collegio Filologico nella Pont. Università di Bologna, oratore nell' anno 1825.
Antonelli Alessandro architetto.
Antonini Cav. *Carlo* architetto.
Asioli prof. *Giuseppe* di Correggio, incisore in Modena.
Attendolo-Bolognini Conte *Gian Giacomo* di Milano.
Badiali Giuseppe pittore scenografo e di decorazione.
Bard della Costa d' Oro Cav. *Giuseppe* Ispettore de' Monumenti pubblici e storici di Lione presso il Ministro di Francia.
Bartolini prof. *Lorenzo* scultore di Firenze.
Basoli Francesco pittore.
Basoli Luigi ornatista.
Bassani Giovanni ingegnere architetto.
Bellay Francesco di Bourg in Lain, pittore.
Bentivoglio S. E. conte *Filippo*.
Berozzi Carlo scultore.

Fancelli Pietro supplente nella Classe di figura, membro della Commissione Ausiliare di antichità, e belle Arti.

Frizzati Gaetano Architetto, Ingegnere, membro del Collegio Filosofico matematico in questa Pont. Università di studi.

Grati Conte Antonio dilettante di pittura.

Guadagnini Gaetano prof. d'incisione.

Guizzardi Giuseppe pittore di figura.

Manfredini Giuseppe pittore ornatista.

Marchi Antonio incisore.

Muzzi Antonio pittore.

Parmeggiani Carlo Architetto Ingegnere.

Pedrini Filippo prof. emerito di pittura storica.

Putti Massimiliano scultore.

Serra N. U. Antonio Architetto Ingegnere di prima Classe d'acque e strade, prof. di Architettura, Direttore del Gabinetto militare, membro della Commissione Ausiliare di antichità, e belle Arti, f. f. di Pro-Segretario dell' Accademia.

Spagnoli Francesco incisore.

Testoni Vincenzo scultore.

Zaccarini Antonio supplente nella Classe d' Architettura.

Zanotti Onofrio pittore ornatista.

. . . .

Berti Gio. Battista ingegnere architetto a Vicenza.
Bertini Giovanni di Milano pittore in vetro.
Betti prof. *Salvatore* Segretario perpetuo dell'insigne Pontificia Accademia di S. Luca in Roma.
Bettini Pietro incisore.
Bezzuoli prof. *Giuseppe* pittore e direttore della I. R. Accademia del disegno di Firenze.
Bianchi cav. *Pietro* architetto al servizio di S. M. il Re di Napoli.
Bianconi Giacomo prof. di architett. nell'Acc. Carrara in Bergamo.
Bianconi dott. *Girolamo* prof. di Archeologia nella Pont. Università di Bologna, e membro della Commissione Ausiliare di Antichità e belle Arti.
Biennemann Odoardo Guglielmo architetto.
Biscarra G. N. Pittore di S. M. Sarda, direttore della R. Accad. di belle Arti di Torino.
Bruloff cav. *Carlo* russo, pittore storico.
Bonora Severino, amatore di belle Arti.
Bortolotti Francesco paesista.
Buldrini Rinaldo pittore.
Cabral cav. *Antonio Giacinto Saverio* pittore e direttore del R. Collegio di Pernambuco.
Campagnoni Alessandro riportatore in tela di pitture dal muro.
Campana cav. *Gio. Pietro* romano, cons. aulico di S. A. R. il Gran Duca di Sassonia Weimar, socio di varie Accademie e membro della Commissione d'Antichità e belle Arti al Camerlengato in Roma.
Camporesi Francesco architetto.
Camporesi Pietro architetto.
Candi Francesco di Cento.
Canina cav. prof. *Luigi* architetto.
Cappi conte *Alessandro*, Segretario della Provinciale Accademia di belle Arti di Ravenna.
Catalani Luigi architetto a Napoli.
Cavalieri San-Bartolo prof. *Nicola* ingegnere ispettore.
Cavezzali dott. *Francesco* di Lodi.
Chelli Carlo scultore.
Coghetti Francesco di Bergamo, pittore storico.
Crescimbeni Anna Maria pittrice.
D'Arco conte *Carlo* di Mantova, letterato.
D'Azeglio cav. *Massimo* paesista.
D'Azeglio march. *Roberto* direttore della R. Galleria di Torino.
De Lucam cav. *Giovanni* rappresentante la Società musicale in Vienna e socio di varie Accademie filarmoniche.

De Remy cav. *Luigi* consigliere attuale dell' I. R. Reggenza d' Austria.

Diedo N. U. cav. *Antonio* segretario dell' Accad. I. R. di Venezia.

Digerini cav. *Antonio* pittore.

Diotti Giuseppe prof. di pittura nell' Acc. Carrara di Bergamo.

D' Olincourt F. ingegnere civile, membro della R. Società di scienze d' Anversa ed altre Accademie.

Duprè Giovanni scultore.

Durazzo march. *Marcello* segretario perpetuo dell' Acc. di belle Arti di Genova.

Fabris cav. *Giuseppe* scultore di Bassano, Reggente perpetuo della Congregazione dei virtuosi al Panteon e direttore de' Musei Pontificii in Roma.

Ferrari Luigi coniatore dell' I. R. Zecca di Venezia.

Ferri Domenico di Bologna, pittore scenografo.

Ferri Gaetano bolognese, prof. di disegno in Macerata.

Ferrucci N. U. prof. *Michele* letterato, oratore nell' anno 1835.

Fidanza Antonio di Milano, pittore.

Finelli cav. prof. *Carlo* di Carrara, scultore in Roma.

Folchi cav. *Clemente* architetto ed ingegnere ispettore.

Fontana Pietro prof. di Scultura nella Duc. Accad. di Carrara, socio della Milanese, Parmense, Firentina e Romana di s. Luca.

Galeazzi Gaspare incisore di medaglie a Torino.

Gambara conte *Francesco* letterato a Brescia.

Gandolfi Zanotti Clementina pittrice.

Gazzola Paolo prof. di Architettura in Parma.

Gazzerini Tommaso prof. di disegno di Figura nell' I. R. Accad. di belle Arti di Firenze.

Gelati Girolamo prof. d' Ornato nell' Acc. di belle Arti di Parma.

Gibson prof. *Giovanni* scultore inglese in Roma.

Gillardi cav. *Antonio* architetto al servizio della corte delle Russie.

Giordani Gaetano ispettore della P. Pinacoteca di Bologna, Socio onorario dell' I. R. Accad. di belle Arti di Firenze, di quella di Perugia e della congregazione de' virtuosi al Panteon.

Giordani Pietro letterato, già pro-segretario, e più volte oratore.

Girometti Pietro incisore in pietre dure e in acciaio.

Golfieri can. dott. D. *Gaetano* oratore nell' anno 1843.

Grassi conte cav. *Cammillo*.

Grigoletti Michelangelo pittore di storia a Venezia.

Guerra Cammillo prof. di pittura nel R. Istituto di Napoli.

Hawks La Grice conte cav. *Guglielmo* bibliotecario della Biblioteca Cattolica di Roma.

Hayter Giorgio pittore storico inglese.

Hoffer Ignazio pittore storico.
Iapelli Giuseppe ingegnere architetto a Padova.
Iesi Samuele prof. emerito d' incisione a Firenze.
Isola Giuseppe di Genova pittore.
Kaustangiogla Lisandro architetto greco.
Kolovrat S. E. conte *Ferdinando* ministro di Stato di S. M. l'Imperatore d'Austria.
Labus dott. cav. *Giovanni* archeologo ed epigrafista aulico in Milano.
Lanci prof. cav. *Michelangelo* orientalista in Roma.
Lipparini Lodovico pittore bolognese, prof. degli elementi di figura nell' I. R. Accademia di belle Arti in Venezia.
Litta conte cav. comm. *Pompeo* di Milano, memb. dell' I. R. Istituto Lombardo-Veneto, illustratore delle famiglie italiane.
Londonio cav. *Carlo* presidente dell' I. R. Accademia di belle Arti in Milano.
Lopez cav. *Michele* consigliere privato di S. M. l' Arciduchessa di Parma, direttore del Ducale Museo di Antichità, e degli scavi dello Stato.
Macchi Em. Card. *Vincenzo.*
Magazzari Giovanni architetto.
Magistrini prof. cav. *Giambattista* matematico.
Magistretti Biagio prof. di Architettura in Milano.
Mainoni prof. *Luigi* di Bresella, scultore.
Malatesta prof. *Adeodato* pittore storico e direttore della Duc. Accad. di Modena.
Mancini cav. *Pompeo* ingegnere architetto.
Manini dott. *Marco* ingegnere architetto.
Marchesini Luigi ingegnere architetto.
Marchetti conte *Giovanni* letterato.
Marconi Enrico ingegnere architetto in Polonia.
Martelli Luigi di Faenza incisore.
Martinelli Luigi pittore scenografo.
Masini Cesare prof. di pittura e direttore dell' Accad. di belle Arti di Perugia.
Masselli Giovanni dell' I. R. Accad. di belle Arti in Firenze.
Matas cav. *Nicolò* Architetto a Firenze.
Matteini Anna paesista.
Melchiorri march. cav. *Giuseppe* Presidente antiquario del Museo Capitolino.
Metternik S. A. S. Principe *Venceslao Lotario* ministro di Stato, cancelliere ec. ec. curatore dell' I. R. Acc. di Vienna.
Mezzanotte prof. *Antonio* di Perugia letterato e poeta.

Mezzofanti Em. Card. *Giuseppe* di Bologna.
Mignani Anna in *Grilli Rossi* pittrice.
Minardi cav. prof. *Tommaso* di Faenza, pittore in Roma.
Missirini ab. *Melchiorre* di Forlì, letterato.
Monaldi cav. *Tullio* letterato.
Monaldi march. *Giambattista* presidente dell' Acc. di belle Arti di Perugia.
Monari D. *Giuseppe* dilettante di paese.
Montanari prof. *Giuseppe Ignazio* di Bagnacavallo.
Moraglia Giacomo architetto.
Morghen Antonio Tenente di Firenze, pittore paesista.
Moroni cav. *Gaetano*, primo Aiutante di Camera del regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI.
Muzzarelli (dei Conti) Mons. *Carlo Emmanuele* di Ferrara, letterato.
Muzzi dott. *Salvatore* letterato.
Muzzi Faustino pittore figurista.
Nell barone *Francesco Maria* di Nellemburgh-Damenaker cons. aulico di Vienna.
Nicolini cav. prof. *Gio. Battista* segretario dell' Acc. I. R. di Firenze.
Oppizzoni Eminent. Card. *Carlo* Arcivescovo ed Arcicancelliere della Pontificia Università di Bologna.
Palagi cav. *Pelagio* bolognese, pittore di storia e direttore degli ornamenti delli RR. Palagi di Torino.
Paradisi Luigi incisore.
Paravia cav. *Pier Alessandro* prof. di Eloquenza e di storia antica nella R. Università ed Accad. di belle Arti di Torino.
Pasquali padre *Luigi* prof. d' estetica nella I. R. Univ. di Padova.
Perfetti Antonio prof. d' Incisione nell' I. R. Acc. di belle Arti di Firenze.
Pertsk Matteo architetto.
Pillement incisore paesista.
Pizzala Andrea architetto.
Podesti prof. *Francesco* di Ancona, pittore in Roma.
Primodì Carolina in *Baruzzi* dilettante di pittura.
Provinciali Paolo Ispettore e Comandante del Genio.
Putti Giovanni scultore.
Raggi marchesa *Giovanna* nata *Spinola* di Genova.
Rambelli Gian Francesco di Lugo, oratore nell' anno 1842.
Ramirez comm. *Antonio* di Montalvo presidente della I. R. Accad. di belle Arti e direttore delle I. R. Gallerie di Firenze.
Rasori Vincenzo, bolognese pittore.
Rauh cav. *Cristiano* scultore.

5*

Riario Sforza Em. Card. *Tommaso* Camerlengo di S. R. Chiesa.
Riccardi dott. *Albino* architetto.
Ricci march. cav. *Amico* letterato, oratore l'anno 1833, socio di varie Accademie e membro del R. Istituto storico di Francia.
Ricci march. *Domenico* prof. paesista.
Ridolfi prof. *Michele* pittore in Lucca.
Rosini cav. prof. *Giovanni* letterato di Pisa.
Rossi cav. *Casimiro* prof. di architettura.
Rossi Fortunato bolognese, pittore.
Rossini cav. *Gioachino* maestro di musica.
Rovida cav. *Cesare* di Milano, consigliere Imperiale, prof. di matematica, membro dell' I. R. Istituto Lombardo Veneto.
Sabatelli cav. *Luigi* pittore storico.
Saffi conte *Antonio* letterato, oratore nell' anno 1830.
Salina avv. cav. conte *Luigi* letterato.
Salina contessa *Barbara* nata marchesa *Bolognini Amorini* pittrice.
Saluzzo conte *Cesare* segretario direttore dell'Acc. R. di Torino.
Sangiorgi Giambattista prof. di disegno in Pesaro.
Sangiorgio Abbondio scultore in Milano.
Santini Giovanni prof. di architettura, prospettiva ed ornato nell' Accad. di belle Arti di Perugia.
Sarti prof. *Antonio* bolognese, architetto in Roma.
Sarti Ignazio bolognese, prof. di disegno in Ravenna.
Saunders Giovanni incisore.
Scarani march. *Nicolò* dilettante di paesaggio.
Scilling cav. *Beniamino* architetto.
Sebregondi cav. comm. *Giuseppe* cons. Aulico del Gov. Austriaco.
Serra Zanetti Gaetano pittore figurista.
Servi cav. *Gaspare* prof. di architettura teorica nell' insigne Acc. di s. Luca in Roma.
Servi cav. *Giuseppe* prof. architetto.
Silvatico-Estense march. *Pietro* pittore e letterato in Padova.
Sicuro avv. *Spiridione* oratore nell' anno 1822.
Silvagni cav. *Gio.* pittore e prof. di disegno nell' insigne Acc. di s. Luca in Roma.
Sogni Giuseppe prof. degli elementi di figura nell' I. R. Accad. di belle Arti di Milano.
Solà cav. *Antonio* spagnuolo, scultore, membro dell' insigne Acc. di s. Luca in Roma.
Spada conte *Filippo* pittore ed architetto.
Spada dei Medici monsignor *Lavinio*.
Spinola Em. Card. *Ugo Pietro* già Legato di Bologna.
Spinola march. *Ippolito* gran ciambellano di S. M. Sarda, membro della R. Accad. di belle Arti di Torino.

Suardi-Secco co. cav. *Leonino* presidente dell' Acc. di belle Arti di Bergamo.
Tadolini cav. *Adamo* bolognese, prof. di scultura in Roma.
Tamburini avv. *Giovanni* imolese, oratore nell' anno 1837.
Tanara march. *Antonio* dilettante di paesaggio.
Tanara marchesa *Brigida* nata *Fava* pittrice.
Tanara march. *Luigi* dilettante di paesaggio.
Tenerani cav. prof. *Pietro* di Carrara, scultore in Roma.
Termanini mons. *Giuseppe* dilettante di paese.
Tibaldi Gaetano paesista.
Tonioli Leonardo architetto.
Tomassini cav. *Filippo* segretario generale del Camerlengato.
Toschi cav. *Paolo* incisore, dirett. dell'Acc. di belle Arti di Parma.
Tosti Card. *Antonio* Pro-Tesoriere Generale della R. C. A.
Uboldo cav. *Ambrogio* di Milano.
Vaccolini prof. *Domenico* oratore nel 1840.
Vajet Ricardo inglese, scultore.
Vallardi Giuseppe di Milano, amatore di belle Arti.
Vannini dott. *Vincenzo* architetto.
Vantini Rodolfo bresciano, architetto.
Vendramini cav. *Leone* architetto al servizio della Corte di Russia.
Venturini dott. *Paolo* Barnabita di Bologna, oratore nell'anno 1841.
Vermiglioli cav. *Gio. Battista* prof. di Archeologia in Perugia.
Vernet cav. *Orazio* pittore storico.
Vesque cav. *Carlo* nobile di Putlingen, pittore in Vienna.
Wigand Federico pittore pensionato di S. M. l' Imp. delle Russie.
Visconti cav. *Pietro* segretario perpetuo dell' Acc. di Archeologia, e commissario generale delle Antichità in Roma.
Zanetti Alessandro letterato di Venezia.
Zandomeneghi cav. *Luigi* prof. di scultura nell' I. R. Accademia di Venezia.

DONATIVI

FATTI ALL'ACCADEMIA

dal giorno 30. novembre 1843. al 17. ottobre 1844.

Signori

MATAS *Cav.* NICOLÒ Accademico d'onore. — Progetto per la facciata del Tempio di S. M. del Fiore in Firenze con vari opuscoli critico-illustrativi di diversi scrittori.

PERFETTI *Prof.* ANTONIO Incisore Accademico d'onore. — Due Incisioni, una della nascita della Madonna, tratta da un dipinto di Andrea del Sarto, l'altra della Sibilla del Guercino.

GUERRA *prof.* CAMMILLO Accademico d'onore. — Illustrazioni filosofico-artistiche intorno ad alcuni Affreschi per lui condotti nella reggia di Napoli, ed un opuscolo intitolato. — Alcune idee sul Leone X. del real Museo Borbonico.

MAGISTRETTI *prof.* BIAGIO Accademico d'onore. — Lezioni elementari di architettura civile in due volumi con tavole.

VACCOLINI *prof.* DOMENICO Accad. d'onore. — Opuscolo sulle lodi di Benedetto XIV, altro sulla musica in Italia, ed un terzo contenente le biografie di S. Teobaldo eremita, e di S. Fausto martire.

BASEGGIO GIAN BATTISTA di Bassano. — Memoria intorno a tre celebri Vicentini intagliatori in legno.

ARCO (d') *Conte* CARLO Accademico d'onore. — Memoria intorno al carattere nazionale che aver debbono le arti Italiane con alcune osservazioni pratiche sopra varie opere esposte in Milano dal 1837 al 1841.

Davia *Marchese* Virgilio Accademico con voto. — Memoria storico-artistica con tre tavole incise a contorno della gran tavola in marmo figurata già esistente all' altare maggiore della Chiesa di S. Francesco in Bologna prima del 1796, opera del secolo XIV. di Iacobello, e Pier Paolo Veneziani.

Lucam (de) *cav.* Giovanni accademico d' onore. — Due opuscoletti in tedesco sul modo di allontanare il pericolo di morsura de' cani idrofobi, e sulla maniera di curarne in caso le seguìte morsure.

Casali Giovanni. — Memoria sopra Marco Palmezzani da Forlì e ad alcuni suoi dipinti.

Vaccolini Antonio.– Commentario d' un utile e degno scopo ai diporti della gioventù civile.

Canina *prof. cav.* Luigi Accademico d' onore. — Discorso letto nel giorno 25. Giugno 1844, pel collocamento nella Galleria Accad. di S. Luca in Roma della statua dell' insigne scultore Alberto barone Thorvaldsen, scolpita in marmo dal *cav. prof.* Pietro Tenerani.

Bricito *Mons.* Zaccaria. — Orazione letta per la solenne inaugurazione di due monumenti scolpiti dal cav. prof. Giuseppe Fabris.

Brizzi Oreste *Cap. Consigliere.* — Memorie storiche risguardanti la venuta di alti personaggi in Arezzo; un Opuscolo sulla rotta di Pietro Strozzi in Val di Chiana (1554) ed una nuova Guida per la Città di Arezzo.

Leoni Michele. — Illustrazione delle pitture di Antonio Allegri da Correggio.

Travalloni Luigi. — L' incisione dell' Annunziata di Guido Reni.

Brey *ing. arch.* Gaetano. — Il primo volume ed alcuni fascicoli del secondo del dizionario enciclopedico–tecnologico popolare.

ESTRATTO

DALLA GAZZETTA PRIVILEGIATA DI BOLOGNA

N. 125 *del Lunedì* 21 *Ottobre* 1844.

Il giovedì 17. corrente ebbe luogo in questa Pontificia Accademia di Belle Arti la solenne distribuzione de' premii ai giovani studiosi, che nelle tre arti del disegno si distinsero valorosamente. In sul meriggio di detto giorno ebbe principio la funzione nella grand' aula, e fu presieduta da sua Eminenza reverendissima il signor Cardinale LUIGI VANNICELLI CASONI, meritissimo e zelantissimo Legato di questa Città e Provincia, al quale fecero nobile corteggio l' eccellenza sua il signor marchese commendatore Senatore FRANCESCO GUIDOTTI MAGNANI cogli eccelsi signori Conservatori della Comune bolognese, e sua eccellenza il signor barone, cavaliere, colonnello DE SARTORY comandante il primo Reggimento estero al servizio della Santa Sede, collo stato maggiore delle varie truppe qui stanziate. Intervennero parimenti ad onorare la indicata solennità gli eccellentissimi Collegi scientifici, i Professori delle diverse facoltà della insigne Pontificia Università di Studi, gli onorevoli membri dell' Accademia Benedettina, e dell' altra de' Filarmonici, delle Società Medico-Chirurgica, ed Agraria, e gli egregi Professori ed Accademici con voto, ed onorari di belle Arti, alcuni de' quali, tra i primi, in abito di costume decorati per singolare privilegio, e distinzione del grado loro.

Non è a dire quanto, secondo il consueto, grata alla vista si presentasse la grand'aula suddetta nobilmente ed elegantemente apparata, co' seggi disposti in bell'ordine a foggia di anfiteatro, avente nel mezzo di essa il trono in cui siedeva l'eminentissimo, e reverendissimo Principe, avendo a' lati il decoroso corteggio occupante appositi scanni, e composto dell'eccelso Magistrato di Bologna e delle altre Superiorità sopramenzionate.

Apriva la funzione il presidente dell'Accademia artistica N. U. signor marchese Antonio Bolognini Amorini, pronunciando alcune parole di sua compiacenza e grato animo nel vedere così copioso e culto uditorio, ch'era concorso a testificare, abbandonando anzi tempo le delizie della villa, l'amore, e la propensione speciale, che a questi ameni studi delle arti professano. Poscia il N. U. esimio professore di architettura signor Antonio ingegnere Serra facente funzione di Segretario dell'accademia stessa con chiari modi, e storica erudizione dimostrò opportunamente le tristi conseguenze che alle arti del bello apporta la prosunzione in esse di quelli che non riescirono felicemente, e di altri che nessuna nozione ne hanno, e vogliono da maestri giudicare; isvolgendo il chiarissimo dicitore con molta evidenza l'argomento, additando alla gioventù studiosa in esse arti li buoni metodi d'istruzione, ed animandoli a non ismarrirsi nell'arduo cammino dell'onore. Con unanime applauso diede segno di accoglienza e di approvazione l'intervenuto uditorio sì all'uno che all'altro discorso; e la banda militare con armoniosi concenti sorse intrammezzo a rallegrare la decorosa funzione. Indi si fece l'encomiato signor professore Serra, nella duplice qualità anzidetta, a leggere gli atti risguardanti li giudizi pronunciati dalle Commissioni accademiche per gli assegnati premii, che furono graziosamente distribuiti dalle mani dell'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Legato in quanto a quelli dal Governo elargiti a quest'Accademia; e gli altri premi, detti Curlandesi, per mano di S. E. il signor march. comm. Senatore, di conformità all'utile e benefica istituzione.

Terminata la descritta festività, l'eminentissimo, e reverendiss. sig. Card. Legato, e le Autorità suindicate passarono alla visita delle sale in cui erano, e sono ordinatamente allogate le opere d'arti insignite di premio, e quelle altresì esposte alla pubblica osservazione. Dopo di che le predette Autorità salivano ad ammirare la celebre bolognese Pinacoteca, ove, per le solerti cure ed attività singolare del odierno ispettore

signor Gaetano Giordani, colla coadiuvazione del prelodato sig. prof. Serra, e del prof. di pittura signor Clemente Albèri, videro ampliata la Pinacoteca stessa di un' ampia sala, già scuola di pittura (ora in altro più grande locale asportata) e commendarono il nuovo ordine, e la bella simetria con cui per la detta ampliazione furono disposti li quadri provenienti dall' eredità Bargellini, ed altri scelti, e messi in migliore stato di ammirazione. L'e.mo e rev.mo sig. card. Legato, che pochi giorni prima aveva onorato di sua autorevole presenza un sì insigne Stabilimento, commendando la ben operata disposizione, e la conservazione di così celebri capi d' arte, si piacque, ancora nella surriferita circostanza, manifestare con modi cortesi il suo benigno gradimento e favore.

IMPRIMATUR.

Fr. H. Vaschetti Ord. Praed. Vic. Gen. S. O.

I. Passaponti Prov. Gen.